SCAVI

NEL BOSCO SACRO DEI FRATELLI ARVALI

PER LARGHEZZA

DELLE LL. MM.

GVGLIELMO ED AVGVSTA

RE E REGINA DI PRVSSIA

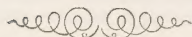
OPERATI DAI SIGNORI CECCARELLI

RELAZIONE

A NOME DELL' INSTITVTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

PVBBLICATA

DA

GVGLIELMO HENZEN

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA TIBERINA
1868

Antichissimo fra' collegj sacerdotali de' Romani era quello degli Arvali, secondo la tradizione formato in origine da' dodici figli d'Acca Larentia nutrice di Romolo: il quale, quando uno di quelli morì, entrò nel posto di lui (Plin. N. H 18, 6; Sabino Masurio presso Gellio 7 [6], 7; cf. Marini, Arvali p. XIII; Marquardt R. A. 4 p. 408, dove veggansi gli altri passi relativi de' classici). « Fin da quel tempo, aggiunge Sabino (l. l.), consistette sempre di dodici il collegio de' fratelli Arvali, e l'insegna del sacerdozio erano corone di spighe ed infule bianche »; insegne che spesso vedremo mentovate negli stessi loro atti. — Quella favolosa origine poi fu la causa puranche del nome di fratelli (*fratres*) conservato dai membri del collegio: imperocchè a tutta ragione hanno sostenuto il Mommsen (*oeuvres de Borghesi* 3 p. 414 n. 1) ed il de Rossi (*Roma sotterranea* 1 p. 108) non essersi alcun altro collegio de' Romani appellato di quel nome, che in altro senso da' cristiani più tardi venne adottato (Rossi l. c. p. 105 segg.)[1]. E sarà stato quella singolarità dell'appellazione che indusse anche Varrone (l. l. 5, 85) a metter fuori la strana etimologia, per la quale pretende esser i fratelli arvali così nominati da *ferre* ed *arva*: *fratres Arvales dicti sunt, qui sacra publica faciunt propterea ut fruges ferant arva, a ferendo et arvis fratres Arvales dicti.*

Malgrado peraltro la grande rinomanza, di cui dovea necessariamente goder un collegio di tanta antichità, nondimeno sono scarsissime le notizie che ne troviamo negli scrittori (cf. Marini e Marquardt ll. cc.), e nulla sappiamo della sua organizzazione al tempo della repubblica, mentre solo dall'anno 14 dell'era volgare cominciano i numerosi frammenti conservatici de' suoi atti, i quali, raccolti ed illustrati da Gaetano Marini (Atti e monumenti de' fratelli Arvali ecc. Roma 1795, 4°), di questo collegio ci hanno fornito notizie più ampie e più particolareggiate che di alcun altro sacerdozio. Le quali notizie anche dopo di lui si son aumentate mediante scoperte più o meno importanti, delle quali avremo da parlare in appresso. Perora m'accingo a proporne qui un breve sunto, per comodo in ispecie di quei lettori che non fanno professione di studj epigrafici. E noterò che tutto quello che andiamo esponendo, ha relazione solamente all'età dell'impero, e che la mancanza di documenti anteriori fa presumere eziandio una riorganizzazione del collegio in tempo d'Augusto, per la quale forse se n'accrebbe l'autorità a quel grado, su cui la vediamo in età posteriore (cf. Mommsen *R. Forsch.* 1 p. 79). Che peraltro anche in tempo della repubblica il collegio godeva di stima grande, lo fanno presumere le medaglie di D. Bruto e Mussidio Longo ornate di corone di spighe che a ragione dal Borghesi sono state dichiarate per l'insegna arvalica (Decad. VIII oss. 2, *oeuvres* 1 p. 376) ed affermano adunque la partecipazione di persone insigni, almeno alla fine di quell'epoca.

Abbiamo veduto che il numero de' fratelli era sempre di dodici, quantunque nelle loro adunanze non ne apparisca mai completo il collegio: neppure era prescritto un minimum d'interventori necessario per un'adunanza; imperocchè in caso di bisogno il preside del collegio era da se solo sufficiente a far le funzioni occorrenti (cf. la nostra tavola dell'a. 69, p. 29). Dal Marini (p. XVII) seguito dal Marquardt (l. c. p. 469) agli Arvali si è rivendicato il patriziato, senza alcuna prova peraltro, come ha già notato il Mommsen (l. c.). Risulta piuttosto dalla moneta anzimentovata di D. Bruto, se a ragione il tipo ne fu ritenuto per la corona arvalica, che allora anche i plebei erano ascritti al collegio. — Ritennero il sacerdozio per tutta la vita, e furono ammessi nel collegio per

[1] Il Marini (p. XX e 94 b) e dopo di lui il Marquardt (l. l. p. 408 n. 2786) hanno recato un sol esempio (Murat. 126, 1) di cotal uso, il quale peraltro non prova nulla, mentre non vi si dicono i membri *fratres* se non che dal curatore in senso ossequioso (de Rossi l. c.). Frequentissimi poi sono i titoli di *pater* e *mater* di collegj (cf. l'indice X all'Orelli).

coottazione che però ordinariamente si fece sulla raccomandazione dell' imperatore (cf. p. 5. 10. 65. 70 ecc.; cf. 66). Dopo solenne precazione i fratelli diedero i loro suffragj *per tabellas* (t. 1 l. 14. 15), ed il coottato venne inaugurato (*ad sacra vocare*) dal maestro. Questo, eletto annualmente nel secondo giorno della grande festa di maggio (v. più tardi), presiedette al collegio da' Saturnalj d'un anno fino a quei dell'anno seguente (cf. p. 62. 65. 70 ecc.) e poteva rieleggersi anche più d'una volta (cf. p. 64). Se non poteva assistere a qualche funzione, ne faceva le veci un promaestro (*pro magistro, promagister*, anche più ampiamente detto *qui vice magistri fungebatur*, oppur *curam agens*, cf. tav. dell'a. 87), il quale non sembra però esser stato un ufficiale ordinario degli Arvali, ma eletto ad arbitrio dal maestro, di modo che in uno stesso anno rincontriamo talvolta anche più d'uno che in quella guisa ne faceva le veci (tav. dell'a. 69, p. 28; cf. p. 76). Il maestro presiedeva alle cerimonie, ed era l'eponimo dell'anno relativo: anche se non era presente alle funzioni, serviva nondimeno la sua casa a certe riunioni de' fratelli che peraltro talvolta, se forse non vi erano in quella le località adattate, s'adunavano invece nell'abitazione d'un altro fratello (cf. p. 76). Deve aver sostenute puranche le spese per certi banchetti che il collegio era consueto di fare: giacchè sebbene le grandi cene che solevano apparecchiarsi a denari cento a testa (cf. le tavv. degli a. 105. 118. 120), dovessero senza dubbio pagarsi dall' arca comune, la solenne frase peraltro di *ad* o *apud magistrum epulati sunt*, impiegata anche se la cena non si faceva nè in casa e neppure in presenza del maestro, non può altro significare, se non che a lui ne spettava la spesa. Insieme col maestro, e da tenere l'ufficio quanto lui, s'eleggeva un flamine del collegio, e di costui ancora tenne talvolta vece un proflamine. Spesso il magisterio (cf. le tavv. degli a. 39. 66. 69 ecc.), talvolta anche il flaminato (cf. la tav. dell'a. 155) furono sostenuti dagli stessi imperatori che, come solevano coottarsi ne' cinque grandi collegj sacerdotali (cf. Borghesi *Memorie dell' Inst.* 1 p. 292, *oeuvres* 3 p. 428), così anche di quello degli Arvali pajono sempre aver fatto parte. Ma non regge l'opinione del Marini (p. XVII) che invece de' Settemviri epuloni ha voluto ammettere gli Arvali nel numero d'essi collegi grandi (cf. Borghesi Decad. VII oss. 7, *oeuvres* 1 p. 350). Ed erra lo stesso dotto, se oltre i suddetti ufficiali attribuisce agli Arvali anche un pretore (p. XXII e 357), l'immaginario esempio che ne reca, non fornendoci che un pretore civile appartenente al collegio arvalico, in quel modo che v'appartennero i consoli, e per tali sono indicati nelle nostre tavole.

Erano addetti oltracciò al collegio arvalico quattro nobili garzoncelli, figliuoli di senatori, e che avessero padre e madre viventi (*patrimi et matrimi*); essi facevano il servizio di Camilli nelle cerimonie sacre (cf. p. e. le tavv. degli a. 118 e 155). Ognuno poi avea un *calator* di sua scelta, ordinariamente, come pare, preso dal numero de' suoi liberti (cf. tav. dall'a. 120 e p. 71), e dovea fornir qualche lucro quel posto; dacchè ogni nuovo calatore era tenuto al suo entrare in ufficio a pagar una certa somma alla cassa comune del collegio. E come tutti gli altri collegj sacerdotali, così anche gli Arvali aveano servi pubblici assegnati al loro servizio, i quali da' calatori si distinguono anche per ciò che non sono di nomina privata nè attribuiti a' singoli membri, ma ufficiali com'erano dell'intiero collegio nominati o per rescritto imperiale, oppure per lettera del maestro (cf. le tavv. 118 e 155, e p. 72). Nè escono per ciò dalla loro classe di pubblici, poichè possono esser promossi p. e. al posto di copisti nell'uffizio della questura (cf. la tav. di 155). Uno d'essi era incaricato delle scritture del collegio e vien appellato *commentariensis* o *a commentariis* (Marini t. XXXVIII), dal Marini (p. 498) ritenuto per identico col *tabularius rationalis* o *a rationibus* tav. XLI [b]). Al contrario lo *scriba colleg. Arval.* ammesso dal Marini (t. XXII e p. 810) e Marquardt (l. c.), non deriva che da un'iscrizione falsa (Reines. 1, 157; Marini t. LXIV onde Or. 2436; cf. Mommsen I. N. 697*).

La divinità propria del culto degli Arvali era la dea Dia, per altre testimonianze non conosciuta, dal Marini paragonata a Cerere (p. X), da Preller (Mit. rom. p. 425 ed. 1) a Tellure, Cerere ed Ope (cf. anche Marquardt *R. A.* 4 p. 411); rappresentata, come parve al Borghesi (Decad. VIII oss. 2, *oeuvres* 1 p. 376), sulle monete di L. Mussidio Longo coronata di spighe e con prolissi capelli. La gran festa d'essa celebravasi nel mese di maggio, ne' giorni 17, 19, 20 o 27, 29, 30 del medesimo: una sola volta la troviamo ne' giorni 25, 27, 28 (tav. dell'a. 90; p. 51), dove non si può supporre uno sbaglio d'incisione, visto che la data relativa vi è due volte mentovata, vuo' dire nel giorno stesso della funzione ed in quello dell' indizione d'essa. Imperocchè siccome la ridetta festa era una delle *feriae conceptivae*, cioè di data variabile, così ne soleva annunciarsi il giorno in un'adunanza del collegio che a bella posta si teneva in un giorno anteriore alle idi di gennajo, sotto i primi imperatori forse nel Pantheon (p. 8), e dopo costantemente nel pronao del tempio della Concordia. E facevasi cotal indizione dopo solenne precazione dal maestro o promaestro che con mani lavate e testa velata stava d'innanzi al pronao sotto il cielo aperto la faccia rivolta verso oriente (cf. p. e. tav. 51, e Marini p. 272. 273). La festa poi celebravasi il primo giorno in città, in casa del maestro e talvolta, se forse non vi era posto adattato, in casa di qualche altro Arvale (cf. tav. di 218), e per eccezione anche al Palatino nel tempio de' Divi, cioè degli imperatori consecrati (Marini tavv. XXXVII. XLI. [a]). Il secondo giorno era festa nel sacro bosco del collegio ed in città in casa del maestro; nel terzo, come nel primo, solo in quest' ultima.

Le cerimonie relative, ne' primi tempi brevemente registrate negli atti, vi si trovano più tardi descritte con ampiezza sempre crescente (cf. p. 38, 2) e leggonsi particolareggiate in ispecie nella tavola XLI del Marini, e nella giunta alla nostra tavola dell'anno 90, alle quali rimando i lettori (cf. anche Marini p. XXIV segg. Preller l. c. p. 426 segg.; Marquardt l. c. p. 412 segg.). Noto solamente che la festa del secondo giorno era congiunta con ludi circensi nel circo appartenente allo stesso bosco degli Arvali. Più importante si è il carattere arcaico delle loro cerimonie; e prescindendo dal celebre carme che recitavano nel solenne ballo eseguito nel secondo giorno della festa (Marini t. XLI[a]), è segno di alta antichità il divieto di portar istrumenti di ferro nel sacro bosco: atto che, se divenuto necessario per la caduta di qualche albero oppure per l'incisione de' protocolli annui, dovea espiarsi mediante appositi sacrifizj piaculari. Il cav. M. de Rossi (Ann. 1867 p. 35) ha già rilevato, esser stata » quasi universale l'interdizione del ferro dagli usi, dalle cose ed anche dalle persone » sacre, essendo invece prescritti gli utensili di bronzo. *Omnino ad rem divinam pleraque aenea adhi- » beri solita multa indicio sunt,* scrisse Macrobio (Sat. 5, 19). E sappiamo che gli Etruschi tracciavano » i perimetri delle città *aeneo vomere*, e che i sacerdoti sabini ed il flamine Diale in Roma *aeneis » cultris tondebantur* (l. c. cf. Serv. ad Aen. 1, 448). Il ponte sublicio che era sacro, niun chiodo avea » di ferro. Un'iscrizione dell'anno di Roma 696 stabilisce espressamente che nel risarcire un tempio » *ferro oeti licet* (C. I. L. 1, 603). Adunque i sacrifici piaculari che facevano gli Arvali ogni volta » che introducevano il ferro nel luco e nel tempio, non erano prescritti, come credette il Marini, » per cagione de' soli alberi, ma per generale rito antichissimo escludente il ferro dalle cose sacre. « Ciò è indizio, « conchiude egli » che le cerimonie religiose de' Romani e dei popoli circonvicini eb- » bero origine in un tempo, nel quale il ferro non era adoperato » (Cf. Mommsen al C. I. L. l. c.). — Questo indizio d'alta antichità del rito arvalico viene oggi confermato dal ritrovamento di numerosi frammenti di vasellame nello stesso terreno del luco arvalico. Anche di questi ha recentemente ragionato il ridetto cav. M. de Rossi nel Giornale arcadico (luglio 1868), pubblicando i disegni di dieciotto di cotali vasi (tav. IV, 1-18), riconosciuti da' migliori conoscitori per antichissimi e « paragonabili soltanto alle stoviglie che giacciono sotto al peperino nel Lazio » (p. 43). Egli sulla scorta del Marini (p. 591) giustamente ha ricordato l'uso di fittili ne' sacrifizj de' Romani, come lo descrivono Dionisio d'Alicarnasso (2, 23), Plinio (N. H. 35, 46, 158), Apuleio (de mag. 18), tutti riferendolo come un rimasuglio della semplicità de' tempi antichissimi: giacchè dice espressamente Dionisio che si maravigliò de' Romani ὅτι διαμένουσιν ἐν τοῖς πατρίοις ἔθεσιν, οὐδὲν ἐξαλλάττοντες τῶν ἀρχαίων ἱερῶν εἰς τὴν ἀλαζόνα πολυτέλειαν, laddove Plinio ne fa menzione trattando degli antichi simulacri fittili, ed Apuleio lodando la *paupertas* degli antenati. È noto in ispecie che nel culto antichissimo di Vesta vasi fittili s'impiegavano, poichè Valerio Massimo (4, 4, 11) colla casa di Romolo e gli umili tetti del vecchio Campidoglio commemora puranche *aeternos Vestae focos fictilibus etiamnunc vasis contentos.* Oltre però la conservazione de' fittili primitivi nell'uso del culto, i Romani conservavano puranche gli stessi vasi de' loro antenati. Noto si è il *simpuvium Numae*, spesso mentovato dagli scrittori, p. e. da Giovenale (6, 341), quando scrive: *Et quis tunc hominum contemptor numinis? et quis simpuvium ridere Numae nigrumque catinum ausus erat?* È appunto, secondo il de Rossi (p. 40), l'epiteto *nigrum* » la ca- » ratteristica de' vasi primitivi, i quali, non coperti da vernice e soltanto abbrustoliti a fuoco ine- » guale, hanno quel rozzo color nero, assai diverso dalle brune e lucide vernici dell'arte ceramica » più perfetta ». I Romani poi andarono nella loro venerazione verso il *simpuvium Numae* fino ad adorarlo come una virtù divina, scrivendo Prudenzio (*perist.* 2, 277): *quidquid Quiritium sueverat orare simpuvium Numae*; ed è mediante questo passo che il de Rossi (p. 41) spiega il rito dell'*ollas precari* nella tavola XLI[a] del Marini, non ben inteso da questo dotto. Queste olle, innanzi alle quali essi pregavano, sono al parer suo, come il *simpuvium Numae*, reliquie de' tempi e della religione più vetusta; ed appena può dubitarsi che di esse ed in genere de' vasi dagli Arvali usati nel loro culto non ce ne siano conservati alcuni saggi nelle stoviglie dal de Rossi pubblicate [1].

Tralascio di far parola delle altre feste celebrate dagli Arvali, perchè non peculiari ad essi, ma comuni a tutti i collegj sacerdotali; quali erano i voti annui de' 3 gennajo; voti concepiti e sciolti per la salute, il ritorno, le vittorie de' sovrani; sacrifizj a' giorni natalizj d'essi e di membri della casa imperiale, questi in ispecie numerosi sotto gli imperatori della famiglia Giulia che richiedeva un culto speciale per il Divo Augusto e gli altri principi consecrati. Cotali feste celebravansi massime

[1] Furono esse ritrovate in » un sotterraneo, dove il sedimento delle terre non era stato rimescolato da molti scavi anteriori, nè le macerie » erano state triturate dall'annua coltivazione della vigna. Basta conoscere alquanto il prodotto delle tante escavazioni che si fanno annualmente nel » nostro suburbano, e percorrere le svariate collezioni di cimelii ne' nostri musei per vedere chiaro, quanta è la singolarità dell' accennato trova- » mento. Nè anche per caso eccezionale qualche archeologo romano ricorda aver veduto uscire dagli scavi pure un frammento di terra cotta simile » alle scoperte nel luco arvalico. . . . . . Il carattere dell'arte comune a tutte e distintivo dell'epoca remota di coteste stoviglie è la cottura imper- » fettissima ossia l'abbrustolimento, per il quale il colore ordinariamente nero è variato ed in taluni frammenti si avvicina al rosso ed al giallo. La » pasta, tranne poche eccezioni, è assai grossolana e male manipolata; di maniera che se ne riconosce patentemente la materia prima propria delle » rocce vulcaniche dei tufi romani. Le forme ne sono state foggiate senza l'aiuto del torno con una guida circolare di legno che ha lasciato l'im- » pronta massime nell'interno de' vasi. Pochi ornati appaiono nei rinvenuti frammenti, ma quei pochi sono del tipo primitivo, cioè fatti rozzamente » colla pressione del dito sulla pasta molle. Non molta differenza corre tra l'arte dei varii frammenti; ma quantunque sieno tutti arcaici, pure non » li stimo tutti di un tempo. Hanno somma analogia coi vasi della famiglia laziale; ma ne differiscono nell' argilla e nelle impressioni del cerchio » di legno ».

nel Campidoglio, eccettuati quei casi, in cui la stessa natura del sacrifizio esigeva un' altra località: ma il gran santuario del collegio era l'*aedes deae Diae*, situata nel bosco sacro, insieme col Cesareo, col tetrastilo e col circo. Ivi, come abbiamo veduto, si celebrava la parte più solenne della festa di maggio, ed ivi pure annualmente incidevansi in lastre marmoree gli atti dell' anno preceduto. Era per conseguenza di somma importanza il ritrovarne il vero sito.

Gli atti arvalici più d'una volta (Marini XLIII; cf. Ann. 1858 p. 74) pongono il bosco sacro al quinto miglio della via Campana, e questa via fu dal Biondi mostrata esser quella che, staccandosi dalla portuense moderna e seguendo il corso del Tevere, conduce alla Magliana (Atti d. acc. pont. d'arch. IX p. 490). Infatti colà ci menano molte notizie tramandateci di scoperte di monumenti arvalici. Imperocchè narra Manuzio (Vat. 5237 f. 198') sette basi di statue d'imperatori nella loro qualità di fratelli arvali *in agro Fabricii Galletti proxime repertae* 1570; e dal manoscritto di lui trasse il Doni (3, 15-20) colla stessa indicazione sei d'esse, alle quali giustamente il Marini (p. 718) ed il de Rossi (Ann. 1858 p. 57) aggiunsero come settima la lapide di Gordiano che il Grutero (1085, 10) ricevette dal Sirmondo, il quale la riporta ne' suoi manoscritti di Parigi (suppl. Lat. 1418, 66). Una poi di siffatte iscrizioni è ascritta ad un disegno conservato nella Galleria degli Uffizj di Firenze (204 f. 52) e pubblicato dall'Abeken (Ann. 1841 p. 121) e dal Melchiorri (app. agli atti degli Arvali p. 57 segg.) rappresentante un'edicola, le cui rovine dicevansi essere *via Portuensi ad quartum milliarium.* Avremo un'altra volta a parlar di cotal disegno e dell'autorità che possa avere: perora basta che la lapide, riferita qui al quarto miglio della creduta portuense e prima alla villa Galletti, c'indica l'ubicazione di quest'ultima.

Indizj intanto più chiari risultano da quanto sappiamo sulla provenienza de' diciannove frammenti d' atti arvalici posseduti un giorno dall' Orsini e da lui pubblicati nelle note a Varrone ecc., onde li trasse il Grutero (117, 1 segg.). Due di quei frammenti (Grut. 118, 4 e 121, 1 = Mar. XV e XLIII) leggonsi, come ha anche notato il de Rossi (Ann. 1858 p. 62), in certe schede Scaligeriane (cod. Paris. fonds Dupuy 461 f. 76. 77) colla nota: *ex tabulis marmoreis Romae nuperrime effossis anno* 1570; due altri nel codice del Manuzio Vatic. 5237 a f. 85 e 199, e porta quello (Grut. 120, 3; Mar. XXVIII) la nota *in agro Galletti,* questo (Grut. 119, 1; Mar. XVI) fa seguito alla serie delle ridette basi imperatorie. Da cosiffatte testimonianze adunque conchiudesi con ogni probabilità che nel 1570 furono scoperti nella vigna Galletti non solo le ridette basi, ma puranche i frammenti orsiniani degli atti arvalici. Dei quali anche annota il Gudio alla seconda edizione del Grutero essersi rinvenuti « *extra portam Portuensem loco nunc dicto* affoga l'asino, *ubi fratres Arvales collegium habuerunt. vid. Lig.* [1] », e benchè l'autorità del Ligorio sia nulla, se non vien confortata da altri indizj, pur nondimeno la notizia dataci sulla fede di lui nel caso nostro non ammette alcun dubbio. La vigna Galletti adunque era situata nel luogo anch'oggi detto *affoga l'asino,* posto al quinto miglio dell'anzidetta via, e corrisponde senza fallo all'odierna vigna Ceccarelli [2].

In quanto all'errore del della Torre che al quarto miglio della via ostiense, non della portuense ossia campana disse essersi ritrovate le tavole da lui date alla luce (Mon. vet. Antii p. 94 e 384), errore funesto che trasse in inganno il Marini p. 65, il Fea fasti p. LXI, il Biondi l. c. p. 488, rimando i lettori alla dissertazione del de Rossi sulle vicende degli atti de' fratelli Arvali (Ann. 1858 p. 62 segg.), il quale mostra con una notizia del Buonarroti, da lui ritrovata nella Marucelliana di Firenze, che anche quelle due tavole furono nel 1699 rinvenute al quarto miglio della portuense; notizia che con minor precisione vien comunicata dallo stesso Buonarroti nella prefazione alla sua opera su' vetri cimeteriali (cf. Pellegrini, gli edifizj del collegio de' fratelli arvali p. 8). Dopo quel tempo non abbiamo notizia di ritrovamenti in quelle contrade, finchè a' giorni nostri per la diligenza del sig. A. Pellegrini vennero a mia conoscenza varj piccoli frammenti d'atti arvalici che pubblicai negli Annali 1858 p. 51. 52. E tutti provenivano dalla solita località d'*affoga l'asino,* e più precisamente dalla vigna Ceccarelli, dimodochè non potea esser dubbioso, esser veramente colà il sito del luco arvalico.

Intanto avvenne nell'estate dell'anno 1866 che, facendosi eseguire da' sigg. fratelli Ceccarelli alcuni lavori che denudarono di terra parte dei muri antichi sorreggenti il casino, a pie' di essi ed alla profondità di pochi palmi si scoperse una gran tavola di marmo interamente scritta che senza fallo avea un giorno appartenuto al rivestimento esterno dell'edifizio (cf. de Rossi Bull. di arch. crist. 1866 p. 57 segg. e la mia illustrazione nello *Hermes* 1867 p. 37 segg. e negli Annali 1867 p. 247 segg.). Essa richiamò di nuovo l'attenzione de' dotti a quel luogo che ad uno scavo sembrava promettere

[1] Dal Grutero dunque desunse questa notizia il Marini p. 65, della qual cosa non s' accorse il de Rossi l. c. p. 61. Ma non so, nè da qual libro Ligoriano il Gudio l'abbia attinta, nè onde il Marini abbia preso l'anno 1573, al quale egli attribuisce quel ritrovamento.

[2] So bene che il Biondi volle ritrovar la vigna Galletti in quella che oggi è del collegio inglese (Atti d. acc. pont. 9 p. 490): ma il suo parere fondasi solamente sulle dicerie de' vignaruoli da lui esaminati, laddove questa vigna, confinante colla Magliana, è non solo tanto lontana da non poter corrispondere alle surriferite indicazioni (cf. Pellegrini, edifizj ecc. p. 9 n. 8), ma, secondo m'asserisce il sig. A. Pellegrini, non contiene alcuna traccia d'avanzi antichi. Vero è che la vigna Ceccarelli non è neppur essa collocata al quarto, ma poco al di là del quinto miglio della portuense; ma bisogna riflettere che fino a' tempi d'Urbano VIII la porta portese non era punto nel sito dov'è oggi, ma a qualche distanza oltre la porta odierna, vicino al luogo della stazione provvisoria della strada ferrata di Civitavecchia nel sito detto la *bufolara* (Pellegrini l. c. p. 9 n. 2). E da quivi prendendo la misura, il quarto miglio non caderà molto al di quà della vigna Ceccarelli.

una messe scientifica non meno ricca che sicura. Pareva inoltre potersi cotal' escavazione effettuare con spesa non molto grande; onde comunicatone il progetto al collega Mommsen, questi lo propose alla società archeologica di Berlino, parecchj membri della quale si dichiararono pronti a contribuirvi. La cosa giunse puranche alle orecchie della Serenissima Regina Augusta di Prussia, la quale, coltissima protettrice qual'è d'ogni scientifica intrapresa, mise graziosamente una cospicua somma a disposizione del Mommsen. Per tal modo insieme colle esibizioni anzimentovate e con quanto lo stesso nostro Instituto poteva contribuirvi, sembrava che si avesse tanto da bastare almeno ad una investigazione che si volesse far presso all'edifizio rotondo suddetto. Mi rivolsi quindi a' sigg. Ceccarelli, offrendo loro, se si risolvessero a far lo scavo, le somme necessarie, rinunciando fin d'allora a qualunque parte del profitto materiale che ne potesse ridondare, e non riserbandomi altro fuorchè di avere ad essere il primo a pubblicare i monumenti da scoprirsi: su di che accordatisi col Reverendo capitolo de' canonici di S. Maria in via lata, padroni diretti della vigna, ed ottenuto il permesso ministeriale, i Ceccarelli sulla fine del mese d'aprile 1867 misero mano a' lavori che, interrotti più volte per mancanza de' lavoranti che invece faticavano alla raccolta de' grani, furono poi a forza sospesi il giorno 13 luglio, atteso il gran caldo che obbligò tutti quei campagnoli avveniticci a fuggirsene via. I risultamenti epigrafici di questi primi scavi furono da me illustrati negli Annali 1867 p. 225 segg. e ripeterò qui, quanto ivi scrissi sullo stesso andamento di quei lavori.

» Quegli scavi cioè, diretti particolarmente dal sig. Pietro Ceccarelli, non senza i consigli del
» sig. cav. Pietro Rosa, partirono da quel punto, in cui un anno prima si era ritrovata la grande
» tavola Neroniana; ma bentosto essendosi alla profondità di metri 2½ incirca imbattuti in un piano
» antico formato di calce, fu dovuto conchiudere non esser ivi rimasto altro avanzo di sì preziose
» memorie. Però fu risoluto di attenersi quindi innanzi alle mura dell'edifizio rotondo, esplorando il
» terreno attiguo ad esse, e si cominciò dalla parte situata a sinistra della suddetta gran tavola os-
» sia a levante del casino, e alla profondità di un metro incirca si rinvenne un gran piano massic-
» cio di antica fabbrica formato di calce e tufa. Da un lato di cotal piano si scavarono grandi massi
» di marmo, parte con lavori ad uso di cornicioni, parte non lavorati (cf. la descrizione datane
» dal sig. Lanciani nell'appendice e la tavola V); e fra essi si rinvennero pure frammenti di scultura,
» come p. e. parti d'una statua di marmo maggior del vero, di bassirilievi, ed anco alquanti fram-
» menti di atti arvalici; per cui si credette ben fatto frugare ivi più a lungo e continuare gli scavi
» fino alla parte posteriore dell'edifizio, laddove il terreno ascende ad altezza più considerevole. Fu
» in parte vuotato puranche un pozzo ossia cisterna ivi scoperta, da cui uscirono alla luce alcuni
» frammenti sì di scultura e sì d'iscrizioni. Nondimeno crescendo sempre la difficoltà del lavoro, a
» misura che più s'avvicinava al colle, a cui appoggiasi l'edifizio rotondo, nè vedendo venir fuori
» altro che scaglie di marmo mischiate al terreno, e i frammenti scritti facendosi sempre più rari,
» si risolvette a lasciar i lavori da questa parte, portandosi invece alla destra ossia al lato occiden-
» tale del casino. E quivi infatti, oltre le solite scaglie di marmo, una quantità di sassi minuti e
» due massi di travertino, vennero tosto fuori quattro frammenti d'iscrizioni arvaliche, fra le quali
» l'importante di C. Cesare. Fu continuato adunque lo scavo colle migliori speranze e profondato
» fino al piano antico formato di calce. Ma l'effetto non ne fu di gran lunga migliore; giacchè fu-
» rono rinvenuti bensì altri massi di travertino collegati fra loro mediante ferro impiombato, ma
» tranne alcuni frammenti meno importanti di tavole arvaliche, nulla di maggior interesse ne venne
» alla luce. Più felice riuscì un tasto fatto addietro del casino in prossimità del pozzo moderno, il
» quale produsse il bel frammento di fasti pubblicato al n. 31 degli Annali, oltre pochi altri pezzi
» d'atti arvalici di minore importanza ».

Benchè in questo modo lo scavo de' sigg. Ceccarelli non avesse corrisposto pienamente alle grandi speranze che confessiamo d'averne nudrite, esso nondimeno non era stato privo di risultamenti belli ed importanti, ed al postutto i massi di marmi lavorati e gli stessi frammenti d'iscrizioni ivi ritrovati mostrarono ad evidenza che l'edifizio rotondo della vigna Ceccarelli era una delle fabbriche principali del luco arvalico. E che veramente un giorno quelle iscrizioni decoravano le pareti dell'edifizio, ce lo prova la circostanza che i frammenti scoperti, per la maggior parte, ritrovaronsi in un certo ordine, giacchè, ad eccezione di pochi, si rinvennero quei che appartengono ad età posteriore alla gran tavola di Nerone al lato orientale dell'edifizio, e invece quelli d'età precedente furono trovati al lato occidentale. Il perchè, quando alla fine d'ottobre con nuovi fondi graziosamente forniti dall'Augustissima Regina, si rimise mano agli scavi, essi nuovamente furono diretti ad investigare le vicinanze di quell'edifizio, ma disgraziatamente questa volta con successo poco felice; dacchè un lavoro di parecchie settimane, continuato finchè la cattiva stagione ci consigliò di sospenderlo, non fruttò che pochissimi frammenti arvalici di nessuna importanza e qualche pezzetto de' fasti. Fu un poco più felice un tasto fatto a qualche distanza nella parte occidentale della vigna, dal quale provenne, oltre muri di cattiva costruzione, la piccola base di travertino ad epigrafe arcaica rappresentata sulla nostra tavola III lett. *a*.

Per sì mediocre risultato dolenti, ma non iscoraggiati risolvemmo di trasferir gli scavi in un'al-

tra parte della vigna, cioè sulla vetta della collina, dove non solo numerosissime scaglie di marmo accatastate provenienti da anteriori scassati della vigna davano migliori speranze, ma dove gli stessi proprietarj ricordavansi d'aver già rinvenuto alcuni frammentini con qualche lettera sopra; e vi giaceva inoltre la piccola ara di marmo, dietro un disegno del sig. Lanciani rappresentata a n. V della tavola V. — Ricominciarono adunque gli scavi a' 23 marzo dell'anno corrente 1868: ma i primi tasti, eseguiti nello stesso clivo, non ebbero alcun successo, finchè si giunse sulla cima del colle, dove uno scavo regolare venne aperto. Ivi ritrovaronsi, giusta i rapporti del sig. Pietro Ceccarelli, bentosto » muri rovesciati formati di tufa e mattoni, ed altri di scaglie di marmo e travertino, e nelle riem- » piture molti pezzi di lastre parimente di marmo, fra' quali sei frammenti di tavole arvaliche. Fra » le rovine si rinvennero pure molti avanzi di corpi umani ricoperti con tegole e canali di terra » cotta «. Era manifesto che lo scavo s'era imbattuto in un cimitero d'indole assai semplice, nel quale per copertura de' morti per lo più non s'era fatto uso di casse o sarcofaghi marmorei, ma di semplici lastre ora di marmo, ora di terracotta. Erasi cioè impiegato il materiale che si trovava vicino, ed i frammentini rinvenuti mostrarono che non eransi risparmiati nemmeno i monumenti arvalici, laonde quei ritrovamenti non potevano non eccitare le migliori speranze. Le quali questa volta non vennero deluse. Imperocchè ne' primi giorni d'aprile venne alla luce la grande tavola dell'anno 155, che anch'essa avea servito di copertura di sepolcro, e da quel tempo in poi seguironsi rapidamente le scoperte di tavole arvaliche più o meno conservate, benchè quasi tutte rotte e spezzate, alcune ridotte fino a minuti frantumi per la fragilità del materiale e talvolta anche per la noncuranza de' lavoranti. Ed è da notarsi che di molte tavole, delle quali frammenti piccoli l'anno passato s'erano rinvenuti a piè del colle accanto all'edifizio rotondo, altri sopra il colle si scoprirono, impiegati, come dissi, a copertura de' morti. Vi si trovarono egualmente brani de' fasti e del calendario, segnatamente il magnifico pezzo contenente i primi giorni de' mesi d'agosto a novembre. Oltracciò fu rinvenuta una cassa marmorea col suo coperchio, ma senza scultura; nè mancarono frammenti architettonici, alcuni decorati di fasci consolari, altri con grandi lettere, ma che non si componevano a formar parole complete. Vennero fuori parimenti alcune lapidi mortuarie (cf. parte IV), ma anch'esse evidentemente desunte da altri monumenti. Tutto adunque provava, il cimetero, dal quale provenivano tali monumenti, essere cristiano e di tempi posteriori all'abolizione del paganesimo. Nè tardarono a venir alla luce monumenti veramente cristiani, alcuni de' quali furono pubblicati nel suo Bullettino d'archeologia cristiana (1868 p. 26 segg.) dal collega cav. G. B. de Rossi, al quale volentieri io cedetti la cura di tutto quello che più particolarmente spetta agli studj, ne' quali egli è il maestro di tutti. Dagli articoli suoi relativi desumo puranche quel che brevemente vado accennando sulla continuazione degli scavi, per quanto risguardano le antichità cristiane.

Nel più alto ripiano del colle, così scrive egli (l. c. p. 27), fra le rovine delle tombe sopra descritte sono state rinvenute colonne e basi e capitelli di assai mediocri misure e di scultura dell'età cristiana, similissima a quella delle basi e de' capitelli dello xenodochio di Pammachio in Porto (l. c. 1866 p. 103). Questo indizio d'un edifizio cristiano è stato confermato da un frammento d'epistilio marmoreo, sul quale sono incisi nel più evidente tipo damasiano le lettere STI, per posteriore ritrovamento in parte restituite in questo modo: *sanctis martyribus simplicio fa*VSTINO VIATRICI...— Indi consta che il papa Damaso avea dedicato nel sito del luco arvalico a quei celebri martiri sepolti sulla via portuense un oratorio, del quale bentosto apparirono mura e gradini, e che fu ornato di musaici, come mostrano gli sciolti cubi di smalto raccolti fra le rovine. Molti sepolcri costruiti sotto il pavimento dell'edifizio e della sua area esteriore sono forniti di epitaffj del secolo quarto, e fra questi parecchi insigni per date consolari; nessuno però ha nella faccia rovescia alcuna arvalica memoria. A pochi passi poi di là venne rinvenuta la porta d'un sotterraneo cimitero, e sulla parete destra del descenso all'ipogeo rimangono le vestigia di due monogrammi di questa forma ☧ e d'una colomba col ramoscello graffiti nella calce fresca. Nella prima galleria sulla parete esterna d'una nicchia semicircolare è dipinto il pastore che stende la destra e mostra la siringa ad una pecora: veste una tunica adorna di croci che volgarmente chiamano gammate. Lo stile del dipinto è del secolo incirca quarto. A piè della nicchia sul pavimento era distesa una grande lastra marmorea con iscrizione a pessime lettere dell'anno 384 che fu l'anno della morte di Damaso. — Qui saltando alcune cose per me di minor importanza, faccio menzione, seguendo il medesimo de Rossi (l. c. p. 29), d'una pittura d'età assai posteriore, rappresentante il Salvatore sedente in mezzo a quattro santi, ognuno de' quali ha nelle mani la sua corona. Le epigrafi appostevi mostrano i nomi Faustiniano e Rufiniano: una terza dalla soprarriferita iscrizione dell'epistilio vien supplita in Viatrix (Beatrix), nome di martire famosa, sorella di Simplicio e di Faustino annegati nel Tevere e sepolti nel cimitero di Generosa *ad Sextum Philippi*, dove poi anch'essa fu deposta. Il de Rossi che si propone di trattar appositamente delle nuove catacombe, lascia perora indeciso, se queste possano essere il ridetto cimetero di Generosa.

Dato intanto al sig. cardinale Vicario ed alla commissione da lui presieduta di archeologia sacra il debito avviso di scoperta sì interessante, furono sotto la loro autorità e direzione conti-

nuate le esplorazioni de' corridoi del cimitero così inaspettatamente venuto a luce. Ma esso, quantunque intatto e ben ampio (ibid. p. 48), pure fu trovato assai povero, essendo privi i sepolcri d'epitaffi e chiusi con tegole di provenienze assai varie, offerte dal caso e perciò improntate con i sigilli di officine diversissime. Niuno di quegli oggettini che i cristiani solevano infiggere nella calce attorno a' margini delle nicchie; appena qualche frantume di terracotta fermato nella calce per segnale e memoria. Fra le lucerne una sola figurata; niun vaso di terracotta o di vetro. Sulla calce qua e là graffiti i monogrammi di Cristo di varie foggie, massime della decussata ☧ ed anche alcune croci incirca equilatere. Tre iscrizioni sono altresì graffite sulla calce, una con data cronologica, cioè coll'anno de' consoli Modesto ed Arinteo, ossia del 372.

In quanto a' documenti arvalici, nessuna tavola ne fu impiegata a chiusura de' loculi del cimitero: un sol frammento de' tempi di Traiano trovossi adoprato per ristauro d'una chiusura in età posteriore, altro nel fondo d'un'arca scavata sotto il pavimento, e vedremo in appresso, quanto rilevante riesca siffatta osservazione per la storia del cimitero non solamente, ma anche dello stesso bosco arvalico.

In quella che s'esploravano gli anditi sotterranei del cimitero, continuavansi alacremente puranche gli scavi de' sepolcri sopra terra, e con tanto più ardore, in quanto che in seguito de' grandi risultamenti ottenuti non solamente la Maestà della Regina volle graziosamente fornir nuovi sussidj agli scavi impresi, ma la stessa Maestà del Re Guglielmo I, avvertita dell'importanza di cosiffatto scavo, degnossi di contribuirvi in modo veramente generoso. E continuarono i risultamenti a corrispondere a' desiderj nostri: poichè oltre a molti frammenti di tavole venne fuori nella seconda settimana di maggio la tavola tutt'intiera che forma la metà degli atti dell'anno 90 (p. 53), e se in seguito non eravamo tanto fortunati da trovar altri monumenti sani, ogni giorno però si rinvennero pezzi che con altri combaciavano, di modo che poteva formarsi quella bella serie di tavole che diamo alla luce in questa opera. Fu in quei giorni che parecchj frammenti vennero a completar sempre più le grandi tavole degli anni 39 (p. 4-6) e 87 (p. 42. 43), frammenti delle quali erano stati rinvenuti fin dall'anno scorso in vicinanza dell'edifizio rotondo. Sebbene poi verso la metà del giugno cominciassero ad esser pochi i lavoranti, nondimeno non fu sospeso lo scavo sulla vetta del colle, prima che non ne fosse terminato il banco incominciato. Dopo di che fu fatto ancor un tentativo al lato orientale dell'edifizio rotondo, in quel luogo, dove un anno prima lo scavo era stato interrotto a causa della difficoltà del lavoro e del successo esiguo: ed infatti anche quivi avemmo questa volta la fortuna più propizia; poichè tacendo altri pezzi meno rilevanti, ci fornì l'importante frammento di Nerone dell'anno 59 (p. 17).

Lo scavo fu chiuso nel giorno 27 giugno, coll'intenzione però di ricominciarlo a stagione opportuna, per esplorare anche altre parti della vigna in cui i colti possessori ricordano d'aver rinvenuto alle volte scaglie di marmo segnate di lettere.

Resta a dir due parole sullo stesso luco degli Arvali, sugli edifizj in esso compresi, sulla probabile sua storia. E prescindendo dalla sua ubicazione in genere, la quale non può esser dubbiosa dopo tante scoperte ad ogni tempo avvenute nella vigna Ceccarelli, consta ch'era situato in alto, sulla vetta e forse alla pendice del colle: ciò segue dalle espressioni degli stessi atti arvalici, ne' quali i sacerdoti è costantemente detto esser coricati nel clivo e poi ascesi al bosco, dopo aver compito le cerimonie nel tempio della dea Dia, oppure nel tetrastilo o Cesareo, situati dunque nel piano. Nè senza probabilità il cav. de Rossi (Bull. crist. 1868 p. 27) ha riferito al genio dello stesso luco la piccola ara rotonda di travertino che giace sull'erta del colle, e che senza fallo stava una volta in mezzo al sacro bosco. Essa, cioè, ornata d'encarpi e bucranj, porta nella parte superiore un serpente, immagine del *genius loci*, al quale gli Arvali sacrificavano, come c'insegnano gli atti, quando scrivono: *sive deo sive deae in cuius tutela hic lucus locusve est, oves ii* (Marini t. XXXII). L'abbiamo fatto rappresentare sulla nostra tavola V n. V, dietro l'esatto disegno dovuto al sig. Rodolfo Lanciani. Dall'altra parte il sacro recinto che apparteneva al collegio arvalico, deve essersi esteso molto al di là dell'odierna via verso il fiume, come mostrano gli avanzi d'edifizj ivi superstiti. Su' quali ha ampiamente ragionato il sig. A. Pellegrini nel più volte mentovato suo opuscolo *sugli edifizj del collegio dei fratelli Arvali, Roma* 1865, 8, al quale rimando chi più particolarmente ama istruirsi intorno ad essi.

Sono il tempio della dea Dia, il Cesareo, il tetrastilo ed il circo. Quest'ultimo vien da lui collocato sul dorso del monte nel confine occidentale della vigna verso la vigna Molinari, dove anni sono scoprironsi i muri ed i pilastri che reggevano le arcuazioni, posti in linea e divisi in due fila (p. 8), laddove il tetrastilo si pone al di là della via nella vigna del sig. Stefano Ceccarelli, nella quale grandi avanzi di fabbriche antiche ancora sussistono. Era quivi secondo il Pellegrini, che al dir di Flaminio Vacca (Mem. 98) sotto Gregorio XIII avvennero le scoperte, di cui egli scrive: *fuori della porta (portese) due miglia nel luogo dove si chiama foga l'asino, verso il Tevere in un canneto al tempo*

di Gregorio XIII furono trovati molti consoli in marmo, e ciascuno aveva il suo piedistallo con lettere, come anche colonne di marmo gentile lunghe trenta palmi: queste furono segate e servirono per la cappella Gregoriana in S. Pietro: li consoli furono sparsi per Roma; lavorati però di mediocre mano. — Questa notizia potrebbe sembrar prestar appoggio all'autenticità dell'anzimentovata edicola de' nove imperatori incoronati di spighe, il cui disegno scoperto dall' Abeken nella R. Galleria degli Uffizj di Firenze, fu anteriormente da me mentovato; ma essendomi sempre apparso di dubbia fede cotal disegno, pregai il sig. Gamurrini archeologo di quella Galleria, di mandarmi una copia esatta e completa delle note aggiuntevi che in parte sono state ommesse anche nella pubblicazione del Melchiorri che mostra il disegno in modo abbastanza esatto. Questo rappresenta un' edicola con abside, nella quale si scorgono nove basi di statue; e leggesi nell' interno: *statue numero 9 di imperatori incoronati di spighe di grano in via portuense ad quartum miliarium hoc sacellum ordinatum fuit a Romulo ad benedicendum granum et agrum. sic restauratum ab Antonino:* e tralasciati quei dettagli che bene dal Melchiorri furono pubblicati, accanto allo stesso disegno: *Ciascheduna statua havea uno epitaphio e in nel fine dello epitaphio ci era fratri arvali, e erano nove epitaphii corrispondenti alle nove statue in fino a Gordiano, i quali imperatori furono tutti di quella compagnia da campagna.* — A codesta descrizione non fu negata fede nè dal de Rossi (Ann. l. c.) nè dal Pellegrini (l. c. p. 9), ambedue, pare, ingannati dall' onorato nome del Peruzzi, al quale generalmente vien attribuito il disegno di cui parliamo; ed in vero, se il disegno fosse di quell' artista che morì nell'anno 1536, la quistione sarebbe decisa in favor loro. Ma il disegno e la descrizione sono piuttosto di Giovan-Sallustio figlio del celebre Baldassarre Peruzzi, come m'avvertì il sopra lodato sig. Gamurrini dopo maturo esame della scrittura conosciuta da altre carte di lui, e questo secondo lui operava circa l'anno 1563, e morì ne' primi dell'anno 1573 a Vienna, dove da alcuni anni era andato a' servigi dell'imperatore. Era contemporaneo adunque allo scoprimento della lapide più volte mentovata, e sebbene assente da Roma a quell' età, poteva certo da altri averne notizia. E quello dal quale questa provenne, al parer mio, non può esser che lo stesso Ligorio: imperocchè se liberi dal vincolo che sembrava apporci l'autorità del primo Peruzzi, consideriamo quella carta fiorentina, nessuno, credo, anche poco prattico di questi studj, non si ricorderà delle finzioni Ligoriane che a capello rassomigliano a questa dottrina menzognera che conosce il fondatore o l'antico possessore d'ogni rovina del suolo romano.

Vedremo in appresso che finzioni simili riferibili agli stessi Arvali si leggono ne' suoi libri: ma inoltre anche altre ragioni militano in favor dell' assunto nostro, che cioè non abbiano mai esistito quelle statue imperatorie. Imperocchè esse pretendesi essere state nel suburbano del Galletti, ciò che prova l'iscrizione aggiuntavi dall' autore del disegno: come adunque non le commemorò l' Orsino, che ritirò di là i sopra mentovati suoi frammenti arvalici? Neppure il Manuzio avrebbe taciuto una circostanza così importante. Non meno mi riesce difficile prestar fede al disegno di cui trattiamo. Imperocchè de' nove imperatori del disegno sette ci son resi noti dal Manuzio, e sono Adriano, Antonino Pio, M. Aurelio, L. Vero, Settimio Severo, Antonino Caracalla, Gordiano. Ligorio vi aggiunge una base di Claudio che dice « veduta in una vigna vicino al luogo », ma che la dicitura prova messa fuori per entrar nello stesso complesso di memorie (ms. Taur. vol. 18 f. 64). Se questa di Claudio fosse genuina (cf. de Rossi l. c. p. 59), come immaginarsi una riunione di statue imperatorie, nella quale mancherebbero non solo i predecessori, ma puranche i successori di Claudio fino ad Adriano? E se con Adriano volesse credersi aver avuto principio tale serie, una simile difficoltà resterebbe per gli imperatori del secondo e terzo secolo: giacchè, mentre sette iscrizioni son note, le due rimanenti sarebbero occupate da Commodo e Pertinace, nè vi rimarrebbe posto nemmeno per Severo Alessandro, seppure non volesse tenersi conto d' altri principi d' imperio molto breve o di dannata memoria.

Sono queste le ragioni che m' inducono a negar fede a quel disegno. Ma di finzione più manifesta è, al parer mio, quanto scrive il Ligorio ne' suoi manoscritti torinesi (XVIII f. 64'): « via
» Vitellia era quella che partiva dalla porta portuense o portese di Roma, et ne andava alla città
» del Porto per li campi Vaticani, per lo piano costeggiando le vicinità del Tevere fiume, onde es-
» sendo lastrigata da Lucio Vitellio, padre di Vitellio imperatore, nella sua censura seconda, fu essa
» via chiamata *Vitellia Portuense,* per la quale a destra della via a tre miglia si trovava il solenne
» tempio della dea Arva, cioè della Terra o Lua, custodito dali Fratri Arvali, nel cui ordine erano
» imperatori e l'Auguste et altri huomini illustri. Lo qual tempio fu rotondo, secondo la mostrata
» pianta. Dove attorno e dentro li nicchi et difuori fra essi attorno le parieti erano le imagini to-
» gate et col capo velato coronate di spiche di grano dell' imperatori romani et delle moglieri en-
» trate nel sacerdotio, ove havevano sacrificato et purgati gli augurj dei portenti accaduti, et le quai
» statue erano alte dieci palmi. et vi erano di quelle picciolìne dell'altri huomini illustri, et comincia-
» vano da Romolo: di marmo con i suoi epitaphii, come avemo posto in questo luogo copiato di co-
» loro, i quali havemo veduto quivi dedicati » ecc. Seguono poi la pianta di quel tempio rotondo e le stesse iscrizioni trascritte da Manuzio, degli imperatori cioè da Adriano a Gordiano, come dice

l'autore del disegno fiorentino, aumentate di quella di Claudio, nonchè alcuni de' frammenti d'atti posseduti dall' Orsino. Ha mostrato il de Rossi, come il Ligorio vi abbia aggiunto una base tiburtina (Marini LXI); ed ha perciò esitato a prestar piena fede alla notizia che anche i diciannove frammenti orsiniani riporta a questo luogo della portuense. Neppure presta grande fiducia alla pianta data dal Ligorio (p. 59), laddove meno fastidio sembra recargli, quanto questi narra delle statue ritrovate, che per lui trovano una conferma nel disegno supposto del Peruzzi. Al contrario le ricerche del sig. Lanciani sull' edifizio rotondo, ora casino della vigna Ceccarelli, che da lui saranno sviluppate in appendice a quest' opera (cf. p. 105 segg. e tavv. IV e V), hanno mostrato non esser totalmente da disprezzare la pianta del Ligorio; ma non oso far alcun conto di quella folla di statue ivi discoperte che ognun vede, quanto bene combinino con quelle descritte nel disegno fiorentino. Forse il Ligorio, avuto notizia sì delle basi descritte dal Manuzio, e sì delle statue mentovate da Flaminio Vacca, ne formò prima quel cosidetto tetrastilo riportato nel disegno fiorentino; poi ricordatosi dell' edifizio rotondo della vigna Ceccarelli, trasferì a questo le più grandiose sue finzioni. In ogni modo restano assai sospette tanto le notizie fornite da' codici propriamente Ligoriani di Torino, quanto quelle mascherate sotto il nome del Peruzzi che a me per certi segni pajono della stessa origine.

Sul nome che si deve dar all' edifizio rotondo della vigna Ceccarelli, non concordano i dotti. Il Pellegrini lo ritiene pel Cesareo, ponendo vicino ad esso il tempio della dea Dia (l. c. p. 5. 6.); il de Rossi (Bull. crist. 1866 p. 59) preferisce di chiamarlo tempio della stessa dea Dia. Quegli s' appoggia principalmente sulla costruzione dell' edifizio e sulla sua concordanza colla descrizione Ligoriana; questo sulla circostanza che gli atti dell' anno 80 (Marini XXIII), dove parlano del piaculo fatto per l' incisione de' protocolli, espressamente dicono *ob ferrum inlatum in aedem scripturae causa*, e subito dopo *ob ferrum de aede elatum*. Non può esser dubbioso adunque che a quel tempo gli atti s' incidessero nelle pareti del tempio, che a ragione il de Rossi dice non poter esser altro che quello della dea Dia: e siccome gli Arvali non incidevano i loro atti ora in uno ed ora in un altro edifizio del luco, avendo gli stessi nostri scavi fatto vedere la serie cronologica, in cui le relative tavole debbono esser state collocate, così ne seguita con ogni probabilità che l' edifizio, al quale le tavole arvaliche sembrano esser state affisse, sia stato infatti il tempio del quale cerchiamo.

Intanto non voglio celare una difficoltà che a questo discorso viene da ciò che in una tavola Mariniana (XXXII) si fa menzione d' un albero di fichi nato *in fastigio aedis deae Diae*; giacchè in architettura *fastigium* significa costantemente il frontone ossia timpano, che ognun vede non poter supporsi in un edifizio così formato. Ma sia che quella parola qui abbia da prendersi in un senso più generale, sia che un portichetto sia stato aggiunto al tempio, come p. e. al Pantheon, parmi in ogni modo non esser cotal ragione sufficiente ad infermare il ragionamento innanzi proposto. Al quale sono da aggiungere altre considerazioni non meno gravi. E in primo luogo, è da non doversi facilmente ammettere l' esistenza d' un Cesareo sotto i primi imperatori, un simile sacrario non potendo dedicarsi che ad un certo numero di Cesari consacrati, nè deve attribuirsi certamente a caso che la prima menzione di cotal edifizio si trova non prima dell'anno 81 (cf. p. 39). In secondo luogo sembra esser stato rettangolare il sacrario, di cui trattiamo; imperocchè fra' ruderi d'edifizj rinvenuti negli scavi nostri son venuti alla luce varj brani d' una grande lapide monumentale che sembrano riferirsi al Cesareo. Il primo d' essi, che vedesi appartenere alla prima linea, mostra in grandi caratteri alti m. 0. 187 a 0, 19, il nome di

a

M · VALERIVS

Il taglio del marmo intiero nella parte di sopra, mostra che alla stessa riga spettano alcune lettere di un altro frammento, alto m. 0, 175. Questo poi in una seconda riga fa vedere alcuni avanzi di caratteri alti m. 0, 143, a' quali corrisponde un terzo frammento, che quantunque di lettere poco più grandi (m. 0, 168), vien qui riportato dal taglio inferiore della pietra. Questi due frammenti dicono così:

b	*c*
ESA IC · I	I FRA

S' osservi che nel fr. *b* non c' è punto nella prima linea, di modo che non si può pensare ad unirlo col fr. *c*. per formarne le parole FRA*tr*ES *Arvales*. Dall' altro lato il nome posto in nomi-

nativo nel fr. *a*. non permette di pensar ad un imperatore che vi possa esser mentovato, è molto probabile mi riesce quindi dovervisi leggere *ca*ESA*reum*. Ma se questo è vero, cotal edifizio deve esser stato quadrilatero, giacchè non prestansi quei frammenti ad un edifizio rotondo. Chi sia quel Valerio che a' fratelli Arvali dedicò quel monumento, nol so: si potrebbe pensar a M. Valerio Trebicio Deciano de' tempi di Traiano: giacchè, sebbene le lettere de' frammenti siano bellissime, non oserei perciò dichiararle più antiche di quell' imperatore, visto la difficoltà di stabilire l' età de' caratteri in iscrizioni grandi monumentali. Dirò solamente che anche i frammenti architettonici ritrovati non mostrano contrassegni di età molto antica (cf. l'appendice del sig. Lanciani). Pare adunque che in un tempo a noi ignoto siansi ristaurati e rinnovellati gli antichi edifizj sacri degli Arvali. — Rispetto all' opinione di quei dotti che nell' edifizio rotondo vogliono vedere un sepolcro, rimetto i lettori all' appendice dello stesso sig. Lanciani.

In quanto alla storia del luco arvalico, gli stessi frammenti ritrovati c' insegnano che almeno fin da' tempi di Cesare Augusto esso era il sacrario principale del collegio che ivi celebrava la grande sua festa e nel tempio che vi era, facea incidere i suoi atti. Abbiamo veduto, come molti brani di questi in ogni tempo furono ritrovati appunto nel luogo, al quale perciò abbiamo creduto dover assegnarne la situazione. Fu già altra volta notato dal de Rossi che, tranne poche eccezioni, i frammenti appartenenti a tempi meno recenti fino incirca al tempo de' primi Antonini sono quei che vennero fuori dal suolo dello stesso luco, del che trova la ragione in ciò che fino a questo tempo gli atti abbiano trovato posto nelle pareti del tempio. Vero è che nei frammenti dell' Orsini che abbiamo pure creduto essersi trovati nella vigna Ceccarelli, ci sono degli atti del terzo secolo, e fino di Gordiano: ma nondimeno è giustissima l' osservazione del de Rossi, poichè abbiamo anche noi notato che al tempo di Caracalla, mancando lo spazio, si andava incidendo, dove era rimasto qualche posto vuoto. Gli atti d' età posteriore s' incidevano in altri monumenti del luco, che dopo la confisca de' beni de' tempj nell'anno 382, quando neppure il luco degli Arvali si risparmiava (cf. de Rossi Bull. crist. 1868 p. 30), facilmente si portarono via e si dispersero per la città: indi i frammenti ritrovati al Vaticano, sull'Aventino e nelle catacombe; e dovrà considerarsi come eccezione, se di quell' età qualche monumento era rimasto nel luogo suo antico. All' incontro rimasero nel loro posto le tavole infisse nelle pareti del tempio, e forse d'altri sacrarii, perchè protette da' decreti imperiali che impedivano la demolizione de' tempj (de Rossi l. c. p. 66), segnatamente da una legge di Costante che prescrive che *aedes templorum, quae extra muros* (*Urbis Romae*) *sunt positae, intactae incorruptaeque consistant, ... Cum ex nonnullis vel ludorum vel agonum origo fuerit exorta, non convenit ea convelli, ex quibus populo Romano praebeatur priscarum sollemnitas voluptatum* (cod. Theod. XVI, 10, 3).

Fu rispettato adunque il tempio, ed è questa la ragione, perchè non si è ritrovato alcun frammento arvalico adoprato nè nelle catacombe nuove, nè nell' oratorio di Damaso, quantunque quest' ultimo fosse contemporaneo alla confisca de' beni de' tempj, e benchè l' esistenza stessa del suo oratorio mostri che allora i cristiani erano possessori del suolo dell' antico bosco pagano. Quanto alle catacombe, la scoperta in esse avvenuta d' un epitaffio dell' anno 372 fa dubitare, se il bosco sacro sia stato da' cristiani occupato prima della confisca generale, oppure cotal cimiterio sia stato posto fuori de' limiti di esso (cf. de Rossi l. c. p. 48); su di che aspettiamo il giudizio del de Rossi, quando cioè egli si metterà ad illustrar anche questa parte della Roma sotterranea. Il tempio fu spogliato più tardi: allora se ne tolsero le lastre marmoree per trasportarle sulla collina e coprirne i morti, nello stesso modo, in cui anche da altri monumenti pagani si strapparono le lapidi che nel cimitero del colle abbiamo trovate mescolate colle tavole arvaliche. Ma non tutte le lastre furono tolte sane dalle pareti del tempio: anzi, molte se ne ruppero, e ne rimasero i brani a piè del muro che aveano decorato. Così spiegasi, come di molti di siffatti documenti si siano rinvenuti frantumi sì accanto all' edifizio rotondo, e sì nel cimitero sulla collina. E se n' intende altresì, se per avventura anche qualche frammento, appartenente alle lastre affisse al tempio, si ritrovò fuori del terreno del bosco sacro: imperocchè, sebbene il maggior numero di queste possa supporsi ivi rimasto, nulla però impedisce di credere che alcuna ne possa esser stata trasportata altrove.

Quantunque peraltro dalle ultime scoperte risulti chiaramente che il tempio della dea Dia per lungo tempo sia stato rispettato, nondimeno sembra certo che il culto de' fratelli Arvali già prima della vittoria del cristianesimo sia stato in decadenza. Imperocchè gli ultimi atti del collegio a noi pervenuti sono del tempo di Gordiano (Marini tav. XLVI), e Gordiano parimente è l' ultimo degli imperatori, de' quali ci vengono riferite le basi onorarie. Aggiunge il de Rossi (Ann. 1858 p. 72) che non conosciamo neppure un sol personaggio che dopo Gordiano faccia pompa della sua partecipazione al sacerdozio degli Arvali, e che infine l' ultimo scrittore che ne parli, è Minucio Felice, autore pure generalmente attribuito a quei tempi. Ne conchiude che a quell' età il collegio, se non abolito o incorporato in un altro (come a me pare meno probabile), almeno sia dall' antica nobiltà degradato tanto che non meritò più oltre l' onore d' avere memorie, titoli ed atti segnati in pubblici monumenti. Quale sia stata la cagione di quel precoce deperimento, e se vi abbia avuto parte

Filippo successore di Gordiano, che « ultimo celebrò le feste secolari di Roma e primo ebbe fama d'essere stato cristiano », oppure l' influenza sempre più accresciuta de' culti orientali che circa quei tempi vennero ad opprimere l'antica religione dello stato, è una questione che ancora non può sciogliersi. Perora basta l'aver accennato un fatto che ulteriori scoperte forse verranno o a confermare, oppure a rifiutare.

In ultimo siami lecito d' aggiungere qualche parola sulla stessa pubblicazione che qui presentiamo a' dotti. Forse saremo ripresi da taluno, perchè, in luogo d' aspettare che sian terminati gli scavi, già ne diamo alla luce i risultamenti incompleti, che può darsi vengano modificati da un altro scavo felice. Il nostro Instituto ha ben ponderato una cotal inconvenienza: ma consapevole dell' incertezza d' ogni impresa di scavi, e fedele alla sua massima di render di pubblica ragione al più presto possibile tutti i monumenti venuti alla sua conoscenza, non ha creduto dover più lungo tempo tener nascosti questi tesori, con ansietà aspettati dal mondo letterato. Ne ho accelerato l' edizione, per quanto m' era possibile, ristringendone l' illustrazione a quello che mi pareva strettamente necessario e rimandando per lo più i lettori alle erudite disquisizioni contenute nell' opera fondamentale del Marini. Se mi è riuscito di terminar quel lavoro nell' intervallo di pochi mesi dopo la chiusura degli scavi, lo debbo unicamente alla cooperazione tanto zelante, quanto dotta ed intelligente del sig. dottor EUGENIO BORMANN che non solo m' ha assistito nella ricomposizione e trascrizione degli infiniti frammenti, in gran parte a lui dovuta, ma di più tante volte mi coadjuvò de' suoi lumi, anche nella spiegazione d' essi, per cui avvenendomi spesso di non saper più distinguere quello che a lui ovvero a me spetta, mi sento l'obbligo di professargliene qui una volta per sempre la sincera mia gratitudine. — Non di rado poi ho consultato anche il parere dell' amico MOMMSEN, le dotte osservazioni del quale più volte ho citate nel corso del mio lavoro. — Mi dichiaro pure riconoscente al sig. PIETRO CECCARELLI che con quella prattica che gli procurò il contatto giornaliero co' monumenti ritrovati, s' occupò indefessamente della loro ricomposizione. — La misurazione e ristaurazione dell'edifizio rotondo, pubblicata sulle nostre tavole IV e V, dobbiamo all' esperta mano dell' egregio architetto sig. RODOLFO LANCIANI, che nell' appendice ne ha dato la descrizione e la giustificazione de' suoi ristauri.

In quanto alla stessa opera, l' ho divisa in quattro parti, assegnando le tre prime a' monumenti propriamente arvalici, vale a dir gli atti annui, il calendario ed i fasti civili, e riunendo nella quarta tutte le altre lapidi rinvenute ne' nostri scavi. Nell' appendice poi, come dissi, il sig. Lanciani ha tracciata la descrizione del monumento architettonico. Tutto quello che spetta ad antichità cristiane, ho lasciato al collega cav. G. B. de Rossi.

Roma li 30 Settembre 1868.

G. HENZEN

ADDENDA E CORRIGENDA.

p. 37: merita d'esser notato che a' 30 ottobre dell' a. 81 Tito non vien ancor chiamato *divus* (Mommsen).

p. 42 l. 11: vi sarà stato scritto ad un dipresso: *quod b. f. f. salutareque* [*rei publicae nobisque*] *contingeret, ut.* Vero è che *decrevit ut* non dovea scriversi, ma deve spiegarsi per la supposizione d'una confusione con *placuit ut*. In modo simile si è scritto altrove *ob votorum commendandorum causa*; cf. p. 37 l. 39. 40 (Mommsen).

p. 43 l. 9, p. 52 l. 41, p. 57 l. 17 della lapide: la scoperta d'un nuovo frammento della lapide pubblicata sulla p. 56 ci ha fornito il vero supplemento de' versi indicati che debbono restituirsi in questo modo: CVSTODIERISQVE · AETERNITATEM · IMPERI · QVOD · SVSCIPIENDO · AMPLIAVIT · VT · VOTI · COMPOTEM · REM · PVBLICAM · SAEPE · FACIAS.

p. 43 l. 62: qui deve esser indicata la ribellione di L. Antonio Saturnino (cf. *Hermes* 3 p. 118. 119) che cade nell'inverno dell'anno 87 a 88. Il sacrifizio de' 22 settembre si riferirebbe al principio d'essa (Mommsen).

p. 45: intorno a Giulio Quadrato cf. Mommsen (*Hermes* 3 p. 76 n. 7) che crede riferirsi piuttosto a padre e figlio le menzioni che ne abbiamo.

p. 48 fr. *b*, 2 si scriva EIL, come nella restituzione.

p. 50 fr. *b* (cf. p. 49): la restituzione, anche da me presentata come mera congettura, *devi*CTO· CO*nSulari* ET L*egione caesa* non venne approvata neppure dal Mommsen che a ragione mi fece osservare che simili disastri non si menzionavano, ma s' accennavano solamente. Egli vorrebbe trovarvi una data indicata in guisa più lunga ed irregolare, di maniera che nel v. 1 vi fosse stato il nome di Domiziano, poi *optimo et inv*ICTO · COS · ET · L · *minicio rufo*, o qualche cosa simile.

p. 56: la congettura che la voce *campana* già anticamente si sia usata anche nel senso moderno italiano, vien confermata mediante la glossa dell'onomastico p. 25 Labb.: *campana* κώδων. Intanto pare piuttosto che si debbano mentovar qui i piatti posti sulle *fercula*, e si potrebbe credere che *Campanae*, come *Tuscanicae*, debba supplirsi mediante *patellae* o altra parola simile. È nota la *Campana supellex* d'Orazio (Mommsen).

ibid.: la scoperta d'un frammento co' nomi de' consoli Ser. Cornelio Dolabella e C. Secio Campano fissa all'anno 86 la lapide da me giudicata d'anno incerto.

p. 59: ha notato il Mommsen (*Hermes* 3 p 137) che, giusta comunicazione avuta dal Renier, il numero II non leggesi nella lapide Or. Henzen 5958, sulla quale fondavasi il secondo consolato di Peto.

p. 68: Se si può supporre che la coottazione ordinariamente si sia fatta in presenza del membro che si dovea coottare, si spiega facilmente, come il rescritto relativo dell'imperatore non si sia recitato che parecchj mesi dopo che si era concepito (Mommsen).

p. 69 a' fr. *a b*: per disattenzione si è congiunto il titolo di *pater patriae* col *divus Traianus*.

p. 71: riguardo alla consecrazione di Matidia doveva citarsi la dissertazione del Mommsen *zwei Sepulcralreden* (*Abhandl. der k. Akad. d. Wissensch. Berlin* 1863) p. 487.

p. 75: il *limes Raetiae* avrebbe meritato una spiegazione particolare. Non può significar altro fuorchè il « *Pfahlgraben* », il quale partendo a Ratisbona dal Danubio si protraeva fino al Reno. Che la parte della Germania attuale rinchiusa fra quella fortificazione ed il Danubio appartenesse alla Rezia, non alla Germania superiore, vien provato in modo decisivo mediante l'inedito diploma militare di Weissenburg (Mommsen).

p. 80: mi sembra impossibile la proposta restituzione del frammento *b*. È noto che talvolta un Cesare può menzionarsi complessivamente con due o tre Augusti sotto quest' ultima denominazione; ma solo, non può mai qualificarsi così. Proporrei, quantunque come semplice congettura, *fratr*E · AVG(*usti*), riferendo il frammento all'anno 203, nel quale il fratello di Settimio Severo era console e suol mentovarsi in secondo luogo (Mommsen).

p. 85 l. 26 in luogo di *settembre* scrivasi *novembre*.

I. NUOVI ATTI DE' FRATELLI ARVALI.

TIBERIO.

Anno 27 o 28.

CAESARIS · AV
LIAE · AVGVSTA
RIORIS · AN
MVMANNVM · I
5 NVNCVPAVIT · IN

b

STER · VOVE
ITE · T · QVIN
BA · QVAE · I
SI · TI · CAESA
5 EST · XXVIII
CERE · AD · PR
ERVNT · ETE
OSSERVAV
VENTVMC

VS
INCAPITO
NATALEM · IVLIAE
5 ALERIANVS · L · CANINIVS · GAL
AS
M · CVM · TITVLO · ET · COLVMELLA
PONENDAM · CVRAVIT · IN
10 NE · QVAE · INFRA · EST
ALVTE
TIFICIS · MAXIMI TRIBVNICIA
AE · MATRIS · EIVSANNI
MAGIS [illegible] OVART

L'anno approssimativo di questi frammenti di lettere belle e ben incise, alte c. mill. 8, delle quali abbiamo dato un facsimile al n. 1 della prima nostra tavola, ci vien indicato dalla tribunicia potestà di Tiberio, il cui numero leggiamo nel fr. *b*. Il quale sebbene al primo aspetto sembri presentare piuttosto il numero XXVII, la prolungazione peraltro della trattina sovrappostavi ed alcuni esigui avanzi della terza asta verticale mostrano che si tratta piuttosto della tribunicia potestà XXVIII, o XXVIIII. Per conseguenza i frammenti nostri spettano all' anno 27 o 28. — Nell' anno relativo lo stesso imperatore era per la quarta volta maestro, come sembra risultar senza meno dall'ultimo verso del fr. *c*.

La cerimonia registrata ne' fr. *a* e *b* non è difficile a riconoscere essere la nuncupazione de' voti annui per la salute dell' imperatore. Vero è che questi si solevano fare nel dì *iii non. ianuar*, detto perciò giorno de' voti, ἡμέρα τῶν εὐχῶν (Dio 79, 8), e che invece di quel giorno solenne nel nostro frammento *b* havvi menzione d'un giorno *pr*(*idie*) . . . ; ma fu già notato dal Marini (Arv. p. 56) che il giorno 3 gennajo non era l'originario giorno de' voti per l'imperatore, i quali dal primo decreto nell'anno 724 furono fissati allo stesso giorno, in cui si doveano far puranche per l'incolumità dell' impero e del popolo romano, vale a dire alle calende di gennaio (τοὺς ἱερέας καὶ τὰς ἱερείας ἐν ταῖς ὑπέρ τε τοῦ δήμου καὶ τῆς βουλῆς εὐχαῖς καὶ ὑπὲρ ἐκείνου ὁμοίως εὔχεσθαι Dio 51, 19). Più tardi suppone il Marini essersi deputato un giorno speciale a' voti per la salute del principe; il quale non potendo essere il seguente, perchè nefasti erano tutti i postriduani delle calende, none ed idi (cf. Julian. Misopog. p. 346 ed. Lips. 1646), si prescelse il giorno *iii non. ianuar*. Ora mi piace di rilevare che negli atti degli Arvali di questa giornata precisa non resta conservata alcuna menzione anteriore all'anno 39, nel quale la troveremo nel v. 47 della tavola di Caligola (p. 5.). Non potrebbe darsi adunque che cotale festa, dopo essersi distinta da quella delle

calende, non si sia subito fissata al giorno terzo del mese, ma abbia vacillato, oppure sia stata celebrata per qualche tempo non a' 3, ma a' 4 del mese? Non voglio escludere la possibilità che altro motivo abbia dato occasione alla festa qui commemorata; ma confesso di non conoscere alcun fatto della storia di quei tempi che abbia potuto cagionar una cerimonia di voti annualmente ripetuti per la salute dell'imperatore e della sua madre, mentre è ben chiaro dagli stessi avanzi del testo che si tratta di festa simile. Arroge la corrispondenza quasi completa delle consuete formole con quelle ricorrenti ne' frammenti nostri, i cui supplementi perciò non abbisognano d'alcuna giustificazione. Faccio osservare però che *ad pr.* significa *ad pridie*; cioè fino a siffatto giorno, non *ante diem pr;* ciò che latinamente non può dirsi. — Giulia Augusta ossia Livia madre di Tiberio morì nell' a. 29 dell' era nostra (cf. Eckhel VI p. 146).

Il fr. *c* nell' anterior sua parte (v. 2-4) spetta al giorno 29 di gennajo; giacchè quel giorno vedremo più tardi risultar come natalizio di Giulia Augusta dalla tavola di Caligola dell'anno 39 (p. 8). Il v. 1 però non sembrami appartenere a quella festa, e lo riferisco piuttosto all'elenco degli adunati d'una cerimonia precedutavi: imperocchè se quell' *us* ci accennasse il nome di chi sacrificava, allora pare debba aggiungervisi il titolo sia di maestro, sia di promaestro. Ma quella sillaba termina il verso che lascia un vacuo in fine della linea ed esclude perciò qualunque supplemento. Laonde nel v. 2 dovremo supporre essere stato nominato, oltre la data, anche quello che presiedette alla funzione; nel v. 3 sarà stato lodato il collegio, a nome del quale egli agiva; nel v. 4 Giove capitolino, al quale solo in quei tempi si sacrificava per i natali della famiglia imperiale; cf. la tavola di Caligola. Non oso peraltro asserire d'aver proposto le parole originalmente esistite in questo paragrafo, che per la posizione d'esse devia alcun poco dalle formole consuete. — Il v. 5 appartiene all'elenco degli intervenuti. I due superstiti d'essi sono noti abbastanza. Il primo, mentovato anche nel fr. *b*, trovasi nell'anno 14 nella tavola I del Marini, nel 21 nelle tavole II e III, s'è giusto il parere del Borghesi (Ann. 1855 p. 8). Fu console suffetto nell'a. 2 dell'era nostra con P. Lentulo Scipione, col quale costruì il noto arco che nel medio evo si vedeva ancora vicino a S. Maria in Cosmedin (cf. fra altri Signorili 7, dal quale pendono Ap. 212, 3 e Murat. 477, 7; Poggio 42; Maz. 5, dal quale Smet. 145, 3, onde Grut. 187, 4), e sotto Tiberio ebbe la carica di *curator locorum publicorum iudicandorum* (Grut. 200, 6). Intorno a lui si confronti Marini p. 14 segg. — L. Caninio Gallo, che ricorre sotto Tiberio nelle tavole III-VI del Marini, al parere di lui si è quello di cui parla Tacito Ann. 6, 12.

La seconda metà del frammento (7-14) si sottrae ad una restituzione completa. Sembra trattarsi dell'erezione d'una statua, della quale vien riferita l'iscrizione dedicatoria (*cum inscriptio*NE QVAE · INFRA . EST): facilmente si ristaurano puranche il nome di Tiberio nel v. 12, quello della sua madre nel v. 13, neppure esiterei di leggere nell'ultimo verso MAGIS*terio* QVART*o* [1] supponendo dedicato quell'oggetto all'imperatore, appunto perchè in quell'anno per la quarta volta avea sostenuto il magisterio: ma se in cotal modo poca dubbiezza vi può essere riguardo al senso generale del frammento, non mi è riuscito però d'indovinar alcuna maniera, in cui possa spiegarsi l'inserzione del nome di Giulia Augusta tra quello di Tiberio e la menzione dell'anno e del magisterio; neppure so, come combinar quel genitivo ANNI col resto della costruzione.

a *b*

. . . . *cos*
pr . non . (?) ianuarias
magisterio ti . caesaris . augusti . . . . . promag . collegi
fratrum . arvalium . nomine . vota . nuncupavit . pro salute
5 *ti* . CAESARIS · AV*g . pont . max . tribunic . potest . xxviii(i?) . cos . iiii . p . p . et*
*iu*LIAE · AVGVSTA*e . victimis . immolatis . in . capitolio . quae*
*sup*ERIORIS · AN*ni magi*STER · VOVE*rat . persolvit . et . in proxi*
MVM · ANNVM · P*raeeu*NTE · T · QVIN*ctio . crispino . valeriano*
NVNCVPAVIT · IN *ea ver*BA · QVAE · I*nfra . scripta . sunt*
10 *iuppiter . optime . maxime* . SI · TI · CAESA*r . divi . aug . f . augustus*
*pont . max . tribunic . pot*EST · XXVIII *(i?) · cos . iiii . p . p . et . iulia . aug*
*quos . me . sentio . di*CERE · ADPR *. non . ianuar . quae . proximae . p . r . q*
erunt . vivent . et . incolumes . ERVNT · ET · EV*m . diem . eosque . quos*
*nos . sentimus . dicere . salv*OS · SERVAV*eris . ex periculis . si qua*
15 *sunt . erunt . ante . eum . diem . e*VENTVMQ*ue . bonum . uti . nos . sentimus*
dicere . dederis . eosque . in eo . statu . quo . nunc . sunt . aut . eo
meliore . servaveris . ast . tu . ea . ita . faxis . tum . tibi . collegi
fratrum . arvalium . nomine . bove . aurato . voveo . esse . futurum

1 Pensai prima a leggere MAGIS*tri* QVART*um*; ma sembra essere troppo larga la lacuna rimasta nel verso ultimo per poterla riempire con sole tre lettere. — L' ultima lettera del v. 12 pare esser cancellata espressamente.

. . . . VS
isdem . cos . a . d . iii . k . febr. . . . IN CAPITO*lio . collegii .*
*fratrum . arvalium . nomine . immolavit . ob*NATALEM · IVLIAE A*ugustae*
iovi . o . m . bovem . marem
5 *adfuerunt . t . quinctius . crispinus v*ALERIANVS · L · CANINIVS · GALL*us*
. . . .

AS
. . . . (?) *statua*M · CVM · TITVLO · ET · COLVMELLA
. . . . PONENDAM · CVRAVIT · IN
10 . . . . *cum inscriptio*NE · QVAE · INFRA · EST
*pro s*ALVTE
*ti . caesaris . augusti . pon*TIFICIS · MAXIMI TRIBVNICIA
*potestate . cos . p . p . et iuliae . august*AE · MATRIS · EIVS · ANNI
. . . . MAGIS*terio* QVART

Alla medesima tavola co' frammenti ora trattati sembra riferirsi il seguente brano d'atti arvalici, acquistato dal sig. dott. Helbig nella via in Piscinula in Trastevere, dove si diceva ritrovato in casa del sig. Natale Ricci: non può dubitarsi peraltro che proviene dalla stessa vigna Ceccarelli.

INCTIVS	*t. qu*INCTIVS · *crispinus . valerianus* . . . . .
MITIVS · Ah	*cn. do*MITIVS · AH*enobarbus*
VCODEAEDIA	*in l*VCODEAEDIA*e* . . . .
DIAE · IMMOLA	*deae.*DIAE · IMMOLA*vit.* . . . . .
OTO · SVSCEPTO·	. . *v*OTO · SVSCEPTO . . . .
POSIVITQVE	. . . POSIVITQVE

Corrispondono le forme delle lettere e gli interstizj delle linee, nonchè la grossezza e la qualità del marmo. — De' nomi degli intervenuti quello di Quinzio Crispino Valeriano ricorre ne' frammenti *a* e *c*. — Domizio Ahenobarbo è senza dubbio quel Cneo, mentovato nelle tavole Mariniane IV. VII. X e dall'editore dichiarato pel padre di Nerone, il quale viene puranche registrato nella nostra tavola dell'anno 39. Imperocchè l'avo di quel Cesare, L. Domizio, il cui nome leggiamo nella prima tavola del Marini, morì già nell'a. 25. — La cerimonia, alla quale spetta il nostro frammento, non è delle ordinarie del collegio arvalico: pare che si tratti del compimento d'un voto per mezzo dell'erezione di qualche monumento nel bosco sacro.

Anno incerto.

LLEGI · FR
ESARIS · AVGPON
E · DOMVSQVE · EO
RI · VOVERAN
E · VACC · M
NTE · L · V

Il titolo di *Caesar Augustus* con quello di *pontifex maximus* immediatamente applicatovi sembra indicar Tiberio Cesare come quello al quale spetta questo frammento; le cui lettere che mi sembrano mostrare piuttosto un' indole un poco più recente, escludono di certo l'età di Cesare Augusto. Spetta a' voti de' 3 gennajo, se in quell'età già si facevano in siffatto giorno, nè presenta niente d'importante: il perchè lo diamo qui restituito senza aggiungervi altre osservazioni:

. . . . .
. . . . *cos*
iii . non . ianuar
. . . . *mag . co*LLEGI · FR*atrum . arvalium . nomine . vota . nuncupavit*
*pro salute . ti . ca*ESARIS · AVGPON*tif . max . trib . pot . . . cos . . . imp . . . .*
*p . p . et . iuliae . augusta*E · DOMVSQVE · EO*rum . victimis . immolatis . in capitolio quae*
*superioris . anni . magist*RI · VOVERAN*t persolvit . et . in proximum . annum . nuncupavit*
*iovi . b . m . iunoni . regina*E · VACC · M*inervae vacc saluti publ . vacc. cet*
*praeeu*NTE · L · V*itellio* (?) *cet.*

C. CESARE.

Anno 39.

Tra i frammenti degli atti arvalici ritrovati negli scavi della primavera 1867 occupava senza contrasto il primo posto quello relativo all'impero di Caligola, da me illustrato alle p. 229-245 degli Annali del ridetto anno. Sonosi ora aggiunti ad esso parecchi frammenti, i quali m' hanno permesso di redintegrare in gran parte la tavola a cui spettavano, ma che in pari tempo hanno rettificato più d'una delle opinioni allora da me proposte. Laonde non ho creduto superfluo ripeter qui non solamente il frammento già edito, ma riepilogare puranche brevemente le illustrazioni presentatene. Quei frammenti nuovi peraltro furono rinvenuti sulla collina, laddove l'antico venne fuori dagli scavi praticati accanto all'edifizio rotondo, ora casino della vigna Ceccarelli. Sono tutti di lettere nitidissime alte circa 6 a 7 millimetri, più grandi nell'intestazione della tavola e nel v. 129, contenente i nomi de' consoli suffetti del secondo nundino. Ne abbiamo dato come saggio alcuni versi al n. 2 della prima tavola.

C · CAESAR*e . aug . germ . mag . ii*
L · APRON*io . caesiano . cos*
APPIVS · IVNI*us . silanus . flamen*

K *. ianuar*

5 *taurus . statilius . corvinus . promagister . collegii . fratrum*
arvalium . nomine . inmolavit . in capitolio . ob cos . c . cae-
saris . aug . germanici . iovi . o . m . bovem . marem . iunoni
reginae . vaccam . minervae . vaccam . genio . ipsius . taurum
adfuerunt . . . .
10 . . . .
. . . .
a . d . iii . non . ianuar
taurus . statilius . corvinus . promagister . collegii . fratrum
arvalium . nomine . vota . nuncupavit . pro salute . c . caesaris
15 *augusti . germanici . pont . max . trib . pot . cos . ii . p . p . victimis*
inmolatis . in capitolio . quae . superioris . anni . magister
voverat . persolvit . iovi . o . m . bovem . auratum . iunoni
reginae . bovem . auratam . minervae . bovem . auratam . deae . diae
vaccam . saluti . vaccam . divo . augusto . bovem . auratum (?) *et . in*
20 *proximum . annum . nuncupavit . praeunte* . . . .
in ea . verba . quae . infra . scripta . sunt
iuppiter . o . m . si . c . caesar . augustus . germanicus . pont . max
trib . pot . cos . ii . p . p . quem . nos . sentimus . dicere . vivet
domusque . eius . incolumis . erit . ante . diem . iii . non . ianuar .
25 *quae . proximae . populo . romano . quiritibus . rei . publicae*
populi . romani . quiritium . erunt . et . eum . diem . eumque
salvom . servaveris . ex . periculis . si . qua . sunt . erunt . ante
eum . diem . eventumque . bonum . ita . uti . nos . sentimus
dicere . dederis . eumque . in . eo . statu . quo . nunc . est . aut . eo
30 *meliore . servaveris . ast . tu . ea . ita . faxis . tum . tibi . collegii*
FRATRVM · ARVAL*ium . nomine . bove . aurato . voveo . esse . futurum*
IVPPITER · O · M · QVAE · IN VERB*a . tibi . bove . aurato . vovi . esse . futur*VM *quod*
HOC DIE · VOVI · ASTTVEA · ITA · FA*xis . tum . tibi* · · · · AVRI · P · XXV
ARGENTI · P · IV · EX · PECVNIA · FRATRVM *ar*VALIVM · NOMINE · E O R V M
35 POSITVM · IRI · VOVEO
IVNO · REGINAQVAE · INVERBA · IOVI · O · M · BOVE · AVRATO · VOVI · ESSE
FVTVRVM · QVODHOC · DIE · VOVI ASTTV · EA · ITA · FAXIS · TVM · TIBI · COLLE*gii*
FRATRVM · ARVALIVM · NOMINE · BOVEAVRATA · VOVEO · ESSE · FVTVRV*m*
MINERVA · QVAE · IN VERBA · IOVI · O · M · BOVE · AVRATO · VOVI · ESSE · FVTVRV*m*
40 ASTTV · EA · ITA · FAXIS · TVM · TIBI · COLLEGII · FRATRVM · ARVALIVM · N*omine*
BOVEAVRATAVOVEO · ESSE · FVRVM *sic*
INEADEM · VERBA · VOVIT · DEAE · DIAE · SALVTI · DIVO · AVGVSTO
ADFVERVNT · PAVLLVS · FABIVS · PERSICVS · CN · DOMITIVS · AHENOBAR*bus*
M · FVRIVS · CAMILLVS

45 A · D · VII · IDVS · IANVAR
TAVRVS · STATILIVS · CORVINVS · PROMAGISTER · COLLEGII · FRATRV*m*
ARVALIVM · NOMINE · INLVCO · DEAE · DIAE · PROSALVTE · C · CAESARIS · A*ug*
GERMANICIVACCAM · QVAM · III · NON · IANVAR · VOVERATINMOLA*vit*
A · D III · IDVS · IANVAR
50 *taurus . statili*VS · *cor*VINVSPRO *magis*TER · COLLEGII · FRATRVM · ARV*al*
. . . . C. CAPIT*olio*
. . . .
adfuerunt . . . .
. . . .
55 *prid . idus . ianuar* (?)
in pantheo (*in pronao aedis concordiae ?*) *adstantibus . fratribus . arvalibus*
. . . .
. . . . VII . . . .
. . . . ROR A . . . *taurus . statilius . corvinus . pro*
60 *mag . deae . diae . sacri*FICIVM · IN*dixit*
*magisterio . c . c*AESAVGVSTI · GERMAN*ici . sacrificium . deae . diae . erit*
A · D · VI · K · IVNIAS · *domi*
A · D · IIII · K · IVNIAS · IN *luco . et . domi*
A · D · III · K · IVNIAS *domi*
65 A · D · III · K FEBRVA*r*
TAVRVS · STATILIVS · CORVINVS · PROMAGISTE*r . collegii . fratrum . arvalium*
NOMINE · IN CAMPO AD ARAM · PACIS . . . . *inmolavit*
AD*f*VERVNT · PAVLLVS FABIVS · PERSICVS . . . .
. . . .
70 . . . .
eodemque . die
TAVRVS · STATILIVS · CORVINVS · PROMAGISTER · COLLEGII · FRATRVM · AR*rvalium · nomine*
NATALI · IVLIAE · AVGVSTAE · IN CAPITOLIO · IOVI · O · M · BOVEM · MAREM · IN*molavit*
ADFVERVNT · PAVLLVS · FABIVS · PERSICVS · CN · DOMITIVS · AHENOBA*rbus · m · silanus · c · f* (?)
75 M · FVRIVS · CAMILLVS ·
PR · K · FEBRVAR
TAVRVS · STATILIVS · CORVINVS PROMAGISTER · COLLEGII · FRATRVM · ARVALI*um · nomine*
NATALI · ANTONIAE · AVGVSTAE · INCAPITOLIO · IOVI · O · M · BOVEM · MAREM · IN*molavit*
A · D · XV · K · APRILES
80 *tau*RVS · STATILIVS · CORVINVS · PROMAGISTER · COLLEGII · FRATRVM · ARVALIV*m . nomine*
QVOD · HOC · DIE · C · CAESAR · AVGVSTVS · GERMANICVS · ASENATV · IMPERA*tor · appellatus · est*
*in*CAPITOLIO · IOVI · IVNONI · MINERVAE · HOSTIAS · MAIORES · III · INMOL*avit · et · ante templum*
*no*VOM · DIVO AVGVSTO · VNAM
*adfue*RVNT · PAVLLVS · FABIVS · PERSICVS · CN · DOMITIVS · AHENOBARBVS · M · *furius . camillus*
85 *appi*VS · IVNIVS · SILANVS ·
A · D · V · K · APRILES
*taurus · stat*ILIVS · CORVINVS · PROMAGISTER · COLLEGII · FRATRVM · ARVALIVM · *nomine · quod*
hoc · die · c · CAESAR · AVGVSTVS · GERMANICVS · VRBEM · INGRESSVS · ES*t · in capitolio · iovi*
*o · m · iun*ONI · MINERVAE · VICTIMAS · MAIORES · III · INMOLAVIT · *et · ante templum*
90 *novom* · DIVO · AVGVSTO · VNAM
adfuerunt · PAVLLVS · FABIVS · PERSICVS · M · FVRIVS · CAMILLVS · APPIVS · IV*nius · silanus*
A · D · XIIII · K · MAIAS ·
*taurus · stati*LIVS · CORVINVS · PROMAGISTER · OB · RAMVM · VETVS*tate · delapsum · in*
luco · deae · DIAE · SACRIFICIVM · PIACVLARE · FECIT · RAMVMQV*e · exportavit*
95 A · D · VIIII · K · MAIAS
*taurus . statilius . c*ORVINVS · PROMAGISTER · COLLEGII · FRATRVM · ARVA*lium · nomine · ad*
*theatrum · m*ARCELLI · ANTE · SIMVLACRVM · DIVI · AVGVSTI · BOVEM · *marem · inmolavit*
*adfuerunt · paullus · f*ABIVS · PERSICVS · CN · DOMITIVS · AHENOBARBVS · M · FV*rius · camillus*
*appius · iunius · si*LANVS
100 . . A D · VIIII · K · IVNIAS
*taurus · statilius · corvi*NVS · PROMAGISTER · COLLEGII · FRATRVM · ARVALI*um · nomine · in*
capitolio · natali GERMANICI · CAESARIS IOVI · O · M · BOVEM · MAR*em · inmolavit*
*eodem*QVE · DIE · IN · AEDE · IOVIS · STATORIS
*ex tabella · imp · c · c*AESARIS · AVGVSTI · GERMANICI · INLOCVM C . . . . .
105 . . . . . . *l · annium . vi*NICIANVM · ET · IN · LOCVM · TI · CAESARIS · DRV*si · f · c · memmium*
regulum (?) *et · in locum* M · SILANI · C · F · C · CALPVRNIVM · PISONEM · FR*atres · arvales ·*
cooptavit
*adfuerunt · m · furius · ca*MILLVS · APPIVS · IVNIVS · SILANVS · PAVLLVS · F*abius · persicus*
a d · viii · (?)*k* · IVNIAS
110 *c · caesar · augustus · german*ICVS · MAGISTER · COLLEGII · FRATRV*m · arvalium*
*nomine · ob · memoriam · ti · ca*ESARIS · AVI · SVBDIV · INARA · SAC*rificavit*
. . . .
*adfuerunt · m · furius · c*AM*illus* · APPIVS · IVNIVS · SILANVS · CN · D*omitius · ahe*
*nobarbus · paul*LVS · FABIV*s per*SICVS · C · CAECINA · LARGVS · TAVRV*s · statilius*
115 *corvinus . l annius*VINICIANVS *c · c*ALPVRNIVS · PISO
a . d . III · K · IVNIAS
*taurus · statilius · corvin*VS · PROMAGISTER COLLEGII · FRATRV*m · arvalium*
*nomine · in · luco · deae . di*AE · VACCAM · INMOLAVIT ·
eodemque · die · c · CAESAR · AVGVSTVS · GERMANICV*s · magister · colle*

120 gii · fratrum · arvaliuM · CVM · APPIO · SILANO · FLAMINe · deae · diae · ag
nam · opimam · inmolaVIT · ET · SIGNVM · MISIT · QVADRIGis · et · desul
toribus
adfuerunt · paullus · fabius · persiCVS · CN · DOMITIVS · AHENOBARBVS · M · FVRius
camillus · c · caecina · largus(?)LANNIVS · VINICIANVS · C · CALPVRNIVS · PISO
125 . . . IAS
taurus · statilius · corvinus · promaGISTER · COLLEGII · FRATRVM · ARVALIVM
nomine · vaccam · inmolavit · ad aRAM · PROVIDENTIAE · AVGVSTAE
adfuerunt·paullus·fabius.persicus·m·fuRIVS · CAMILLVS · APPIVS · IVNIVS · SILANVS
. . . . ·noNIO · QVINCTILIANO · COS
130 . . . . .
taurus · statilius · corvinus · promagister · colleGII · FRATRVM · ARVALIVM
nomine· . . . . ARES · IOVI·O · M · BOVEM · MAREM
inmolavit
adfuerunt · paullus . fabius · persicus . m · furius · cAMILLVS · APPIVS · IVNIVS
135 silanus
. . . . .
taurus · statilius · corvinus · promagister · collegii · FRATRVM · ARVALIVM
nomine · . . . . AM · INMOLAVIT ·
adfuerunt · paullus · fabius · persicus · m · furius · camILLVS · APPIVS ·
140 iunius · silanus
a d · iiii · id · iul (?)
taurus · statilius · corvinus · promagister · collegii · frATRVM · ARVALIVM
nomine · natali · divi · iuli · in capitolio · iovi · o · m · bovEM · MAREM
inmolavit
145 adfuerunt · paullus · fabius . persicus · m · furius · camillus · aPPIVS IVNIVS ·
silanus
k · august (?)
taurus statilius · corvinus promagister · collegii fratrum · aRVALIVM
nomine natali · ti · claudii · germanici · incapitolIO·IOVI
150 o · m bovem marem inmolavit
adfuerunt · paullus · fabius · persicus · m · furius · camillus · appiuS ·
iunius · silanus
prid · k · sept (?)
taurus statilius · corvinus · promagister · collegii · fratrum · arvaliVM
155 nomine · natali c caesaris augusti germanici · in capitolio
iovi . o . m · bovem . marem · inmolavit
adfuerunt · . . . .
. . . .
cn · domitio · afro · cn · domitio · corbulone · cos
160 . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
165 c · memmius · reGVLVS · C · CAECINALARGVSLANNIVSVINICIANVs
a · d · VIII · K · OCTOBR
taurus · statilius · corvinuS · PROMAGISTER · COLLEGII · FRATRVM · ARVALIVM
nomine · in templo · nOVO · NATALI · DIVI · AVGVSTI · DIVO · AVGVSTO
. bovem · marem · inmolaVIT
170 adfuerunt · paullus · fabius · peRSICVS · CN · DOMITIVS · AHENOBARBVS ·
m·furius · camillus · c · memMIVS · REGVLVS · C · CAECINA · LARGVS ·
. . . . . . c · calpurniuS · PISO
eodem · die · ob · consecrationem · drusillae · INTEMPLODIVI · AVGVSTI · NOVO
. . . . colleGIVM · FRATRVM
175 arvalium · . . . . I · SVBSEQVI
. . . . dRVSILLAE
. . . . divAE · DRVSILLAE
. . . . M
a . d . viii . k . octobr (?)
180 taurus . statilius . corvinus . promagister . collegii . fratrum . arvalium
nomine . in capitolio . natali . divi . augusti . iovi . o . m . bovem
marem · ad aram . gentis . iuliae . vaccam . inmolavit
adfuerunt . . . .
c . meMMIVS · Regulus . c . caecina . largus . . . . c . cal
185 purniuS·PISO ·
A · D · iiii · id · octobr
taurus.statilius.corVINVs · promagister . collegii . fratrum . arvalium
nomine.in templO·Novo . ob . augustalia · divo . augusto . bovem . ma
rem . inmolavit
190 adfuerunt cc
. . . . . .

1-4 frammento importante, in quanto che ci rivela la vera data della tavola che io avea creduto doversi attribuire all' a. 38. Risparmiando a' lettori gli argomenti più o meno probabili proposti a tal effetto sulle p. 230-235, farò osservare che il nome di *L. Apronius (Caesianus)*, collega di Caligola nel secondo suo consolato, riporta la tavola piuttosto all' anno seguente, ossia 39 dell'era volgare. — Vedremo in appresso C. Cesare mentovato come maestro nella nostra tavola (cf. 110. 119), e come tale per conseguenza dovea egli registrarsi nell'intestazione; ma nel luogo che suol deputarsi alla menzione del maestro, invece del suo nome apparisce quello di *Appius Iunius Silanus* che sappiamo dal v. 120 essere stato *flamen* del collegio in quell'anno. Il *flamen* ordinariamente non si nomina a capo delle tavole annuali. Nell' anno 39 peraltro, coincidendo il consolato ed il magisterio nella medesima persona, era naturale che la menzione di quest'ultimo venisse aggiunta semplicemente a quella del consolato, come l'ho ideato ne' miei supplementi al v. 1. Quindi, per riempir il posto del maestro lasciato vuoto nel v. 3, vi si inserì quello del *flamen*, quantunque contro la regola ordinaria. — Intorno ad Appio Giunio Silano cf. quanto esposi alla p. 238. Maritato ad Emilia Lepida pronipote di Cesare Augusto, e console nell' a. 28 con P. Silio Nerva (I. N. 1943), fu ucciso per ordine di Claudio, indottovi dalle calunnie di Messalina e Narcisso, nell' a. 42 giusta la testimonianza di Dione (60, 14): ἤρξατο δὲ τῶν φόνων τούτων ἀπὸ Γαΐου Ἀππίου Σιλανοῦ. τοῦτον γὰρ εὐγενέστατον ὄντα καὶ τῆς Ἰβηρίας τότε ἄρχοντα μεταπεμψάμενος (Κλαύδιος) ὥς τι αὐτοῦ δεόμενος καὶ τήν τε μητέρα οἱ τὴν Μεσσαλίνης συνοικίσας καὶ αὐτὸν ἔν τε τοῖς φιλτάτοις καὶ ἐν τοῖς συγγενεστάτοις χρόνον τινὰ τιμήσας κ. τ. λ. Cf. Suet. Claud. 29. — La lettera K superstite della l. 4 mostra non aver principiato la nostra tavola colle solite cerimonie del giorno 3 di gennaio, noto giorno de' voti annui, ma esservi preceduta una funzione al primo giorno dell'anno la quale non può esser altra se non che i sacrifizj che si offrivano nel Campidoglio, quando l' imperatore si degnava d' assumere i supremi fasci; ciò che abbiamo veduto esser stato il caso appunto nell'anno 39. — Le formole relative sono abbastanza note.

I vv. 36-41, combinati colla data che segue, del giorno *vii idus ianuar*, non lasciano dubbioso il ristauro da me proposto della prima parte del secondo frammento nuovo, riferendolo cioè a' testè menzionati voti annui per la salute dell'imperatore; i quali voti almeno già in quell' età (cf. a' frammenti di Tiberio p. 1), facevansi nel giorno 3 di gennaio. Insolita peraltro si è l'offerta che oltre i sacrifizj ordinarj vi si fa a Giove ottimo massimo, di non so che oggetto da dedicarsi ad esso dalla cassa comune del collegio *(pecunia fratrum Arvalium)* qui mentovata per la prima volta, ma che sull'esempio di tutti gli altri collegj poteva supporsi anche presso gli Arvali, sebbene non se ne avesse espressa menzione. — Fra le divinità invocate apparisce la *dea Dia* contro l' uso ordinario; ma mostra il paragrafo seguente (v. 45 — 48) che non per questa sola volta essa venne compresa nel numero d' esse. Imperocchè non sembra dubbioso che alla stessa dea Dia non sia stato offerto il sacrifizio fatto nel giorno *vii idus ianuar* nel sacro bosco; ma giustamente m' ha fatto osservare il Mommsen che questo deve piuttosto riferirsi all'anno precedente, non potendo sciogliersi i voti dell'anno 39 che non aveano ancor avuto successo. Intanto riflettasi che gli altri voti de' 3 gennajo doveano sciogliersi in varj luoghi della città; è ben naturale adunque che il collegio trasferì a giorno non molto distante i sacrifizj che aveano da farsi 5 miglia fuori d'essa città. — La *Salus* negli altri documenti relativi suol qualificarsi come *Salus publica*. Il sacrifizio da farsi in quest'occasione al *Divo Augusto* nel tempio nuovo palatino (cf. p. e. i vv. 82. 83 della nostra tavola e la gran tavola di Nerone Ann. 1867 p. 247 v. 45) ed al quale dopo la consecrazione di essa si congiunge altro alla Diva Augusta ossia Livia (l. l.), cessa coll' avvenimento de' Flavj [1]. Sul *templum Divi Augusti novum* (cf. vv. 168, 173) si confrontino Marini Arv. p. 112, Preller Mitol. rom. p. 775 ed. 1, Ann. 1867 p. 238. Dio 59, 7 cf. Suet. Cal. 21. — Su' tre Arvali che assistettero alla funzione, v. Ann. l. c. p. 235. Il promaestro Tauro Statilio Corvino trovasi registrato negli atti arvalici fin dall' a. 32; giacchè a quell'anno, anzichè agli anni 18 o 28, vorrei assegnar la tav. IV del Marini a cagione dell'identità degli Arvali in essa nominati con quei degli anni seguenti. Vien mentovato anche nelle tavole V e VIII-XI, e fu console nell'a. 45; al parer del Marini lo stesso con quello Statilio Tauro che sotto Claudio sull'istigazione d'Agrippina fu accusato da Tarquizio Prisco e s' uccise per sottrarsi alla condanna (Tac. ann. 12, 53): il Nipperdey al contrario lo ritenne pel console dell'a. 44. — Q. Fabio Paullo Persico, console con L. Vitellio nell'a. 34, vien da Claudio commemorato nel discorso sul *ius honorum* de' Galli; è mentovato nelle tavv. VI. VII. IX, X. del Marini che ne ragiona alla p. 44, nonchè in un'iscrizione del teatro d' Efeso, ora nel Museo britannico, comunicatami dal Mommsen dietro copia del sig. Carlo Curtius: *paullus* . *fa*BIVS· PERSICVS. PONTIC (leggi PONTI*f*) *sodalis aug*VSTALIS . FRATER . ARVALI*s*. Il Mommsen mi cita a confronto Seneca *de benef.* 4, 30: *sacerdos non in uno collegio*. — Cn. Domizio Ahenobarbo è abbastanza noto come padre

1 Nell' *Hermes* 1867 p. 52 avea erroneamente esposto che quel culto finiva coll'impero di Nerone, ultimo imperatore della famiglia de' Giulj, ma negli Annali 1867 p. 258 rilevai di già che sotto Galba continuavano siffatti sacrifizj; cf. la nostra tav. dell'a. 69.

di Nerone. Esposi negli Ann. 1867 p. 240 che la sua morte non può esser anteriore all' a. 39, attesa la sua menzione nella tavola Mariniana VII riferita a tal anno a motivo della congiura di Cn. Lentulo Getulico menzionata in essa. Ma se questo frammento in vero spettasse all'a. 39, egli dovrebbe far parte della tavola, della quale stiamo trattando; il che non può essere, vista la diversità de' flamini; del quale ufficio nella tavola nuova Appio Giunio Silano è incaricato, nel frammento del Marini L. Salvio Othone. Ne segue che la tavola VII del Marini deve spettare piuttosto all'a. 40, al quale s' attribuisce perciò anche la congiura di Lentulo Getulico che comunemente si è collocata nell'a. 39. —M. Furio Camillo Scriboniano è quel medesimo che come legato della Dalmazia si ribellò nel 42 contro Claudio, ma, abbandonato ben presto dalle sue legioni, fuggì nell' isola di Issa e vi fu ucciso da un soldato chiamato Volaginio (Suet. Claud. 13; Tac. hist. 2, 75; Dio 60, 15 che racconta che si uccise egli stesso).

Dopo la cerimonia dello scioglimento de' voti alla dea Dia, registrata in data de' *vii idus ianuar,* vien riferita altra funzione attribuita al dì *iii idus ianuar* che per conseguenza ognuno a primo aspetto crederà appartenere all' indizione delle grandi feste di maggio, della quale leggiamo una parte in un altro frammento conservatoci ne' vv. 55-64. Ma voglia notarsi che la prima riga di cotal paragrafo che con ogni sicurezza si può restituire, combina perfettamente colla formola usata per qualunque sacrifizio fatto dal promaestro a nome del collegio, formola interamente diversa da quelle solite ad introdurre la menzione dell' indizione delle feste annue. Arroge che questa, per quanto sappiamo, si fece sempremai nel pronao o nella vicinanza del tempio della Concordia, eccettuato una sola volta che troviamo riferito si eseguisse nel Pantheon, se per avventura non vogliamo crederla anteriormente fatta in questo tempio e dopo soltanto trasferita all'*aedes Concordiae* (cf. Ann. l. c. p. 258). Nella nostra tavola, al contrario, la cerimonia del giorno *iii id. ianuar* fassi *in Capitolio*, luogo solenne de' sacrifizj che p. e. solevano offrirsi per i giorni natalizj di membri della famiglia augusta; e sebbene io non abbia congettura alcuna da proporre, nondimeno parmi doversi separare il paragrafo in discorso dal frammento riferibile alle feste di maggio. Questo peraltro (vv. 55-64) nella prima sua parte si sottrae a qualunque supplemento, se non nel v. 60 si vuol leggere *sacri*FICIVM · IN*dixit*, supponendo poi nel v. 61 riportata la solenne formola colle parole *magisterio c. c*AES·AVGVSTI. GERMAN*ici sacrificium deae Diae erit.* I miei supplementi adunque non pretendono se non di facilitare l'intendimento del passo. La data poi dell' *indictio* sarà stata o *eodem die*, vuo' dire *iii id. ianuar,* oppure *pridie id. ianuar,* giorno pure ricorrente talvolta per essa; cf Marin. XVII.[b]

65-68 segue un sacrifizio offerto all'ara della Pace nel campo marzio nel giorno *iii k. febr.*, anniversario della dedicazione di cotal ara; imperocchè leggiamo nel calendario prenestino: *iii k. febr. feriae ex s. c. quo*[*d eo*] *die ara Pacis Augusta*[*e in campo*] *Martio dedicata est Druso et Crispino c*[*os*] (a. 745). La quale notizia non vien contradetta dall'altra contenuta nel calendario amiternino che al giorno *iiii non iul.* scrive: *feriae ex s. c. quod eo die ara Pacis Aug. in campo Martio constituta est Nerone et Varo cos* (a. 741) cf. calend. ant. Lo stesso altare cioè, decretato nel 741, non fu dedicato che nel 745. Si confronti Mommsen C. I. L. 1. p. 396, ed in ispecie il passo relativo del monumento ancirano da lui così restituito (*Res gestae D. Aug.* 2, 37-42, p. 31 cf. la traduzione greca): *cum ex Hispania Galliaque rebus in his provinciis prospere gestis Romam redibam Tib. Nerone P. Quinctilio consulibus*, *aram Pacis Augustae senatus pro reditu meo consacrari censuit ad campum Martium*, *in qua ara magistratus et sacerdotes virginesque Vestales anniversarium sacrificium facere iussit.* Intorno al ritorno d'Augusto dalla Gallia cf. Dio 54, 25.

D' importanza storica più grande riesce il frammentino testè trattato, perchè ne impariamo il giorno natalizio indarno finora cercato di Giulia Augusta ossia Livia. —Comincia il frammento grande della nostra tavola che pubblicai negli Annali 1867, dalla celebrazione di quell'anniversario, senza d' avercene conservato la data; ma le parole *pr. k. febr.* che seguono esso paragrafo, non permettono di dubitare che non debbano congiungersi fra loro i due pezzi di cui stiamo ragionando, e che fra l' uno e l'altro possano esser perite soltanto poche righe che avranno contenuto i soli nomi d' alcuni intervenuti alla cerimonia de' *iii k. februar.* e la stessa data che cerchiamo, della nascita di Livia. Ma siccome la prima data citata nel frammento grande si è precisamente il giorno prossimo seguente, e siccome negli atti arvalici una ripetizione di data suol indicarsi colla formola *eodemque die,* non con riproduzione del numero relativo; così possiamo con ogni sicurezza fissare al giorno *iii k. februarias* i natali di Livia, senza confutar ampiamente l'opinione del Letronne mal appoggiata all' iscrizione egizia C. I. Gr. 4957. In questa cioè ricorre un' [ἡμέρα] Ἰουλία Σεβαστή equivalente a' 28 settembre; ed è quell' epiteto che al dotto francese ha dato motivo di ritener quella per la data della nascita di Livia, opinione, quantunque

sostenuta da insufficiente argomento, accettata generalmente per buona e stabilita (cf. C. I. Gr. l. c.). Alle iscrizioni che fanno menzione del giorno natalizio di Livia (Or. 686; Or. Henzen 7165) e che citai negli Annali l. c. p. 235, aggiungo un passo di Tacito (Ann. 6, 5) indicatomi dal Mommsen Alla fine del v. 74 ho congetturato poter esser stato scritto il nome di M. Silano che nel v. 106 vien rimpiazzato nel collegio da C. Pisone, e m'ha indotto a tale supposizione la circostanza che ne' primi paragrafi della nostra tavola i nomi degli intervenuti sono segnati nello stesso ordine, a Fabio Persico e Domizio Ahenobarbo facendo seguito Furio Camillo, ma che nel v. 74 fra' due ultimi s'era inserito un altro che dopo non ritorna più.

76-78 È importante anche questo paragrafo, perchè decide in favor di Dione la quistione, se C. Cesare, oppure Claudio abbia conferito ad Antonia il cognome d'Augusta: imperocchè mentre di Claudio scrive Suetonio (Claud. 11) d'aver dato: *parentibus inferias publicas et hoc amplius patri circenses annuos natali die, matri carpentum, quo per circum duceretur et cognomen Augustae ab viva recusatum*, di C. Cesare all'incontro narra Dione (59, 3): τήν τε τήθην τὴν Ἀντωνιαν πλεῖστα ὅσα εὐσεβῶς ποιήσας — ταύτην τε γὰρ Αὐγοῦστάν τε εὐθὺς καὶ ἱέρειαν τοῦ Αὐγούστου ἀποδείξας, πάντα αὐτῇ καθάπαξ ὅσα ταῖς ἀειπαρθένοις ὑπάρχει, ἔδωκεν, concordando eziandio con altra testimonianza dello stesso Suetonio (Cal. 15): *Antoniae aviae quidquid unquam Livia Augusta honorum cepisset, uno senatus consulto congessit.* — Rilevai già altra volta (Ann. l. c. p. 236 seg.) che i sacrifizj per i natali di persone di famiglia imperiale solevano farsi sul Campidoglio, dove trovavasi l'ara della *gens Iulia* (cf. Or. 737, 5088), e notai parimenti che, fatti ne' primi tempi dell'impero al solo Giove ottimo massimo, negli anni posteriori di Caligola vengono accresciuti da altri offerti a Giunone e Minerva (Marini VIII), alle quali sotto Nerone trovansi aggiunte la *Salus publica*, la *Concordia* ed il genio dell'imperatore. Tolta la Concordia, introdotta a cagione della posizione tutto particolare d'Agrippina, questo rimase l'uso anche in epoca più recente (cf. Marini XXXIII).

79-85 La data del riconoscimento di C. Cesare per mezzo del senato, fissata a' *xv k. apriles*, conferma la notizia di Tacito (Ann. 6, 50) e Suetonio (Tib. 73) che riportano l'uccisione di Tiberio al dì *xvii k. apriles*, due giorni prima del fatto anzidetto, mostrando l'inconsistenza della relazione di Dione (58, 28) che la mette al giorno 26 di marzo. — Le lettere VOM superstiti sul principio del v. 83 non ammettono altro supplemento confacente fuorchè quello da me proposto che bene puranche conviensi al senso (cf. sopra al v. 42). E ricorderò qui quel che altra volta notai (Ann. l. c. p. 238) che prima della dedicazione del tempio nuovo le funzioni destinate a celebrar la memoria del divo Augusto si fecero nel tempio di Marte (probabilmente *ultore*), giusta narra Dione (55, 46): ἐν ᾧ οὖν τὸ ἐν Ῥώμῃ ἡρῷον ἐγίγνετο, εἰκόνα αὐτοῦ χρυσῆν ἐπὶ κλίνης ἐς τὸν τοῦ Ἄρεος ναὸν ἔθεσαν καὶ ἐκείνῃ πάντα ὅσα τῷ ἀγάλματι αὐτοῦ μετὰ τοῦτο χρήσεσθαι ἔμελλον, ἐνόμισαν. — L'inserzione del nome di M. Furio Camillo si giustifica mediante il confronto de' paragrafi precedente e seguenti che ce lo mostrano come uno de' più assidui assistenti delle cerimonie arvaliche, ne' processi verbali delle quali il suo nome più volte vien posto immediatamente avanti a quello di Appio Giunio Silano.

87-91 Sul viaggio di C. Cesare da Miseno a Roma dopo l'uccisione di Tiberio ci riferisce Suetonio (Cal. 13): *Itaque, ut a Miseno movit, quamvis lugentis habitu et funus Tiberii prosequens, tamen inter altaria et victimas ardentisque taedas densissimo et laetissimo obviorum agmine incessit, super fausta nomina sidus et pullum et pupum et alumnum appellantium*: ma s'ignorava finora la data del solenne suo ingresso nella capitale. — Il supplemento de' vv. 89. 90 vien giustificato mediante confronto del paragrafo prossimo precedente.

92-94 Funzione straordinaria. quali spesso sono ricordate negli atti degli Arvali. Cf. delle nostre tavole quelle degli anni 66, 72 ecc. e fra quelle del Marini p. e. I e XIV, dove vien mentovata la caduta d'un albero.

95-99 Sacrifizio evidentemente istituito in memoria della dedicazione di quella stessa statua del divo Augusto, dinnanzi alla quale il sacrifizio si deve far; giacchè sotto la medesima data del giorno *viiii k. maias* leggiamo nel calendario prenestino (C. I. L. 1 p. 317): *signum divo Augusto patri ad theatrum Marcelli Iulia Augusta et Ti. Augustus dedicarunt.* Cf. Tac. Ann. 3, 64, dove all'a. 22 scrive: *neque enim multo ante, cum haud procul theatro Marcelli effigiem divo Augusto Iulia dicaret, Tiberii nomen suo postscripserat* ecc.

100-102 La data del giorno natalizio di Germanico padre dell'imperatore non si conosceva finora che in modo approssimativo, potendosi solo dedurre dalla tav. VIII del Marini che non cadesse molto prima delle calende del mese di giugno. — Sul supplemento *in Capitolio* cf. quanto esposi a' vv. 76-78 intorno al luogo, in cui i natali di persone di famiglia imperiale solevano

celebrarsi. E voglia notarsi che qui si sacrifica ancora a Giove solo, uso, come abbiamo veduto, poco dopo cambiato dallo stesso C. Cesare.

103-107 La coottazione di tre nuovi colleghi per rescritto imperiale diede occasione a quest' adunanza tenuta per eccezione nel tempio di Giove statore. Il primo di essi era L. Annio Viniciano (giacchè Lucio lo dice la stessa nostra tavola v. 124, mentre Marco lo chiama la Mariniana VIII poco autorevole, perchè mal trascritta e di lezione manifestamente interpolata). Di lui narra Tacito (Ann. 6, 9) all'a. 32: *acervatim ex eo Annius Pollio, Appius Silanus Scauro Mamerco simul ac Sabino Calvisio maiestatis postulantur, et Vinicianus Pollioni patri adiciebatur . . . . Caesar (Tiberius) Pollionis ac Viniciani Scaurique causam, ut ipse cum senatu nosceret, distulit.* Dopo l'uccisione di Caligola era uno di quei che furono presi di mira per succedergli. Partecipò alla ribellione di Camillo Scriboniano (cf. al v. 75), soppressa la quale, s'uccise colle proprie mani (Dio 60, 15). Del nome dell'Arvale, nel cui posto egli succedette, non restando che la C del prenome, non ci è lecito indovinare chi egli fosse. — *Ti. Caesar Drusi. f* (o forse *Drusi Caesaris f.)*, nato nell'a. 19 (Tac. Ann. 2, 84), dal nonno Tiberio Cesare Augusto era stato nominato coerede di C. Cesare *(testamento heredes aequis partibus reliquit Gaium ex Germanico et Tiberium ex Druso nepotes* Suet. Tib. 76; cf. Tac. Ann. 6, 46); ma narra Suetonio (Cal. 13): *ingresso urbem (Gaio) statim consensu senatus et irrumpentis in curiam turbae, inrita Tiberii voluntate, qui testamento alterum nepotem suum praetextatum adhuc coheredem ei dederat, ius arbitriumque omnium rerum illi permissum est;* cf. Dio 59, 1: ἐκεῖνος μὲν γὰρ καὶ τῷ Τιβερίῳ τῷ ἐγγόνῳ τὴν αὐταρχίαν κατέλιπεν. ὁ δὲ δὴ Γάιος τας διαθήκας αὐτοῦ ἐς τὸ συνέδριον διὰ τοῦ Μάκρωνος ἐσπέμψας ἀκύρους ὑπό τε τῶν ὑπάτων καὶ ὑπὸ των ἄλλων των προπαρεσκευασμένων οἱ . . . . . ἐποιήσατο. Nondimeno Caligola *fratrem Tiberium die virilis togae adoptavit appellavitque principem iuventutis* (Suet. Cal. 15); ma poco dopo *inopinantem repente immisso tribuno militum interemit* (Suet. l. l. 23; v. Phil. leg. p. 996; cf. Tillemont *hist. des empereurs* 1 p. 142). In modo simile narra Dione (59, 8): μετὰ δὲ τοῦτο νοσήσας αὐτὸς μὲν οὐκ ἀπέθανε, τὸν δὲ δὴ Τιβεριον, καίπερ ἔς τε τοὺς ἐφήβους ἐγγραφέντα καὶ τῆς νεότητος προκριθέντα καὶ τέλος ἐσποιηθέντα, ἀνεχρήσατο κ. τ. λ. L'uccisione del giovane ebbe dunque luogo nel principio dell' impero di Caligola. L'epitafio suo posto una volta nel mausoleo d'Augusto, è questo: *Ti. Caesar ‖ Drusi. Caesaris f ‖ hic situs est* (Or. 641). — Il nome dell'Arvale coottato in luogo suo è perito. Congetturai altra volta esser egli stato Claudio poscia imperatore che, vissuto fino a quel tempo nell'oscurità, *sub Gaio demum fratris filio . . . . honores auspicatus consulatum gessit una per duos menses* (Suet. Claud. 7), e ricordai, come in varj collegj sacerdotali gl'imperatori formassero eziandio una decuria speciale (cf. Bull. 1849 p. 135), entrando ognuno in luogo del suo predecessore. Mi pareva dunque probabile che ad un principe di famiglia imperiale siasi surrogato l'unico superstite della medesima oltre l'imperatore, e credetti trovarne un appoggio nel supplemento da me ideato d'un passo posteriore (v. 119). Ma non trovasi alcuna traccia di decurie nel collegio arvalico, e quel supplemento altresì è stato rifiutato dalla scoperta d'un frammento che, combaciando colla linea mutilata, in luogo del nome di Ti. Claudio Nerone Germanico vi ristabilisce quello dello stesso imperatore C. Cesare Germanico. Mancando adunque ogni appoggio a quella congettura, e trovandosi invece menzionati nella parte posteriore della nostra tavola C. Memmio Regulo e C. Cecina Largo (v. 171) che prima non vi abbiamo rinvenuti, non sarà forse troppo ardita la congettura esser uno d' essi l' Arvale eletto in luogo di Tiberio Cesare. — Il terzo Arvale coottato si era C. Calpurnio Pisone che ritorna nelle tavole Marin. IX. XV. XVII.[b] Riguardo a lui narra Suetonio (Cal. 25) di C. Cesare: *Liviam Orestillam C. Pisoni nubentem, cum ad officium et ipse venisset, ad se deduci imperavit intraque paucos dies repudiatam biennio post relegavit.* Dione (59, 8) chiama la sposa *Cornelia Orestina* e riferisce, che dopo due mesi fu esiliata collo stesso Pisone. Questo poi entrò fra gli Arvali nel posto di M. Giunio Silano distinto da altro omonimo mediante la menzione del prenome paterno di Gaio. Egli è senza fallo il suocero di Gaio Cesare, padre di Giunia Claudia o Claudilla, che questi *sub idem tempus* (a. 33) *discedenti Capreas avo coniugio accepit* (Tac. Ann. 6, 20); giacchè non solamente vien ripetutamente chiamato col prenome di Marco (Tac. l. l. Dio 59, 8), ma la stessa sua morte vien raccontata da Dione (l. l.) circa allo stesso tempo di quella di Tiberio Cesare. Con ragioni forse meno buone l'identificai puranche con quel M. Silano che Tacito (Hist. 6, 48) narra esser stato da C. Cesare privato del comando militare inerente al suo ufficio di proconsole dell'Africa, perchè l'imperatore ne temeva la potenza troppo grande. Distinsi per tale effetto questo proconsole africano da un altro M. Silano M. f. di cui Menio Basso si dichiara *praefectus fabrum sexto* (cioè per sei anni) *Carthaginis* (Or. 3443), e che sembra essere lo stesso col console dell'a. 19,

discostandomi dal parere del Borghesi che ritiene ancor questo pel suocero di Caligola (cf. Borghesi Ann. 1849 p. 57 segg.; *oeuvres* vol. V p. 216 segg.). Ora credo dover abbandonare quest'ultima parte dell'assunto mio, seguendo in ciò una comunicazione dell'amico Mommsen che riporterò qui colle stesse sue parole: » Giustamente, così mi scrisse, avete osservato che il *M. Silanus C. f.*, in luogo di cui fu creato Arvale nell' anno 38 (cioè nell' a. 39 giusta la nuova » scoperta) C. Calpurnio Pisone deve identificarsi col suocero di Caligola ucciso da lui nello » stesso principio del suo impero e chiamato dagli autori (Suet. Cal. 23; Dio 59, 8) Silano o » M. Silano, esser dunque diverso cotesto dal console dell' a. 19 detto ne' suoi titoli *M. Silanus M. f.* Ma si può far un passo di più. Volentieri mi concederete che il suocero di Caligola, uomo giusta la testimonianza di Dione stimato assai da Tiberio nè morto in età fresca, » non possa mancare ne' fasti, i quali per quest'epoca trovansi già quasi compiti. Ora sapete che » alcune iscrizioni ci hanno dato un M. Silano suffetto dell'a. 15, del resto ignotissimo: parmi » evidente che questo debba essere il M. Silanus C. f. della tavola vostra. Dall'altra parte si può » dimostrare che anche l'altro M. Silano M. f. è stato Arvale. Ne dà qualche indizio la giunta » del distintivo prenome del padre in un passo, dove non si nomina pienamente, ma brevemente » s'accenna; come appunto per l'istessa ragione nel v. precedente si aggiunge *Drusi f.* al nome » di Ti. Cesare per mostrare che non si parla del nonno, ma del nipote. Una prova però più » evidente ne fornisce la tavola VIII del Marini, dove si nomina tre volte un M. Silano in compagnia di C. Calpurnio Pisone e di M. Annio Viniciano, i quali ora sappiamo esser entrati » nel collegio dopo la morte di M. Silano C. f. Per conseguenza il M. Silano della tavola VIII » dev'essere *M. Silanus M. f.*, e sta bene che non gli si aggiunge verun distintivo, essendo egli » allora l'unico Arvale di questo nome. Ed a lui riferisco anche il passo di Tacito Hist. 6, 48, » secondo il quale C. Cesare *M. Silanum obtinentem Africam metuens* gli tolse il comando » militare e lo diede al legato della nuova Numidia. Imperocchè se Caligola gli tolse il comando » militare, gli lasciò almeno per qualche tempo la provincia istessa; non sembra dunque possibile che gli abbia tolto la vita sul bel principio del suo impero, come certamente accadde a » M. Silano C. f., o almeno l'uccisione dovrebbe aver seguito così da presso la deposizione dal » comando militare ed il richiamo a Roma, che pare Tacito abbia dovuto parlarne. E così potremo riordinare in maniera alquanto più certa lo stemma Borghesiano de' Silani, giudicando » il *M. Silanus C. f.* cos. a. 15 (il quale corrisponde a' due numeri n. 37. 42 dello stemma » Borghesiano) anzi un fratello giuniore del console dell'anno 10 *C. Silanus C. f. M. n.* (n. 21). » Chi sia il padre Gaio e l'avolo Marco di questi due fratelli, è quistione più difficile, in cui » perora non voglio ingolfarmi ». — Fin qui il Mommsen, alle esposizioni del quale volentieri m'arrendo, quantunque esse siano basate sull'erronea attribuzione della tavola all'anno 38. Se invece essa appartiene all' a. 39, ciò diminuisce di poco la loro forza; giacchè anche da altra parte sembra ben assicurata la morte di M. Silano C. f. a' primi tempi dell' impero di C. Cesare e nella stessa epoca incirca con quella di Ti. Cesare figlio di Druso; fatti che non basta la nostra tavola a ritardare all'anno 39, non conoscendosi alcun regolamento che abbia prescritto un termine fisso, dentro il quale si sarebbero dovute far le coottazioni per riempir le lacune dalla morte lasciate nel collegio arvalico. Sotto un sovrano in ispecie dell' indole di C. Cesare tutto doveva dipendere dall'arbitrio suo pur troppo capriccioso.

109-115 Avea io riferito questo paragrafo ad una funzione in onore di Druso, nonno naturale di C. Cesare; ma debbo anche qui ricredermene, persuaso dalle ragioni addotte dal Mommsen nella seguente lettera: » Il supplemento del v. 40 (=111) mi dà gran fastidio. In primo luogo » Druso seniore, avolo di Caligola, non ha mai preso il nome di Cesare, nè ha potuto prenderlo, non essendo entrato in veruna maniera nella famiglia imperiale. L' iscrizione citata da » voi, n. 7419 della vostra raccolta, appartiene a Nerone imperatore; altrove, come p. e. ibid. » n. 5375, Druso seniore vien detto *Nero Claudius Ti. f. Drusus Germanicus*, come pure » sulle medaglie (Eckhel VI p. 176). Se questa osservazione vieta onninamente di riportare la » festa celebrata in onore . . . . ESARIS · AVI all'avo naturale di Caligola, s'aggiunge che a me » resta incredibile l' espressione di avo riferita in un documento pubblico dell' epoca augustea » ad altro che all'avo legittimo ed attuale, cioè all'avo adottivo; imperocchè l'adozione distrugge » la parentela antica, nè di questa può se non abusivamente farsi menzione. — Parmi dunque » quasi certo che nel v. 111 si debba supplire [TI · CA]ESARIS AVI. Ma quale festa fu quella, » celebrata, come è probabile, nel 25 maggio o almeno nel giorno successivo? [1] — La festa, in

[1] Potrebbe forse sembrar che il nuovo frammento aggiunto alla tavola possa modificar la data qui ammessa, visto che il primo giorno registrato dopo non è il giorno *vi*, ma il *iiii k. iunias* Ma sebbene non registrata, nondimeno anche la prima giornata della gran festa di maggio dovea celebrarsi dagli Arvali che solennemente l'aveano annunciata per quella data; cf. v. 62.

» cui si sacrifica *sub diu in ara*, per me ha ogni apparenza di festa mortuaria, stantechè l'espe-
» rienza c'insegna essere stati celebrati i Mani legittimamente non in un tempio o sacrario qua-
» lunque, ma sotto il cielo in qualche luogo aperto. Così ne' cenotafj pisani l'anniversario della
» morte di L. Cesare si celebra *apud a . . aram quodannis a. d. xii k. sept.* co' noti riti e
» sacrifizj, e si aggiunge: *uti locus ante eam aram, quo ea strues congeratur conponatur-*
» *que, pate*[*at qu*]*oquo versus pedes xl stipitibusque rubustis saepiatur.* Non occorre che
» io vi citi altri esempj dell' uso tanto noto che la memoria del defunto si celebrava sempre
» mai accanto al sepolcro, non dentro un edifizio, ma *sub divo*, come si legge qui, forse per
» la prima volta con frase espressa e chiara. Finalmente il giorno che cerchiamo, se non fu
» quello della morte del vecchio imperatore (marzo 16), può ben esser stato quello delle esequie.
» Vero è che Caligola accompagnò il corpo a Roma (Suet. Cal. 13), ma il *funus amplissimum*
» (Ioseph. ant. 18, 6, 10; ib. c. 15) avrà richiesto qualche lasso di tempo. — Resta il confronto
» della tavola VIII del Marini che opportunamente osservate riferirsi a questa medesima ceri-
» monia, benchè appartenga ad uno degli anni posteriori di Caligola. Ma se il primo paragrafo
» (v. 1-9) corrisponde, come è chiaro, a' versi della vostra tavola 29-31 (=100-103), ragion
» vuole che con questi concordi non il terzo paragrafo, come volete voi, ma bensì il secondo,
» il quale, quantunque guasto ed interpolato orribilmente, lascia però travedere ancora alcuni
» avanzi della stessa cerimonia, dicendo così: *k. iunis adfuit promagistro magisterii frater-*
» *culi conlegi fratrum Arvalium nomine ad deam diam vaccam* [1] *immolavit Adfuerunt* cet.
» Certamente quell'assurdo *ad deam diam* è rifatto sopra il *sub diu* della nostra, e la vacca
» sta bene per un sacrifizio mortuario (Lübbert *comm. pontific.* p. 117). Parmi dunque che
» quivi si tratti delle esequie dell'imperator Tiberio. » Tralascio quanto il Mommsen congetturò rispetto al paragrafo seguente della tavola, di cui allora non conoscevansi che avanzi piccolissimi. Solo aggiungo che il supplemento inserito nel paragrafo in discorso *ob memoriam Ti. Caesaris* ecc. fu desunto dalla tavola Mariniana XIII (cf. XIV), dove si sacrifica in onore di Domizio Ahenobarbo padre di Nerone; la qual cerimonia anch'essa sembra stata fatta *sub diu*, perchè dicesi celebrata *in sacra via ante domum Domitianam.* Inoltre confesso che quantunque convinto in genere della giustezza dell' argomentazione del Mommsen, non saprei però persuadermi così facilmente che di quel *sub diu* vi sia conservata una traccia nell' *ad deam diam* della tav. VIII del Marini. Se lo stato interpolato, in cui questa si trova, non ci permette di farne gran conto nelle nostre ricerche, e se segnatamente non so conciliar colle altre nostre notizie l' ultima parte d'essa, si può però asserir con ogni certezza che la festa arvalica del mese di maggio non potesse mancarvi. Ora non vedo niente che impedisca di riferir appunto al secondo giorno di quella festa l'*ad deam diam* della tavola ridetta; imperocchè in quel giorno, principale della festa, si sacrificava all' ara della dea nel luco una vacca dal maestro ossia promaestro. Nè mi si obbietti non poter mancare i giorni primo ed ultimo della festa, visto che la stessa cosa avviene puranche nella nostra tavola. Imperocchè ne' vv. 116-124 segue un estratto assai abbreviato del protocollo del giorno principale, sufficiente peraltro per far riconoscere, a qual festa si rapporti, e non preceduto nè seguito dalla descrizione de' giorni primo e terzo. Lo stesso sistema era anzi l' ordinario fino a' tempi di Vitellio (cf. framm dell'a. 69) e Vespasiano (cf. framm. dell'a. 72); dal quale però si deviava talvolta, citando un altro giorno in luogo del secondo. Così vedremo in appresso registrato il terzo giorno della festa (cf. il frammento dell'a. 66 v. 12), ed osserveremo in genere, come i protocolli di queste cerimonie da brevissimi che sono in questi tempi ed ancor nell'epoca di Nerone, gradatamente crescono in lunghezza, finchè arrivano a formar quasi il contenuto principale degli atti annuali. — Fra gli intervenuti è nuovo C. Cecina Largo, console nell' a. 42, mentovato da Tacito (Ann. 11, 33) a cagione della morte di Messalina nell'a. 48, nel qual passo gli si soleva finora dare il prenome di Publio.

116-124 Secondo giorno della grande festa di maggio, come testè notai: ce ne rendono certi non solo la data ed il sacrifizio d' una vacca alla dea Dia, ma in ispecie i ludi circensi presieduti dallo stesso imperatore nella sua qualità di maestro. — Per l' intendimento del principio della tavola è importante la menzione di Appio Giunio Silano come flamine.

125-128 Il sacrifizio all' ara della Providentia ritorna nella tav. Marin. X, senzachè se ne rilevi la data. Più tardi, nell'a. 183, troviamo registrato un sacrifizio offerto in Campidoglio alla *Providentia deorum* nella stessa occasione che anche a Giove, Giunore, Minerva ed alla Salute

[1] Se io non presi in considerazione questo paragrafo della tav. VIII del Marini per servirmene nella spiegazione del passo frammentato della tavola nuova, lo feci, perchè la menzione della *dea Dia* sembravami piuttosto indicar una cerimonia straordinaria fatta nel sacro bosco, che per conseguenza non potesse entrar nel calcolo mio. Si confronti però quanto ne proporrò in appresso.

si sacrificava (Marini tav. XXXII, 3); ma benchè la data possa sembrar la stessa con quella del sacrifizio mentovato nella nostra tavola (giacchè ambedue seguono immediatamente dopo la festa di maggio), nondimeno la funzione dell' anno 183 parmi piuttosto una festa straordinaria, non trovandosene altra menzione in tanti documenti ora noti: la qual opinione trova inoltre una conferma nell'indole del sacrifizio offerto per la salute dell'imperator Commodo.

129 De' nomi de' consoli suffetti, entrati in uffizio al 1 luglio, non si è conservato che il cognome del secondo, Quintiliano, ed esigua parte del suo gentilizio. Di lui troviamo una memoria, anch'essa incompleta, presso Frontino (de aquaed. 102) che nella lista de' curatori delle acque, predecessori suoi, così s'esprime: . . . ***Laenati Aquila Iuliano et Nonio Asprenate consulibus M. Porcius Cato***; ***huic successit post mensem Ser. Asinio Celere A . . . tonio Quintiliano consulibus A. Didius Gallus, Gallo Q. Veranio et Pompeio Longo consulibus Cn. Domitius Afer*** cet. Da queste parole poi trasse ancor il Borghesi ne' suoi fasti inediti un paio di consoli suffetti che chiamò ***Ser. Asinius C. f. C. n. Celer*** e ***L. Nonius Sex. f. L. n. Quinctilianus***, assegnandoli al secondo nundino dell' a. 44. La nostra tavola rettifica siffatta attribuzione in quanto a Quintiliano: ma un' esatta analisi del passo relativo fa veder che non havvi ragione veruna per credere Asinio Celere collega di Quintiliano. I consoli Aquila Giuliano e Nonio Asprenate, cioè, sono gli ordinarj dell'a. 38 che per conseguenza restarono in uffizio fino al 1 luglio di quell'anno. Catone adunque, fatto curatore nell'anno loro, potè tutt'al più esserlo fin verso la fine di luglio, se dopo un mese ricevette un successore, ma probabilmente depose la carica sua ancor sotto lo stesso loro consolato, e nelle parole ***huic successit*** ecc, dovrà sottintendersi ***iisdem consulibus***, restituendo dopo: ***Ser. Asinius Celer, A(sinio)*** [sc. ***successit***] . . . . . ***(N)onio Quinctiliano consulibus A. Didius Gallus*** cet. (cf. Nipperdey ***Philol.*** VI p. 378; Mommsen ad I. N. 5310 e la recente edizione di Frontino pubbl. dal Bücheler). Asinio Celere adunque non fu console nell'a. 39, ma piuttosto curatore delle acque per il breve spazio d'un anno o poco più, entrato cioè in uffizio sotto Aquila ed Asprenate ed uscitone sotto Quintiliano. A questo poi ho conservato il nome gentilizio di Nonio datogli già da altri, ritenendolo per figlio di ***Sex. Nonius L. f. L. n. Quinctilianus*** console dell'a. 8 dell' era volgare. — Faccio osservare per incidenza che convien cercar un nuovo posto ne' fasti così per Asinio Celere, come per Didio Gallo, al quale Borghesi ha dato il secondo nundino dell'a. 43; imperocchè siccome i curatori delle acque erano uomini consolari, così non possiamo non rimandar i consolati de' ridetti personaggi ad un qualche anno anteriore agli anni 38 e 39, ne' quali entrarono nella cura delle acque. In quanto a Gallo, dovrà considerarsi puranche che come legato della Britannia nell'a. 50 vien qualificato come ***senectute gravis*** (Tac. ann. 12, 40); ciò che difficilmente si sarebbe potuto combinare colla gestione del consolato ad epoca poco anteriore. — A Quintiliano dovrà forse riferirsi quel che Tacito (Ann. 6, 12) narra all'a. 32 di un tribuno plebis di quel nome: ***relatum inde ad patres a Quintiliano tribuno plebei de libro Sibullae, quem Caninius Gallus quindecimvir recipi inter ceteros eiusdem vatis et ea de re senatus consultum postulaverat.*** A lui ed all'ignoto suo collega spetta quanto raccontano Suetonio (Cal. 26) e Dione (59, 20), scrivendo quello brevemente: ***consulibus oblitis de natali suo edicere abrogavit magistratum (C. Caesar) fuitque per triduum sine summa potestate res publica;*** questo più ampiamente: τὸν δὲ δὴ Δομίτιον (sc. Afrum) καὶ ὕπατον εὐθὺς ἀπέδειξε, τοὺς τότε ἄρχοντας καταλύσας, ὅτι τε ἐς τὰ γενέθλια αὐτοῦ ἱερομηνίαν οὐκ ἐπήγγειλαν, καίτοι των στρατηγων ἱπποδρομίαν ἐν αὐτῷ ποιησάντων καὶ θηρία ἀποκτεινάντων, ὅπερ που καθ' ἕκαστον ἔτος ἐγίγνετο, καὶ ὅτι ἐπὶ ταῖς τοῦ Αὐγούστου νίκαις, ἃς τὸν Ἀντώνιον ἐνενικήκει, ἑορτήν, ὥσπερ εἴθιστο, ἤγαγον. . . . ἐκείνους μὲν δὴ διὰ ταῦτα αὐθημερὸν τῆς ἀρχῆς ἔπαυσε, τὰς ῥάβδους σφων προσυντρίψας, ἐφ' ᾧ δὴ ὁ ἕτερος αὐτων ἀδημονήσας ἑαυτὸν ἔσφαξεν. τὸν δὲ δὴ Δομίτιον συνάρχοντα αὐτοῦ λόγῳ μεν ὁ δῆμος, ἔργῳ δ' αὐτὸς εἵλετο. Sappiamo che Caligola nacque al giorno 31 agosto; giacchè scrive Suetonio (Cal. 8): ***C. Caesar natus est pridie k. sept. patre suo et C. Fonteio Capitone cos*** (cf. vita Commodi 10 et 1), e ne' calendarj vall. e pigh. leggiamo: ***prid. k. sept. natalis C. Caesaris Germanici.*** Al giorno ***iv non. sept.*** segnansi poi ne' kalendarj ***feriae ex s. c. quod eo die imp. Caesar Divi f. Augustus apud Actium vicit*** cet. (cf. amit. vall.), e terminò adunque in questo giorno il consolato di Quintiliano e del suo collega, rimpiazzati tre giorni dopo da due Domizj, Afro cioè e, come si crede, Corbulone. I quali non essendo mentovati ne' frammenti superstiti della nuova tavola, ne risulta per noi la sicurezza che tutte le feste registrate ne' cinque paragrafi seguenti cadono nel tempo intermedio fra le kalende di luglio e le none di settembre, il che ci darà il mezzo di restituirne alcuni con qualche probabilità. Intanto confesso d' ignorare, a qual festa si riferiscano tanto i vv. 130-135, quanto il paragrafo compreso ne' vv. 136-140. Le parole però ***bov***EM MAREM nel v. 143 ed ***in capitol***IO. IOVI nel v. 149 m'hanno fatto credere, trattarsi in quei

due paragrafi di feste celebrate per i natali di personaggi della gente Giulia, particolarmente, come sappiamo, onorata da C. Cesare. Se ciò è probabile, niente più naturale che di pensare allo stesso Cesare dittatore, per i cui natali anche i kalendarii segnano *feriae* al giorno *iv id. iul.* (amit. cf. ant. ecc.). Meno probabile può sembrar l'attribuzione del seguente paragrafo a Claudio, nato alle kalende d'agosto nell'a. 744 (Suet. Claud. 2; Dio 60, 5); ma sappiamo ch'egli, negletto e rimaso oscuro fino all'avvenimento di C Cesare, fu da questo tratto alla luce, onorato del consolato e trattato almeno per qualche tempo come principe del sangue (Suet. Claud. 7). Inoltre, quel che più importa, nel kalendario vallense leggesi una giunta posteriore che alle kalende d'agosto nota: *natalis Ti. Claudii Germanici*, nota da attribuirsi all'epoca anteriore al suo impero, che perciò non possiamo assegnare se non a quello di C. Cesare. — Siccome infine non può aver mancato nella nostra tavola un paragrafo relativo al giorno natalizio dello stesso imperatore, così propongo di segnarne la festa all'estremità inferiore del frammento in discorso, protestando peraltro che non m'oppongo, se taluno invece delle feste da me preferite volesse ammettere alle kalende d'agosto quella per la ripresa d'Alessandria per mezzo di Cesare Augusto (kalend.), o al giorno *xv kal. sept.* aggiungere quella per la dedicazione del tempio del divo Giulio (kalend. ant. cf. amit.; cf. Dio 47, 18, Becker *topogr.* p. 336).

Passando al frammento 165-178, il cui primo verso non può indovinarsi a quale festa abbia appartenuto, la data *a. d. viiii k. octobr* gli assegna il suo posto, permettendoci nello stesso tempo d'inserir tra questo ed il pezzo finora trattato i consoli suffetti, de' quali prima abbiamo ragionato. Quella data peraltro è il giorno natale di Cesare Augusto (cf. Mommsen al C. I. L. 1 p. 402) che non di rado soleva celebrarsi in due giorni, a' 23 e 24 di settembre. Di siffatta doppia festa cf. Marini Arv. p. 81 seg. che cita segnatamente l'autorità di Suetonio (Aug. 57: *equites Romani natalem eius biduo semper celebrarunt*) e la celebre iscrizione di casa Ridolfi in Firenze (Grut. 228, 8 = Or. 686): *aediculam et statuas has hostiam dedicationi victimae natali Aug. viii k. octobr. duae quae p. p. inmolari adsuetae sunt ad aram quae numini Augusto dedic. est. viiii et viii k. octobr. inmolentur.* In quanto agli Arvali, risulta dalla tavola Marin. XI che anch'essi celebravano la detta festa in due giorni. Ho perciò supposto pure nella nuova tavola la funzione ripetuta al giorno 24 di settembre; ma confesso di non restarne onninamente persuaso, visto che in tal caso bisognerà ammettere l'ordine de' sacrifizj cambiato; imperocchè nella tavola del Marini gli Arvali sacrificano nel primo giorno nel Campidoglio, nel secondo nel Palatino, mentre la nostra tavola riferisce al giorno *viiii k. octobr.* la funzione *in templo novo*, espressione che sappiamo equivalere a quella usata nel frammento Mariniano. Che quest'ultimo sia d'epoca un poco più recente del nostro, l'indica il sacrifizio fatto alla *diva Augusta*.

Gli ultimi versi del frammento nostro che per la stessa loro disposizione s'appalesano come riferibili alla medesima data co' precedenti, disgraziatamente non ammettono alcun ristauro. Le parole *collegium fratrum Arvalium . . . . subsequi* mi sembrano indicar una seduta del collegio tenuta per formar un decreto, del quale quella stessa voce ultima può aver fatto parte. Il tenersi quell'adunanza nel tempio nuovo del divo Augusto mostra che quel decreto riferivasi a questo ed alla sua famiglia; ed il nome di Drusilla, due volte ripetuto verso la fine del frammento, la seconda volta eziandio coll'epiteto di *diva*, appena mi lascia dubitare che non si tratti qui d'un decreto relativo alla sua ammissione nel culto del collegio. — Intorno a cosiffatta sorella di C. Cesare scrive Dione (59, 11): τῇ δὲ Δρουσίλλῃ συνῴκει μὲν Μάρκος Λέπιδος . . . . συνῆν δὲ καὶ ὁ Γάιος. καὶ αὐτὴν ἀποθανοῦσαν τότε ἐπῄνεσε μὲν ὁ ἀνήρ, δημοσίας δὲ ταφῆς ὁ ἀδελφὸς ἠξίωσεν . . . . καί οἱ τά τε ἄλλα ὅσα τῇ Λιουίᾳ ἐδέδοτο ἐψηφίσθη, καὶ ἵν' ἀθανατισθῇ καὶ ἐς τὸ βουλευτήριον χρυσῆ ἀνατεθῇ καὶ ἐς τὸ ἐν τῇ ἀγορᾷ 'Αφροδίσιον ἄγαλμα αὐτῆς ἰσομέτρητον τῷ τῆς θεοῦ ἐπὶ ταῖς ὁμοίαις τιμαῖς ἱερωθῇ, σηκός τε ἴδιος οἰκοδομηθῇ. . . . καὶ ἐν τοῖς γενεσίοις αὐτῆς ἑορτή τε ὁμοία τοῖς μεγαλησίοις ἄγηται . . . . . τότε οὖν Πάνθεά τε ὠνομάζετο καὶ τιμῶν δαιμονίων ἐν πάσαις ταῖς πόλεσιν ἠξιοῦτο, Λίουιός τέ τις Γεμίνιος βουλευτὴς ἔς τε τὸν οὐρανὸν αὐτὴν ἀναβαίνουσαν καὶ τοῖς θεοῖς συγγιγνομένην ἑωρακέναι ὤμοσεν κ. τ. λ. — Fra gli Arvali intervenuti alle varie funzioni mentovate in questo frammento riesce nuovo C. Memmio Regulo (v. 165, 171). Di lui leggiamo in Suetonio (Cal. 25): *Lolliam Paulinam C. Memmio consulari exercitus regenti nuptam, facta mentione aviae eius ut quondam pulcherrimae, subito ex provincia evocavit* (C. Caesar) *ac perductam a marito coniunxit sibi* cet. cf. Dio 59, 12: διαλιπὼν δ' οὖν ὀλίγας ἡμέρας ἔγημε Λολλίαν Παυλῖναν, αὐτὸν τὸν ἄνδρα αὐτῆς Μέμμιον 'Ρήγουλον ἐγγυῆσαί οἱ τὴν γυναῖκα ἀναγκάσας κ. τ. λ.

Resta in ultimo un frammento di poche lettere, ma che parmi potersi con probabilità attribuire alla festa de' *iiii id. octobr.* Che le funzioni in esso registrate spettino alla parte posteriore dell'anno, ce lo dichiara il nome di Memmio Regulo che apparisce al principio d'esso; ma più importanti sono le lettere O · N ovvie nell'ultima sua riga, le quali con certezza chie-

dono il supplemento *in templ*O · N*ovo*, riportanti per conseguenza il frammento ad una cerimonia sacra al divo Augusto. Verso la fine dell'anno pare non se ne presenti altra fuorchè quella del giorno *iiii id. octobr.* da me riferita all'ultima giornata delle *Augustalia*, opinione prima esternata per congettura (*Hermes* l. l. p. 46), ma dopo confermata per un frammentino di recente scoperto (Ann. 1867 p. 250; cf. i nostri frammenti dell'a. 66). Se questa attribuzione è giusta, facile riesce la restituzione del frammento nel modo da me proposto. Se poi direttamente egli si congiunga colle parti antecedenti, non possiamo deciderlo, visto la diversità regnante negli atti degli Arvali, in quanto che le feste in essi segnate variano secondo i tempi, a cui spettano. Vero è che particolarmente l'avvenimento de' Flavj sembra aver portato modificazioni notevoli al kalendario feriale di quel sacro collegio; ma già al tempo di Nerone egli era assai cambiato, come ce lo dichiara la più volte citata tavola di quel principe. Venivano ommesse p. e. tutte le feste relative all'imperatore defunto, se non consecrato prese parte al culto del divo Augusto, e subentravano le funzioni dedicate a celebrare la famiglia ed i fatti del nuovo sovrano. Laonde segue che, sebbene restino sempre in vigore le feste principali del collegio, non possa giudicarsi sul tenore completo d'una tavola mutilata se non confrontando altre dello stesso imperatore. Per l'età di Caligola, oltre la nostra tavola, non abbiamo che pochi frammenti in parte interpolati; laonde non ci è dato perora di ristaurar completamente i pezzi quantunque importanti di recente scoperti. Auguriamoci che nuovi scavi vogliano fornirci i materiali per colmar le lacune che ancora abbiamo dovuto lasciarvi.

NERONE.

Anno 58.

a

R C
E R
ROI
)NT
5 AL
L SALVIVSO
INCAPITOL
IVNONIR
10 CAES
CPIS
SATV
ISDEM
14 NVI

b

14 LVTENERONIS
15 ISAVGGERMA
VGISEIVS VICTI
PROXIMVMAN
SVNT · IOVIBM
SMARES II DIVAE
20 ISTER M VAI

c

R IN
RVALIBVSSACRIFICI
TIANOMAG · XVI K IVN
25 IVSOTHOTITIANVSMA
SAFRICANVS
ALIVMNOMINEIMP
ICI · IOVI BMAREM
INCOLLEGIOADFV
30 LLACORVINO COS PMI
NVSAPRONIANVS I

I vv. 1-8 del frammento *a* furono già pubblicati negli Annali 1867 p. 245 meno un pezzettino applicatovi sul principio de' vv. 6-8 che si deve agli scavi dell'anno corrente al pari degli avanzi de' vv. 10-14. Le cinque linee prime che facilmente riconosconsi appartenere all'intestazione d'una tavola, mostrano belle lettere, la cui altezza scende da mill. 35 a 25, laddove quelle dello stesso testo, principianti coll'altezza di mill. 14, bentosto non ne hanno più che 12, 5. Dimostrai riferirsi siffatto frammentino agli atti dell'a. 58 ed offrirci il principio d'essi, la fine de' quali leggesi nella gran tavola di Nerone che comprende anche parte dell'anno seguente. Nè era difficile di riconoscere avanzi de' nomi *Nerone* e *Germanico* nelle lettere RO ed ER delle due prime righe, mentre nel v. 5 si era conservato un rimasuglio del nome del collega nel terzo suo consolato (cf. Or. Henzen 7419; Tac. ann. 13, 34). Siccome poi credetti di trovar mentovato, contro la regola, il pontificato massimo nel v. 4, così non esitai di supporre esser stati riferiti eziandio gli altri sacerdozj da Nerone sostenuti; il che mi permise di restituir il v. 3 nella guisa di sotto proposta. Che non mi fossi male apposto, me ne rese certo il nome di Salvio

Othone Tiziano in parte superstite sul principio della riga 6, dove non poteva aver luogo che il nome del maestro dell'anno, e come tale c'era noto quel personaggio dalla ridetta tavola di Nerone. Dalla circostanza poi che l'imperatore era console nell'anno 58, conchiusi che la prima cerimonia degli Arvali abbia da esser quella che si soleva celebrare in onore del consolato imperiale, non quella de' voti a' 3 gennajo. — Le mie congetture furono pienamente giustificate per la scoperta de' frammenti *b* e *c*, i quali, riconosciuti di caratteri identici, facilmente si palesano come spettanti alle cerimonie de' voti e dell'indizione delle feste di maggio. Li ristaurai sul modello della ridetta tavola di Nerone che ci fornisce la descrizione delle stesse funzioni per l'anno 59. Nel v. 17 ammisi il nome di C. Pisone, sembrandomi d'aver bisogno d'un nome piuttosto breve, ed invece del consueto pronao dell'*aedes Concordiae* ritenni nel v. 22 il Pantheon come luogo del convegno degli Arvali, perchè, come già notai negli Annali l. c. p. 258, non ci è dato finora di decidere, se non fosse fino al tempo di Nerone regolar costume degli Arvali d'adunarsi nel Pantheon per quella funzione. — Il supplemento de' vv. 26 segg. fu anch'esso desunto dalla tavola dell'a. 59, la quale per la prima volta fece menzione di cotale solennità che ora avremo da riporre anche nella tavola Mariniana XVIII. Questa che preceduto dal de Rossi (Bull. crist. 1866 p. 58), io avea assegnata all'a. 58, indottovi dalla circostanza che anche in essa Salvio Othone Tiziano parea già al Marini funzionare come maestro, vien espulsa da cosiffatto posto per mezzo del frammento *c*. Vedremo più tardi che invece faceva parte degli atti dell'anno 66. — Nel v. 30 CORVINO è sbaglio del quadratario, avvezzo a vedere i nomi de' consoli in ablativo, non già in nominativo.

a *ne* RO*ne* . *claudio* . *caes* . *augusto*
g ER*manico* . *trib* . *pot* . *iiii* . *imp* . *v*
vii·*vi*RO·E*pulon* . *xv* . *viro* . *s* . *f* . *augure*
p ONT*if* . *max* . *fratre* . *arvali* . *p* . *p* . *iii*
5 *m* . *v*AL*erio* . *messalla* . *corvino* . *cos*
k . ianuar
L · SALVIVSO*tho . titianus . magister . conlegi . fratrum . arvalium . nomine . immolavit*
INCAPITOL*io . ob consulatum . neronis . claudi . caesaris . aug . germ . iovi . o . m . bovem . marem*
IVNONIRE*ginae . vaccam . minervae . vaccam . genio . ipsius . taurum . adfuerunt . nero . claudius*
10 CAES*ar . aug . germanicus . l . salvius . otho . titianus . mag* . . . .
CPIS*o* . . . . *m . aponius*
SATV*rninus*
ISDEM · · *cos . iii . non . ianuar . l . salvius . otho . titianus . mag . conlegi . fratr . arval . nomine . vota*
b. NVN*cupavit . pro sa*LVTE NERONIS · *claudi . divi . claudi . f . germanici . caes . n . ti . caesaris . aug*
15 *pron.divi.aug . abn.caesar*ISAVG GERMA*nici pontificis maximi trib . pot . iiii . imp . v . cos . iii*
*et octaviae coni*VGISEIVS VICTI*mis immolatis in capitolio quae superioris anni mag*
voverat persolvit et in PROXIMVMAN*num nuncupavit praeunte c . pisone (?) in eadem*
verba quae infra scripta SVNT · IOVI BM *ii iunoni vacc . ii · minervae vacc . ii . saluti vacc . ii in*
*templo novo divo aug . bove*SMARESIIDIVAE *aug . vacc . ii divo claudio boves mares ii adfuerunt*
20 *l . salvius otho titianus mag*ISTERMVAL*erius messalla corvinus cos* cet. . . . .
. . . .
c. *isdem cos . vii . idus ianua*R IN *pantheo* (?) *magisterio l . salvi othonis titiani ad*
*stantibus fratribus a*RVALIBVSSACRIFICIVM *deae diae indictum praeunte*
l . salvio othone tit IANO MAG · XVI K IVN*domi xiiii k iun in luco et domi xiii k . iun*
25 *domi adfuerunt l . salv*IVSOTHOTITIANVSMA*gister* . . . .
. . . . *t . sextiu*S AFRICANVS *isdem cos . v . k . mart . l . salvius otho titianus*
*magister fratrum arv*ALIVM NOMINE IMM*olavit in capitolio ob adoptionem . neronis*
*claudi caesaris aug . german*ICI · IOVI B MAREM *iunoni vacc . minervae vacc . saluti publi*
cae vaccam IN COLLEGIOADFV*erunt l . salvius otho titianus mag*
30 *m . valerius . messa*LLACORVINO COS P ME*mmius regulus* . . . .
. . . . *c vipsta*NVSAPRONIANVS L *calpurnius piso* (?)

Alla stessa tavola dell'a. 58 l'identità de' caratteri e del marmo e la grossezza della lastra mostrano appartenere il frammentino seguente:

d

COS SVLL ICIVS CAME
PISO · M · APONIVS

I]DEAE
IN

Le prime due righe contengono nomi d'intervenuti, a non so quale festa. Alla seconda giornata delle feste di maggio può riferirsi il *l*V*c*O DEAE *diae*, se queste parole non spettano piuttosto a qualche cerimonia straordinaria fatta nel sacro bosco; il che la posizione di cotali parole

rende quasi più probabile. Ma sebbene qui fosse indicata la festa arvalica di maggio, non perciò se ne deve creder mentovato il primo giorno nel v. 1 del frammento, quel giorno ommettendosi ordinariamente negli atti di quest'epoca (cf. p. 12). Si può dunque restituire ad un dipresso in questa guisa:

in collegio adfuerunt
l . salvius otho titianus mag . m . valerius messalla corvinus COS SVLPICIVS CAME
rinus . . . . *c* . PISO · M · APONIVS
saturninus
isdem cos a . d . . . . *in* *lVc*O DEAE
diae . . . . IM
molavit cet

Delle persone intervenute il console Messalla Corvino è noto da Tacito (Ann. 13, 34): fra gli Arvali vien per la prima volta mentovato nel frammento Or. Henzen. 7419. — Su L. Salvio Othone Tiziano, maestro nell'a. 58, fratello dell' imperator Othone, di vita politica abbastanza attiva, e su Sulpicio Camerino cf. Marini p. 99; su C. Pisone il medesimo p. 73. — M. Aponio Saturnino, mentovato negli atti arvalici presso Marini XIV. XV. XVI. XVII, e che rincontreremo in più d'uno de' nuovi nostri documenti, fu console nell'anno 66 (v. il framm. di quell'anno) e sotto Othone legato della Mesia, onorato in quell'ufficio degli ornamenti trionfali (Tac. H. 1,79); prese quindi gran parte nelle guerre civili (Tac. l. l. 2, 96; 3, 5. 9. 11). — Su T. Sestio Africano che ritroveremo come console suffetto nella nostra tavola dell'a. 59, si confronti Marini p. 105: Tacito ne fa menzione negli anni 55 (Ann. 13, 19) e 61, quando con Q. Volusio e Trebellio Massimo era censore delle Gallie. — P. Memmio vien da Marini p. 89 reputato identico con quello menzionato da Tac. Ann. 14, 47 che morì nell'a. 61; C. Vipstano Aproniano infine, console ordinario nel 59, fu nel 69 proconsole d'Africa (Tac. H. 1, 76). Egli viene spesso nominato negli atti arvalici fino all'anno 80. — Su L. Calpurnio Pisone, il cui nome ho restituito nel v. 31, benchè non ne sia rimasto che il solo prenome, v. la tavola seguente.

Anno 59.

ANICII · IOVI
VACCAM · FELICITAT
VG · BOVEM · MAREM · DIJA
MARTI · VLTORI · TAVRVM · GENI

MESSALLA · CORVINVS · P · MEMMIVS · REGVLV
ANVS
OM · OSTORIO · SCAPVLA · CoS
S · SEPTEMBR
MARVALIVM · NOMINE · IMMOLAVIT · IN · CAPITOLIO · PRO
AESARIS AVG · GERMANICI · IOVI · BOVEM · MAREM · IVNONI
NFORO · AVGVSTO · GENIO · IPSIVS · TAVRVM SALVTI · VACCAM
NATIBVS · VACCAM ·
NT · P · MEMMIVSREGVLVS · L · SALVIVS · OTHO · TITIANVS ·
VSSATVRNINVS T · SEXTIVS · AFRICANVS
IDVS · OCTOBR
RVALIVM · · NOMINE · IMMOLAVIT ·
VEM · MAREM · DIVAE · AVG · VACCAM

VIPSTÁNVS · APRONIÁNVS ·
NVS · M · APONIVS ·
RICANVS · COS

MINE

Sonoci noti gli atti dell'anno 59 dal giorno 3 di gennajo fino al giorno 5 di marzo per mezzo della gran tavola da me riprodotta nell' *Hermes* 1867 p. 39 segg. e negli Annali dello stesso anno p. 247; ma altre parti d'essi c'erano conservate ne' frammenti Mariniani XVII e XIV collocativi dal Borghesi (presso Gervasio Iscrizz. di Napoli p. 39 segg., *oeuvres* IV p. 394 segg.) e sulle sue orme dal de Rossi (Bull. crist. 1866 p. 59), mentre da ambedue fu riconosciuto che al fr. XIV, parte del quale si conserva ne' magazzeni del museo lateranense, immediatamente s'attacca il n. XV, nella maggior sua parte riferibile all'a. 60. Ora i frammenti annoverati sono stati aumentati per la scoperta d'un bel pezzo ritrovato nell'immediata vicinanza dell'edifizio rotondo che esattamente combacia col fr. XVII del Marini, già Orsiniano, ora colle lapidi Farnesiane passato nel museo di Napoli, onde me ne mandò un' impronta cartacea il sig. dott. Heyde-

mann. Il nuovo frammento mostra lettere alte mill. 10 incirca, di cui abbiamo dato un facsimile al n. 3 della prima nostra tavola. Ho creduto utile di riunir qui appresso, munite de' supplementi necessarj, tutte le memorie spettanti agli anni 59 e 60, proponendo in minuscoli quelle che non direttamente s'uniscono al frammento nuovo e distinguendo invece mediante maiuscoli corsivi il fr. Marin. XVII che a quello s'attacca. Non si creda peraltro tutti aver fatto parte d'una tavola sola; mentre p. e. le lettere del frammento nuovo e del Marin. XVII differiscono perfettamente da quelle della tav. XV. Inoltre mostra p. e. la tavola di Nerone degli anni 58 e 59 che allora non sempre si facevano corrispondere fra loro gli atti d'un dato anno e lo spazio d'una tavola. E piacemi notare in quest'occasione che il fr. XVI del Marini, riportato pure all'a. 60 per la menzione del maestro Sulpicio Camerino, non ci è conservato che in una copia evidentemente moderna, esistita però fin da' tempi dell'Orsini. Me ne ha convinto non tanto la forma delle lettere che ho potuto osservare nel calco favoritomene dal dott. Heydemann, quanto la disposizione delle parole ordinate in modo da riempir esattamente la superficie d'una lastra in contorni tutto irregolari. In vero, anche chi non ha sott'occhio che la stampa del Marini, deve confessare che in quella maniera non potevan essere incisi gli atti arvalici che solevano scriversi a righe più o meno lunghe su tavole grandi, ma non in piccoli pezzi di marmo: giacchè di tale qui si tratta, non di una colonna più stretta, come credette il de Rossi (Bull. crist. l. c. p. 59) accortosi anch'egli della diversa lunghezza delle righe.

isdem . cos . . . .
l . piso . l . f . magister . collegii . fratrum . arvalium . nomine . immolavit . in capitolio . pro
. . . . neronis . claudi . caesaris . augusti . germANICII , · IOVI sic
o . m . bovem . marem . iunoni . reginae . vaccam . minervae . vaccam . saluti . publ. VACCAM·FELICITATi
Mar. XVII 5 vaccam . genio . p. r. taurum (?) item . in templo . divi . augusti . novo . divo . aVG·BOVEM·MAREM·DIVAe
augustae . vaccAM . divo . claudio . bovem . marem . in foro . augusto(?)MARTI·VLTORI·TAVRVM·GENIo
ipsius . tauRVM
INCOLLEGIOADFVErunt . m . valerius . MESSALLA·CORVINVS·P·MEMMIVS·REGVLVs
sulpiciuS . CAMERINVS . L . SALVIVs . otho . titiANVS
10 t . sexTIO · AFRICANOM · OSTORIO · SCAPVLÁ . CoS
III . IDVS · SEPTEMBR
l . piso . l . f . maGISTER · COLLEGII · FRATRuMARVALIVM · NOMINE · IMMOLAVIT · IN · CAPITOLIO · PRO
salute et . rEDITV · NERONIS · CLAVDI · cAESARISAVG · GERMANICI · IOVI · BOVEM · MAREM · IVNONI
vaccam . mINERVAEVACCAM · ITEM · iNFORO · AVGVSTO · GENIO · IPSIVS · TAVRVM · SALVTI · VACCAM
15 ante domVM · DOMITiANAM · DIS · PENATIBVS · VACCAM ·
INCOLLEGIO · ADFVERVNT · P · MEMMIVSREGVLVS · L · SALVIVS · OTHO · TITIANVS ·
c . vipstanusAProNIANVS · M · APONIVSSATVRNINVST · SEXTIVS · AFRICANVS ·
isdeM · COS · IIIIIDVS · OCTOBR
l . piso . l . f . magister . colLEGII · FRATRVM ARVALIVM · · NOMINE · IMMOLAVIT ·
20 in templo . divi . augusti . noVO · DIVO · AVG · BoVEM · MAREM · DIVAE · AVG · VACCAM
divo . claudio . bovem . marem
in collegio adfuerunt . c . VIPSTÁNVS · APRONIANVS ·
l . salvius . otho . titianus . sulpicius . cameriNVS · M · APONIVS ·
saturninus . a . vitellius . t . sextius . afRICANVS · COS
isdem . cos . iii . idus . octobr
25 l . piso . l . f . magister . collegii . fratrum . arvalium . noMINE
immolavit . in capitolio ob imperium neronis claudi caesaris aug . germanici iovi cet.
isdem . cos . pr . non . dec
l . piso . l . f . magister . collegii . fratrum . arvalium . nomine
immolavit . in capitolio ob tribunic . potestatem neronis . claudi . caesaris . aug . germanici cet.
Mar. XIV in collegio adfuerunt . . . .
. . . . sulpicius . camerinus . a . vitellius . c . vipstanus . apronianus
. . . . t . sextius . africanus . cos
isdem · cos . iii . idus . decembr .
l . piso . l . f . magister . collegii . fratrum . arvalium . nomine . immolavit . in . sacra . via
ante domum domitianam . memoriae . cn . domiti . ahenobarbi . b . m
in collegio . adfuerunt . m . aponius . saturninus . a . vitellius . c . vipstanus . apronianus
. . . . sulpicius camerinus . t . sextius . africanus . l . salvius . otho
titianus . . . .
isdem . cos . xviii . k . ianuar
l . piso . l . f . magister . collegii . fratrum arvalium . nomine . immolavit . in capitolio
ob natalem . neronis . claudi . caesaris . aug . germanici . iovi . b . m . iunoni . vaccam
Mar. XV. minervae . vaccam . saluti . public . vaccam . felicitati . vaccam . genio . ipsius . taurum
in collegio . adfuerunt . a . vitellius . m . aponius . saturninus . l . salvius . otho . titianus
sulpicius . camerinus . c . vipstanus . apronianus . p . memmius . regulus . c . piso
nerone . . claudio . divi . claudi . f . germanici
caesaris . n . ti . caesaris . aug . pro . n . divi . aug . abnep
caesari . aug . germánico . pont . max . trib . pot . vii . imp . vii . cos . iv
cosso . lentulo . cossi . filio . cos

k . ianuár
sulpicius . camerinus . magister . collégi . frátrum . arválium . nomine . immolavit . in capitolio . *ob*
cos . neronis . claudi . caesaris . aug . germanici . iovi . b . marem . iunoni . vaccam . minervae . vaccam
genio . ipsius . taurum . in collégio . adfuerunt . sulpicius . camerinus . magister . l . piso . l . f
t . sextius . africanus . m . aponius . saturninus . l . salvius . otho . titianus . p . memmius . regulus . c . piso
isdem . cos . iii . nonas . ianuar
sulpicius . camerinus . magister . collégi . frátrum . arválium . nomine . vóta . nuncupávit . pro salute
neronis . claudi . divi . claudi . f . germanici . caesaris . n . ti . caesaris . aug . pro . n . divi . aug . ab . n . caesaris . aug .
germanici . pont . max . trib . pot . vii . imp . vii . cos . iiii . et . octaviae . coniugis . eius . victimis . immolatis . in
capitolio . quae . superióris . anni . magistri . voverant . persolvit . et . in proximum . annum . nuncupávit
praeunte . m . aponio . saturnino . iovi . mares . duo . iunoni . vaccas . ii . minervae . vaccas . ii . saluti . public
vaccas . ii . in templo . novo . divo . aug . b . mares . ii . divae . aug . vaccas . ii . divo . claudio . b . mar . ii . in collegio . adf
sulpicius . camerinus . magister . a . vitellius . l . piso . l . f . m . apónius . saturninus . p . memmius . regulus . l . salvius
otho . titianus
isdem . cos . iii . idus . ianuár
adstantibus . sulpicio . camerino . magistro . l . salvio . othone . titiano . c . vipstáno . aproniano
. . . .
. . . .

(Manca il resto degli atti di quest'anno ad eccezione del frammento seguente sopramentovato:)

Mar. XVI. *isdem . cos . xviii . k . ianuar*
sulpicius . camerinus . magister . collegii . *fratrum . arvalium . nomine immolavit*
in capitolio . ob natalem . neronis . *caesaris* . aug . germanici . iovi . b . m . iunoni
vaccam . minervae . vaccam . felicitati . publicae . vaccam . concordiae . vaccam
genio . ipsius . taurum . in collegio . adfuerunt . sulpicius . camerinus . magister
m . aponius . saturninus . c . vipstanus . apronianus . l . salvius . otho titianus
t . sextius africanus

Il nuovo frammento è di particolare importanza per il nome del console M. Ostorio Scapula che viene a completare i fasti dell'anno 59. Il Borghesi (lett. a Gervasio Iscrizz. di Napoli p. 40 ss. *oeuvres* IV p. 394) avea di già assegnato a quest'anno il console T. Sestio Africano, dandogli per collega un ignoto Afreno desunto dalla lezione poco sicura d'un graffito pompeiano (Bull. nap. IV p. 58; Bull. d. Inst. 1846 p. 174). Il console, resoci noto dal nuovo frammento, è il figlio di P. Ostorio Scapula legato della Britannia, che in una battaglia ivi vinta dal padre si guadagnò la corona civica (Tac. Ann. 12, 31). Nell'a. 62, quando il pretore Antistio Sosiano avea letto certi suoi pasquilli contro l'imperatore in un celebre convito tenuto in casa di M. Ostorio, questo citato qual testimonio nella causa di lesa maestà intentatagli da Cossuzio Capitone, dichiarò di non aver inteso nulla. Mandato nondimeno in esilio (Tac. Ann. 14, 48), Sosiano, per tornare in patria, accusò Anteio ed Ostorio d'*imminere rebus et sua Caesarisque fata scrutari*. Riuscì nell'intento e fu ricondotto a Roma, dove Anteio, disperando della sua causa, si avvelenò (l. c. 16, 14). Ostorio era allora ne' suoi fondi in Liguria ed ivi fu mandato un centurione per ucciderlo che circondò la villa, ove dimorava. Egli s'aprì le vene, ma non sopportando morte così lenta, s'uccise coll'aiuto d'un suo schiavo (l. c. 16, 15).

Delle cerimonie registrate nel nuovo frammento solo l'ultima è altronde nota, ma sembra essere stata ommessa la menzione delle *Augustalia*, abbastanza forse indicate mediante la data stessa: ne ho ragionato a cagione dell'ultimo paragrafo della tavola di C. Cesare (v. p. 15). — Le due altre riferisconsi senza fallo a fatti eccezionali. La data della prima è incerta, ma i seguenti nomi de' consoli mostrano ch'essa deve spettare al mese di giugno, oppure agli ultimi giorni di maggio, perchè la mancanza delle feste arvaliche di cotal mese non permette di farla retrocedere ancora di più. — Fra le divinità mentovate Marte ultore fa pensare a qualche vittoria riportata. Vero è che l'anno 59, funesto per l'uccisione d'Agrippina, non fu molto distinto per imprese guerresche; ma continuavano sempre le splendide campagne di Corbulone nell'Armenia, e siccome Nerone anche in quell'anno ottenne una nuova salutazione imperatoria, così potrebbe darsi che a cotal fatto abbia relazione la festa registrata (cf. quanto esposi riguardo alle acclamazioni imperatorie di Nerone nell'*Hermes* l. l. p. 53). — In quanto a' supplementi aggiunti a questo paragrafo, i miseri avanzi del nome di *germ*ANICII (così scritto con due I), congiunti al nome di Giove che immediatamente segue, attirano spontaneamente quei de' 3 versi primi, laddove la menzione del divo Augusto a' tempi di Nerone non può star senza esser accompagnata da quella della diva Augusta e di Claudio: ugualmente ne vien richiesta la menzione del tempio nuovo. Incerto resta, se nel v. 5 era registrato il genio del popolo romano che desunsi dalla tavola dell'anno 69, vedendovi commemorato un numero simile di divinità; neppure insisterei sulla menzione del foro Augusto nel v. 6, la quale mi sembra però probabile, perchè anche nel v. 14 si cita un sacrifizio al genio dell'imperatore in quel luogo, in cui conosciamo tutti il tempio del ridetto Marte. — Fra gli Arvali menzionati nel nostro frammento non è alcuno che

non sia già stato fra gli intervenuti alle adunanze dell'anno 58. Basta dunque di notare che il maestro L. Calpurnio L. f. Pisone ci vien suggerito dalla tavola grande di cui abbiamo veduto contener il nostro frammento una parte della continuazione. Intorno a lui si vegga parimenti il Marini p. 105: fu console con Nerone nel 57. — A. Vitellio il cui nome ho supplito nel v. 23, desumendolo dalla stessa tavola testè menzionata, è l'imperatore.

Sulla festa del giorno *iii idus septembr* (così, e non *iiii idus*, come scrive il Marini, leggesi nella tavola) ci fornisce qualche luce il frammento Mariniano attaccatovi, cominciando nel v. 13 colla voce *r*EDITV. Il Marini, che non conosceva l'anno, a cui appartiene, supplì *itu et r*EDITV; il Borghesi (presso Gervasio l. l. p. 41; *oeuvres* 4 p. 396) ed il de Rossi (Bull. crist. l. l. p. 59) si son contentati del solo *r*EDITV. Credo anch'io doversi ommettere quell'*itu*, ma siccome la sola voce *r*EDITV non è sufficiente a colmar la lacuna, così vi ho premesso la parola *salute*. Il Borghesi, riferendo al mese di luglio il frammento Mariniano, ha ben congetturato spettare esso al ritorno di Nerone nella capitale dopo l'uccisione d'Agrippina. Vero è che questa avvenne alcuni giorni dopo la festa quinquatrale, vuo' dire nel mese di marzo (Tac. Ann. 14. 4 cf. 12); ma sappiamo che Nerone non ritornò subito dopo a Roma: al contrario, narra Tacito (l. c. 14, 13): ...... *cunctari in oppidis Campaniae, quonam modo urbem ingrederetur, an obsequium senatus, an studia plebis reperiret anxius. Contra deterrimus quisque quorum non alia regia fecundior extitit, invisum Agrippinae nomen et morte eius accensum populi favorem disserunt; iret intrepidus et venerationem sui coram experiretur. Simul praegredi exposcunt. Et promptiora quam promiserant inveniunt, obvias tribus, festo cultu senatum, coniugum ac liberorum agmina per sexum et aetatem disposita, extructos qua incederet spectaculorum gradus, quo modo triumphi visuntur. Hinc superbus ac publici servitii victor Capitolium adiit, grates exsolvit* cet. — Egregiamente sembrano combinarsi con tanta servilità del popolo romano le feste dagli Arvali celebrate nel Campidoglio, e se non abbiamo una testimonianza positiva in favor del nostro assunto, ha però qualche forza l'argomento negativo che in quell'anno nulla sappiamo d'un altro viaggio di Nerone abbastanza importante per aver potuto dar luogo a tante festività dalla parte degli Arvali.

In quanto a' frammenti già noti da me riprodotti ad illustrazione del nuovo, rimando i lettori all'opera del Marini per la speciale loro spiegazione.

Anno 66.

```
            vS
           _CTA
           DENTIAE
           CRATISSI
5          .CAETERNI
           .APONIVS SA
          .VSLSALVIVS OTHO
         S I ERIO IMPERATORIS
        \ TLSALVIO OTHONI TITIAN
10      TINCAPITOLIOOBLAVRV\
        C CMINERVAE VACC IOVI
        VACCPACIVACCANTEARCV\
        NCOLLEGIOADFVERVNT
        IPSTANVS APRONIANVS
15      TERIOIMPERATORIS
        TLSALVIOOTHONITITIANO
        CAPITOLIO OB SVPPLICA
        CCFELICITATIVACCCLEMEN
        EGIO ADFVERVNTLSALVIVS
20      SEXTIVSAFRICANVSQ
        BARBOREM QVAE CECI
        IOPIMAM ISDEM CoS
        APONIVSSATVRNIN
        MOLAVIT IN CAPI
25      V ACCMINERV
        DIAEVIRGIN
        ITAVRVM
        /S C
        /S
```

```
   ADFVERVNTLS.
   APRONIANVSQP
 MAGISTERIOIMPERA
   NVSCOLLEGIFRATR
   RVMIMPERATORIS
   NOVODIVOAVGBM
   DIVAEPOPPAEAEAVG\
   MESSALLINAEVACC
   RATORISNERONISC
   TRVMARVALIVMN          10
   EVNTEL SALVIOOTH
   ADSACRIFICIVMCO
   PROMAGISTERLSA
 ISDEMCOS XIII KIVL
   APONIVSSATVRNIN        15
   PORCASPIACVLARE
   DEAEDIAE AGNAMO
   SIGNVMQVADRIGI
   PROMAGISTERLSAL
 MARRVNTIO                20
   REDDITOSACRIFICI
   SILIA   MAGISTERI
 . NINVSCOLLEGIFRA
   VACCMINERVAEVA
   VIDENTIAFVAC           25
 INCOLL
 I..
```

```
    .NIVSSATVRN
  AGISTERIOIMPE
  SATVRNINVSCO
  GVSTALIA DIVO AV
  /IRGINIVACCDIV        30
   OMAGISTERCV
  OCTOBR MAGIS
  NVS
  NISCAESA
 'INTEM                 35
  VIB
```

Il bel frammento scritto a due colonne di lettere alte mill. 10 a 12, delle quali abbiamo dato un saggio al n. 4 della tavola 1, si congiunge col piccolo frammento da me illustrato negli Annali al n. 7 e riprodotto qui in fine della colonna seconda, dove s'applica, esso pure accresciuto d'alcune lettere di più recente scoperta. — L'anno, a cui non può esser anteriore, risulta con certezza sufficiente dalla menzione di Statilia Messallina sposata da Nerone dopo la morte di Poppea. Imperocchè siffatte nozze non possono aver avuto luogo prima dell'anno 66, considerando che non se ne fa menzione presso Tacito, quantunque alcuni degli avvenimenti del ridetto anno siano ancor compresi nella parte conservata degli Annali. Poppea deve esser morta verso la fine dell'a. 65, e sbaglia l'Eckhel, se scrive che Nerone, subito dopo aver ucciso il console M. Giulio Vestino Attico, abbia sposato la di lui moglie Messallina (VI p. 287). Il fatto è che Vestino resse i fasci ordinarj nel 65; la sua morte adunque cade ne' primi sei mesi di esso, allorquando Poppea era fra' vivi (cf. Tac. Ann. 15, 68; 16, 6). Defunta questa, Nerone volea prima prender per moglie Antonia figlia di Claudio (Suet. Ner. 35): per conseguenza il matrimonio con Messallina deve ritardarsi fin dentro l'anno 66. Ma se in questa guisa i nostri frammenti non possono esser anteriori a quell'anno, dall'altro lato non possono esser più recenti dell'a. 67, visto che in essi trovansi registrati non solamente i nomi de' consoli suffetti entrati in ufficio alle calende di luglio, ma vi si ricordano ancor le *Augustalia* ricorrenti nel mese d'ottobre. Nerone morì nel giugno dell'a. 68 (cf. Eckhel VI p. 267): la nostra tavola adunque non può appartener se non che agli anni 66 o 67. — Il secondo di questi fu quasi intieramente passato da Nerone nella Grecia: partito per quelle regioni negli ultimi mesi dell'a. 66, non ne tornò che verso la fine dell'anno seguente, quando le circostanze politiche richiesero la sua presenza in Roma. Nulla ne' nostri frammenti accenna agli avvenimenti di quell'anno, poco gloriosi del resto per l'impero, laddove varie notizie in essi conservate ben corrispondono a' fatti narratici dell'anno 66. Questo fu celebre per la venuta in Roma di Tiridate re d'Armenia. *Non immerito*, scrive Suetonio (Nero 13. 14), *inter spectacula ab eo edita et Tiridatis in urbem introitum retulerim. Quem Armeniae regem magnis pollicitationibus sollicitatum, cum destinato per edictum die ostensurus populo propter nubilum distulisset, produxit quo opportunissime potuit, dispositis circa fori templa armatis cohortibus, curuli residens apud rostra triumphantis habitu inter signa militaria atque vexilla, et primo per devexum pulpitum subeuntem admisit ad genua adlevatumque dextra exosculatus est, dein precanti tiara deducta diadema inposuit, verba supplicis interpretata praetorio viro multitudini pronuntiante; perductum inde in theatrum ac rursus supplicantem iuxta se latere dextro conlocavit. Ob quae imperator consalutatus, laurea in Capitolium lata, Ianum geminum clausit tam nullo quam residuo bello*. Di questa descrizione più ampiamente riferita da Dione (63, 1 segg.), per noi importano più del resto le ultime notizie: giacchè la *laurea* portata in Campidoglio ritroviamo nel *laurus* della nostra lapide, nella quale accennano al trionfo anche le *supplicationes*, dette *triumphi praerogativa* da Cicerone (*ad* fam. 15, 5) e spesso mentovate insieme col trionfo o cogli ornamenti trionfali; cf. Borghesi Ann. 1846 p. 342 (*oeuvres* 5 p. 31); Mommsen *Res gestae D. Aug.* p. 118. In riconoscenza cioè delle vittorie ottenute solevansi decretare dal senato supplicazioni d'un dato numero di giorni agli iddii, ed andava particolarmente superbo Cicerone d'essersene decretate anche in onor suo per aver salvato la repubblica (in Pison. 3, 6; Catil. 3, 6, 15). Le supplicazioni duravano sempre parecchj giorni (cf. Mommsen l. l.; Cic. de prov. cons. 11, 26. 27): ond'è naturale che gli Arvali sacrificarono a cagion d'esse in un giorno diverso da quello del trionfo. — Inoltre chiuse Nerone anche il Giano gemino, la πύλη ἐνυάλιος, come lo nomina il monumento ancirano; nè so, se non debba riferirsi a questo fatto il sacrifizio *ante arcum* mentovato nel frammento in discorso. La qual conghiettura se non venisse approvata, si potrebbe anche pensare a quell'arco di cui scrive Tacito (Ann. 15, 18): *Romae tropaea de Parthis arcusque medio Capitolini montis sistebantur decreta ab senatu integro adhuc bello*. Potrebbe darsi che, finita questa guerra per la venuta in Roma di Tiridate, anche dinnanzi a quell'arco si sia fatta qualche funzione sacra.

Pare infine che pur la scoperta della congiura di Vinicio debba attribuirsi all'a. 66. Di essa scrive Suetonio (Ner. 36): *coniurationibus provulgatis, quarum prior maiorque Pisoniana Romae, posterior Viniciana Beneventi conflata et detecta est*. Il Tillemont la colloca in quest'anno (*hist. des emp.* I p. 313), e siccome quella di Pisone cade nell'a. 65 (Tac. Ann. 15, 48 segg.), così sembra non potersi dubitare di quell'attribuzione. Ma a questa congiura con bastevole probabilità possono riferirsi le mutile parole -CTA nella colonna 1 v. 2 e SILIA nella col. 2 v. 22 che combinate insieme ci danno *ob det*ECTA *nefariorum con*SILIA, alludenti la prima

volta a' voti concepiti in siffatta occasione, la seconda allo scioglimento d'essi, mentre la loro pertinenza ad un medesimo avvenimento risulta dalla non frequente menzione della Providenza che ricorre in ambedue i paragrafi.

Tutto adunque concorre a farci attribuire al ridetto anno 66 il frammento in discorso. Ciò posto, egli riesce importante anche per la cronologia consolare, fornendoci i consoli del secondo nundino di esso. Imperocchè facilmente nel M. Arruntio (col. 2 v. 20) riconosceremo un M. Arruntio Aquila, probabilmente padre di *M. Arruntius M. f. Ter. Aquila iiivir a. a. a. f. f. quaest. Caesaris. trib. pl. pr. cos. xvir. sacr. fac.* (Grut. 366, 1), il cui consolato pone Borghesi ne' suoi fasti inediti nell'a. 72, collega di C. Arrunzio Catellio Celere (cf. Or. 4031 e Marini Arv. p. 149 e 152). La circostanza che gli s'aggiunge la qualifica di *filius*, non ci lascia dubbio sul cognome del padre che deve esser stato omonimo al figlio. Il suo collega poi ci vien palesato dal frammentino venuto alla luce fin dall'anno passato, visto che in esso apparisce Saturnino colla giunta CO*s*: era dunque esso quel M. Aponio Saturnino che come promaestro invece dell'imperatore maestro presiedeva quasi a tutte le funzioni di quell'anno.

Venendo alle particolarità de' frammenti nostri, sfortunatamente non ci è conservata alcuna data previa al giorno *xiii k. iul.* (col. 2 v. 14), benchè con sufficiente sicurezza possa assegnarsi all'ultima giornata delle feste di maggio il paragrafo che precede. Queste poi nell'a. 66 furono fatte ne' giorni *xvi*, *xiiii* e *xiii k. iun.*, come rilevo dal fr. XVIII del Marini. L'abbiamo prima veduto espulso dall'a. 58, dove l'avea collocato il de Rossi (v. p. 16) a cagione della menzione di Salvio Othone Tiziano nella qualità di maestro, come egli credea; ma in verità Tiziano non vien qualificato come tale, e siccome i caratteri di quel frammento, ora conservato nel Museo nazionale di Napoli, corrispondono evidentemente a quei del frammento nuovo del 66, così nulla c'impedisce di riputarli parte d'una medesima tavola, tanto più che anche nella nostra quell'Arvale apparisce due volte (col. I v. 9 e 16), manifestamente come facente le veci del promaestro M. Aponio Saturnino.

Se in questa guisa non ci troviamo in istato d'ascrivere date fisse a' paragrafi anteriori, consta però che gli avvenimenti relativi debbono cader ne' primi cinque mesi dell'anno, il che bene corrisponde colle notizie storiche che ne abbiamo. — In quanto alla loro restituzione, essa è facilitata dalla formola che identica ritorna quasi sempre ne' paragrafi della tavola, giusta la quale, citati i consoli e la data, si nomina continuamente il magisterio di Nerone, appellandolo con tutti i suoi nomi, anzi aggiungendogli talvolta eziandio i titoli dell'imperial suo potere: il che risulta dalle lettere T e AT che due volte precedono alla menzione di Othone Tiziano (col. 1 v. 9 e 16), indicando quelle lettere, se non m'inganno, la tribunicia potestà, senza però precisarne il numero. Non sembrano però aggiungerglisi sempre quei titoli, che mi riuscì troppo difficile di far entrare ne' supplementi della più gran parte de' paragrafi. Dopo la commemorazione del maestro segue il nome dell'Arvale che funzionava, per lo più del promaestro M. Aponio Saturnino, due volte, come abbiamo veduto, del collega Othone Tiziano in luogo suo: nè può dubitarsi che veramente questo faccia qui le veci del promaestro, giacchè nell'elenco degli intervenuti, col quale sappiamo chiudersi pressochè ogni paragrafo, manca Saturnino, quando Tiziano ha presieduto alle cerimonie eseguite. Vedremo anche in appresso in alcune tavole menzionati più d'un promaestro, nè sembra esser stato uffizio fisso come lo stesso magisterio. Vero è che son mutili i paragrafi relativi, nè si son conservati tutti i nomi degli Arvali presenti alle funzioni: ma siccome secondo una regola fissa, osservata anche nella nostra tavola, il nome del maestro o promaestro che presiede, costantemente si cita primo fra essi (meno se talvolta si crede inutile di ripeterlo, risultando la sua assistenza dallo stesso atto della sua presidenza), così basta il veder Tiziano nominato in primo luogo fra gli intervenuti per conchiuderne l'assenza di Saturnino. — Se peraltro in siffatta guisa ci è dato, per così dire, lo scheletro della più gran parte de' paragrafi, e se altri se ne possono supplir coll'ajuto degli aggruppamenti delle divinità, delle quali, menzionata una, diventa necessaria puranche la menzione delle altre, nondimeno rimangono molte incertezze nella restituzione della nostra tavola, sulla quale mi sia lecito d'aggiungere poche parole.

Col. I 1-7 Dal frammento de' vv. 21 segg. della seconda colonna abbiamo riconosciuto, a quale fatto accenni cotal paragrafo, e la dea Minerva, oltre la Providenza registrata nel v. 25, ci avvisa che pur agli dei capitolini, e per conseguenza nello stesso Campidoglio, si sacrificò in quell'occasione. Se poi nella colonna seconda si adopra l'espressione ***reddito sacrificio***, essa sembra richiedere un voto anteriormente nuncupato, ed è precisamente l'atto della nuncupazione che deve esser stato registrato nella colonna prima. A questo ben con-

vengono le parole *sa*CRATISSI*mi principis* ossia *imperatoris* ed AETERNI*tas (imperii)*. Suppongo adunque, gli Arvali al primo annunzio della scoperta congiura aver concepiti voti a proposito, che furono poi sciolti qualche mese dopo, quando era terminata l'inquisizione e rimosso ogni pericolo. Voti per la tutela dell'*aeternitas imperii* leggonsi nella nostra tavola dell'a. 90, e per restituzione quasi certa anche in quella del 87; *ludi, quos pro aeternitate imperii suscептos appellari maximos voluit* (Nero), vengono mentovati da Suetonio (Ner. 11). Ma parmi certo che nè questi nè quelli abbiano alcun rapporto co' voti qui registrati.

8-14 Segue la festa trionfale, sulla quale abbiamo ragionato innanzi (p. 21), presieduta da Othone Tiziano. La menzione di Minerva attira quelle di Giove e Giunone capitolini: l'altro Giove venerato è senza fallo *Iuppiter victor,* il cui tempio palatino è abbastanza noto. Lo rincontriamo anche altrove in atti relativi a feste celebrate per vittoriosi ritorni di principi (cf. la tavola dell'a. 89). Potrebbe darsi che gli abbia fatto seguito *Mars ultor* (cf. tav. dell'a. 155 nella giunta del 213) e che alla Pace sia preceduta la Vittoria; ma nulla se ne può dir di certo, meno ancora sul sacrifizio fatto *ante arcum*.

15-21 Le SVPPLICA*tiones* abbiamo già veduto aver relazione allo stesso trionfo, ed infatti la loro prossimità di tempo colla cerimonia della laurea portata nel Campidoglio vien confermata da ciò che anche a questa funzione presiede lo stesso Tiziano. Il nome di questo, qui come nel paragrafo precedente, è posto nel dativo; il che parmi richieder il verbo messo nel passivo [1]. — La cerimonia fatta nel Campidoglio sembra permetta di inserirvi anche le tre grandi divinità capitoline. — Fra gli intervenuti notiamo Q. Tillio Sassio, se il mio supplemento è giusto; della qual cosa non dubito, trovando il suo nome nel ridetto frammento XVIII del Marini. Fra gli Arvali egli apparisce fin dall'a. 63 (Marini XVII [b].); lo ritroveremo spesso negli atti loro, nè prima dell'a. 91 deve esser mancato a' vivi, coottandosi in quell'anno in luogo suo un altro, il nome del quale è perito (l. c. XXIV [b]; cf. p. 124).

21. 22 Solito sacrifizio espiatorio per la caduta d'un albero.

22-29 Sfortunatamente non è possibile di riconoscere il motivo della cerimonia descritta in questo paragrafo, benchè con ogni sicurezza si possano supplire le divinità e le persone divinizzate, alle quali spetta, bastando a tal effetto la menzione di Minerva e della *diva clau*DIA VIRGO, nonchè il sacrifizio del toro solito d'offrirsi al genio dell'imperatore. La diva Claudia, da me riconosciuta di già nella *virg*o del frammento edito negli Annali n. 7 p. 262 seg., si è la pargoletta figliuola da Poppea nata a Nerone nell'a. 63, e della cui nascita fa menzione la tavola XVII [b] del Marini, nella quale poi si chiama eziandio Augusta, conforme di lei narra Tacito (Ann. 15, 23): ***Memmio Regulo et Verginio Rufo consulibus natam sibi ex Poppaea filiam Nero ultra mortale gaudium accepit appellavitque Augustam dato et Poppaeae eodem cognomento. — Iam senatus uterum Poppaeae commendaverat dis votaque et publice susceperat, quae multiplicata exsolutaque. Et additae supplicationes templumque Fecunditatis et certamen ad exemplar Actiacae religionis decretum, utque Fortunarum effigies aureae in solio Capitolini Iovis locarentur, ludicrum circense, ut Iuliae genti apud Bovillas, ita Claudiae Domitiaeque apud Antium ederetur. Quae fluxa fuere, quartum intra mensem defuncta infante. Rursusque exortae adulationes censentium honorem divinae et pulvinar aedemque et sacerdotem.*** — I nostri frammenti, non meno che le medaglie con *diva Claudia Neronis f.*, mostrano che siffatte adulazioni non erano rimase prive d'effetto. Ma dove si registra un sacrifizio a questa bambina consecrata, non può mancar tutta la serie de' Divi della famiglia Augusta alla quale si deve aggiungere Poppea sua madre che coll'epiteto di diva vien mentovata p. e. nell'Or. 731. Il confronto quindi de' vv. 6-8 della seconda colonna ci obbliga a ricevere anche Messallina, ultima moglie di Nerone, nella nostra restituzione. Di questa parlammo di sopra: essa non avea il titolo d'Augusta che a Poppea giusta la testimonianza di Tacito fu conferito solo dopo la nascita di Claudia. Anche in altra lapide essa si chiama semplicemente ***Messallina Neronis*** sc. ***coniux.*** (I. N. 7102). Il culto peraltro non vien prestato a lei stessa, ma alla Giunone di lei: come non all'imperatore, ma al genio suo si sacrifica un toro, così una vacca vien immolata a questa. Il culto poi de' membri o vivi o consecrati della famiglia Augusta celebravasi nel tempio nuovo del divo Augusto, come avemmo più volte occasione di notare, e come di nuovo lo conferma il confronto del v. 5 della seconda colonna.

Col. II. 1-8 I paragrafi di questa seconda colonna da quei della prima sono separati mediante un intervallo equivalente all'estensione d'un'intiera colonna: nondimeno le feste in essi re-

[1] Appena occorre notare che il supplemento *praeeunte*, oltre a convenir poco bene alle regole d'abbreviazione, vien escluso dal v. 9, nel quale alla T precede un'A.

gistrate non possono essere molto posteriori a quelle descritte nella prima colonna. Imperocchè il primo paragrafo della seconda colonna, del quale non ci è conservata che parte dell'elenco degli intervenuti, può tutt'al più appartenere alla prima metà di maggio, mentre l'ultimo della prima forse non spetta nemmeno a' primi mesi dell' anno corrispondente. Pare che con particolar cura ed ampiezza si sia tenuto conto di tutte le cerimonie cagionate dalla venuta di Tiridate e dal preteso trionfo di Nerone, i quali abbiamo prima veduto aver dato occasione a buon numero di feste. Infatti parmi riscontrarne un vestigio fino nel secondo paragrafo di quest'altra colonna, dove nel v. 5 la sillaba RVM spontaneamente si presta al supplemento *lau*RVM, non potendo restituirsi nè in *tau*RVM, nè in *promagist*RVM, come forse taluno potrebbe credere: giacchè la menzione del *promagister* deve precedere nella riga 3. Ma se veramente *lau*RVM deve leggersi, a qual altro trionfo possiamo pensare nell' anno 66 fuorchè a quello stesso già celebrato nella prima colonna? — Abbiamo detto di sopra che le *supplicationes* dal senato decretate per i trionfi solevansi estendere sopra molti giorni; e siccome il collegio degli Arvali ad ogni tempo si soleva distinguere per la più gran servilità, come ce lo fanno vedere gli avanzi de' suoi atti, così non è da credere, essersi esso contentato d'una sola festa ad esse riferibile. Ricordiamoci inoltre che la festa anzimentovata *ob laurum* si era fatta sul Campidoglio: nel paragrafo all' incontro, di cui ora parliamo, non si fa menzione nè di questo, nè de' numi capitolini, ma invece vengono fatti i sacrifizj nel tempio nuovo ed a' membri divinizzati e vivi della famiglia Augusta. Non potrebbe darsi adunque che la lealtà degli Arvali alla funzione tenuta nel solenne e regolar luogo del Campidoglio abbia più tardi fatto seguire un'altra quasi privata? — Forse qualche ulteriore scoperta ci darà un giorno maggior lume su' paragrafi tanto importanti, quanto oscuri del frammento nostro; perora credo d'aver proposto una conghiettura non del tutto improbabile. — Noto ancora che in fine di questo paragrafo manca, come pare, l'elenco degli intervenuti; mentre è chiaro che alla metà del v. 8 principiava un nuovo paragrafo (8-11) che non so di che cosa trattava, egli pure non seguito da' nomi di quei che aveano assistito alla funzione relativa.

9-14 Le parole ADSACRIFICIVM CO*nsummandum* del v. 12 sembrano con necessità dover riferirsi al terzo giorno della festa di maggio. Feci osservare già prima (tav. di Caligola a' v. 116. seg.), come, mentre in epoca più recente con scrupolosa accuratezza sempre crescente si registrano tutte le particolarità de' tre giorni festivi, ne' primi tempi gli Arvali si contentassero d'un brevissimo estratto, di maniera che non danno che un cenno delle funzioni d'un giorno solo. Per lo più, pare, sceglievano per quello scopo il secondo giorno come principale della festa, e così l'abbiamo rinvenuto sotto Caligola e lo troveremo ancora sotto Vitellio e nell'anno 72 sotto Vespasiano, dimodochè fino a quell'epoca questa sembra essere il sistema ordinario degli Arvali. Ma con ugual diritto l'estensore del protocollo, invece del giorno principale, poteva accennare anche il terzo giorno come quello che diede compimento alla festa; e così, se non m'inganno, fecesi nel frammento nostro. — Io era dubbioso, se non dovessero congiungersi con questo paragrafo i due prossimi precedenti; ma nel primo d'essi non vedo alcun vestigio delle cerimonie della festa di maggio che nulla hanno da far col tempio nuovo, e nell'altro la formola *praeeunte* cet. che in tempi posteriori leggesi talvolta nella descrizione della seconda giornata festiva, può esser adoprata in molte altre occasioni. Se in quelle righe si fosse voluto indicare il secondo giorno della festa, si sarebbero di certo accennate le corse circensi, distintivo principale d'esso.

14-19 Corrisponde questo paragrafo perfettamente coll'incompleto primo della tavola di Nerone degl'a. 58 e 59 che fu riferito dal de Rossi alle feste di maggio, da me a qualche solennità straordinaria, non potendosi, al parer mio, supporre ommessa la giornata ultima, ed essendo solo la seconda che combinerebbe coll'assunto del mio collega. La tavola di Caligola ha mostrato, rispetto a tempi così antichi, poco fondati i miei dubbj, contentandosi anch'essa di riferir il solo processo verbale della giornata principale. Nondimeno credo mi dia ragione il frammento nostro che fissa a' *xiii k. iul.* il paragrafo in discorso, mentre non può pensarsi ad uno sbaglio del quadratario che in luogo di *iun* abbia scritto *iul*, attesochè si dovrebbe allora credere anche sbagliato il numero, le corse nel sacro bosco degli Arvali dovendo farsi al giorno *xiiii*, non *xiii k. iun.* E seppure volesse ammettersi la possibilità del doppio sbaglio, decisivo mi sembra essere che, come abbiamo veduto, il terzo giorno della festa è già registrato nel paragrafo anteriore, dimodochè in questo non vi possa essere mentovato il secondo. — Perciò pare che gli Arvali sotto Nerone abbiano in quel giorno celebrato nel sacro bosco una festa che non si soleva far nè prima nè dopo di lui.

20-26 Sul consolato, nonchè sul contenuto dello stesso paragrafo, si è anteriormente detto quanto basta.

27-31 La menzione delle *Augustalia* riporta al giorno *iiii idus octobr.* le cerimonie quivi registrate (cf. Ann. 1867 p. 263), ed è importante altresì il nostro frammentino, perchè illustra il paragrafo relativo della tavola dell'a. 58, da me riferito per congettura a siffatta festa (cf. *Hermes* l. c. p. 46). Sulle *Augustalia* cf. Mommsen al C. I. L. 1 p. 403. 404.

32-35 Il confronto della tavola dell'a. 58 mostra questo paragrafo aver contenuto la festa celebrata a' *iii idus octobr.*, anniversario dell'avvenimento di Nerone all'impero. — I supplementi, risultanti da' benchè esigui avanzi di lettere paragonate colla ridetta tavola, non abbisognano di altra giustificazione: solamente ignoro, se nel v. 33 stia bene il nome d'Aponio Saturnino che forse non dovrebbe mancar dell'epiteto di console. Invece di lui potrà mettersi quello di Othone Tiziano: ma ho preferito quello come di chi avea funzionato anche un giorno prima.

Col. I.

isdem cos . . . . . . magisterio imperatoris neronis . claudi . caesaris
*augusti germanici . p . m . imp . xi . cos . iiii . trib . potestat . promagister m . aponi*VS
*saturninus collegi fratrum arvalium nomine immolavit in capitolio ob det*ECTA
*nefariorum consilia iovi . bovem marem iunoni vacc . minervae vacc . provi*DENTIAE
*vacc . . . . et vota suscepit pro salute et incolumitate sa*CRATISSI
5 *mi principis imperatoris neronis claudi caesaris augusti germanici* AC AETERNI
tate imperii . . . . in collegio adfuerunt MAPONIVS SA
turninus . . . . IVSLSALVIVSOTHO
*titianus isdem cos . . . . magi*STERIOIMPERATORIS
*neronis claudi caes . aug . germ . p . m . imp . xi . cos . iiii . trib . potest*ATLSALVIOOTHONITITIAN
10 *collegi fratrum arvalium nomine immolatum in . . . . e*T INCAPITOLIOOBLAVRVM
*imperatoris neronis claudi caes . aug . germ . iovi . b . m . iunoni va*CCMINERVAEVACCIOVI
victori b . m . . . . VACCPACIVACCANTEARCVM
*iani gemini (?) . . . . i*NCOLLEGIOADFVERVNT
*l . salvius otho titianus . : . . . . c . v*IPSTANVSAPRONIANVS
15 *. . . . . isdem cos . . . . magis*TERIO IMPERATORIS
*neronis claudi caes . aug . germ . p . m . imp . xi . cos . iiii . trib . potesta*TLSALVIOOTHONITITIANO
collegi fratrum arvalium nomine immolatum . . . . in CAPITOLIOOBSVPPLICA
*tiones a senatu decretas iovi b . m iunoni vacc minervae va*CCFELICITATIVACCCLEMEN
*tiae vacc . . . . in coll*EGIOADFVERVNTLSALVIVS
20 *otho titianus . . . . t .* SEXTIVSAFRICANVS Q
*tillius sassius isdem cos . . . . piaculum factum o*BARBOREM QVAE CECI
*derat in luco deae diae per kalatorem et publicos porcam et agna*MOPIMAM ISDEM COS
. . . . magisterio imp neronis claudi caes . aug . germ . promagister m . APONIVS SATVRNIN
*collegi fratrum arvalium nomine ob . . . . im*MOLAVIT INCAPI
25 *tolio et in templo divi augusti novo iovi bovem marem iunoni* VACC MINERV
*vacc . divo aug . b . m . divae augustae vacc divo claudio bm divae clau*DIAE VIRGINI
*vacc divae poppaeae augustae vacc genio imp . neronis claudi caes aug germanic*ITAVRVM
*iunoni messallinae vacc in collegio adfuerunt m . aponius saturnin*VS C
vipstanus apronianus . . . . VS
. . . .
. . . .

Col. II.

ADFVERVNTLS*Alvius otho titianus . . . . c vipstanus*
APRONIANVSQP *. . . . . isdem cos . . . .*
MAGISTERIOIMPERA*toris neronis claudi caes . aug . germ . promagister m . aponius saturni*
NVSCOLLEGIFRATR*um arvalium nomine immolavit . . . . ob lau*
5 RVMIMPERATORIS *neronis claudi caesaris augusti germanici in templo divi augusti*
NOVO DIVO AVGB M *divae augustae vacc divo claudio bm divae claudiae virgini vacc*
DIVAE POPPAEAE AVGV*acc genio imperatoris caes neronis aug . germ . taurum iunoni*
MESSALLINAEVACC *isdem cos . . . . magisterio impe*
RATORISNERONISC*laudi caes . aug . germ . promagister m . aponius saturninus collegi fra*
40 TRVMARVALIVMN*omine . . . . prae*
EVNTELSALVIOOTH*one titiano isdem cos xiii k iun fratres arvales . . . .*
ADSACRIFICIVMCO*onsummandum deae diae convenerunt adfuerunt m aponius saturninus*
PROMAGISTERLSA*lvius otho titianus . . . .*
ISDEM COS XIII K IVL *magisterio imperatoris neronis claudi caes . aug . germ . promag . m*
45 APONIVS SATVRNIN*us collegi fratrum arvalium nomine immolavit in luco ad aram*
PORCASPIACVLARE*s deinde vaccam deae diae inde in aede sacrificio facto immolavit*
DEAEDIAEAGNAMO*pimam quo perfecto sacrificio e carceribus riciniatus coronatus*
SIGNVMQVADRIGI*s et desultoribus misit in collegio adfuerunt m . aponius saturninus*
PROMAGISTERLSAL*vius otho titianus*

20 MARRVNTIO *aquila . m . aponio . saturnino . cos . . . .*
REDDITOSACRIFICIO *quod . . . . . fratres . arvales . voverant ob detecta nefariorum con*
SILIA MAGISTERI*o imperatoris neronis claudi caes . aug . germ . promag . m . aponius satur*
NINVSCOLLEGIFRA*trum arvalium nomine immolavit in capitolio iovi . b . m . iunoni*
VACCMINERVAEVA*cc . . . . pro*
25 VIDENTIAEVAC*c . . . .*
INCOLL*egio adfuerunt m . apo*NIVSSATVRN*inus cos promag . . . .*
*isdem cos iiii idus octobr m*AGISTERIOIMPE*ratoris neronis claudi caes . aug . germanici*
promagister m . aponius SATVRNINVSCO*s collegi fratrum arvalium nomine immo*
*lavit in templo novo ob au*GVSTALIADIVOAV*gusto bm divae augustae vacc divo*
30 *claudio bm divae claudiae*VIRGINI VACCDIV*ae poppaeae aug vacc in collegio adfuerunt*
*m . aponius saturninus cos pr*OMAGISTER CV*ipstanus apronianus . . . .*
isdem cos iii idus OCTOBRMAGIS*terio imp . neronis claudi caes . aug . germ . promag*
*m . aponius . saturni*NVS *collegi fratrum arvalium nomine ob*
*imperium imp nero*NIS CAESAR*is aug . germ . immolavit in capitolio . iovi . b . m*
35 *iunoni vacc minervae vacc* INTEM*plo novo . divo . aug . b . m . divae . aug . vacc divo*
claudio . b.m.divae claudiae VIR*gini vacc . divae poppaeae aug . vacc . cet .*

Anno incerto.

ANNIM.
NELIOSVLLAIN
ACCIISALVTIPVBL
INCOLL
SATV

Il nome di Cornelio Sulla che si legge nel v. 2, parmi indicar abbastanza l'attribuzione di questo frammento (di lettere alte mill. 11 a 13) a' tempi di Nerone; giacchè da un lato proibiscono le forme delle lettere di pensar ad età più antica, dall'altra la duplicità delle vittime ben si conviene all'impero di quel principe, sotto il quale abbiamo più d'una volta rincontrato l'Arvale Aponio Saturnino (cf. gli atti di 59 e 66) che si può sospettar mentovato nell'ultimo verso. — Quel Fausto Cornelio Sulla peraltro che ricorre anche nella tavola XIII del Marini, console ordinario nell'anno 52, fu da Claudio maritato alla sua figlia Antonia (Sueton. Claud. 27) e nell'anno 58 relegato a Marsiglia da Nerone (Tac. Ann. 13, 47) che nel 62 lo fece uccidere (l. l. 14, 57); cf. Marini p. 92.

Il frammento appartiene agli annui voti de' 3 di gennajo e col confronto della tavola grande degli anni 58 e 59 si restaura in questo modo:

. . . . cos
iii . non . ianuar
. . . . . . mag . collegii . fratrum . arvalium . nomine . vota . nuncupavit pro salute
imp . neronis . claudi . cet . et . octaviae . coniugis . eius . victimis . immo
latis in capitolio . quae . superioris . ANNIMA*gister . voverat . persolvit . et . in proximum . annum*
*nuncupavit . praeeunte . fausto . cor*NELIOSVLLAIN *eadem . verba . quae . infra . scripta . sunt*
*iovi . mares.ii.iunoni . vacc.ii.minervae . v*ACCIISALVTIPVBL *vacc . ii . in templo . novo . divo aug . b . m . ii*
divae . aug . vacc . ii . divo . claudio . b.m.ii INCOLL*egio . adfuerunt . . . .*
. . . . m . aponius . SATV*rninus . . . .*

GALBA. OTHONE. VITELLIO.

Anno 69.

1

MPLO · NOVOL
EGIO · ADFVERVNT
VRVS · L · MAECIVS · POSTVM
EDEM · CONCORDIAE
5 GALBAE · IMP · CAESARIS
OLLEGI · FRATRVM · ARVAL
NTE · L · MAECIO · POSTVMO
I · III · K · IVN · DOMI ·
LIVS · SASSIVS
II

2

E · TITIANO · CO
SALVTE
MMOLATIS
T · ET · IN · P
5 THO

3

N · VACC · MIN · VACC · SALVTI · P · P · R · VACC · DIVGAVG
DIO · B · M · IN COLL · ADF · L · MAECIVS · POSTVMVS ·
LENO · CAELIO · SABINO · COS · PR · K · MAIAS · OB · COMITIA
ANICI · IMP · PROMAG · L · MAECIO · POSTVMO · COLL · FRATR · ARVAL
5 PITOL · IOV · B · M · IVN · VACC · MIN · VACC · SALVTI · VACC · GEN
AECIVS · POSTVMVS · ISDEM · COS K · MAI
N · IMP · QVOD · XIII · K · MAI · STATVT · EST · MAG · VITELLI · GERM
IO · COLL · FRAT · ARVAL · NOMINE · IMMOL · IN CAPITOLIO
OVI · VICT · B · M · SALVTI · VACC · FELICITAT · VACC · GEN · P · R · TAVR · IN
10 GENIO · IPS · TAVR · IN COLL · ADFVER · L · MAECIVS · POSTVMVS

4

VCOCOS
LICAT · PRIM
IAN · IMP · PROM
· IVN · VACC · MIN ·
5 TAVR · GEN · IPSIV
AG · GER
MOL · AD · ARAM · DEA
IFICIO · FACTO · IM
VS · RICINIATVS · CC
10 MAECIVS · POSTVMVS ·
O · MAG · L · MAECIO · POSTVMO
LEM · GALERIAE · GERMANIC
NCORD · VACC · GEN · IPS · TAVRV
ACLVM · FACTVM · PER · CALATO
15 A · FACTION · VENET · PORCAM · ET · A
MAG · [illegible] · IMP · III PROMAG · C
APITOL · IOV · B · M · IVN · VACC · MIN · VAC
TAVRGENIPS · TAVRINCOLLADF [illegible]

5

SALVTEIT
MAECIO · POSTVMO · NO
IOV · VICTORI · SAL
C · INCOLL · ADF · MA
MP · III · PRO · MAG
PORCAS · PIAC
AE · DIAE

6

ISP
POSTVMOCOLL
ITEM · VACC · IND
· · · O · PERFECTO
ET · DESV

De' frammenti qui sopra proposti il n. 1 e parte de' nn. 4 e 5 furono di già pubblicati negli Annali 1867 (cf. i nn. 8. 14. 15. 19); ma non mi era riuscito allora di trovar la giusta attribuzione se non che del primo. Il nome cancellato congiunto col cognome di Germanico m'avea fatto pensare a Domiziano in un altro (19), ed allo stesso impero sembravanmi appartenere i due rimanenti (14. 15) che l'identico carattere m'avea insegnato spettare ad una medesima tavola.

In seguito di nuove scoperte di frammenti di pertinenza non dubbiosa, i quali venivano a combaciarsi con quei delle prime escavazioni, tutti hanno ora trovato il loro posto negli atti dell'a. 69, anno memorabile per tante rivoluzioni, delle quali anch'esse servono a completar l'im-

magine. La tavola, di cui fecero parte una volta, era scritta in lettere più trascurate di quelle de' tempi Neroniani, di altezza più grande nel fr. 1, in cui è di mill. $9\frac{1}{2}$, ma scendendo a mill. 8 negli altri frammenti, mentre la nota del consolato nel n. 1 e 3 è incisa in caratteri alquanto più grandi. Abbiamo dato nella tav. 1 n. 5 un facsimile de' vv. 6. 7 del fr. 3.

Nell'a. 69 resse i supremi fasci l'imperator Galba per la seconda volta col collega T. Vinio Rufino. La tavola adunque dovea principiar col registrar la funzione che alle calende di gennajo gli Arvali avranno fatta in onore del suo consolato. Intanto non ci è conservato alcun avanzo di cotal paragrafo, e comincia il primo frammento nostro verso la fine di quello che si riferisce a' voti annui de' 3 gennajo. Noto che qui vengono ancor mentovati il *templum novum* e per conseguenza i sacrifizj al divo Augusto, alla diva Augusta ed al divo Claudio. È caratteristico per il governo di Galba che anche dopo la caduta della famiglia Giulia ne conservasse il culto. Lo stesso fece Othone, come ce lo mostra il primo paragrafo del fr. 3, benchè spettante di già, come pare, a' tempi del suo successore Vitellio. Questo poi, venuto anch'egli al potere per rivoluzione militare, per opposizione all'antica famiglia imperiale ricusò fino il nome di Cesare: *Cognomen Germanici delatum ab universis cupide recepit, Augusti distulit, Caesaris in perpetuum recusavit*, scrive Suetonio (Vit. 8) e con lui concorda Tacito che *nomen Germanici* narra *Vitellio statim additum, Caesarem se appellari etiam victor prohibuit* (Hist. 1, 64) e più tardi (2, 62): *praemisit in urbem edictum quo vocabulum Augusti differret, Caesaris non reciperet*. Solo nelle ultime strettezze del breve suo impero si decise per superstizione di assumere anche quel nome (id. 3, 58). Ora, se dall'ultimo aprile in poi negli atti arvalici non apparisce più il culto de' divi anzimentovati neppure in quelle feste in cui altra volta venivano venerati, non è questa una prova abbastanza forte per farci credere che Vitellio stesso l'abbia abolito? Da quel tempo quegli imperatori consecrati non riceveano più un culto speciale dagli Arvali, ma s' unirono co' loro successori divinizzati nella classe sempre crescente de' divi che sotto questo nome ritroviamo anche ne' nostri atti (cf. Marini t. XXXII. XLI.; p. 385 segg.). — Non so peraltro, se non si debba far attenzione alla circostanza che gli stessi Arvali per l'indizione delle feste di maggio già sotto Galba non si radunano più nel Pantheon, ma dinnanzi al tempio di Concordia, luogo fin da quell'epoca solenne per siffatta funzione. Potrebbe credersi che appena caduta l'antica famiglia imperiale, essi abbiano cessato di riunirsi nel tempio sacro alla *gens Iulia*. Disgraziatamente sono troppo scarse le memorie relative a quella cerimonia negli atti appartenenti all'epoca anteriore a' Flavj per poterne dedurre che veramente fino a Galba il Pantheon fosse il luogo solenne ed unico, in cui gli Arvali si riunivano per quello scopo.

Feci osservare nella prima mia pubblicazione che il nuovo frammento mediante pochi supplementi si riunisce al fr. XX del Marini che continua gli atti del 69 fino al giorno *iiii idus ianuar*, in cui gli Arvali celebrarono nel Campidoglio l'adozione di L. Calpurnio Pisone Liciniano per parte dell'imperatore regnante. — Il magisterio del collegio s'amministrava dallo stesso Galba, come risulta dalla l. 5 del frammento nuovo e più chiaramente dal v. 5 di quello del Marini. Il nome del promaestro è perito, mentre non c'è rimasta che la fine del suo cognome nella sillaba NO nel v. 6 di quest'ultimo. Si penserebbe ad Aponio Saturnino oppure a Vipstano Aproniano; ma nell'a. 69 quello resse la Mesia (cf. Tac. H. 1, 79), questo era proconsole dell'Africa (l. c. 76). Per conseguenza fra gli Arvali conosciuti a quei tempi non resta altro che L. Salvio Othone Tiziano. Il suo nome leggesi nel fr. 2 in un posto in cui non può indicare se non che il promaestro del collegio, e siccome questo frammento spetta ad Othone, così il ridetto fratello di questo deve reputarsi promaestro così sotto di lui, come sotto Galba. — Ucciso Galba, probabilmente Othone entrò nel posto di maestro, come dopo la morte di questo gli Arvali s'affrettarono di conferir la presidenza del collegio a Vitellio che da molti anni già ne faceva parte (cf. la tavola degli anni 58 e 59): lo vediamo come maestro a' 30 aprile, pochi giorni dopochè nella capitale si era ricevuta la notizia della sua vittoria. Come promaestro troviamo negli altri frammenti un L. Mecio Postumo: questo essendo già menzionato prima de' 30 aprile, difficilmente la sua nomina potrà attribuirsi all'influenza diretta del nuovo imperatore, ma gli Arvali stessi saranno stati premurosi di rimpiazzar il fratello dell'imperator decaduto mediante una persona grata al nuovo principe, o almeno indifferente. Risulta dal fr. 4 combinato col n. 6 che questo rimase in uffizio fin dopo le feste di maggio, allorquando presiedette alla celebrazione del giorno natalizio di Galeria moglie dell'imperatore; ma dopo fu rimpiazzato da un altro, congiungendosi nel v. 16 del fr. 4 il titolo di promaestro con un nome, di cui non ci rimane altro che un frammento del prenome C. Suppongo che Postumo, il quale non morì a quell'epoca, ma per lungo tempo si trova ancor mentovato negli atti arvalici, fu rimosso da Vitellio forse già prima

del suo ingresso nella capitale, quantunque egli sembri esser stato uomo assai leale ed attaccato a tutti i governi di fatto: il che potremo conchiudere da ciò che diresse tutte le cerimonie riferibili all'avvenimento di Vitellio, e che, quando non vi assisteva neppur un sol altro, egli costantemente si registra come l' unico intervenuto. Probabilmente erano fuggiti da Roma la maggior parte de' colleghi, o almeno tenevansi nascosti e lontani dai pubblici affari. Abbiamo peraltro già accennato che non di rado più d'un promaestro appariscono in un medesimo anno, senzachè se ne possa immaginar qualche ragione speciale; e che quell'uffizio perciò non deve ritenersi per uffizio fisso, come lo stesso magisterio; cf. la tavola dell'a. 66.

Ne' frammenti nostri non si contengono che pochi mesi; imperocchè nell' ultimo paragrafo conservatoci Vitellio continua ad appellarsi *Germanicus imperator*, ma ancora va privo del titolo d'Augusto: eppure narraci Tacito (H. 2, 90) che dopo l'ingresso nella capitale *abnuenti nomen Augusti expressere ut adsumeret, tam frustra quam recusaverat,* confermando inoltre le monete che negli ultimi tempi del suo impero non lo ricusò più (cf. Eckhel VI p. 309). Quel paragrafo adunque deve spettare o al tempo anteriore all'arrivo in Roma, o almeno non vi può esser posteriore di molto, mentre gli Arvali non avrebbero mancato di dargli il titolo ufficialmente da lui assunto. In Roma intanto Vitellio non può esser arrivato molto prima de' 18 di luglio: imperocchè subito dopo aver descritto il suo ingresso, continua Tacito (H. 2, 91) a narrare, *apud civitatem cuncta interpretantem funesti ominis loco acceptum est, quod maximum pontificatum adeptus Vitellius de caerimoniis publicis xv kalendas Augustas edixisset, antiquitus infausto die Cremerensi Alliensique cladibus.* In quanto poi a' nostri frammenti, oltre la mancanza del titolo d'Augusto, anche un'altra circostanza c'insegna d'attribuirli a' primi sei mesi dell'anno; ed è quella che ne' nn. 4. 5. 6 che vedremo combinarsi fra loro, non apparisce un nuovo consolato dopo la menzione della festa di maggio, unico punto fisso nei frammenti indicati. Siccome alle calende di luglio entrarono in uffizio i consoli Arrio Antonino e Mario Celso, così non potevano essi ommettersi ne' frammenti nostri, se veramente questi arrivassero fino a quell'epoca. Ne risulta adunque che gli ultimi paragrafi nostri abbiano relazione alle settimane passate dalla festa di maggio a tutto giugno dell'a. 69.

Venendo a' particolari de' nostri frammenti, il n. 1 non abbisogna di spiegazioni, dopo quanto ne abbiamo detto di sopra. — Fra gli intervenuti Mecio Tauro non è noto che dalle tavole XX ed XXI del Marini; su Q. Tillio Sassio abbiamo notato che per la prima volta apparisce nell'a. 63 (Marini t. XVII[b] XVIII), ritorna spesso ne' nostri documenti, e deve esser morto nel 91, facendosi allora la coottazione del suo successore (Marini t. XXIV); cf. all'a. 66 col. 1 p. 23. — Sei giorni dopo l'adozione di Pisone, mentovata nel fr. Mariniano congiunto col nostro n. 1, furono uccisi Galba e Pisone, e giunse all'impero M. Salvio Othone (cf. Tac. Hist. 1, 27. 29. 48; Suet. Galb. 17). Egli succedette anche nel consolato a Galba, ed al di lui collega Vinio Rufino fu suffetto L. Salvio Othone Tiziano che per la seconda volta resse i supremi fasci. Di siffatto consolato havvi un cenno nel fr. 2: non già che nella l. 1 s' abbiano da vedere i nomi de' consoli, giacchè allora non mancherebbe la nota numerale II al nome di Tiziano, e la riga stessa sarebbe scritta a caratteri maggiori, come tutte le indicazioni di consolati in questa tavola. Tiziano piuttosto sta qui come promaestro, ma al suo nome s'aggiunge la nota del magistrato civile; e questa stessa nota poi proibisce di riportar il frammento a' tempi di Galba, a' quali Tiziano pure era promaestro. — Se poi il fr. 2 con sicurezza s'attribuisce all'impero d'Othone, le parole *pro* SALVTE, *victimis i*MMOLATIS, *persolvi*T · ET · IN · P*roximum annum nuncupavit* servono ad attribuirlo a' voti per l' imperator novello e ne permettono un ristauro almeno approssimativo, fondato principalmente sul confronto del n. XXII del Marini, se non che ho dovuto lasciar in bianco le parole che debbono entrarvi in luogo delle solenni *quae superioris anni magister voverat;* visto che i voti dell'anno passato furono di già sciolti a' 3 del gennajo antecedente. Dubitai, se non dovesse prendersi per modello il paragrafo della tavola dell'a. 81 che tratta della commendazione de' voti in favor di Domiziano; ma un confronto anche superficiale mostra che non vi si possono conciliare in niun modo le poche lettere superstiti del paragrafo in discorso. — La data di questo sarà probabilmente il giorno *xvii*, forse *xvi kalendas februarias;* giacchè se Galba morì *octavo decimo kalendas februarias* (Tac. Hist. 1, 27), gli Arvali difficilmente avranno tardato più lungo tempo a radunarsi per la concezione de' voti in favor d'Othone. — Le lettere THO del v. 5 non hanno da interpretarsi come nome dell'imperatore, ma spettano a quello del promaestro che qui ritorna nella funzione del *praeire.*

Il consolato d'Othone e Tiziano durò fino alle calende di marzo, allorquando nel loro posto furono suffetti Verginio Rufo e Pompeio Vopisco, consoli ambedue per la seconda volta. *Ceteri*

consulatus, continua Tacito (H. 1, 77), *ex destinatione Neronis aut Galbae mansere. Caelio ac Flavio Sabino in Iulias, Arrio Antonino et Mario Celso in Septembres, quorum honori ne Vitellius quidem victor intercessit.* — L'ultimo nundino sembra esser stato destinato a Marcio Macro e Valerio Marino; imperocchè quando riferisce sul modo, in cui Vitellio modificò i fasti di quell'anno, scrive Tacito (H. 2, 71): *Vitellius ut Valenti et Caecinae vacuos honoris menses aperiret, coartati aliorum consulatus, dissimulatus Marcii Macri tamquam Othoniarum partium ducis, et Valerium Marinum destinatum a Galba consulem distulit* cet. Da ciò segue che i nundini consolari erano bimestri nell'anno, di cui trattiamo (cf. quanto esporremo più tardi a cagione della tavola dell'a. 81), e per conseguenza Celio e Flavio Sabini che dovevano amministrare il consolato fino alle calende di luglio, vi avrebbero dovuto entrare a quelle di maggio. Invece li troviamo mentovati già un giorno prima ossia *pr. k. maias*; ma ciò spiegasi facilmente dagli avvenimenti politici del mese d'aprile. Imperocchè la novella della morte d'Othone venne divulgata a Roma il dì 19 aprile: *Ceriales ludi,* narra Tacito (H. 2, 55), *ex more spectabantur, ut cessisse Othonem et a Flavio Sabino praefecto urbis, quod erat in urbe militum, sacramento Vitellii adactum certi auctores in theatrum adtulerunt, Vitellio plausere . . . . in senatu cuncta longis aliorum principatibus composita statim decernuntur.* È assai probabile che i consoli, de' quali Pompeio Vopisco avea ricevuto i fasci da Othone, al dir di Tacito (H. 1, 77), *praetexto veteris amicitiae*, e Verginio era uno de' suoi generali nella guerra civile ed assente da Roma (l. c. 2, 49. 51), cedettero bentosto il luogo a quei designati per il bimestre di maggio e giugno. Di questi Flavio Sabino deve ben distinguersi dall'omonimo prefetto della città, fratello di Vespasiano. Era stato mandato da Othone a comandare le truppe prima rette da Macro (Tac. H. 2, 36), ma dopo la vittoria di Vitellio era passato al partito suo. Di Celio Sabino sappiamo che godeva più tardi grande influenza sotto Vespasiano (Tac. H. 1, 77; cf. Dig. 1, 2, 47). Dal frammento nostro ci vien palesata parte d'un secondo suo gentilizio; perchè le lettere LENO sembranmi appartenere piuttosto a quello anzichè presentarci un secondo cognome del suo collega. — Quantunque peraltro fossero entrati in uffizio prima del termine solito, ciò nondimeno non può essere stato l'immediata conseguenza della nuova rivoluzione: il che mostrano le prime due linee del fr. 3, in cui apparisce di già L. Mecio Postumo come promaestro. Costui già dicemmo venisse probabilmente a tal dignità dopo l'avvenimento di Vitellio. Arroge che non può credersi gli Arvali abbiano tardato fino a' 30 d'aprile per tener la prima loro adunanza in onore del nuovo imperatore, mentre ancor pochi mesi prima a cagione dell'avvenimento d'Othone aveano mostrato, con quanta sollecitudine solessero far i voti ad ogni cambiamento di governo. Le divinità poi registrate in quel primo paragrafo sono appunto quelle a cui fino a quest'epoca solevasi sacrificare a cagione de' voti annui, gli iddii capitolini cioè e la Salute pubblica, a' quali ancora, e qui per l'ultima volta, s'aggiungono i tre divi, Augusto, Livia e Claudio. La data adunque che deve prefiggersi a cotal paragrafo non può esser molto posteriore a' *xiii kal. maias*, giorno, come abbiamo veduto, del riconoscimento di Vitellio nella capitale.

Più importante si è la festa celebrata a' 30 aprile. Le parole superstiti nelle prime due righe del paragrafo relativo vengono coll'ajuto della tavola riferibile all'avvenimento di Domiziano (cf. tav. dell'a. 81, v. 33) supplite in questa guisa: *ob comitia tribunicia vitelli germanici imperatoris,* e ci forniscono una notizia di gran rilievo riguardo al diritto pubblico de' tempi imperiali. Il Mommsen in un dotto articolo sulla vita di Plinio giuniore (*Hermes* 3 p. 31 segg.) ha esposto, come i consoli si solevano nominar dal senato sulla proposizione dell'imperatore, gli ordinarj alla fine dell'anno precedente a quello in cui doveano funzionare, i suffetti a' 9 gennaio di quest'anno medesimo, ma che ancor nell'età di Traiano la pubblica loro renunziazione ne' formali comizj del campo Marzio si faceva alcuni giorni più tardi, per lo più ancóra nello stesso mese della loro designazione (p. 93-95). Ora rilevasi dalla testimonianza di Tacito (2, 55) che appena avuta la notizia della morte di Othone *in senatu cuncta longis aliorum principatibus composita statim decernuntur*, e che quella parola *statim* significhi lo stesso giorno de' *xiii kalendas maias,* ce ne avverte il paragrafo seguente del nostro frammento che cita, se non m'inganno, quella data come la *dies imperii* di Vitellio. Le parole di Tacito poi non possono lasciar dubbioso che non si comprendesse fra quelle *cuncta* ecc. anche la *tribunicia potestas:* nondimeno le feste per le *comitia tribunicia* non si celebravano che a' 30 aprile. Parimenti vedremo nella ridetta tavola dell'a. 81 che gli stessi comizj dagli Arvali si celebrassero per Domiziano a' 30 settembre, benchè l'*imperium* gli fosse stato conferito fin dal giorno 14 di quel mese [1];

[1] La data è mutila nella tavola di Domiziano, ma ne restano i numeri XV. Tito morì alle idi di settembre, e Domiziano fu subito riconosciuto come suo successore: per conseguenza dovrà restituirsi quella data in *xviii k. octobr*: cf. la tavola dell'a. 812 alla l. 27.

v'ha dunque ragione di conchiudere che per la tribunicia potestà degli imperatori vale la stessa formalità che per il tribunato della plebe, per il consolato e per gli altri magistrati, vuo' dir che dopo il decreto del senato dovea ancor essere rinunciata ne' comizj del popolo sul campo Marzio e che il giorno stesso di cotali comizj si celebrava come vero loro principio [1]. — Sembra mancar in questo paragrafo la menzione del magisterio, bastando il posto appena per i supplementi da me aggiunti; e non potendosi citare i comizj senza nominar il loro scopo preciso.

Segue alle calende di maggio una festa anch'essa con indicazione mutilata, ma le parole superstiti *quod xiii k. maias statutum est*, sembrano indicarne abbastanza lo scopo. Abbiamo veduto che il giorno *xiii k. maias* era appunto quello del riconoscimento di Vitellio nella capitale; perciò sembrami senza timor d'errare potersi supplire *ob imperium vitelli germa*N · IMP, e mi conferma in tale opinione che nella ridetta tavola dell'a. 81 nella cerimonia istituita *ob imperium* di Domiziano si sacrifica alle medesime divinità, vuo' dire a Giove capitolino, Giunone regina, Minerva, Salute pubblica, Felicità e Marte, alle quali nel frammento nostro s' associano Giove vittore, nonchè i genj del popolo romano e dell' imperatore. Il nome di Marte è perito, ma ch'esso ivi si debba supplire, mi sembra risultare dalla menzione del genio dell' imperatore che anche altrove negli atti degli Arvali segue a quello (cf. tav. dell'a. 59, 6). A questo sacrificavasi talvolta *in foro Augusto* (cf. tav. dell'anno 59, 14), dove era appunto il tempio di Marte ultore. Perciò credo che la preposizione IN alla fine del v. 9 richiegga il supplemento *foro Augusto*, così che la menzione del genio imperiale conferma il supplemento della località, la quale giustifica poi e quasi rende necessaria la menzione del nume in essa venerato. — Il nome di Vitellio è cancellato dappertutto: nel paragrafo nostro si distingue però ancora la parte suprema delle lettere.

Venendo a' frammenti 4. 5. 6, la pertinenza del n. 5 alla stessa parte della tavola col n. 4 risulta in modo incontrastabile dalle parole PORCAS · PIAC*ulares* che riferisconsi al giorno principale della festa di maggio, nonchè dalla menzione di Giove vittore che non di rado segue immediatamente a quella di Minerva (p. e. tav. dell'a. 66). Ciò dato, i supplementi delle linee 3. 6. 8 risultano spontaneamente a conferma dell'attribuzione immaginata. Vi si oppone, pare, la C sul principio di quella riga del fr. 5 che corrisponde al v. 5 del frammento grande; giacchè al genio dell'imperatore sacrificasi qui una vacca, non un toro, che gli compete. Tale però e tanta si è la corrispondenza delle altre parti che credo dover piuttosto suppor qui uno sbaglio del quadratario, anzichè rinunciar a riunir questi frammenti. — Del n. 4 confesso di non intendere i primi due versi: nel v. 1 sembrano rimaner alcune traccie di lettere come *I*VCO CON o COS che non so peraltro combinar in alcun modo col posto occupatone. Nel v. 2 dovrebbe aspettarsi la data che in niuna maniera si può ritrovare nelle lettere del resto abbastanza chiare che vi abbiamo segnate. Si potrebbe pensar ad un CAT*ius* PRIMV*s*, se vi fosse posto per un nome; ciò che non pare, perchè il solito Mecio Postumo continua a rappresentare il collegio. La linea corrispondente del fr. 5 si restituisce facilmente con *pro* SALVTE · ET A*dventu*, mentre l'avanzo finale del verso si presta non meno a rappresentare un A che una S o M. Vero è che anche queste parole sono qui collocate un poco fuori di luogo, l'indicazione dello scopo leggendosi per lo più dopo la menzione del maestro e del promaestro; ma si voglia osservare che non solamente nel paragrafo nostro mancherebbe l'indicazione dello scopo, se non si volesse ammettere in questa riga, ma che anche nel fr. 3 due volte si è seguito lo stesso metodo, di premettere cioè il motivo della cerimonia, facendolo seguire immediatamente dopo la data. — La cerimonia intanto qui registrata cade nel mese di maggio, mentre più tardi vengono riferite le grandi feste arvaliche, celebrate in quell'anno, come abbiamo veduto, ne' giorni 6, 4 e 3 *kal. iunias*; e parmi probabile che i sacrifizj s'offrivano per il felice arrivo dell'imperatore che circa quell'epoca si era messo in viaggio per la capitale, tanto più che *adventu* sembrami l'unica parola che qui possa aver luogo e che sia conciliabile col meschino avanzo di lettera conservatoci a fine della riga relativa. Gli iddii, per quanto si può giudicarne, sono i soliti capitolini seguiti da Giove vittore e dalla Salute pubblica del popolo romano, alla quale, come nel fr. 3, avranno fatto seguito la Felicità, il genio del popolo romano ed il dio Marte, solito, come abbiamo veduto, di precedere al genio dell' imperatore.

6-10 Segue la festa di maggio, della quale non si descrive che la giornata principale, vale a dir la seconda. Abbiamo già detto che qui s'applica anche il fr. 6. — I supplementi sono fa-

[1] Confesso che sul principio, leggendo il paragrafo relativo a Domiziano, m'era sembrato potermene servire come di prova dell' opinione da me esternata in altra occasione, che cioè la tribunicia potestà si sia potuta decretare anche qualche tempo dopo l' avvenimento all' imperio: ma letta la sopracitata esposizione del Mommsen che anche per lettera volle gentilmente comunicarmi l'opinione sopra da me proposta, credo con lui doversi spiegare siffatti comizj nel modo indicato nel testo.

cili, nè abbisognano d'ulteriori schiarimenti. Gli ho desunti per lo più dalla tavola dell'a. 81 che più tardi sarà pubblicata, perchè la più antica che ci descrive quella festa un poco più ampiamente. Si noti che Vitellio che fin qui si dice semplicemente IMP*erator*, da ora in poi apparisce col titolo d'IMP. III, assunto probabilmente a cagione delle vittorie de' suoi generali sopra Othone. Vero è che queste cadono nel mese d'aprile; ma bisogna ricordarsi che Vitellio allora dimorava lontano da Roma.

10-13 Giorno natalizio di *Galeria Germanic*[*i imp.*]. — Di Vitellio scrive Suetonio (6): ***Uxorem habuit Petroniam consularis viri filiam — duxit mox Galeriam Fundanam praetorio patre ac de hac quoque liberos utriusque sexus tulit, sed marem titubantia oris prope mutum et elinguem.*** Galeria vien parimente mentovata da Tacito (H. 2, 60) che ne loda altamente la modestia dicendola ***non inmixta tristibus*** (l. l. 64). La data è perita; cadrà nel mese di giugno.

14. 15 Sacrifizio espiatorio nel bosco sacro a cagione d'un fallo commesso dagli aurighi della fazione veneta, forse nelle corse della festa di maggio.

16-18 Questo paragrafo che abbiamo veduto assegnarsi anch'esso al tempo intermedio fra il giorno 30 di maggio, ultimo delle feste di quest'anno, e 1 luglio, giorno dell' introito de' consoli nuovi, si distingue per la menzione d'un nuovo promaestro. L'attribuzione d'esso è molto incerta: si potrebbe pensare all'arrivo di Vitellio in Roma, se questo non si rimandasse più probabilmente al mese di luglio (v. p. 28), o al suo giorno natalizio, sul quale diversificano le notizie tramandateci. Siccome però non si parla che de' giorni ***viii kal. octobres*** e ***vii id. sept.*** (Suet. Vit. 3), così non sembra potersi pensare ad un giorno del giugno, e convien sospendere il giudizio nella speranza di qualche nuova scoperta.

Intanto darò qui i frammenti colle restituzioni necessarie, per comodo de' lettori spiegando in nota quelle parole abbreviate che sono d'intelligenza meno facile:

n. 1 cf. Marini n. XX

ser . galba . imp . caesare . augusto . ii
t . vinio . rufino cos
k . ianuar

magisterio . ser . galbae . imp . caesaris . aug . promag . l . salvius . otho titianus collegi
fratrum . arvalium . nomine . immolavit . in capitolio ob cos . ser . galbae . imp . caesaris . aug .(cf. a. 59)
isdem . cos . iii . non . ian
magisterio . ser . galbae . imp . caesaris . aug . promag . l . salvius . otho . titianus
collegi . fratrum . arvalium . nomine . vota . nuncupavit . pro salute . ser . galbae . imp .
caesaris . aug cet .
*iovi . b . marem . iunoni . vacc . minervae . vacc . saluti . vacc . in te*EMPLO · NOVO · D*ivo . aug*
*b . marem . divae . augustae . vaccam . divo . claudio . b . marem . in coll*E G I O · A D F V E R V N T
*l . salvius . otho . titianus . promag. . . . . maecius . ta*VRVS · L · MAECIVS · POSTVM*us*
isdem . cos . vii (?) *idus . ianuar . ante a*E D E M · C O N C O R D I A E
5 *adstantibus . fratribus . arvalibus . magisterio . ser .* G A L B À E · I M P · C A E S A R I S
*aug . promag . l . salvio . othone . titiano c*O L L E G I · F R A T R V M · A R V A L
*nomin*E . S*acrificium . deae . diae . indictum . prae*V N T E · L · M A E C I O · P O S T V M O
vi . k . IVN · DO*mi . iiii . k . iun . in luco . et . do*M I · I I I · K · I V N · D O M I
in colleg. ADFVERVNT · *l . salvius . otho . titianus . promag . q . til*L I V S · S A S S I V S
10 . . *ma*ECIVS · TAVRVS . . . .
*isde*M · COS · IIII · IDVS · I*an . in capito*LI*o*
*magister*IO · SER · GALBAE · IMP · *caesaris . augusti . promagist . l . salvio*
*othone . titia*NO · COLLEG · FR*atrum . arvalium . nomine . vota*
*nuncupaverunt . pro ad*OPTIONE · *l . calpurni . pisonis . liciniani . cet .*

n. 2

imp . m . othone . caes . augusto l . salvio . othone . titiano . ii . cos . xvii . k . febr .
*magisterio . imp . m . othonis . caes . augusti promag . l . salvio . othon*E · T I T I A N O · CO*s*
collegi . fratrum . arvalium . nomine . vota . nuncupaverunt . pro S A L V T E
*imp . m . othonis . caesaris . augusti . p . m . trib . pot . cos . victimis . i*M M O L A T I S ·
in capitolio . quae . . . . *voverat . persolvi*T · ET · IN · P*ro*
ximum . annum . nuncupavit *praeunte . l . salvio . o*THO*ne . titia*
no . promagistro . in . ea verba cet

1. 3

isdem . cos . . . k . mai . mag . [vitelli] . germanici . imp . promag. l . maecio
postumo . collegi . fratrum . arvalium . nomine . ob . . . .
. . . . iovi . b . m . iuN · VACC · MIN · VACC · SALVTI · P · P · R · VACC · DIVO · AVG · b m
divae . augustae . vacc . divo . clauDIO · B · M · INCOLL · ADF · L · MAECIVS · POSTVMVS ·
t . flavio . sabino . . . . . LENO · CAELIO · SABINO · COS · PR · K · MAIAS · OB · COMITIA
tribunicia . [vitelli] . gerMANICI · IMP · PROMAG · L · MAECIO · POSTVMO · COLL · FRATR · ARVAL
5 nomine . immol . in caPITOL · IOV · B · M · IVN · VACC · MIN · VACC · SALVTI · VACC · GEN
ips . taur . in coll . adf . l . mAECIVS · POSTVMVS · ISDEM · COS K · MAI
ob . imperium . [vitelli] . germaN · IMP · QVOD · XIII · K · MAI · STATVT · EST · MAG · VITELLI · GERM
promag . l . maecio . postuMO · COLL · FRATR · ARVAL · NOMINE · IMMOL · IN CAPITOLIO
iovi . b . m · iun . vacc . min . vacc . iOVI · VICT · B · M · SALVTI · VACC · FELICITAT · VACC · GEN · P · R · TAVR · IN
10 foro . augusto . marti . ultori . b . m . GENIO · IPS · TAVR · INCOLL · ADFVER · L · MAECIVS · POSTVMVS

4 SALVTI · Publicae Populi Romani . — 9 GENio Populi Romani .

6 1 5

. . . . VCOLOI . . . .
. . . . LICAT · PRIMV . . pro . SALVTE · ETAdventu (?)
[vitelli] . germanici . imp . mag . [vitelli] . gerMAN · IMP · PROMag . l . MAECIO · POSTVMO · NOmine
coll.fratrum.arvalium.immol.in capitolio·iovi.b.m.IVN · VACC · MIN·vacc . IOV·VICTORI · SALuti . p . p . r . vacc
5 felicitati.vacc.gen.p.r.taur.in foro.augusto.marti.TAVR · GEN · IPSIVs . vacC · INCOLL · ADF · MAecius . postumus
ISDem . cos . iiii k . iunias mAG · [vitelli] GERman . iMP · III · PROMAG · l. maecio
POSTVMOCOLL · fratr . arvalium . nomine . imMOL · ADARAM · DEAe . diae PORCAS · PIACulares . ii .
ITEM · VACC · INDe . ad summotum in aede . sacrIFICIO · FACTO · IMmol . deAE · DIAE agnam opimam
quO PERFECTO · sacrificio . e carceribVS · RICINIATVS · COronatus . signum . quadrigis
10 ET · DESVLtoribus . misit . in coll . adf . l . MAECIVS · POSTVMVS · isdem . cos . . . iun . (iul ?)
mag . [vitelli] . germanici . imp . prO · MAG · L · MAECIO · POSTVMO · collegi . fratrum . arvalium . nomine
immol . in capitolio . ob nataLEM · GALERIAE · GERMANICi . imp . iovi . b . m . iunoni . vacc . min
vacc . saluti . vacc . . . coNCORD · VACC · GEN · IPS · TAVRVm isdem . cos . . . . iun . (iul ?)
in luco . deae . diae . . pIACLVM · FACTVM · PER · CALATOrem . et . publicos . coll . fratr . arval . ob
15 . . . . V · FACTION · VENET · PORCAM · ET · Agnam . opimam isdem . cos . . . iun . (iul ?)
ob . . . . MAG · [vitelli] · IMP · III PROMAG · C · . . . . coll . fratr . arval
nomine . immol · inCAPITOL · IOV · B · M · IVN · VACC · MIN · VACc . iov . victori . b . m . saluti p . p . r . vacc
in foro aug.marti.ultoriTAVR · GENIPS TAVR · INCOLL · ADF · . . . .

Aggiungo qui il seguente frammento scritto in caratteri assai simili a quei della prima parte degli atti dell'anno 69, e nel quale sembra esser mentovato L. Salvio Othone Tiziano:

VACC
AVG · B
L · SALV
ISDEM
STA

È troppo piccolo per esser restituito; ma è facile altresì a vedere che nella prima parte si parla di sacrifizj, probabilmente agli iddii capitolini ed al *divo* AVG*usto*. Vengono poi nominati gli intervenuti, dei quali ci è conservato il nome di L. SALV*ius otho titianus*. Un nuovo paragrafo vien introdotto col solito *isdem consulibus*; le lettere STA del v. 5 formeranno parte del nome di Vipstano Aproniano.

VESPASIANO.

Anno 72.

1

```
                  III · TITO · CAESARE · IMP · II · COS
                  MAIAS
                o · DEAE · DIAE · OB · ARBOREM · QVA
               PERCALATOREM · ET · PVBLICOS
2              I · T · FLAVIO · SABINO · II · COS
            · K       · IVNIAS
          TREBELLII · MAXIMI · PRO · MAGISTRO · L · MAE
        VMO · CO    LEGI · FRATRVM · ARVALI /
        M · IMM        VIT · DEAE · DIAE · P
        DEINP          ACCAM · INP
        SAC            OIAN
```

```
3                                        5

    O
   AM · QV              4                II · IVLIV
 NIATVS · C
DESVLTORI               T                INAEDE ·
OLLEGIO · A            NT                  MAL
VIPSTANV              IANVS               C · VIP
 VIIVS                VS                  NE · SA
                                            O
```

I frammenti sopra proposti, ad eccezione del n. 5, furono già pubblicati negli Annali 1867 a' nn. 10. 16. 13. 5. Studj più esatti su' caratteri in cui son scritti, nonchè sulla qualità e sulla grossezza del marmo, hanno mostrato la loro pertinenza ad una stessa tavola. Il solo frammento 5 non può assicurarsi con tutta certezza d'averne fatto parte, quantunque vi rassomigli assai. — Sono tutti scritti in belle lettere dell'altezza di mill. 9 a 11, incise ad interstizj un poco più larghi, ma meno profondamente di quelle dell'epoca Neroniana. Abbiamo dato un facsimile delle l. 3 e 4 del fr. 1 al n. 6 della nostra tavola 1.

Il consolato della l. 1 del fr. 1 lo riporta all'a. 72, in cui ressero i supremi fasci Vespasiano IIII e Tito II. Il primo paragrafo conservatoci tratta d'un sacrifizio piaculare offerto per poter togliere dal sacro bosco un albero caduto. Il maestro dell'anno vedremo in appresso esser stato Trebellio Massimo, il cui nome si dovrà supplire al principio del v. 3.

Alle calende di maggio entrarono in ufficio i suffetti C. Licinio Muciano per la terza, e T. Flavio Sabino per la seconda volta, quegli il celebre generale di Vespasiano che in gran parte a lui era debitore dell'impero, questi lo stesso Sabino che abbiamo veduto (cf. p. 30) aver retto i fasci nell'a. 69, quando dopo la disfatta di Othone si era dichiarato in favore di Vitellio [1]. — Di questo consolato havvi memoria ne' fasti delle ferie latine presso Marini Arv. p. 129. —

Il paragrafo che segue, contro l'opinione da me esternata ne' ridetti Annali (p. 270), spetta al secondo giorno delle feste di maggio: lo negai, perchè ignorava allora che nella maggior parte del primo secolo gli Arvali solevano contentarsi di registrar la descrizione d'una giornata sola invece di descriverle tutte e tre. Si confrontino le tavole di Caligola, di Nerone dell'a. 66, di Vitellio. Avea creduto allora di veder dinnanzi alla K parte d'una V, la quale peraltro ora sembrami non esistere, ma esser rottura della pietra. — Il fr. 2 che qui s'attacca, è importante, perchè ci fornisce il nome di Trebellio Massimo come maestro del collegio, nel quale non era mentovato finora. Fu console con Seneca nell'a. 57, come ha dimostrato il de Rossi (Bull. crist. IV p. 60; cf. *Hermes* 1867 p. 45), l'opinione del Borghesi che lor avea assegnato un consolato nel 58 (Gervasio iscr. neap. p. 39; *oeuvres* 4 p. 537) venendo modificata per la scoperta della tavola arvalica di quell'anno. Nell'a. 61 diresse il censo delle Gallie insieme con Q. Volusio e Sestio

[1] Negli Ann. 1867 p. 270 l'aveva creduto piuttosto il nipote dell'imperatore, figliuolo del prefetto della città ucciso da' Vitelliani, quando presero d'assalto il Campidoglio, dal quale il figlio si salvò in compagnia di Domiziano (Dio 65, 17). Ma la troppo giovinezza di questo mi dissuade dal crederlo tre anni dopo console per la seconda volta.

Africano (Tac. Ann. 14, 46; cf. anche al fr. nostro dell'a. 58). Nell'anno 69 governò la Britannia. *Petronius Turpilianus,* scrive Tacito (Agr. 16), ... *Trebellio Maximo provinciam tradidit. Trebellius segnior et nullis castrorum experimentis comitate quadam curandi provinciam tenuit.* Più severamente giudica di lui lo stesso autore (Hist. 1, 60) parlando delle truppe ribellatesi in favor di Vitellio: *ne in Britannia quidem dubitatum. praeerat Trebellius Maximus, per avaritiam ac sorde contemptus exercitui invisusque. accendebat odium eius Roscius Caelius legatus vicesimae legionis, olim discors, sed occasione civilium armorum atrocius proruperat . . . . . eoque discordiae ventum, ut auxiliarium quoque militum conviciis proturbatus et adgregantibus se Caelio cohortibus alisque desertus Trebellius ad Vitellium profugerit.* — Il promaestro L. Mecio Postumo ci è abbastanza noto da' frammenti dell'a. 69. — I supplementi non abbisognano di giustificazione alcuna, mentre spontaneamente ad essi si prestano anche i frammenti 3 e 4, questo intiero dalla parte destra di chi guarda. — Fra gli intervenuti è notissimo C. Vipstano Aproniano, intorno al quale cf. quanto notai al fr. dell'a. 58. L'altro, il cui nome è mutilo sì in questi frammenti come nel n. 5, è forse Ti. Giulio Candido Mario Celso che dall'a. 75 in poi si trova spesso nominato negli atti arvalici.

Se vi appartiene poi, come credo, anche il frammento n. 5, questo dovrà probabilmente attribuirsi al mese di gennajo; imperocchè quell' *in aede* richiede il supplemento *Concordiae.* Ciò posto, il secondo paragrafo spetta senza dubbio all'indizione delle feste di maggio, mentre la prima riga ci offre parte dell'elenco degli intervenuti alla funzione de' voti annui. Siccome però nel tempio della Concordia si tenevano anche adunanze per altri scopi, p. e. per la coottazione di nuovi colleghi (cf. Marini tav. XXII), così ho pensato più prudente di non assegnar un posto fisso al frammento, troppo piccolo per potersi restituire con certezza.

I frammenti sopra proposti si restituiscono ad undipresso in questo modo:

1

*imp . caesare . vespasiano . aug . i*III · TITO · CAESARE · IMP · II · COS
. . . . MAIAS
*piaculum · factum . in luc*O · DEAE · DIAE · OB · ARBOREM · QVA*e*
vetustate . ceciderat . (?) PERCALATOREM · ET · PVBLICOS
*c . licinio . muciano . ii*I · T · FLAVIO · SABINO · II · COS
. . . . K · IVNIAS
2 *magisterio . . .* TREBELLII · MAXIMI · PRO · MAGISTRO · L · MAE
*cio . post*VMO · CO*l*LEGI · FRATRVM · ARVALIVM *nomine*
*ad ara*M · IMMO*l*AVIT · DEAE · DIAE · P*orcas . piacula*
res . ii . DEIND*e* · *v*ACCAM · IND*e . in aede . deae*
*diae . s*AC*rificio . fact*O IM*m*O*lavit . deae . diae*
*agnam . opim*AM · QV*o · perfecto . sacrificio* 3
*e carceribus rici*NIATVS · C*oronatus . signum*
quadrigis . et . DESVLTORI*bus . misi*T 4
*in c*OLLEGIO · A*dfuer*VNT
. . . . *c.*VIPSTANV*s aproni*ANVS
. . . . *ti .* IVLIVS *candid*VS (?)

5

in collegio . adfuerunt
. . . .
TI · IVLIV*s . candidus . marius . celsus (?)*
isdem . cos . . . .
INAEDE · *concordiae . magisterio . . . trebellii . maximi . promag . l*
MAEC*io . postumo . adstantibus . . . .*
C · VIP*stano . aproniano . collegi . fratrum . arval . nomi*
NE · SA*crificium . deae . diae indictum . praeunte . . . . . .*
. . . A . . . .

Anno 75.

1

IMP · CAESARI
TITO · CAESAR
III · N
IV

3

ER · TI
ATRVM · ARV
ESPASIANICA

2

SPASIANOAVGVI
MP IIII C S
RIAS
ND VS IVSCI SCOLLEG
/ C \ NCVPAVEI /NTPROSALVTE
VNICPOIL TA ET
CTIMIS INMO
AGISID

4

LSAR I
G · F · VES
ESVP

5

DOMI .
INCO GIO
CELSVS M
POSTVMVSL
CARRVNTIV
IS
CRIFIC

6

NI · IMPCAES
C · F · DOMITIA

7

CAESA
MAGIST

8

A
M · TRI
· T

I frammenti qui proposti hanno sofferto dal fuoco che ne ha reso friabile la superficie e quasi illeggibili i tratti delle lettere, i quali peraltro deciffrati con somma cura dal sig. dott. Bormann furono poi anche da me confrontati coll' originale. I nn. 1 e 2 presentano l'intestazione della tavola riportata dal consolato all' a. 75; poi il principio del paragrafo de' voti del 3 gennajo. Il nome del maestro facilmente si ristaura: è Ti. Giulio Candido Mario Celso. Non so, se sia lo stesso, o forse il padre di quello, intorno a cui parla il Marini p. 192. Il quale fu console per la prima volta nell'anno 86 con Sex. Ottavio Frontone e leggesi con tutti i suoi nomi mentovato nel diploma militare di tal anno (Bull. d. Inst. 1848 p. 24; Or. Henzen 5433). Lo ritroveremo come console per la seconda volta nell' a. 105, e spesso lo rincontriamo fra gli Arvali così presso Marini, come nelle tavole nuove che pubblicheremo in appresso. Pare difficile che il console del 86 già sia stato maestro degli Arvali undici e forse quattordici (cf. p. 35) anni prima; non però impossibile: attesochè vedremo più tardi (p. 44) che L. Venuleio Aproniano, console nel 92, avea quella carica di già nell'anno 80. Attaccansi a' frammenti suddetti i nn. 3 e 4 appartenenti alla medesima funzione.

Il frammento n. 5 contiene la fine del processo verbale della funzione riferibile all' indizione delle feste di maggio che nell' anno 75 debbono aver avuto luogo ne' giorni *xvi xiiii xiii kalendas iunias,* atteso il piccolo frammentino d' una X visibile dopo la parola DOMI. — Fra gli intervenuti abbiamo di nuovo il maestro mentovato nel v. 1, poi il solito L. Mecio Postumo e L. Pompeio Vopisco C. Arruntio Catellio Celere che ritroveremo come promaestro nell'a. 81, come semplice Arvale nell'a. 90. Trovasi inoltre nelle tavole XIX, XXIII e XXV del Marini che ne ha ragionato ampiamente alle pp. 149 e 234. Fu console nell'a. 72 insieme con M. Arruntio Aquila (Or. 4031). Il Marini meno giustamente l' ha voluto identificar con L. Pompeio Vopisco console nel 69: il che se fosse vero, nell' a. 72 egli dovrebbe aggiungere la nota II al suo consolato.

Nell'a. 75 l'imperator Vespasiano rinunziò i fasci in favore del figlio Domiziano; e troviamo menzionato questo consolato nel fr. 6, troppo piccolo peraltro per esser ristaurato e dichiarato. Ugualmente sottraggonsi a qualunque supplemento i nn. 7 e 8.

1 2

IMP · CAESARE *ve*SPASIANO AVG VI
TITO · CAESAR*e* · *i*MP IIII C*o*S
III · N*on* . *ianua*RIAS
3 *magist*ER · TI IV*lius* . *ca*NDI*d*VS · *mar*IVS · *cE*l*sus* COLLEG*i*
*fr*ATRVM · ARV*al* . *nomine* . VO*t*A *nu*NCVPAVERVNTPROSALVTE
4 *imp.v*ESPASIANICAESARI*s.augusti.p.m.trib*VNIC · POTES*t*TA*t* ET
*titi . caesaris . au*G·F·VES*pasiani . imp . vi*CTIMISINMOL*atis*
*in capitolio . qu*AE SVP*erioris . anni . m*AGIST*ri voverant*
persolvit . et in proximum . annum nuncupavit cet .

5

isdem . cos . . . . idus . ianuarias
in aede . concordiae . adstantibus . fratribus . arvalibus magi ·
sterio . ti . iuli . candidi . mari . celsi deae . diae . sacrum . indictum
praeunte. . . . . xvi . k . iunias
DOMI X*iiii k . iun . in luco . et . domi . xiii . k . iun . domi*
INCO*lle*GIO *adfuerunt . ti . iulius . candidus . marius*
CELSVS M*ag. . . . . l . maecius*
POSTVMVSL *. . . . . l . pompeius . vopiscus*
CARRVNTIV*s catellius . celer*
IS*dem . cos . . . .*
*sa*CRIFIC*ium . piaculare . factum . in luco . deae . diae ob cet. . . .*

TITO E DOMIZIANO.

Anno 81.

L · POMPEIO · VOPISCO · C ARRVNTIO · CATELLIO · CELERE · IN DIEM · XVI K IVN · DOMI · XIIII · K
IVN IN LVCO · ET · DOMI · XIII · K IVNIÁS · DOMI / IN COLLEGIO · ADFVERVNT · C · IVNIVS
TADIVS · MEFITANVS · TI · IVLIVS · CANDIDVS · MARIVS · CELSVS · L · POMPEIVS VOPISCVS · C
ARRVNTIVS · CATELLIVS · CELER · L · VERATIVS · QVADRATVS · P · SALLVSTIVS · BLAESVS
5 M · RÓSCIO · COELIO · C · IVLIO IVVENALE CÓS · IIII · K · APR · IN LVCO · DEAÉ · DIAE · PIACVLVM · FACTVM
PER · KALATÓREM · ET · PVBLICÓS · EIVS · SACERDOTI · OB · ARBORES · QVAE · A · TEMPESTATE NIVIS
DECIDERANT · EXP*i*ANDAS · PORCAM · ET AGNAM · OPIMAM
T · IVNIO · MONTANO · L · VETTIO · PAVLLO · COS · XVI · K · IVN · MAGISTERIO · C · IVNI · MEFITÁNI
COLLEGI · FRATRVM · ARVALIVM · SACRIFICIVM · QVOD · CONCEPTVM · EST · IN DOMO · IVNI
10 MEFITANI · PER. MAGISTRVM · ET CETEROS · SACERDOTES · ITEM · ITERVM · EPVLANTES · AD
MAGISTRVM · PVERIS · INGENVIS · SENATORVM · FILIS · PATRIMIS · MATRIMIS · MINIS
TRANTIBVS · TVRE · ET · VINO · REFERENTIBVS · AD · ARAM · IN PATARIS
ISDEM COS · XIIII · K · IVN · ITEM · IN LVCO · DEAE · DIAE · ET · DOMI · MAGISTRO · C · IVNIO · MEFI
TANO COLLEGI FRATRVM ARVÁLIVM NOMINE A*d ara*M · IMMOLÁVIT · DEAE · DIAE
15 PORCAS · PIACVLÁRES · II · DEINDE · VACCAM · DEAE · DIAE · INDE · CVM · IN AEDEM · CAESAREI
CONSEDISSENT · ET · EX SACRIFICIO · GVSTARVNT · INDE · AD SVMMOTVM · IN AEDE · SACRIFICIO
FACTO · IMMOLÁVIT · DEAE DIAE · AGNAM · OPIMAM · QVO · SACRIFICIÓ · PERACTO · IN CAESA
REO · EPVLATI · SVNT · ADMAGISTRVM · INDE · MAGISTER · C · IVNIVS MEFITANVS · CORONA
TVS RICINIATVS · DE QVERCERIBVS · SI*g*NVM · QVADRIGÁRIS · ET · DESVLTORIBVS · MISIT
20 QVÓS · CORONIS · ARGENTE*is* . *or*NAVIT
IN COLLEGIO · ADFVERVNT · IMP TIT*us ca*ESAR · DIVI · VESPASIANI · F · VESPASIANVS · AVG C FVFIV*s*
IVNIVS · TADIVS · MEFITANVS · L · PO*m*PEIVS · VOPISCVS · ARRVNTIVS · CATELLIVS · CELER · Q
TILLIVS · SASSIVS · TI · IVLIVS · CANDIDVS MAR*ius ce*LSVS · L VERATIVS · QVADRATVS
ISDEM · COS XIII · K · IVN · ITEM · DOMI · AD PER*agendum* SAFRICIVM · F EPVLANTES · AD MAG *(sic)*
25 ET · FRVGES · EXCIPIENTES · A · SACERDOTIB*us* . *ad a*RAM · REFER*e*NTES · PVERI · INGENVI
PATRIMI · MATRIMI · SENATORVM · FILI
M · PETRONIO · VMBRINO · L · CARMINIO · LVSITANICO · COS XV*iii k · octobr* COLLEGIVS · FRATRVM
ARVALIVM · IMMOLAVIT · IN CAPITOLIO OB IMPERIVM CAES*ari*S · DIVI · F DOMITIANI
AVG MAGISTERIO · C IVNI · MEFITANI · PROMAG · L · POMPEIO VOPISCO · C · ARRVNTIO/
30 CATELLIO · CELERE · IOVI · O · M · B · M · IVNONI · REGINAE · VACCAM · MINERVAE · VACCAM · SALVT*i*
VACCAM · FELICITATI · VACCAM · MARTI · TAVRVM IN COLLEGIO · ADFVERVNT · L · POMPEIV*s*
VOPISCVS · C · ARRVNTIVS · CATELLIVS · *c*ELER
isdem · COS · PR · K · OCT · IN CAPITOLI*o* · *ob co*MITIA TRIBVNICIA · CAESARIS · DIVI · F · DOM
*itia*NI AVG · COLLEGIVS · FRATRVM ARVALIVM · PER PROMAGISTRVM · L · POMPEIVM
35 *vop*ISCVM · C · ARRVNTIVM · CATELLIVM · CELEREM · C · IVNI · MEFITANI · VICTVMIS IMMO
*l*AT*i*S IOVI · O · M · *b*OVEM M*a*REM IVNONI REGINAE · VACCAM · MINERVAE · VACCAM
IN COLLEGIO · AD*fu*ERVNT · L · POMPEIVS · VOPISCVS · C · ARRVNTIVS · CATELLIVS · CELER · Q · TILLIV*s*
SASSIVS · C · SALVIV*s* · LIBERALIS · NONIVS · BASSVS
ISDEM · COS K OCTOBR *i*N CAPITOLIO · COLLEGIVS · FRATRVM · ARVALIVM · IMMOLÁVIT OB VOTORVM
40 *co*MMENDANDORVM · CAVSA · PRO · SALVTE · ET · INCOLVMITATE · CAESARIS · DIVI · F · DOMITIAN*i*
AVG · PER · L · POMPEIVM · VOPISCVM · C · ARRVNTIVM · CATELLIVM · CELEREM · PROMAG · C · IVNI · ME
FITANI / IOVI · O · M · BOVEM · MAREM · IVNONI · REGINAE · VACCAM · MINERVAE · VACCAM · SALVT
VACCAM · GENIO IPSIVS · TAVRVM / ITEM · IN ANNVM · PROXIMVM · NVNCVPAVIT · IN
CAPITOLIO · PRÓ SALVTE · IMP · CAESARIS · DIVI · F · DOMITIÁNI · AVG · IN · EA · VERBA · Q · S · S · S ·
45 IOVI · O · M · BOVEM · MAREM · IVNONI · REGINAE · VACCAM · MINERVAE · VACCAM · SALVTI · VACCAM
ITEM · PROSALVTE · DOMITIAÉ · AVG · CONIVGIS · EIVS · IN EA VERBA QVAE SVPRA · SCRIPTA · SVNT
IOVI · O · M · BOVEM · MAREM · IVNÓNI · REGINAE · VACCAM · MINERVAE · VACCAM · SALVTI · VACCAM
ITEM · PRO SALVTE · IVLIAÉ · T · IMP · F · AVGVSTAE · IN EA · VERBA · QVAÉ · SVPRA · SCRIPTA · SVNT · IOVI · O · M · BOVEM
MAREM · IVNONI · REGINAE · VACCAM · MINERVAE · VACCAM · SALVTI · VACCAM · IN COLLEGIO · ADFVERVNT
50 L · POMPEIVS · VOPISCVS · C · ARRVNTIVS · CATELLIVS · CELER · Q · TILLIVS · SASSIVS · L · VERÁTIVS · QVADRÁTVS C SALVIVS
LIBERALIS · NONIVS · BASSVS
ISDEM COS · III · K · N*ov in aedem* CONCORDIAE · AD*stan*TIBVS · FRÁTRIBVS · ARVÁLIBVS

La tavola sopra proposta, scritta in caratteri non buoni dell'altezza di mill. 7 a 8 incirca, de' quali diamo un saggio de' vv. 5. 6 al n. 7 della prima nostra tavola, forma la continuazione immediata della tavola XXIII del Marini, meno che di questa son perite le infime righe, le quali contenevano quella parte de' voti annui che si riferiva a Minerva ed alla Salute del popolo romano, nonchè il principio del paragrafo relativo all'indizione della festa di maggio. Imperocchè comincia la nuova tavola col registrar il nome di L. Pompeio Vopisco C. Arruntio Celere come di quello che assisteva alla funzione nell'azione del *praeire,* mentre mostra l'elenco degli intervenuti (2-4) che lo stesso maestro C. Giunio Tadio Mefitano vi era stato presente e per conseguenza avea egli stesso promulgato l'indizione delle feste. Il paragrafo adunque dovrà restituirsi a undipresso in questo modo:

isdem . cos . . . idus . ianuarias . in aede . concordiae . adstantibus . fratribus . arvalibus
magisterio c . iuni . tadi . mefitani . sacrum . indictum . deae . diae . praeunte cet.

I consoli ordinarj dell' anno 81, quali con tutti i loro nomi si leggono nella ridetta tavola del Marini, sono L. Flavio Silva Nonio Basso ed Asinio Pollione Verrucoso (cf. Mar. p. 207). Debbono aver deposto i fasci alle calende di marzo: giacchè nel giorno 29 di cotal mese sono in ufficio i consoli finora ignoti M. Roscio Celio e C. Giulio Giovenale, i quali giusta la tavola Mariniana [1], al 1 maggio sono già surrogati da L. Vettio Paullo e T. Giunio Montano, che nella nuova tavola si citano a cagione delle feste di maggio. Erano adunque bimestri i consolati finora commemorati, e dobbiamo supporre che una quarta coppia di consoli sia entrata in ufficio alle calende di luglio, una quinta a quelle di settembre, l'ultima al 1 novembre. Il che, sebbene non si possa verificare nella nuova tavola nè per luglio ed agosto, nè per novembre e decembre (mentre mancano le feste in quelli mesi, e son periti i paragrafi relativi a questi), consta però per i mesi di settembre ed ottobre che esibiscono i consoli M. Petronio Umbrino e L. Carminio Lusitanico. È importante adunque la nuova tavola, in quanto che prova incontrastabilmente che nell'anno 81 furono di già bimestri i consolati, dimodochè l'anno 69, anno, come abbiamo veduto, eccezionale in molti riguardi, non sta del tutto isolato rispetto al numero de' consolati: essendochè, sebbene in vero sette collegj consolari abbiano retto i fasci nell'anno ridetto, l'imperator Othone però ed il suo fratello non fecero altro che riempir la lacuna lasciata per la morte di Galba e Rufino e deposero quindi i fasci al termine stabilito per la gestione di questi (cf. p. 29).

Intanto non voglia conchiudersi da questi esempj che i consolati bimestri da quell'epoca in poi siano stati di regola costante. Al contrario possiamo provare coll'ajuto d'una nostra tavola che fino all'impero di Adriano essi, se mai se ne trovassero altri esempi [2], non erano perciò esclusivamente in uso. Imperocchè nella tavola dell'anno 118 Adriano con Fusco Salinatore vien registrato come console ordinario ancora al giorno 14 di marzo, continuando in uffizio col collega C. Ummidio Quadrato alla fine di maggio: ne segue che, quantunque non si possa dedurre la vera durata di quei consolati, almeno non fossero bimestri. Sotto Traiano le notizie che abbiamo su' consolati dell'anno 100, hanno indotto il Brambach (*de cons. Rom. mutata ratione* p. 16 segg.) d'attribuir a quel principe l'istituzione di sei consolati annui, e confessa il Mommsen (*Hermes* 1868 p. 91 n. 4 cf. p. 92 n. 1) siffatte notizie convenir meglio a quelli che ai consolati quadrimestri

[1] Per chi non è molto prattico della disposizione degli atti arvalici, sia qui ricordato ch'essi sono estesi secondo gli anni de' singoli magisterj in modo tale che tutto quello che si riferisce ad un dato maestro, si comprenda nell'anno suo, benchè l'esecuzione cada già nell'anno seguente. Così avviene che gli atti d'ogni anno magisteriale finiscono con date dell'anno prossimo seguente: imperocchè siccome l'incisione d'essi nel bosco sacro si considerava come appartenente al magisterio cui si riferivano gli stessi documenti, così quella operazione si nota in fine degli atti de' singoli anni. Ma l'estensione degli atti e la loro incisione ne' monumenti del sacro bosco non poteva farsi prima che fosse spirato l'anno relativo, onde segue che ad ogni anno magisteriale s'aggiungono almeno due paragrafi con date dell'anno seguente, riferibili cioè all'importazione ed all'esportazione de' ferri necessarj. La tavola XXIII del Marini peraltro ce ne presenta il primo esempio, di tavole anteriori non essendoci conservate le parti relative. — Colgo poi quest'occasione per far osservare che solamente in tempi posteriori gli Arvali cominciano a dedicare una tavola ad ogni magisterio, laddove prima ne incidevano gli atti senza distinzione delle tavole, solo indicando mediante caratteri maggiori i consolati inizianti i singoli anni.

[2] Sfortunatamente gli atti degli Arvali dall'epoca de' Flavj in poi si restringono sempre più a descrivere le feste propriamente arvaliche ed a notar soltanto quanto direttamente si rapporta al collegio. Perciò vengono estesi con verbosità sempre crescente i processi verbali delle adunanze deputate a' voti annui, all'indizione delle feste, alle feste medesime, alle coottazioni di membri nuovi: vengono pure riferite le cerimonie relative a qualche avvenimento speciale risguardante l'imperatore o la famiglia imperiale; ma cessano le tante feste stabili per i natali loro che riappariscono solamente da Commodo in poi. Indi avviene che le tavole di età posteriore sono molto meno ricche di notizie cronologiche, mentre talvolta passano sette mesi intieri dalle feste di maggio fino al nuovo anno, senza che vi si registri alcun'altra cerimonia. Quindi, poco fa, cadde in errore il Mommsen, quando nello *Hermes* 1868 p. 91 n. 4, attribuendo a ragione, come vedremo in appresso, a Domiziano il frammento da me pubblicato negli Annali 1867 p. 272 n. 12, rivendicò a Plotio Gripo l'ultimo nundino dell'anno relativo per la ragione che non si possa immaginare, gli Arvali abbiano passato senza adunarsi l'intiero trimestre da' 22 settembre fin alla fine dell'anno, tanto più che, secondo lui, non potevano lasciar senza festa il giorno natale di Domiziano. Ma gli Arvali in realtà non celebravano mai il giorno natale di quell' imperatore (cf. a v. 52), e la cerimonia menzionata insieme con quel console, la quale il Mommsen ben vidde non poter appartenere alla funzione de' voti annui, spetta alla solita espiazione dell'importazione del ferro nel sacro bosco e riferiscesi al secondo nundino dell'anno seguente. Perciò non se ne può far quell'uso che volle il Mommsen.

dal Borghesi assegnati a quei tempi. Infatti sembra non possa trovarsi un posto confacente, ove collocar Acuzio Nerva, da Plinio (ep. 2, 12, 2) nominato fra' consoli designati di quell'anno, se non si voglia ricorrere a quell'ipotesi. Non se ne deve conchiudere però che sotto Traiano siano stati i consoli sempre bimestri; imperocchè abbiamo la chiara prova del contrario nel consolato di C. Minicio Fundano e C. Vettennio Severo, suffetti nell'a. 107, i quali secondo un diploma militare inedito, di cui si diede notizia nella Gazzetta Universale d'Augusta 1868 agosto 8, erano consoli al giorno 30 di giugno, e che ne' fasti delle ferie latine (Marini Arv. p. 129) come tali si registrano ancora nel giorno 12 agosto: due date che, come ognun vede, non combinano con una gestione bimestre del consolato, ma che neppure si possono conciliare con un' amministrazione di tre mesi. Consta adunque che nell'anno 107 i consolati erano quadrimestri. — Rispetto a Domiziano abbiamo una testimonianza esente da ogni dubbio, la quale ad onta della tavola dell'anno 81 e del consolato di Plozio Gripo nel 88, che deve esser stato o bimestre o trimestre (v. la tav. dell'a. 87), ci mostra che neppur sotto di lui abbiano mancato i consolati di quattro mesi. È dessa l'iscrizione da me riprodotta nell'Or. 6446 che ci presenta i fasti completi dell'a. 92, esibendo nuovi collegj consolari alle sole calende di maggio e settembre. Vedremo poi nella nostra tavola dell'a. 90 che nell'anno 91 i consoli ordinarj M'. Acilio Glabrione e M. Ulpio Traiano erano ancor in uffizio nel giorno 29 aprile, in guisa che anche la loro gestione era quadrimestre. — Sembra incontrastabile adunque che come regola fissa non erasi ancor introdotto il consolato bimestre nè sotto Domiziano, nè sotto Traiano, neppure a' principj dell'impero d'Adriano, ma, dove si trova in quei tempi, deve considerarsi come un caso isolato ed eccezionale. Al contrario pare esser diventato l'uso ordinario ne' primi anni d'Adriano; giacchè vedremo a cagione delle stesse nostre tavole degli anni 118 e 120 che nel 119 e 121 sei coppie di consoli ressero i supremi fasci.

Tornando ora alla nuova tavola, non occorre spender parole su' vv. 1-4 che abbiamo veduto, come a undipresso si debbano restituire. — Tra gli intervenuti, in quanto alle nuove tavole, vi è nuovo il maestro dell'anno, Giunio Tadio Mefitano, il quale però c'era noto dalle tavole Mariniane XXII e XXIII (cf. p. 161). Sul promaestro L. Pompeio Vopisco e su Ti. Giulio Candido Mario Celso cf. le annotazioni a' frammenti dell'anno 75 (p. 36). L. Verazio Quadrato e P. Sallustio Bleso che ricorrono nelle tavole XXII-XXV del Marini, rincontreremo ne' nostri frammenti degli anni 87 e 90; questo anche nel frammento Pighiano edito dal Mommsen ne' *Sitzungsb. d. Sächs. Ges.* 1850 p. 221 sg.

5-7 Il console Roscio Celio è senza dubbio quel legato della legione vigesima che, posto sotto gli ordini di Trebellio Massimo legato della Britannia, seppe crear un ammutinamento delle truppe che costrinse questo a rifuggirsi presso Vitellio. Cf. il passo relativo di Tacito nelle annotazioni a' frammenti dell'a. 72 (p. 35). — Del suo collega non ho altre notizie. — Merita attenzione il fatto che a' 29 marzo si fa un sacrifizio a cagione d'un danno recato nel bosco sacro da una tempesta nevosa (*tempestas nivis*).

8-26 Su' consoli cf. Marini p. 217: non so, se Montano possa essere identico con quell'omonimo al quale scrive Plinio ep. 7, 29; 8, 6. — È la prima volta che negli atti arvalici conservatici si legge la descrizione delle tre giornate festive di maggio, mentre la tavola prossima precedente, essendo rotta sul principio, non ne registra che le due ultime. Abbiamo veduto che in tempi anteriori gli Arvali non soleano riferir che della giornata seconda ossia principale (p. 12), per eccezione una volta della terza (p. 24). — Si noti che la descrizione è già diventata più dettagliata, ma non se n'è ancora fissato lo stile ufficiale che più tardi, benchè non senza modificazioni, suol prevalere: pare anzi che la minuta del processo verbale che negli ultimi tempi forse si sarà ripetuto quasi per intiero sul marmo, nel principio si abbreviasse da un quadratario forse poco abile; onde nacque una riproduzione così confusa, come l'esibiscono in ispecie il primo e l'ultimo paragrafo della descrizione che difficilmente s'intenderebbero senza il confronto di altri testi meglio ridatti. Si noti anche nel v. 24 la parola SAFRICIVM, errore del quadratario per SACRIFICIVM. — Il *Caesareum* vien qui mentovato per la prima volta e qualificato eziandio come *aedes Caesarei*, significando l'indole sua sacra. — La forma *querceribus* invece di *carceribus* è unica nelle tavole arvaliche. — Per quanto riguarda i *pueri patrimi matrimi senatorum filii*, rimando i lettori al Marini p. 203.

Fra gli intervenuti che non si notano che alla seconda giornata, apparisce Q. Tillio Sassio sul quale v. p. 23. — A C. Giunio Tadio Mefitano si dà un terzo gentilizio, premettendo il nome di Fufio a quello di Giunio.

27-32 I consoli M. Petronio Umbrino e L. Carminio Lusitanico furono finora sconosciuti.

Un C. Petronio collo stesso cognome era sotto Tiberio uno de' *curatores locor. publicor. iudicand.* (Grut. 200,6) e probabilmente console nell' anno 25 (Borghesi *oeuvres* 3 p. 363). — Un *Sex. Carminius Vetus* fu console ordinario nell' a. 150. Il paragrafo registra i sacrifizj offerti nel Campidoglio per l'avvenimento al trono (*ob imperium*) di Cesare Domiziano Augusto. La data non si è conservata che in parte, ma credo possa restituirsi con sufficiente certezza. Tito morì alle idi di settembre nella villa di Cutiliae, stazione sulla Salaria fra Reate ed Interocrium. Ciò risulta dalla narrazione di Suetonio (Tito 10) che scrive: *spectaculis absolutis* ..... *Sabinos petit aliquanto tristior* .... *deinde ad primam statim mansionem febrim nactus, quum inde lectica transferretur cet.* .... (11) *excessit in eadem qua pater villa idibus septembribus*, paragonata col racconto sulla morte di Vespasiano sì del medesimo autore (Vesp. 24: *Cutilias ac Reatina rura, ubi aestivare quotannis solebat, petiit* ..... *hic extinctus est*) e sì di Dione (66, 17) [Οὐεσπασιανὸς] μετήλλαξεν ἐν τοῖς ὕδασι τῶν Σαβίνων τοῖς Κουτιλίοις ὠνομασμένοις. Ora potrebbe sembrar difficile che morto Tito a' 13 del settembre in villa abbastanza lontana, già a' 14 il suo successore sia stato dal senato riconosciuto; ma Domiziano deve essersi recato a Roma con grandissima sollecitudine. Imperocchè scrivono Suetonio (Domit. 2.): *correptum gravi valetudine* (*Titum*) *prius, quam plane efflaret animam, pro mortuo deseri iussit*, ed in modo più circostanziato Dione (66, 26): ἔμπνουν γάρ τοι αὐτὸν (Τίτον) ὄντα καὶ τάχα περιγενέσθαι. δυνάμενον ἐς λάρνακα χιόνος πολλῆς γέμουσαν ὁ Δομιτιανὸς ἐσέβαλεν, ἵνα θᾶσσον ἀποθάνῃ. ἔτι γοῦν ζῶντος αὐτοῦ ἔς τε τὴν Ῥώμην ἀφίππευσε καὶ ἐς τὸ στρατόπεδον ἐσῆλθε, τήν τε ἐπίκλησιν καὶ τὴν ἐξουσίαν τοῦ αὐτοκράτορος ἔλαβε, δοὺς αὐτοῖς ὅσον περ καὶ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ ἐδεδώκει. Sappiamo altresì che, appena giunta in Roma la nuova funesta, il senato tenne un' adunanza (*quod ut palam factum est* .... *senatus prius quam edicto convocaretur, ad curiam cucurrit, obseratisque adhuc foribus, deinde apertis, tantas mortuo gratias egit* cet. Suet. Tit. 11.). Ad onta adunque della lontananza di Cutiliae dalla capitale, non è in alcun modo improbabile che nel giorno seguente a quello della morte di Tito, Domiziano già abbia ricevuto l'imperio. La quale supposizione diventa certezza mediante le seguenti considerazioni: Dione (67, 18) scrive di Domiziano: Δομιτιανὸς δὲ ἔζησε μὲν ἔτη τέσσαρα καὶ τεσσαράκοντα καὶ μῆνας δέκα καὶ ἡμέρας ἓξ καὶ εἴκοσιν, ἐμονάρχησε δὲ ἔτη πεντεκαίδεκα καὶ ἡμέρας πέντε. Ora egli nacque nel giorno *viiii kalendas novembr.* (Suet. Dom. 1) ossia a' 24 ottobre dell' anno 51, e morì al dì *xiiii kal. octobr.* (id. 17) o 18 settembre 96: i quali dati combinano perfettamente colle notizie da Dione fornite sulla durata della sua vita, mentre da' 24 ottobre 51 fino a' 18 settembre 96 decorse precisamente il tempo da Dione voluto. Se poi dalla data della sua morte retrocediamo per tanto tempo, quanto Dione assegna all' impero suo, arriviamo al giorno 14 settembre dell' anno 81 che perciò non abbiamo esitato di restituire nella nostra tavola come *dies imperii*, supponendo gli Arvali abbiano sacrificato nello stesso giorno del suo riconoscimento. Il che riesce tanto più probabile, in quanto che, oltre il promaestro che faceva quella cerimonia, non vi assisteva alcuno de' colleghi. Era cioè necessario ch'essa fosse subito eseguita, e mancava il tempo per convocar i membri del collegio.

33-38 Lo stesso promaestro sacrifica nel giorno *pr. k. oct.* nel Campidoglio *ob comitia tribunicia Caesaris Divi f. Domitiani Aug.* Per conseguenza i comizi per la tribunicia potestà di lui si tennero circa due settimane più tardi dell' ottenuto imperio. Così abbiamo veduto i comizi tribunicj per Vitellio aver avuto luogo a' 30 d' aprile, mentre a' 19 di quel mese già gli eran stati decretati tutti i poteri imperiali. Laonde segue, siffatti comizj non poter esser altro se non che la solenne renunziazione ne' comizj del campo marzio. Su di che si confrontino le annotazioni a' frammenti dell' anno 69 (p. 30). — Fra gli Arvali assistenti alla funzione noterò C. Salvio Liberale Nonio Basso che fin dall' a. 78 apparisce nelle loro adunanze (Marini t. XXII); il quale rincontreremo più d'una volta ne' nostri documenti di tempi posteriori (cf. an. 87 seg. 101). Ha di lui ampiamente trattato il Borghesi (G. A. 1826, 32 p. 163 segg.; *oeuvres* 3 p. 177) a cagione d'una lapide d' Urbisaglia (Or. 1170) che ci palesa l' intiera sua carriera politica. Di nascita municipale fu, dopo l'amministrazione della quinquennalità nella summentovata sua patria, ammesso da Vespasiano e Tito fra' tribunicj, poscia fra' pretorj e resse sotto di essi la quinta legione macedonica, poi la provincia Macedonia e dopo la gestione del consolato la Britannia. Quando più tardi nella sortizione della provincia consolare ottenne l'Africa, declinò dell'incarico. Una lapide della sua madre Vitellia Rufilla cf. l. c, e presso Marini p. 164. Suetonio (Vesp. 13) e Plinio (ep. 2, 11; 3, 9.) fanno menzione di lui.

39-51 È nuova la formola *ob votorum commendandorum causa* (così per errore del quadratario). I voti annui per la salute dell' imperator regnante erano fatti, come sempre, a' 3 gennajo, ma defunto Tito, doveano rinnovarsi in favore del nuovo principe. Così abbiamo veduto

esser avvenuto nell' a. 69 all' avvenimento d' Othone, poi di Vitellio (p. 29), e benchè cogli avanzi superstiti degli atti loro non sembri poter combinarsi la formola adoprata a tempo di Domiziano, questa peraltro è abbastanza chiara ed atta ad esprimere l'intento ch' era, come abbiamo veduto, la rinnovazione o piuttosto la traslazione de' voti sulla persona di Domiziano e della famiglia imperiale. Imperocchè a' voti di Domiziano fanno seguito quei per Domizia sua moglie, poi per Giulia figlia di Tito, ambedue onorate del titolo d'Augusta. Il qual titolo costei ebbe di già vivente suo padre, come ce lo insegnano le monete coll' epigrafe *Iulia Augusta Titi Aug. f.* (Eckhel. VI p. 365); quella però giusta la testimonianza di Suetonio non l'ottenne che nell'anno secondo dell'impero del marito dopo la nascita d' un figliuolo (Dom. 3: *deinde uxorem Domitiam, ex qua in secundo suo consulatu filium tulerat . . . . alteroque anno consalutavit Augustam, ... repudiavit etc.*).

52 La voce CONCORDIAE che, considerando lo spazio vuoto tra essa e la lettera N precedente, sembra richiedere il supplemento *in aedem*, mi fa credere che qui si tratti d' un atto di coottazione, al quale ben conviene puranche la formola *adstantibus* ecc. — La data certa de' 30 ottobre mostra che gli Arvali non celebrassero il giorno natalizio dell' imperatore che cadde ne' 24 del mese (Suet. 1; Or. Henzen 6085); il che conferma quanto prima ho esposto intorno simili feste di essi (p. 38 n. 2).

DOMIZIANO.

Anno 87.

Della tavola seguente di lettere piuttosto trascurate, alte mill. 7 incirca (della quale si vegga un saggio delle righe 14 e 15 di col. 1 e delle stesse righe di col. 2 sulla nostra tavola 1 n. 8) furono rinvenuti varj frammenti fin dall' anno 1867: sono i nn. 17 della mia pubblicaziona corrispondente a parte dell' intestazione e de' vv. 2-5 della prima colonna; 18, contenente frammenti de' vv. 38-62 della medesima colonna; 12 falsamente riferito a Vespasiano, che spetta a' vv. 57-65 della col. 2. Benchè rotta in pezzi, molti de' quali assai piccoli, ritrovati parte accanto all' edifizio rotondo, parte negli scavi della collina, e ricomposti con gran fatica, essa nondimeno si è potuta ricostruire quasi completamente. — Per i supplementi, dove ce n'era bisogno, mi son servito massimamente della nostra tavola dell' anno 90 che vedremo più tardi esser concepita nelle formole identiche offerteci da quella di cui ragioniamo. Sembra infatti essersi introdotta sotto Domiziano una nuova formola per gli atti degli Arvali, ne' quali con tediosa verbosità si riportano in ispecie tutti i voti agli iddii, e cominciano altresì a descriversi ampiamente le feste di maggio. Abbondano inoltre i ridetti voti fatti e sciolti anche in giorni, in cui nè prima nè dopo ne troviamo menzione. L' uniformità quasi perfetta che regna in tutti gli atti dell' impero Domizianeo, risultante dal confronto della tavola del 87 con quella del 90, nonchè col frammento che pubblicheremo dopo di quest'ultima e colla tavola Mariniana XXIV, non è casuale, ma deve procedere da un regolamento probabilmente dell' imperatore che sappiamo essersi molto occupato degli affari del culto, come mostra p. e. la nota condanna delle Vestali che aveano violati i loro voti.

IMP · *caesare* · *d* OMITIA
L · *volusio*

III · *non* · *ianuar*

INCAPITOLIO · INPRO *nao · iovis · optimi · maxi*MI : C · SALVIVS LIBERA*lis*
FRATER · ARVAL*is . qui . vice · c · iuli silani ma*GISTRI · FVNGE*batur*
ADCOLLEGIVM *fr*ATRVM · ARVALIVM · RETTV*lit* CVM DI · *immortales*
5 PROPITIATO · NVMINE · SVO · VOTA · ORBIS · TER*rarum* · QVA*e · pro salute*
IMP · CAESARIS · DIVI · VESPASIANI · F · DOMI*tiani . augusti germanici*
PONTIF · MAXIMI · ET · DOMITIAE · AVG · *Coniugis . eius . et . iuliae*
AVG · TOTIQVE DOMVI · EORVM · CVPIDE · *suscepta . erant . exaudierunt*
CONVENIRE · COLLEGIO · PRIORA · SOLVER*e . et nova . suscipere*
10 COLLEGIVM · DECREVIT
*qu*OD · BONVM · FAVSTVM · FELIX · SALVTAREQV*e · sit* . . . .
CONTINGERET · VT PRIORA · SOLVEREN*tur · et . nova . voverentur*
PRO SALVTE ET INCOLVMITATE *imp · caesaris . divi . vespasiani . f*
DOMITIANI · AVG GERMANICI *pontificis maximi et domitiae aug* CONIVG
15 EIVS · ET · IVLIAE · AVG · TOTIQVE *domui eorum iovi o* M · B · M · IVNONI
REGINAE · B· F · MINERVAE BF · SA*luti . publ . popu*LI · ROMANI · QVIRI
TIVM B F
EODEM DIE · IBIDEM · IN AREA · C SALVIVS *li*BERALIS · Q*ui v*ICE MAGISTRI
FVNGEBATVR · TVRE · ETVINO · INIGNE · IN FOCVLO · FECIT · IMMOLAVITQ
20 VINO MOLA · CVLTROQVE · IOVI · O · M · B · M · IVNONI · REGINAE · B · F · MINERVAE
BF·SALVTI·PVBLICAE·P·R·Q·B·F·EXTA·AVLI·COCTA·REDDIDIT
EODEM DIE · IBIDEM · INPRONAO IOVIS · O · M· C · SALVIVS · LIBERALIS · FRATER
ARVALIS · QVI VICE IVLI SILANI MAGISTRI FVNGEBA*t*VR ADSTANTE COLLEGIO
fratrum ARVALIVM · VOTA · PRO SALVTE · ET INCOLVMITATE · IMP CAESARIS
25 *divi . vespasian*I · F · DOMITIANI · AVG GERMANICI · PONTIF · MAX · TRIB POT
*censoris · per*PETVI · P · P · ET · DOMITIAE · AVG · CONIVGIS · EIVS · ET· IVLIAE · AVG
*totique d*OMVI · EORVM · NOMINE COLLEGI · FRATRVM ARVALIVM · IN HAEC
verba SVSCEPIT
*iuppi*TER · O · M · SI · IMP CAESAR · DIVI · VESPASIANI · F · DOMITIA*nus au*G GERMANICVS
30 PONTIF · MAXIMVS · TRIB · POT · CENSOR · PERPETVVS · P · *p . et · domiti*A · AVG
CONIVNX · EIVS · ET · IVLIA · AVG · QVOS · ME · SENTIO · *dicere · viv*ENT DOMVSQ
EORVM · INCOLVMIS · ERIT · AD · III · NONAS · IANV*ar quae pro*XIMAE · P · R · Q
REI · PVBLICAE · P · R · Q · ERVNT · ET · EVM · DIEM · EOS*que salvos s*ERVAVERIS EX
PERICVLIS · SI QVA · SVNT · ERVNTVE · ANTE EVM *diem eventu*MQVE · BONVM
35 ITAVTI · ME · SENTIO DICERE · DEDERIS · EOS*que in eo statu* QVO · NVNC SVNT
AVT EO MELIORE SERVAVERIS · AST · TV *ea ita faxis tu*M · TIBI · NOMINE
COLLEGI · FRATRVM · ARVALIVM · BO*ve aurato voveo es*SE FVTVRVM
IVNO · REGINA QV*ae · in verba iovi . o . m . bove . aurato . vovi · es*SE FVTVRVM
QVOD HODIE V*ovi ast tu ea ita faxis . tum tibi nomin*E COLLEGI
40 FRATRVM A*rvalium . bove . aurata . voveo esse . futurum*
MINERVA QVAE *in verba . iovi . o . m . bove . aurato . voveo . esse futur*VM QVOD
HODIE VOV*i ast tu ea ita faxis tum tibi in eadem verba* NOMINE
COLLEGI FR*atrum . arvalium . bove . aurata . voveo esse futurum*
SALVS PVBLICA · POPVLI ROMANI QVIRI*tium . quae . in . verba . iovi . o . m* BOVE
45 AVRATO VOVI ESSE FVTVRVM QVOD H*odie . vovi . ast . tu . ea . ita . f*AXIS
TVM TIBI IN EADEM VERBA NOMINE COL*legi . fratrum . arv*ALIVM
BOVE AVRATA VOVEO ESSE FVTVRVM
*in colle*GIO ADFVERVNT C SALVIVS LIBERALIS NONIVS B*assus . a . i*VLIVS QVADRATVS
*l . maec*IVS POSTVMVS · LVERATIVS QVADRATVS P SALLVSTIVS BLAESVS
50 *l . venul*EIVS APRONIANVS
*isdem · cos . vi*I IDVS IAN IN PRONAO AEDIS CONCORDIAE QVAE E*st prope*
*templu*M DIVI VESPASIANI
c . salvius LIBERALIS NONIVS BASSVS FRATER ARVALIS QVI V*ice iuli*
*sila*NI MAGISTRI · FVNGEBATVR · ADSTANTIBVS · FRATRIB*us . arvali*
55 *bus sac*RIFICIVM DEAE DIAE IN HVNC ANNVM SIC INDIXIT
*quod . bo*NVM FAVSTVM FAVS*tum* FELIX FORTVNATVM SALVTAR*eque . sit .* IMP
*caes*ARI DOMITIANO AV*g german*ICO PONTIF MAX · ET · DOM*itiae . a*VG
*coni*VGI EIVS ET IVL*iae . aug . totiq*VE DOMVI EORVM PO*puloque romano*
QVIRITIBVS FRAT*ribusque arvalibus* : MIHIQVE SACR*ificium . deae*
60 DIAE ERIT XVI *k . iun . domi xiiii . k . iu*N IN LVCO ET *domi . xiii . k . iun*
DOMI IN C*ollegio adfuerunt c . salviu*S LIBERA*lis nonius . bassus*
L · VERATIVS QV*adratus* . . . . *a . i*VLIV*s . quadratus . p*
SALLVSTIVS B*laesus*
LVOLVSIO SATVR*nin*G . . . .
65 IN CAPIT*olio . pr*O SALVTE E*t . incolumitate . imp . caesaris . domitiani . aug*
GERMANICI MAGISTER*io . c . iuli . silani . promag . c . salvio . liberali . iovi . o . m*
BMIVNONI REGIN*ae . b . f . minervae . b . f* . . . . . . *immolarunt* . .
ADFVERVNT IMP CAES*ar . domit*IAN*us . aug . germanicus . c . salvius . liberalis*
NONIVS BASSVS L M*aecius . post*VMVS · L · *veratius . quadratus*
70 ISDEM COS XI K FEBR IN *capitolio* · ADVOTA REDD*enda . et . nuncupanda . pro*
SALVTE ET INCOLVM*itate . imp .* CAESARIS DOMIT*iani . aug . germanici*
MAGISTERIO C IVLI S*ilani . pr*OMAG C SALVIO *liberali . nonio . basso*
ADFVERVNT · C · SALV*ius . libe*RALIS NONIVS *bassus* cet.

NO · AVG · GERmanico · xiii
SATVRNINo cos

IVPPITEROMCAPITOLINE Si . imp . caesar . divi . vespasiani . f . domitianus
AVGGERMANICVSPONTIFex . maximus . tribunicia . potest . censor . perpetuus . p . p
EXCVIVSINCOLVMITATEV . . . . quem . nos
SENTIMVSDICERE · VIVET domusque . eius . incolumis . erit ad . xi . k . februar
QVAEPROXIMAEPRQ REipublicae . p . r . q . erunt . et . eum diem eumque 5
SALVOMSERVAVERIS EX periculis . si qua . sunt . eruntve . ante eum
DIEM EVENTVMQ BONVm . ita . uti . nos . sentimus . dicere . dederis
EVMQINEOSTATV quo . nunc . est . aut . eo . meliore . servaveris . custodie
RISQVEAETErnitatem . imperi . quod . suscipere . nos . sentimus . eius
VOTICOM potes . ut . nos . facias . ast . tu . ea . ita . faxis . tum . tibi 10
nomine . collegi . fratrum . arvalium . bove . aurato . voveO ESSE
futurum
isdem . cos . . . . factus (?) nARCISSVS ANNIANVS PVBLICVS LOCO
NYMPHI NVMISIANI AD FRATRES ARVALES
C · BELLICO NATALE TEBANIANO C DVCENIO PROCVLO COS · XIIII K IVN 15
IN LVCO DEAE DIAE MAGISTERIO C IVLI SILANI CVRAM AGENTE C
NONIO BASSO SALVIO LIBERALE · FRATRES ARVALES DEAE DIAE SACRI
FICIV[ ]M FECERVNT · C · SALVIVS LIBERALIS · QVI VICE MAGISTRI
FVNGEBATVR C IVLI SILANI ANTE LVCVM IN ARAM PORCAS PIACV
LARES DVAS LVCO COINQVENDI ET OPERIS FACIENDI IMMOLAVIT 20
DEINDE VACCAM DEAE DIAE · HONORARIAM IMMOLAVIT C SALVIVS
LIBERALIS NONIVS BASSVS · L · MAECIVS POSTVMVS A IVLIVS QVADRATVS
P SALLVSTIVS BLAESVS Q TILLIVS SASSIVS IN TETRASTYLO CONSEDERVNt
ET EX SACRIFICIO EPVLATI SVNT · SVMPTISQ · PRAETEXTIS ET CORONIS
SPICEIS VITTATIS · LVCVM DEAE DIAE ADSVMMOTVM ESCENDERVNT 25
ET PER SALVIVM LIBERALEM NONIVM BASSVM QVI VICE MAGISTR
FVNGEBATVR · ET Q · TILLIVM SASSIVM QVI VICE FLAMINIS FVNGE
BATVR DEAE DIAE AGNAM OPIMAM IMMOLARVNT PERFECTOQVE
SACRIFICIO OMNES TVRE ET VINO FECERVNT · DEINDE CORONIS IN
LATIS SIGNISQ VNCTIS Q TILLIVM SASSIVM EX SATVRNALIBVS 30
PRIMIS ADSATVRNALIA SECVNDA · ANNVVM MAGISTRVM FECER
ITEMQ IVLIVM CELSVM · MARIVM CANDIDVM FLAMINEM DEINDE
INTetrASTYLVM DESCIDERVNT · IBIQ IN TRICLINIO DISCVMBENTES
EPVLATI SVNT AD MAGISTRVM C IVLIVM SILANVM POST · EPVLAS
RICiNIATVS · SOLEATVS CVM CORONA PACTILI · ROSACIA SVMMOTO 35
SVPrA CARCARES ESCIDIT · ET SIGNVM QVADRIGIS · ET DESVLTORIBVS
MIsIT PRAESIDENTE · L · MAECIO POSTVMO VICTORES · PALMIS ET
CORONIS ARGENTEIS · HONORAVIT
EADeM DIE · ROMAE DOMO APVD MAG · C · IVLIVM SILANVM IDEMQVI sic
iN LVCO CENARVNT 40
XIII KIVN DOMO APVD MAG C IVLIVM · SILANVM FRATRES ARVALES
AD CONSVMMANDVM SACRIFICIVM · DEAE DIAE CENARVNT ET IN
TER CENAM C SALVIVS LIBERALIS NONIVS BASSVS L MAECIVS POS
TVMVS A IVLIVS QVADRATVS · PSALLVSTIVS · BLAESVS Q TILLIVS
SASSIVS L VENVLEIVS APRONIANuS · TVRE ET VINO FECERVNT 45
MINISTRANTIBVS PVERIS PATRIMIS ET MATRIMIS ISDEMQVI
XVI KIVN · ET FRVGES LIBATAS AD ARAM RETTVLERVNT · LAMPADIB
INCENSIS · TVSCANICAS CONTIGERVNT · QVAS PER CALATORES
DOMIBVS SVIS MISERVNt
PVeri . patrimi . et matrimi . QVI AD SACRIFICIVM DEAE DIAE PRAESTo 50
erant . . . . ILIVS MARCIANVS RVSONIS P CALVISIVS
. . . . VMBRINI · M PETRONIVS CREMVTIVS
. . . .

. . . . PRISCOCOS · IIII IDVS SEPT · MAG C IVLI
silani . in luco . deae . DIAE QVOD RAMVS · EX ARBORE ILICINA OB 55
vetustatem (?) decidIT PIACVLVM · FACTVM EST PER CALATOREM ET
publicos . eius sacerdotii . porcam . et . agnam . opimam

ISDEM Cos . . . . sEPT · INCAPITOLIO · ARAE DEDICATIONE · PRO MAG C
IVLI · SILAni · IMMOLAVIT VACCAM L · MAECIVS POSTumus ADFVERVNt
IN COLLEGIO L MAECIVS POSTVMVS A IVLIVS QVADRaTVS Q · TILLIVS 60
SASSIVS
ISDEM COS X K OCT IN CApiTOLIO OB DETECTA · SCELERA NEFARIORVM MAG
c . IVLI SILANI IMMOLAVIT · IN CAPITOLIO B M IMMOLAVIT L VENV
leius . apRONIANVS
. . . . PLOTIO GRYPO COS · XVII K MAI PIACVLVm . factum . in luco 65
deae . diae . per calatoreM ET PVBLIcos OB FERRVM INlatum . ut . acta . in
sculperentur . magisteri . c . iuli . sILANI
. . . . cos . . . . . piaculum factum . aD DEae diae per calatorem
et . publicos . ob ferrum . elatum . cet.

L'anno della tavola ci vien indicato dal consolato abbastanza bene conservato di Domiziano xiii e L. Volusio Saturnino; il cui prenome decide in favore del 87, mentre il console dell'anno 92 a cui potrebbe forse pensarsi da taluno, si chiamava Quinto. Intorno a quel console si confronti Borghesi (Giorn. arcad. 1831 t. 49 p. 282; *oeuvres* 3 p. 315). Domiziano del resto deve aver deposto i fasci già prima de' 21 di gennajo: giacchè in un qualche giorno anteriore a' 22 di cotal mese il nome di Saturnino vien ripetuto come primo nel collegio consolare (col. 1 v. 64), segno che, rinunciati i fasci dall'imperatore, questi siano passati ad un altro, ricevendo invece quegli il primo grado nel collegio. Disgraziatamente è perito il nome del surrogato.

Il maestro dell'anno si è C. Giulio Silano; il quale non apparisce mai in funzione, facendo le sue veci L. Salvio Liberale Nonio Basso che già ci è noto dalla tavola dell'a. 81, ed una volta (col. 2. v. 62) L. Venuleio Aproniano. Notisi che in luogo del solito titolo di *promagister* adoprato per eccezione una sola volta in questa tavola (col. 1 v. 72), egli con formola meno frequente si qualifica come *qui vice magistri fungebatur,* una volta come *curam agens* (col. 2 v. 15). Fu console nel terzo nundino dell'a. 92. — L. Venuleio Aproniano vien ricordato fra gli Arvali fin dall'a. 80, quando fu maestro (Marini t. XXIII); nel 90 fu eletto flamine per l'anno seguente (cf. tav. di quell'anno); nell'a. 92 se lo surrogò Domiziano, quando rinunciò il consolato di quell'anno (Marini t. XXIV [b]). Forse era lo stesso con L. Venuleio Montano Aproniano (Marini t. XXIV [b] e XXV, cf. p. 193).

Col. 1, 1-50 Descrizione dettagliata delle cerimonie de' voti annui, cominciando dalla relazione del promaestro relativa alla necessità dello scioglimento de' voti antichi e del loro rinnovamento per l'anno nuovo, fatta agli Arvali adunati nel pronao di Giove capitolino (1-9); alla quale segue il decreto del collegio che ordina l'esecuzione di quella proposta (10-17). Sacrifica quindi lo stesso promaestro nell'area capitolina a Giove, Giunone, Minerva ed alla Salute pubblica del popolo romano (18-21), e termina la cerimonia colla solenne pronunziazione de' nuovi voti alle medesime divinità, la quale si fa di nuovo nel pronao di Giove ottimo massimo (22-47). Segue il solito elenco degli intervenuti (48-50).

Considerando poi uno ad uno i paragrafi analizzati, noterò che il pronao di Giove ottimo massimo trovasi qui mentovato per la prima volta negli atti degli Arvali che sogliono nominare il Campidoglio in genere come luogo del loro convegno. Vero è che non abbiamo alcuna descrizione così particolarizzata di quelle cerimonie; ma potrebbe darsi puranche, la restituzione del Campidoglio dopo l'incendio dell'anno 69, la quale gli Arvali celebrarono a' 7 decembre dell'anno 80, abbia addotto qualche cambiamento riguardo al luogo, in cui s'adunavano. È ben naturale che nel pronao del tempio si tenesse l'adunanza, così per formar il decreto del collegio (cf. 2 e 10), come per concepir i voti nuovi (22 segg.), e che gli stessi sacrifizj si facessero nell'area d'innanzi al tempio (18 segg.). — Tra le persone della famiglia imperiale, per le quali si compiscono i voti antichi e se ne concepiscono i nuovi, appare ancora Giulia figlia di Tito (sulla quale cf. p. 41). — Non ho saputo ritrovare le precise parole, per riempirne la lacuna sulla fine del v. 11. — Nuova ne' nostri atti si è la formola *propitiato numine suo,* ma ben convenevole al senso originario della voce *numen.*

Importante riesce la descrizione de' sacrifizj nell'area capitolina. Essi cominciano coll'offrir incenso e vino, il che si fa *in igne in foculo.* Su quest'ultimo ha dottamente ragionato il Marini (Arv. p. 311 segg.), e sebbene non si sia potuto dichiarar con evidenza in che cosa abbia consistito la differenza fra le are ed i foculi, pare però certo le are essere state per lo più di marmo o pietra, ed i foculi di metallo, creta o simile materia, quelle adunque stabili, questi trasportabili [1], sicchè bene convengono ad un sacrifizio fatto in luogo, dove ara fissa non sarà stata per quello scopo. Per noi è particolarmente rilevante il passo di Varrone citato da Servio (ad Aen. 3, 134) dove scrive: *inter sacratas aras* focos *quoque sacrari solere, ut in Capitolio Iovi, Iunoni, Minervae* cet. passo che ognun vede quanto bene concordi colle parole degli atti. — Segue dopo di ciò il sacrifizio degli animali, del bue maschio a Giove, delle bovi femmine a Giunone, a Minerva ed alla Salute pubblica del popolo romano, preceduto giusta il rito solenne dalla libazione di vino e dall'aspersione della mola. Termina la funzione coll'atto dell'*exta reddere.* Anche su questa scrive il Marini (p. 583): « i Romani sacrificando, passato un certo tempo dopo la uccision della vittima, messa sopra piatti . . . una porzion delle viscere, os-

[1] Il Marini p. 313 cita in ispecie le parole di Cicerone (*pro domo* 47. 48): *C. Atinius bona Q. Metelli consecravit foculo posito in rostris adhibitoque tibicine . . . Tu, tu capite velato, concione advocata, foculo posito bona tui Gabinii consecrasti* cet. e di Plinio (N. H. 22, 6): *invenio . . . praetextatum immolasse ad tibicinem foculo posito*; inoltre Varrone (L. L. 6, 14 ed. M) parlando della festa de' Liberali: *sedent per totum oppidum sacerdotes Liberi, anus edera coronatae cum libis et foculo pro emptore sacrificantes,* nonchè Tertulliano (apol. 35): *grande videlicet officium focos et thoros in publicum educere.*

servate prima ed avute per buone dagli aruspici, e fatte lesse, queste gettavano ad ardere nell'ara o' nel foculo, e tal atto chiamavasi con voci sagre *extas reddere*, *porricere*, *inferre*, *referre*, *imponere aris* » ecc. citandone i passi più significanti degli autori classici. Ma quel che dà una certa importanza al paragrafo relativo della nuova tavola, si è l'epiteto d'*auli. cocta* (il punto esiste di certo) dato a quelle *exta*. Imperocchè esso si scambia luce col passo di Festo (s. v. *aulas*, p. 23 ed. M.), nel quale si legge: *aulas antiqui dicebant quas nos dicimus ollas, quia nullam litteram geminabant. Itaque* AULICOCIA *exta, quae in ollis coquebantur, dicebant, id est elixa;* dove facilmente appare doversi correggere *aulicocta*. Si confronti parimente Varrone (l. l. 5, 98 ed. M.) che così scrive: *haec sunt quorum in sacrificiis exta in olla, non in veru cocuntur, quas et Accius scribit et in pontificiis libris videmus;* ed ibid. 104: *etiam frumentum quod ad exta* OLLICOQUA *solet addi, ex mola, id est ex sale et farre molito.*

La *Salus publica P. R. Q.* del v. 21 trova la sua spiegazione nella *Salus publica populi Romani Quiritium* del v. 16.

La nuncupazione de' voti nuovi non offre nessuna particolarità che non ci sia già nota altronde. — Fra gli Arvali assistiti alla funzione A. Giulio Quadrato, membro del collegio fin dall'a. 78 (Marini tav. XXII; cf. XXV), è forse la stessa persona con C. Anzio A. Giulio Quadrato (Marini p. 162), se non piuttosto questo deve riputarsi suo figlio forse adottivo che perciò abbia assunto i suoi nomi. Lo ritroveremo nell'anno 105 (cf. la tavola di cotal anno), ed è quell'epoca tarda che mi fa dubitare dell'identità delle persone.

51-63 Solenne indizione della festa di maggio. La data della riunione è incerta: ho preferito il giorno *vi* o *vii idus ianuar*, visto che siffatta data suol corrispondere a' giorni festivi *xvi, xiiii, xiii k. iunias.* Essa si tenne nel *pronao aedis Concordiae*, la cui situazione vien precisata mediante una giunta che sembra non potersi restituire se non che nel modo da me proposto; laonde non è senza importanza per la topografia de' due tempj di Concordia e di Vespasiano che vicendevolmente confermano la loro ubicazione. — La formola dell'indizione è una delle solite ad usarsi, quando in esteso se ne riferiscono le parole.

64-69 Sul consolato notai di già quanto basta; ma confesso di non conoscere nè la data nè il motivo di questo sacrifizio, in presenza dello stesso imperatore offerto per la salute sua alle divinità capitoline. Faccio osservare che esso manca nella tavola dell'anno 90, e che neppure si fa menzione de' membri della famiglia imperiale.

70-73, col. II, 1-12. La data e lo scopo di questa seduta ci vengono suggeriti dalla ridetta tavola dell'a. 90, in cui leggonsi coll'intestazione *in capitolio vota reddita et nuncupata pro salute* cet., voti a Giove ottimo massimo capitolino che, scambiandosi luce co' pochi avanzi superstiti nella nostra tavola, nonchè nell'altro frammento d'epoca Domizianea che dopo pubblicheremo, facilmente si restituiscono coll'ajuto di formole simili. Non così facile peraltro riesce di rintracciar il motivo di cotali voti, fatti a Giove solo, non alle tre divinità capitoline, ed i quali inoltre, come risulta dalla loro ripetizione negli altri documenti di Domiziano, non riferivansi ad un qualche fatto straordinario, ma erano divenuti piuttosto una cerimonia annua. Di essa non troviamo alcuna traccia negli atti degli Arvali nè prima nè dopo l'impero di Domiziano (si confrontino p. e. la tavola Mariniana XXII dell'anno 78 e la nostra dell'anno 105) e reputo una mera coincidenza accidentale, se a' 23 (non già a' 22) gennajo una volta vien immolato per la salute e securità di Tiberio (Marini t. IV). — Il giorno *xi k. februarias* è l'ultimo de' ludi palatini (cf. Mommsen C. I. L. 1 p. 385) de' quali scrive Dione (56, 46) all'anno 14 p. C.: ἡ Λιουία ἰδίαν δή τινα αὐτῷ πανήγυριν ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας ἐν τῷ Παλατίῳ ἐποίησεν ἣ καὶ δεῦρο ἀεὶ ὑπ' αὐτων των ἀεὶ αὐτοκρατόρων τελεῖται (cf. Ioseph. antiqq. 19, 1, 11). Non vedo però, come con questa festa possa aver relazione la cerimonia capitolina delle nostre tavole, che in ispecie raccomanda al nume anche la custodia dell'eternità dell'impero. — Dell'eternità dell'impero abbiamo trovato menzione negli atti dell'anno 66, dove citai puranche i ludi da Nerone istituiti *pro aeternitate imperii* ch'egli ordinò di chiamare *maximi* (Suet. Ner. 11, cf. p. 23), e l'*aeternitas Aug.* è ricordata nelle monete di Domiziano (Cohen n. 280) e di Traiano (Eckhel 6 p. 423), al quale scrive puranche Plinio (ad Trai. 83): *rogatus .... per ea, quae mihi et sunt et debent esse sanctissima, id est per aeternitatem tuam salutemque* cet. — Un'iscrizione dedicata *Soli aeterno Lunae pro aeternitate imperii et salute imp. Ca[esaris L.] Septimi Severi Aug.* cet. havvi nell'Or. 910. Questi fatti hanno suggerito al Mommsen, da me interrogato, il pensiere, se forse oltre i voti della *salus Augusta*, nuncupati a' 3 gennajo, altri se ne concepissero per l'*aeternitas Augusta* a' 22 dello stesso mese; i quali potrebbero aver sussistito eziandio in tempi, in cui gli Arvali non ne facevano menzione. — Il

supplemento delle lettere EX CVIVS INCOLVMITATE, ricorrenti anche nel frammento più volte mentovato, non oso indovinare. Mi propose il Mommsen: *ex cuius incolumitate aeternitas imperii pendet*; le quali parole corrispondono bene al senso, ma non restituiscono il preciso testo degli atti; giacchè dopo l'*incolumitate* la traccia d'una V pare richiedere la parola V*niversi*. — All' incontro sembrami assai probabile il supplemento de' vv. 9 e 10; giacchè più facilmente pare congiungersi la parola *susci(pere)*, desunta dalla tavola dell' anno 90, colla voce VOTI che segue, anzichè coll' IMPERI precedente, ed il verbo *facias* ci vien suggerito dal frammento di data incerta, ultimo fra' monumenti di Domiziano.

13-14 Nomina d'un nuovo *publicus* pel servizio del collegio. Basta ricordare che tutti i grandi collegj sacerdotali aveano servi pubblici attaccati al loro servizio che al nome servile aggiungevano un cognome desunto dal gentilizio dell'antico loro padrone. Si confrontino gli esempj di *publici* de' pontefici, auguri, quindecemviri s. f., settemviri, de' sodali Tiziali, Augustali, ed altri citati nell' Indice al mio terzo volume dell'Orelli (p. 48), e quel che diremo in appresso (alle tavv. degl'anni 120 e 155) sul modo della loro nomina.

Manifesto si è che lo spazio vuoto al principio del v. 13 non basta per inserirvi i nomi di consoli nuovi, cosicchè questo fatto si deve attribuire ancora al primo nundino consolare.

15-40 Descrizione della giornata seconda e principale della gran festa, alla quale fa seguito quella del terzo giorno ne' vv. 41-53. Fu dunque ommesso il processo verbale del primo, di cui trovasi un cenno quantunque breve nella tavola dell'a. 90. — Confesso che lungamente dubitai, se non debba inserirsi fra' vv. 9 e 13 il seguente frammentino appartenente alla fine delle righe:

*as*T · TV · EA · ITA
IVLIVM · SILA
ATIVS

che nella prima sua linea mostra far parte d' un atto di voti, laddove l' accusativo del v. 2 a maraviglia s'adatterebbe alla giornata prima delle feste celebrata in casa del maestro: e maestro abbiamo veduto essere stato precisamente Giulio Silano nell' anno 87. Ma dovetti convincermi dell'impossibilità di siffatta inserzione, alla quale s' oppone assolutamente la posizione della parola ESSE conservata nello stesso pezzo col testo seguente. Oltracciò sarebbe pressochè impossibile che al secondo giorno si prefiggessero i nomi di nuovi consoli, se anche il primo giorno fosse stato registrato nella tavola. Ciò posto non potendo il ridetto frammento spettare che alla seconda colonna quasi completa della tavola, l'ho dovuto escludere da questa senza potergli attribuire un posto fisso neppure in altra tavola.

In quanto poi a' consoli, C. Bellico Natale Tebaniano c'era noto dall'Or. 2375 e fu generalmente riputato lo stesso che quel Bellico Natale il quale resse i fasci ordinarj nell'a. 68 (dipl. milit. presso Marini p. 449, Or. 737 ecc.), col quale l'ha identificato eziandio il Borghesi negli inediti suoi fasti. Ne sarà stato figliuolo. — Ducenio Proculo m'è riuscito nuovo: un Ducenio Gemino, forse suo padre, fu nell'a. 62 con due altri consolari, L. Pisone e Pompeio Paulino, preposto da Nerone a' dazj pubblici (Tac. Ann. 15, 18) e nel 68 nominato prefetto della città da Galba (id. H. 1, 14). A torto però il Marini (p. 799) gli ha attribuito un frammento d'iscrizione spettante piuttosto a Rosiano Gemino, come m'ha avvertito il Mommsen che in pari tempo m'ha fatto conoscere un Ducenio Vero nel Dig. 31, 29. Lo stesso amico m'ha comunicato la seguente lapide d'un Ducenio Proculo, mal pubblicata dal Murat. 820, 1 e 2032, 4, e da lui desunta da una copia di Raffaelle Lumello presso Moriandus, mon. Aquensia (Torino 1789) 1, 541, inscritta nel coperchio d'un sarcofago già nella chiesa di Corniento, 5 m. da Acqui (*Aquae Statiellae*) in Piemonte, ora (secondo Orlandi città d'Italia 1, 235) in Alessandria nel palazzo Cittica:

? *po*MPONIANVS · SECVNDVS · P · CEST · ·
· · · · · IVS · PRISCVS · DVCENIVS · PROC*ulus*
*leg . imp . ca*ES · NERVAE · TRAIANI · AVG · LEGION*s* · ·
sevir . eq . r · TVRM·VI·TRIBVN·MILIT·LEGION·XXI·RA*pacis*

Appartiene probabilmente ad un figlio del console in discorso, giacchè quest'ultimo, dopo l'amministrazione de' fasci sotto Domiziano, non poteva scendere al comando d'una legione sotto Traiano. — La descrizione peraltro del primo giorno della festa non offre nulla di particolare, se non voglia notarsi che le *coronae pactiles rosaceae* (v. 35), che spesso ritroveremo nelle nostre tavole, qui vengono per la prima volta mentovate, non trovandosene che una menzione frammentata nella tavola del Marini (t. XXV col. 1).

Più importante riesce il processo verbale della festa de' 20 maggio, perciocchè in esso leggiamo per la prima volta mentovato il rito del *tuscanicas contingere*, frequente nelle nostre tavole posteriori; una memoria incompleta del quale si era conservata anche nelle tavole Mariniane XXIV (col. 3, 22) e XXXII (col. 3, 13), ma mal letta ed illustrata dall'editore che vi credeva trovar la voce *canipas*, paragonandola colle parole *canaba, canava, canapa* de' bassi tempi e facendone canestri di frugi che gli Arvali avessero avuto l'uso di toccare (p. 396. 397). Intanto bisogna perora contentarci d'aver verificato la lezione della parola, non essendomi riuscito di rinvenirne il significato. *Contingere* è parola solenne nelle cerimonie degli Arvali che diconsi aver toccato *fruges virides et aridas* (Marini XL) oppure *frumenta* (id. XLI[a]), *pultes* ed *aras* nella nostra tavola dell'a. 90 (giunta vv. 1 e 5); ed esempj relativi al culto d'altre divinità ne porta il Marini (p. 396). Si osservi poi che gli Arvali mandavansi a casa le *tuscanicae* che toccavano. Sarebbero mai olle etrusche che lor si davano? Si sa che di olle facessero uso ne' loro sacrifizj, mentre abbiamo già trovato *exta aulicocta* nella stessa tavola nostra (col. 1 v. 21), e nella tavola XLI[a] del Marini leggiamo *sacrum fecerunt ollis* (25), dopo *ollas precati sunt* (29). Olle più o meno frammentate, di terra ordinaria e lavoro rozzo assai, come di tempi antichissimi, si son rinvenute in gran numero negli scavi del loro bosco (cf. le osservazioni del cav. M. de Rossi riprodotte nell'introduzione), nè sembra improbabile essersene essi serviti per le loro cerimonie sacre: non potrebbe essere adunque che anche di stoviglie migliori introdotte dall'Etruria o almeno fabbricate su modelli etruschi se ne sia fatto uso dagli Arvali? Intanto non avanzo questa congettura che come un semplice pensiere venutomi di fronte ad una cosa perora inesplicabile.

I vv. 51-53 contenevano senza dubbio i nomi de' nobili garzoncelli che come una specie di camilli assistevano al culto degli Arvali. Anche in altre tavole ne troviamo talvolta commemorati i nomi, benchè inseriti nello stesso testo del processo verbale, non aggiuntivi a guisa dell'elenco de' sacerdoti intervenuti. E faccio osservare che il nome del padre si premette ad ognuno d'essi, della qual cosa recano la prova più sicura i nomi d'Umbrino che conosciamo appartener alla gente Petronia, posto avanti al nome di M. Petronio Cremuzio, e Rusone della gente Calvisia, che precede alla menzione d'un P. Calvisio. — Si sarebbe potuto pensar a' publici e calatori; ma oltre che sarebbe strano il registrarvi i nomi di siffatti servitori subordinati, poco vi corrisponderebbero i nomi prettamente romani, mentre s'aspetterebbero nomi grecanici libertini o servili.

54-57 Questo paragrafo riferibile ad un sacrifizio piaculare nel sacro bosco non contiene nulla di particolare, se si eccettui la menzione speciale dell'*arbor ilicina*. — Il nome del console non credo potersi restituire con certezza, troppo frequente essendo il nome di Prisco fra' nobili romani. Siccome il consolato di Nerazio Prisco sembra esser stato fissato dal Borghesi all'anno 83 (Ann. 1852 p. 106 seg.; *oeuvres* V p. 351 seg.), così ho pensato a Mario Prisco accusato da Plinio nell'a. 99 a nome della provincia Africa che avea retta come proconsole (Plin. ep. 2, 11. 12; 3, 9, 2; 6, 29, 9; ad Trai. 3). Vero è che quell'accusa era già stata preceduta da una condanna *repetundarum* ottenuta da quegli stessi provinciali, e che per conseguenza egli avea lasciata qualche tempo prima la provincia: nondimeno sembra sufficiente il tempo, se Prisco subito dopo il decennio legale avea ottenuto il proconsolato. — Sull'epoca della lite relativa cf. Mommsen *Hermes* III p. 39. 41.

58-61 La dedicazione d'un'ara nel Campidoglio per il magisterio di C. Giulio Silano è una cosa insolita, di cui non conosciamo la ragione. Nondimeno parmi difficile di trovare un altro senso in questo paragrafo: giacchè se si trattasse semplicemente della dedicazione d'un'ara, a cui avesse assistito Postumo come promaestro di Silano, non si sarebbe nè ommessa la divinità relativa, nè collocato il titolo di promaestro prima del nome di lui. Sarà stato in guiderdone di qualche merito acquistato da lui intorno al collegio od il suo culto, oppure, non avendo Silano funzionato in alcuna festa dell'anno, era egli obbligato di dedicar un'ara, come ne' municipj si fanno opere pubbliche *pro ludis?* Si noti che nè qui nè nel paragrafo seguente si fa menzione di Salvio Liberale, forse partito dalla città di Roma. — La funzione deve esser stata fatta fra' giorni 11 a' 13 di settembre.

62-64 Le congiure ed i delitti di lesa maestà sono troppo frequenti sotto Domiziano per poter dedurre da notizie così esigue, di qual fatto si tratti nel paragrafo indicato.

65-69 Dissi di già (p. 38, 2) d'aver erroneamente riferito negli Annali (1867 p. 272) il consolato di Plozio Gripo a' tempi di Vespasiano, ritenendolo per quello mentovato da Tacito (Hist. 3,52; 4, 43). Il Mommsen (*Hermes* l. c. p. 91 n. 4) ha ben indovinato la sua pertinenza all'impero

di Domiziano, ma le sue ragioni sono state rifiutate dalle nuove scoperte; imperocchè non solamente non celebravano gli Arvali il dì natalizio di Domiziano, ma neppure tennero alcuna riunione dopo il giorno 22 di settembre, come notai di già in una nota alla tavola dell'a. 81 (p. 38, 2). Ed era appunto l'improbabilità sì dell'uno e sì dell'altro assunto che indusse il Mommsen ad assegnar a Gripo l'ultimo nundino dell'a. 87, laddove vediamo ora che era console nel secondo dell'anno 88. Nondimeno rimane provato, quanto egli ne avea dedotto riguardo alla durata de' consolati, vale a dire che già sotto Domiziano essi erano talvolta non più quadrimestri; giacchè, sebbene non se ne possa conchiudere, se Gripo abbia amministrato i fasci per due o per tre mesi, il fatto, che n'era rivestito a' 15 aprile, senza essere console ordinario, esclude i consolati quadrimestri nel ridetto anno (cf. p. 39). — Egli era probabilmente figlio di quello mentovato da Tacito ne' passi testè citati, nè dubito abbia colto nel segno il Mommsen (l. l.) ritenendolo per quello di cui scrisse Stazio silv. 4, 9: *priusquam te Germanicus* (sc. Domiziano) *arbitrum sequenti annonae dedit omniumque late praefecit stationibus viarum*. Ne' quali versi facilmente si penserebbe agli uffizj del *praefectus annonae* e *praefectus vehiculorum*, se non s'opponesse il grado senatorio di Gripo, che ci obbliga a veder in quello piuttosto il *praefectus frumento dando*, lasciando indeciso, che cosa abbia da cercarsi nell' altro. — Il paragrafo contiene la notizia del sacrifizio piaculare per l' importazione degli ordegni di ferro nel bosco sacro, onde incidere gli atti del magisterio di Giulio Silano, nè può per conseguenza dubitarsi, a che anno spetti. Il paragrafo finale deve aver registrato la medesima funzione fatta per l'esportazione di quegli ordegni, benchè debba confessare che poco bene vi s'adattino le lettere DDE superstiti nel v. 67. Ognuno penserà a *luc*ODE*ae*; ma sono chiare le due D che escludono un simile supplemento.

Anno 89.

a

L
AM · INTE
NT ·
STVMVS PSALLVSTI
5 VS · SASSIVS ·
· IIII · K · FEBR ·
A · ET NVNCVPANDA · PRO · SALVTE ET · K
G GERMANICI · FRATRES · ARVALES · CONVE
I · SALVTI · FORTVNAE · VICTORIAE · REDVCI
10 RVNT · IN COLLEGIO · ADFVERVNT ·
VS · POSTVMVS · Q · TILLIVS · SASSIVS · P · SALLVSTIVS
IDVS · APRIL
· EXPIATACVI · PRAE

b

I I
ICTO · COS · E
VICTORIA
COLLEGIVM · FRATRVM
ERVNT
TIVS · QVADRATVS
AESVS · Q · TILLIV

c

LATORE
SAENIANO
IIAS
NDIDI · MARI · CELSI
LES · DEAE · DIAE · SA
FVNGEBA
CVN

La somiglianza perfetta de' caratteri indica ad evidenza spettare ad un medesimo anno i frammenti *a* e *b*, e non dubito vi appartenga puranche quello posto sotto il n. *c*, tanto più che, come vedremo in appresso, pare certa la menzione del medesimo maestro nel primo e nel terzo frammento. — Il nome dell'imperatore mentovato nel fr. *a* potrebbe lasciarci incerti sull'attribuzione d'esso: ma se da un lato la forma delle lettere e le stesse persone in esso mentovate ne escludono la pertinenza ad un principe anteriore a' Flavj, c' induce altresì il fatto che in luogo di Tillio Sassio si coottò un successore nell' anno 91 (Marini tav. XXIV), a non pensar a Traiano [1], ma a ritener Domiziano per il principe cognominato quivi Germanico. Se poi confrontiamo fra loro le tavole superstiti di questo imperatore, c'accorgeremo facilmente dell' essersi adoprata la stessa disposizione delle righe sì in questi frammenti, come nella nostra tavola qui appresso

[1] A Traiano penserà facilmente chi si ricorda che la *dies imperii* di lui cadeva appunto negli ultimi giorni di gennajo, mentre il nostro frammento registra una cerimonia al giorno 29 di quel mese: ma è decisivo il fatto che Tillio Sassio morì prima.

pubblicata dell'anno 90, mentre ambedue ad ogni paragrafo sovrappongono in caratteri più grandi la data e le altre osservazioni necessarie. Arroge che anche la stessa scrittura di quelle due tavole, quantunque alquanto più stretta ne' frammenti qui proposti, ha una grande affinità, avvicinandosi all'indole delle lettere dell'epoca Traianea, mentre le tavole più antiche di Domiziano mostrano lettere molto più neglette e meno belle (cf. tavv. di 81 e 87). Da siffatta somiglianza poi di lettere e di disposizione risulta spontaneamente che la tavola dell'a. 90 ed i frammenti nostri siano d'età assai vicina fra loro. — Ma credo poter far un passo più avanti. Il fr. *c* ci presenta nel v. 4 indubitatamente il nome del maestro dell'anno, qual'era (Ti Giulio Ca)ndido Mario Celso. Ora conosciamo i maestri degli Arvali negli anni 87 (C. Giulio Silano) ed 88 (Q. Tillio Sassio), ambedue tramandatici mediante la stessa tavola dell'a. 87; 90 (P. Sallustio Bleso) ed 91 (L. Verazio Quadrato) resici noti dalla nostra dell'a. 90 e dalla Mariniana XXIV. Degli anni più vicini adunque all'a. 90 non rimane libero che l'anno 89, nè dubito d'ammettere questo come quello, a cui spettano i frammenti nostri.

Ma quell'anno conviene inoltre bene a' fatti storici accennati nel fr. *a*, nel quale i voti nuncupati *pro salute et r(editu)* e più tardi la *Victoria redux* si riferiscono chiaramente ad un'espedizione bellicosa impresa dall'imperatore, il cui felice esito vien forse significato dalla voce *victoria* nel secondo frammento. — Le guerre più rilevanti di quell'impero sono quelle contro i Catti, i Suebi e Sarmati, i Daci, delle quali scrive Suetonio (Dom. 6): *expeditiones . . . . . suscepit sponte in Catthos, necessario unam in Sarmatas, legione cum legato simul caesa, in Dacos duas* ecc. Ora la guerra contro i Catti avvenne ne' primi tempi del suo impero, come quella che gli fruttò il cognome di Germanico, del quale va superbo almeno fin dall'anno 84 (cf. Eckhel 6 p. 379 e 397). Al contrario le due sue spedizioni daciche solevano finora attribuirsi agli anni dal 86 al 91 (cf. Tillemont *hist. des emp.* 2 p. 481; Eckhel 6 p. 381), e da Eusebio vien fissato a quest'ultimo anno il relativo suo trionfo, laddove la guerra suebico-sarmatica assegnavasi all'anno 93 (Tillemont l. c. p. 102). Recentemente però il Mommsen (*Hermes* III p. 115 segg.) ha cambiato la serie cronologica di queste guerre: colloca la guerra suebico-sarmatica dopo la ribellione d'Antonio Saturnino (a. 88, cf. Tillemont l. l. p. 95; Eckhel l. l. p. 382), ma la crede contemporanea incirca a' primi combattimenti più serj contro i Daci, che per conseguenza egli mette un poco più tardi di quel che fecero i suoi predecessori. Essa perciò si presterebbe bene ad illustrar i nostri frammenti, il primo de' quali conterrebbe la rinnovazione di voti fatti per la salute e pel ritorno felice dell'imperatore, mentre nel secondo, di data incerta, si celebrerebbe la vittoria ottenuta. La qual supposizione guadagnerebbe un appoggio alquanto più fermo, se fosse approvata la conghiettura che nel v. 2 del fr. *b* è accennata la disfatta del legato colla legione, di cui parla Suetonio. Certo è che quelle lettere piccole non formano l'intestazione del paragrafo, nè per conseguenza possono contener la data, mentre le stesse lettere ICTO difficilmente possono appartenere ad un nome romano: oltracciò sono superstiti alcuni, benchè esigui, avanzi di siffatta intestazione. Dall'altro lato però non disconosco neppure la difficoltà che in simile documento ed in quell'epoca recherebbe la voce COS posta per *consularis*, vuo' dir *legatus consularis*, e siccome la minutezza del frammento lo sottrae inoltre alla possibilità d'un ristauro, così non presento quella congettura se non che come un pensiere semplice e poco fondato.

Aggiungo poche parole in giustificazione de' supplementi da me proposti, rispetto a' quali m'è d'uopo anticipare, quanto ci offre la tavola dell'a. 90.

La posizione da assegnarsi al fr. *a* nella tavola dell'anno 89 vien indicata dalla data *iiii k. febr.* — Precedevangli adunque i voti annui de' 3 gennajo, l'indizione della festa di maggio e la festa de' 22 gennajo, descritta nelle tavole del 87 e del 90, nonchè nel frammento d'anno incerto (cf. p. 54). Le lettere conservate nella l. 2 si rifiutano onninamente ad esser inserite nel processo verbale di quella cerimonia; laonde ritengo tutti e tre i paragrafi del fr. *a* riferirsi a fatti estraordinarj. Nè si può conoscere, a che cosa si riferisca il paragrafo primo, nel quale forse deve supplirsi INTEM*plo*. Più sicuro pare sia la restituzione del v. 1, indicato dalla grandezza delle lettere come spettante all'intestazione del paragrafo; e siccome il confronto della tavola del 90 fa vedere la nota del magisterio nella stessa intestazione, laddove la data abbiamo veduto esser anteriore al giorno 29 e posteriore al giorno 22 di gennajo, così non senza probabilità credo potervisi leggere pressochè in questo modo:

isdem . cos . . . k . febr . magisterio . ti . iuli . candidi . mari . cels.

Il nome di cotal maestro abbiamo già detto ritrovarsi nel fr. *c*, ed è questa coincidenza che

vien in conferma della voluta pertinenza de' fr. *a* e *c* ad un sol documento. — Gli intervenuti ci son abbastanza noti da altri monumenti.

6-11 La restituzione di questo paragrafo si fonda in ispecie sulla tavola dell'anno 87 v. 70 seg., senzachè si possa pretendere d'averne indovinato le parole stesse.

12. 13 Il posto occupato dalla data sembra non lasciar altro spazio che quello richiesto dal solito *isdem. cos.*; era adunque quadrimestre il consolato, se non vuol ammettersi l'eccezione del consolato bimestre. — È una cerimonia piaculare, della quale però non è chiaro il significato. Pare peraltro si tratti dell'espiazione d'un albero caduto; cf. Marini tav. XXIV. In fine leggevasi forse il nome di chi la diriggeva *(praeerat)* o vi assisteva *(praesto erat)*.

Sul fr. *b* notai di già non esserne possibile la restituzione, nè do se non come semplice tentativo i pochi supplementi aggiuntivi. — La prima lettera del v. 1 può esser avanzo di A o M.

Nel fr. *c*. la l. 1 facilmente riconoscesi spettare ad un sacrifizio piaculare. — Segue poi un consolato intieramente ignoto, del quale si è conservato il solo cognome del secondo console, ed i vv. 3-7 spettano al primo giorno della festa di maggio, celebrato in casa del maestro Ti. Giulio Candido Mario Celso, in vece del quale sembra però aver un altro presieduto alla cerimonia: ciò che vien significato dalla voce *fungebatur* nel v. 6. — Per i supplementi ha in parte servito anche la tavola dell'a. 81.

Diamo intanto qui i frammenti muniti de' pochi supplementi che abbiamo creduto potersene immaginare, senza incorrere nella taccia di temerità:

a

*isdem . cos . magisterio . ti . iuli . candidi . mari . c*EL*si* . . . *k . febr*
. . . . AM · INTEM*plo*
*in collegio . adfuer*VNT
*ti . iulius . candidus . marius . celsus (?) . . . l . maecius . po*STVMVSPSALLVSTI*us*
5 *blaesus* . . . . *q . tilli*VS · SASSIVS ·
isdem . cos . magisterio . ti . iuli . candidi . mari . celsi · IIII · K · FEBR ·
in capitolio (?) . . . . *ad vota . reddend*A · ET · NVNCVPANDA · PRO · SALVTE · ET · R*editu*
*imp . caesaris . divi . vespasiani . f . domitiani . au*GGERMANICI · FRATRES · ARVALES · CONVEN*erunt*
et . victimis . immolatis (?) . - . . . . I · SALVTI · FORTVNAE · VICTORIAE · REDVCI
10 . . . . *nuncupa*RVNT . INCOLLEGIO · ADFVERVNT ·
*ti . iulius . candidus . marius . celsus (?) . . . l . macci*VS · POSTVMVS · Q · TILLIVS · SASSIVS · P · SALLVSTIVS
blaesus
isdem . cos . magisterio . . ti . iuli . candidi . mari . celsi . . . IDVS · APRIL
*in luco . deae . diae . piaculum . factum . arbor . quae . decidit . per kalatore*M · EXPIATA CVI · PRAE*sto*
erat (?) cet

b

· · VI · · I · . . . .
*dev*ICTO · COS · EiL[*legione caesa?*]
*e*T · VICTORIA
COLLEGIVM · FRATRVM
*adf*VERVNT
*l . vera*TIVS · QVADRATVS
*p sallustius . b*LAESVS · Q · TILLIV*s . sassius*

c

isdem . cos . magisterio . ti . iuli . candidi . mari . celsi . . . .
in luco . deae . diae . piaculum . factum . ob . . . .
. . . . *porcam . et . agnam . opimam . per ka*LATOREM *et . publicos*
. . . . SAENIANO *cos*
*magisterio . ti . iuli . candidi . mari . celsi . . . k . iu*NIAS
*collegi . fratrum . arvalium . sacrificium . quod . conceptum . est in domo ti . iuli . ca*NDIDI · MARI · CELSI
per . magistrum . et . ceteros . sacerdotes . . . . *fratres . arva*LES · DEAE · DIAE · SA
crificium . ture . et . vino . fecerunt . . . . *qui . vice . magistri .* FVNGEBA*tur*
. . . . *pueri . senatorum . fili . patrimi . matrimi . praetextati* CVM *publicis*
ad aram . rettulerunt

Anno 90.

(Vedi la tavola sulle pp. 52 e 53.)

La tavola di quest' anno, la sola intiera che fu finora trovata ne' nostri scavi, scritta in belle lettere, alte di mill. 8 a 9 nel testo, e di mill. 18 nelle intestazioni de' singoli paragrafi (cf. il facsimile desunto dal v. 59 nella nostra tavola 1 n. 9.), per mala fortuna non contiene che la metà degli atti dell'anno, essendo questi stati incisi sopra due tavole simili, delle quali l'altra non si è potuta ritrovare. Non è peraltro tanto grave siffatta perdita, quanto potrebbe sembrare al primo aspetto, mentre abbiamo già veduto a cagione della tavola dell' anno 87, tale e tanta esser la concordanza de' due documenti che, meno la diversità de' nomi e qualche cerimonia estraordinaria, verbalmente si ripete nella tavola dell'anno 90 quello che si leggeva nel marmo del 87. Non hanno dunque bisogno di giustificazione neppure i supplementi aggiuntivi, ma basta di confrontar fra loro le due tavole.

Il consolato decimo quinto di Domiziano che per collega ebbe Nerva poscia imperatore, fissa la data del monumento all'anno 90, in cui P. Sallustio Bleso, già noto da altri documenti, era per la seconda volta maestro del collegio. Egli era assente dalla prima funzione, ch'era quella de' voti annui (v. 5-28), giacchè fa in essa le sue veci un membro del collegio semplicemente qualificato come *frater Arvalis*, del cui cognome non ci è rimasa che la sillaba finale RVS. Vero è che fra gli Arvali di quei tempi non trovasi alcuno che porti un cognome di quella terminazione: ma è vero altresì che sono grandi le lacune appunto negli elenchi degli intervenuti della nostra tavola, ed anche a confronto reiterato sembrava certa la lettera R, quantunque difettosa della linea verticale. Potrebbe mai pensarsi a quel Q. Fabio Barbaro ammesso dal Mommsen (*Hermes* l. c. p. 137) fra' suffetti dell' anno 99, giusta la testimonianza d' un diploma militare inedito? — Pare esser di data troppo antica Mecio Tauro, ricorrente negli atti dell'a. 69 (cf. p. 29).

Faccio poi osservare che i voti si fanno per la salute di Domiziano e di Domizia sua moglie, ma che non si commemora più Giulia Augusta figlia di Tito che non mancava negli atti dell'anno 87. Ne segue che nel frattempo essa era morta, e vien fissata in questo modo la sua morte all'anno 88 o 89. La qual data è confermata da monete di Domiziano coll'epigrafe: DIVAE IVLIAE · AVG · DIVI · TITI · F · S · P · Q · R)(IMP · CAES · DOMIT · AVG · GERM · COS · XV · CENS · PER · P · P (Cohen 1 p. 384 n. 14) spettanti all'a. 90 o 91. — Il resto di questo paragrafo non abbisogna d'illustrazione: solo noterò che le lettere P · R · Q · R · P · P · R · Q significano Populo Romano Quiritibus Rei Publicae Populi Romani Quiritium, come parimente le lettere P · R · Q aggiunte alla *Salus publica* la qualificano come Populi Romani Quiritium. — Nel v. 16 ho indicato il buchetto quadrato che dovea ricevere il perno per affiggere la tavola. Faccio ancor osservare l'accusativo *bovem auratum, bovem auratam* posto ne' vv. 21 e 22 in luogo del consueto ablativo; parimente nel v. 22 l'ommissione della parola *Arvalium*.

29-34 In questo paragrafo havvi una piccola diversità dalla formola adoprata nel documento dell'a. 87, essendochè apparisce per la prima volta la solenne formola *magister fratrum arvalium manibus lautis velato capite sub divo culmine*, sulla quale meno giustamente ragiona il Marini p. 272 segg., laddove la vera spiegazione me ne venne suggerita dal Mommsen. Egli cioè, separando dalla voce *culmine* o *columine* le precedenti *sub divo*, ne deduce che la cerimonia dovea farsi dinnanzi alla facciata orientale del tempio all'aria aperta, *culmen* o *columen* essendo il comignolo dell'edifizio. Infatti il tempio della Concordia è diretto verso oriente. — Degno d'osservazione si è che in quest' anno le feste di maggio non s'indicano per il *xvi, xiiii, xiii* oppure per il *vi, iiii, iii*, ma bensì per i giorni *viii, vi, v kalendas iunias*, e che ciò non si sia segnato qui per errore nella tavola, ce lo provano i paragrafi registranti le feste stesse (cf. vv. 45. 48). Impossibile riesce l'indagare il motivo di questa deviazione dalla regola solenne; nè perora possiamo far altro che constatarne la singolarità, mentre fin adesso non se ne conosce altro esempio.

35-42 Segue l'oscura funzione de' 22 gennajo, sulla quale si confronti quanto notai alla tavola del 87 (p. 45). — Non ho osato di prefiggervi la nota *isdem cos*, perchè la posizione delle lettere EBR sembra indicare che più di quelle parole erano scritte nella prima tavola. Inoltre Domiziano era solito di rinunziar i fasci consolari dopo una gestione di pochi giorni, come abbiamo veduto esser avvenuto anche nell'anno 87. È probabile adunque che lo stesso si sia puranche fatto nell'anno 90; laonde a Nerva come ordinario ho dato il primo posto nel collegio consolare. —

imp . caesare . domitia
pontifice . maximo . tribunic . po

m . cocceio .

magisterio p . sal

5 iii . non .

in capitolio . in pronao . iovis . o . m . . . .
propitiato . numine . suo . vota . orbis . terrarum . quae . pro salute
domitiae . aug . coniugis . eius . totique . domui eorum . cupi
proximum . annum · suscipere . collegium . decrevit
40 quod . bonum . faustum . felix . salutareque sit . . . .
mitate . imp . caesaris . divi . vespasiani . f . domitiani . aug . germa
iovi . o . m . b . m . iunoni . reginae . b . f . minervae b . f . saluti . p .
eodem . die . ibidem . in area . . . . frater . arvalis . ture . et . vino . inig
saluti . publicae . p . r . q . b . f . exta aulicocta . reddidit
15 eodem . die . ibidem . in pronao . iovis . o . m . . . . frater .
imp . caesaris . divi . vespasiani . f . domitiani . aug . germanici . pontifi
totique . domui . eorum . nomine . collegi . fratrum . arvalium .
iuppiter . o . m . si . imp . caesar . divi . vespasiani . f . domitianus . aug . ge
quos . me . sentio . dicere . vivent . domusq . eorum . incolumis . erit . ad
20 servaveris . ex periculis . si . qua . sunt · eruntve . ante eum diem . ev
aut . eo . meliore . servaveris . ast . tu . ea . ita . faxis . tum . tibi . nomine . col
iuno . regina . quae . in . verba . iovi . o . m . bove . aurato . vovi . esse . futurum . qu
voveo . esse . futurum
minerva . quae . in verba . iovi . o . m . bove . aurato . vovi . esse . futurum . quod . hodie .
25 esse . futurum
salus . publica . populi . romani . quiritium . quae . in verba . iovi . o . m . bo
verba . nomine . collegi . fratrum . arvalium - bove . aurata .
in collegio . adfuerunt . . . . l .
isdem . cos . . . . idus . ianuar . magi
30 in pronao . aedis . concordiae . p . sallustius . blaesus . magister . fratrum
diae . in hunc . annum . sic . indixit
quod . bonum . faustum . felix . fortunatum . salutareque . sit . imp . caesa
totique . domui . eorum . populoque . romano . quiritibus . fratribusque .
a . d . vi . k . iun . in luco . et domi . a . d . v . k . iun . domi .
35 m . cocceio . nerva . ii . . . . cos . xi . k . f
imp . caesaris . domitiani . aug . germanici . pontif . max . magisterio . p . sallus
iuppiter . o . m . capitoline . si imp . caesar . divi . vespasiani . f . domitian
ex cuius . incolumitate u . . . . quem . me . se
populo : romano . quiritibus . rei . publicae . p . r . q . erunt . et . eum . diem . eum
40 bonum . ita . uti . me . sentio . dicere . dederis . eumque . in eo . statu . quo nu
pere . nos . sentimus . eius . voti . compotes . ut . nos . facias
esse futurum in collegio adfuerunt . . . . l . ma
isdem . cos (?). . . . .
in luco . deae . diae . piaculum . factum . per calatorem . et publicos . porc
45 . . . . ma
in domum . p . sallusti . blaesi . mag . ii . fratres . arvales . discumbe
matrimi . praetextati . cum publicis . ad aram . rettulerunt
isdem . cos .
in luco . deae . diae . fratres . arvales . deae . diae . sacrificium . fecerunt .
50 blaesus . mag . ii . deinde . vaccam . deae . diae . honorariam . immolavit
p . sallustius . blaesus . mag . ii . . . . l . po
in tetrastylo . consederunt . et . ex sacrificio . epulati . sunt . sumptis
et . per p . sulpicium . blaesum . mag . ii . deae . diae . agnam . opimam . immolaru
que . unctis . l . veratium . quadratum . ex saturnalibus . primis . in sat
55 apronianum . flaminem . deinde . in tetrastylum desci
sallustium . blaesum . post epulas . riciniatus . soleatus . cum co
et . desultoribus . misit . praesidente . . . . victores . pa
eodem . die . romae . domo . apud . mag . p . sallustium . blaesum . idem
v . k . iun . domo . apud mag . p . sallustium . blaesum . fratres . arvales
60 sallustius . blaesus . . . .
ministrantibus . pueris . patrimis . et . matrimis . isdem . qui . viii . k .
coronati . ad aram . rettulerunt . lampadibus . incensis . tusca
m' . acilio . glabrione . m . ul
piaculum . factum . in luco . deae . diae . per calatorem ob ferrum . in
65 isdem . cos . . . . piaculum . factum . in luco . deae . diae . per ca

NO · AVG · GERMANICO · XV
TEST VIIII · CENSORE · PERPETVO · P · P COS
NERVA II
LVSTI · BLAESI · II
IANVAR
RVS · FRATER · ARVALIS · AD COLLEGIVM . FRATRVM · ARVALIVM · RETTVLIT · CVM · DI · INMORTALES
IMP CAESARIS · DIVI · VESPASIANI · F · DOMITIANI · AVG · GERMANICI · PONTIFICIS · MAXIMI · ET
DE · SVSCEPTA · ERANT · EXAVDIERVNT · CONVENIRE · COLLEGIO · PRIORA · SOLVERE · ET · NOVA · IN

CONTINGERET · VT · PRIORA · SOLVERENTVR · ET · NOVA . VOVERENTVR · PRO SALVTE · IT · INCOLV (sic)
NICI · PONTIFICIS · MAXIMI · ET · DOMITIAE · AVGVSTAE · CONIVGIS · EIVS · TOTIVSQVE DOMVI EORVM (sic)
P·R·Q·B·F
NE · IN FOCVLO · FECIT · VINO · MOLA · CVLTROQVE · IOVI · O·M·B·M· IVNONI · REGINAE · B·F· MINERVAE · B F

ARVALIS · ADSTANTE · COLLEGIO · FRATRVM · ARVALIVM · VOTA · PRO SALVTE · ET · INCOLVMITATE
CIS · MAXIMI · TRIB · POT · CENSORIS · PERPETVI · P P · ET · DOMITIAE · AVG · CONIVGIS · EIVS
IN HAEC · VERBA · SVSCEPIT
RMANICVS · TRIBVNIC · POTESTATE · CENSOR · PERPETVVS · P · P · ET · DOMITIA · AVG · CONIVNXS · EIVS
III · NONAS · IANVAR · QVAE · PROXIMAE · P·R·Q·R·P·P·R·Q·ERVNT · ET · EVM · DIEM · EOSQVE · SALVOS
ENTVMQVE · BONVM · ITAVTI · ME · SENTIO · DICERE · DEDERIS · EOSQVE · IN EO · STATV · QVO · NVNC · SVNT
LEGI · FRATRVM · ARVALIVM · BOVEM · AVRATVM . VOVEO · ESSE · FVTVRVM
OD · HODIE · VOVI · AST · TV · EA · ITA · FAXIS · TVM · TIBI · NOMINE · COLLEGI · FRATRVM · BOVEM · AVRATAM

VOVI · AST · TV · EA · ITA · FAXIS · TVM · TIBI · IN EADEM · VERBA · NOMINE · COLLEG · FRATR · ARVAL · BOVE · AVRATA · VOVEO

VE · AVRATO · VOVI · ESSE · FVTVRVM · QVOD · HODIE · VOVI · AST · TV · EA · ITA · FAXIS · TVM · TIBI · IN EADEM
VOVEO · ESSE · FVTVRVM
VENVLEIVS · APRONIANVS · L · MAECIVS · POSTVMVS · Q · TILLIVS · SASSIVS
STERIO · P · SALLVSTI · BLAESI · II
ARVALIVM · MANIBVS · LAVTIS · VELATO · CAPITE · SVB · DIVO · CVLMINE · CONTRA · ORIENTEM · DEAE

RI · DOMITIANO · AVG · GERMANICO · PONTIFICI · MAXIMO · ET · DOMITIAE · AVG · CONIVGI · EIVS
ARVALIBVS · MIIII QVE · SACRIFICIVM · DEAE · DIAE · HOC · ANNO · ERIT · A · D · VIII · K · IVN · DOMI
IN COLLEGIO ADFVERVNT P SALLVSTIVS BLAESVS L MAECIVS POSTVMVS Q TILLIVS SASSIVS
EBR · IN CAPITOLIO · VOTA · REDDITA · ET · NVNCVPATA · PRO · SALVTE
TI BLAESI II
VS · AVG · GERMANICVS · PONTIFEX · MAXIMVS · TRIBVNICIA · POTESTATE CENSOR · PERPETVVS · P · P
NTIO · DICERE · VIVET · DOMVSQVE · EIVS INCOLVMIS · ERIT · A D XI K FEBR . QVAE · PROXIMAE
QVE · SALVOM · SERVAVERIS · EX PERICVLIS · SI QVA SVNT ERVNTVE ANTE · EVM DIEM EVENTVMQ
NC · EST · AVT · EO · MELIORE · SERVAVERIS CVSTODIERISQVE · AETERNITATEM · IMPERI · QVOD · SVSCI
AST · TV · EA · ITA · FAXIS · TVM · TIBI · NOMINE · COLLEGI · FRATRVM · ARVALIVM BOVE · AVRATO VOVEO
ECIVS · POSTVMVS Q · TILLIVS · SASSIVS · L · VERATIVS · QVADRATVS · L · VENVLEIVS · APRONIANVS
VIIII · K · MAIAS · MAGISTERIO · P · SALLVSTI . BLAESI · II
AM ET · AGNAM · EXPIATAM · ARBOREM · OB VETVSTATEM · QVOD · DECIDIT
GISTERIO · P · SALLVSTI · BLAESI · II · VIII · K · IVNIAS
NTES · SACRIFICIVM · FECERVNT · DEAE · DIAE · TVRE · ET · VINO · PVERI · SENATORVM · FILI · PATRIMI

VI · K · IVN · MAGISTERIO · P · SALLVSTI · BLAESI · II
PORCAS · PIACVLARES · DVAS · LVCO · COINQVENDI · ET · OPERI · FACIVNDO · IMMOLAVIT · P · SALLVSTIVS
ANTE · LVCVM · IN FOCVLO · P · SALLVSTIVS · BLAESVS · MAG · II
MPEIVS · CATELLIVS · CELER · Q . TILLIVS · SASSIVS · L · VENVLEIVS · APRONIANVS · L · MAECIVS · POSTVMVS
QVE · PRAETEXTIS · ET · CORONIS · SPICEIS · VITTATIS · LVCVM · DEAE · DIAE . ADSVMMOTVM · ESCENDERVN
NT · PERFECTOQVE · SACRIFICIO · OMNES · TVRE · ET · VINO · FECERVNT · DEINDE · CORONIS · INLATIS · SIGNIS
VRNALIA · SECVNDA · ANNVVM · MAGISTRVM FECERVVT · ITEM · FECERVNT · L · VENVLEIVM
DERVNT · IBIQVE · IN TRICLINIO · DISCVMBENTES · EPVLATI · SVNT · ADMAGISTRVM · P
RONA · PACTILI · ROSACEA · SVMMOTO · SVPRA · CARCARES · ESCENDIT · ET · SIGNVM · QVADRIGIS
LMIS · ET · CORONIS · ARGENTEIS · HONORAVIT
QVI · IN LVCO · CENARVNT
AD CONSVMMANDVM · SACRIFICIVM · DEAE · DIAE · CENARVNT · ET · INTERCENAM · P
L · MAECIVS · POSTVMVS · L · ARRVNTIVS · CATELLIVS · CELER · L · VERATIVS · QVADRATVS · TVRE · ET · VINO · FECERVNT
IVNIAS · ET · FRVGES · LIBATAS · MINISTRANTIBVS · CALATORIBVS · ET · PVBLICIS · PVERI · RICINIATI
NICAS · CONTIGERVNT · QVAS · PER · CALATORES · DOMIBVS · SVIS · MISERVNT
PIO · TRAIANO · COS · III · K · MAIAS
LATVM · VTACTA INSCVLPERENTVR MAGISTERI · P · SALLVSTI · BLAESI · II
LATOREM · ET · PVBLICOS · OB · FERRVM · ELATVM
CATI SVNT CVM · PVLTES · CONTEGER · ET · PRECATI SVNT · ET · OSTEIS · APERTIS · PERCLIVVM IACTAVERVNT
DEIND · SVBSELL · MARM · CONSED ET · PANES · LAVR · PER · PVBLIC PARTITI · SVNT · ET · DEAS VNGVENTAVERVNT
ET · AED CLVSAE OMN FORAS EXIER IBI · SACERDOTES CLVSI · SVCCINCT · LIBELLIS · ACC · CARM · DIC · TRIPODAVER
DEINDE SIGNO · DATO · PVBL · INTROIER ET · LIBELL · RECEP · ET · ANTE IANVAM DEAE DIAE · ADSTETERVNT ET · CO
RONAP · DERECTAS · PER COMMCITANTE · SINGVLOR IN FERENTIBVS · ARAS CONTEGERVNT · ET · DEAE CORON.
TAESVNT · ET DE SATVRNALIBVS PRIMIS FLAVIVM · ARCHESILAVM · MAG CREAVERVNT · IBIQVE FELICIA DIXER
ET · DESCIDERVNT LVCVM · DEPOSITIS · PRAETEXTIS · CENATORIA ALBA · ACC ET INTETRASTYLO EPVLAT C · SVNT sic
MORAE POMPAE INTETRASTYLVM FERCVLA CVM · CAMPANIS · ET · VRNALIBVS · MVLSI · SINGVLORVM · TRAN
SIERVNT · POST · EPVLAS · SPORTVLAS · ACCEP · SINGVL · PRAESIC · ET · ROSAM · SOLVT · ACC · ET · FELICIA DIXER ·
DEINDE · MAG · AEL · SECVNDINVS · LATVM · SVMSIT · ETIRICINIVM · SVPER ACCEP · CORON · PACTILEM · ROSE 10
AM · ET · SVPER CARCERES · ADSCENDIT · ET · SIGN · QVADRIG · BIG · DESVLT · AVSIT · PRAESID · FL · ARCHESILAO sic
ET · SAENIO · DONATO · AD CRETAM
XIII · K · IVN
IN DOMVM · P · AELI · SECVNDINI · MAG · FRATR · ARVAL AD CONSVMM · SACRIFIC · DEAE · DIAE CONVENERVNT
ET · EPVLATI · SVNT · ET · TVRE · ET · VINO · FECERVNT MINISTRANTIB · PVER · PATRIM · ET · MATRIM · SENATOR 15
FILIS · QVI SVPRA · FRVGES · LIVATAE · SVNT · PER CALATORIBVS · MINISTRANTIBVS · ET PER · PVEROS · PRAETEX
TATOS CVM · PVBLICIS AD ARAM · RETVLERVNT · DEINDE LAMPADIBVS . INCENSIS · PARITER · TVSCMIAS sic

Si noti che nella tavola del 87 havvi ancor un altro sacrifizio che precede i voti al Giove capitolino, quello però fatto alle tre deità del Campidoglio.

43-44 Piaculo nel sacro bosco. Il consolato è incerto, non conoscendosi, se in quest'anno era bimestre, trimestre oppure quadrimestre: ma il fatto che, come vedremo, erano quadrimestri i consoli dell'anno seguente, milita piuttosto in favore di quest' ultima ipotesi.

45-47 Primo giorno della festa di maggio, ommesso nella tavola del 87. Doveano probabilmente nominarsi consoli nuovi. — Qui ed al v. 48 notisi la data insolita.

48-58 Seconda giornata: le divergenze dalla tavola dell'anno 87 sono piccolissime. Il nome del maestro eletto ci è noto dalla tavola Mariniana XXIV spettante all'anno della sua gestione.

59-62 Terza giornata: differisce un poco di più dalla ridetta tavola, in quanto che al rito di riportar le frugi all'ara, per mezzo de' soliti *pueri* detti qui *riciniati*, s'aggiunge la nota *ministrantibus calatoribus et publicis*. All'incontro va ommesso l'elenco de' nomi di siffatti giovanetti.

63-65 Non essendovi stato in quest'anno motivo per cerimonie straordinarie, gli atti terminano col piaculo fatto per l'introduzione e l'esportazione del ferro, affine d'inciderli nel bosco sacro. L'introduzione si fece sotto il consolato di Glabrione e Traiano poscia imperatore, vale a dire nell'a. 91 nel giorno 29 aprile; e deve essersi fatta con sollecitudine straordinaria l'operazione dell'incisione, se l'esportazione degli ordegni avvenne ancor sotto quel medesimo consolato, come sembra indicar la disposizione delle righe; imperocchè non può credersi i consoli ordinarj in quell'anno aver esteso la loro gestione fin oltre i 30 d'aprile. Per noi importa di rilevarne che il consolato nell'anno 91 era quadrimestre.

Fra gli Arvali che presero parte alle varie cerimonie di quest'anno, non c'è alcuno che non ci sia già noto da documenti di data anteriore. Si noti che L. Pompeo Vopisco C. Arrunzio Catellio Celere nel v. 52 si chiama semplicemente L. Pompeo Catellio Celere, nel v. 60 all'incontro L. Arrunzio Catellio Celere.

Al documento finora discusso fa seguito un brano d'atti di tutt'altra età, scritto con caratteri minori e più negletti, alti mill. 7 incirca, de' quali diamo un saggio al n. 9ᵇ della nostra tavola 1. Quando, cioè, erano riempite di scrittura le tavole, di cui rivestivansi le pareti degli edifizj sacri, gli Arvali, per incidere i loro atti, approfittavansi anche di spazj rimasti vuoti in quelle, senza badar nè alla simmetria nè all'ordine de' tempi. Troveremo aggiunto ad una tavola d'Antonino Pio (tav. dell' a. 155) un frammento d'atti d'Antonino Caracalla, e qui ne abbiamo un altro forse poco posteriore, riferibile al secondo e terzo giorno delle feste di maggio ed esteso con tutta la verbosità e lungaggine di quell'epoca. Le molte abbreviazioni in esso ovvie rendono necessaria una trascrizione dell'intiero brano: *pre]cati sunt. cum pultes conteger(unt)* (sic), *et precati sunt, et osteis apertis per clivum iactaverunt* ‖ : *deinde subsell(iis) marm(oreis) consed(erunt) et panes laur(eatos) per public(os) partiti sunt et deas unguentaverunt* ‖ *et aed(es) clusa e(st). omn(es) foras exier(unt). ibi sacerdotes clusi succinct(i) libellis acc(eptis) carm(en) dic(entes) tripodaver(unt),* ‖ *.deinde signo dato publ(ici) introier(unt) et libell(os) recep(erunt) et ante ianuam deae diae adsteterunt et co* ‖ *rona[s] derectas per* COMMCITANTE *singulor(um) inferentibus aras contegerunt* (sic) *et deae corona* ‖ *tae sunt et de saturnalibus primis flavium archesilaum mag(istrum) creaverunt, ibique felicia dixer(unt)* ‖ *et desciderunt lucum; depositis praetextis cenatoria alba acc(eperunt) et in tetrastylo epulat[i] sunt* ‖ *; mor[e] pompae in tetrastylum fercula cum campanis et urnalibus mulsi singulorum tran* ‖ *sierunt. post epulas sportulas accep(erunt) singul(i) praes(entes) [denarios?] c(entenos) et rosam solut(am) acc(eperunt) et felicia dixer(unt);* ‖ *deinde mag(ister) ael(ius) secundinus latum sumsit et [r]icinium, superaccep(it) coron(am) pactilem rose* ‖ *am et super carceres adscendit et sign(um) quadrig(is) big(is) desult(oribus) [mi]sit, praesid(entibus) [f]l(avio) archesilao* ‖ *et saenio donato ad cretam* ‖

xiii k(alendas) iun(ias) ‖

in domum p. aeli secundini mag(istri) fratr(es) arval(es) ad consumm(andum) sacrific(ium) deae diae convenerunt ‖ *et epulati sunt et ture et vino fecerunt, ministrantib(us) puer(is) patrim(is) matrim(is) senator(um)* ‖ *filis qui supra. — fruges livatae* (sic) *sunt per calatoribus ministrantibus* (sic) *et per pueros praetex* ‖ *tatos cum publicis ad aram retulerunt; deinde lampadibus incensis pariter tusc[anicas] [contigerunt]* cet.

L'età approssimativa di questo documento risulta dalla menzione degli Arvali T. Flavio Archesilao noto dagli atti degli anni 218, 220 e 224 (Marini t. XLI, XLII, XLIII). Egli fu

maestro per la seconda volta nell'a. 220 [1]: la nostra tavola adunque che fa menzione della sua elezione a maestro, senza accennarne la reiterazione, è senza dubbio anteriore di qualche anno a cotal epoca. — Maestro è P. Elio Secundino: di lui e di Senio Donato, pure mentovato nella nostra tavola, abbiamo memorie negli anni 224 (Marini t. XLIII) e 231 (l. c. t. XLIIII); di Donato anche nel frammento di S. Callisto pubblicato dal de Rossi ne' nostri Annali 1858 p. 74 e forse in quello da me edito nel volume dell'anno scorso al n. 30 (p. 292). — Fra le tavole Mariniane sopra citate sono in ispecie quelle che portano i nn. XLI^a e XLI^b, le quali si scambiano luce col nuovo frammento, quantunque anche questo contenga notizie nuove e pregievoli.

1 Del solenne uso della voce *contingere* già abbiamo ragionato prima (cf. p. 47). *Pultes*, benchè finora non se n'abbia avuto alcun cenno negli atti arvalici, sono però cosa troppo nota ne' sacrifizj antichi per poterci recar maraviglia. — La parola *iactaverunt* sta qui in luogo del consueto *iacuerunt*.

2 Intorno a' *panes* laureati voglia confrontarsi Marini p. 526, il quale benchè sembri ritenerli per pani cinti d'alloro, nondimeno cita anche il passo di Catone (r. r. 12) sulla fabbricazione de' *panes mustacei*: *mustaceos sic facito: farinae siligineae modium unum musto conspergito, anisum, cuminum, adipis p. ii, casei libram et de virga lauri deradito, eodem addito: et ubi definxeris, lauri folia subtus addito cum coques.* Vero è che l'analogia pare decidere in favore del primo assunto; nondimeno è molto probabile che simili mostaccioli si siano distribuiti e che veramente per tali debbono ritenersi i pani laureati degli Arvali. — Come qui *deas unguentare*, così abbiamo più spesso nelle nostre tavole *signa ungere*, ed ha ragionato ampiamente su quell'uso il Marini p. 394, il quale, mentre prova coll'ajuto della sua tav. XLI^a la dea unguentata nella casa del maestro essere la dea Dia, sostiene che nel bosco sacro vi sia stata aggiunta la Giunone di questa, alla quale vien sacrificato p. e. secondo le tavole Marin. XXXII e XLIII. Io non son avverso a siffatta spiegazione riguardo a quelle dee, imperocchè, sebbene anche di altre parecchie abbiamo notizia nel culto arvalico (cf. le tavole summentovate XXXII e XLI), è però molto probabile che con tal nome si sian volute significare le divinità principali di esso. Meno certo sembrami, se quel dotto a ragione abbia dichiarato identica con questa funzione quella dell'unzione delle *signa*, considerando appunto la grande varietà di numi e genj venerati nel bosco sacro. Arroge che l'atto dell'unguentare le dee precede la recitazione del carme arvalico ed il solenne tripudio, laddove l'unzione delle *signa* si commemora per lo più come previa all'elezione del nuovo maestro. Nondimeno non oso oppormi alla sentenza Mariniana, visto la redazione tanto variata de' nostri atti che spesso ommettono cose che altrove ricordano. Il frammento p. e. di cui ora trattiamo, fa menzione dell'unzione delle dee prima della recita del carme sacro, ma più tardi, dove ordinariamente si mentova l'unzione delle *signa*, si pone in esso l'incoronazione di quelle stesse dee suddette. Chi sa, se con quest'ultimo atto non sia stato congiunto anche quello dell'unzione? Allora sarebbe provata l'identità voluta dal Marini, delle dee cioè e delle *signa* semplicemente dette.

3 AEDLS CLVSAE leggesi nella tav. Marin. XLI^a, onde ho desunto la spiegazione delle parole più abbreviate nella nostra tavola. — *Carmen descindentes* ha la tavola ridetta, senzachè l'editore nè sappia dar una dichiarazione soddisfacente (p. 598). Segue poi in quella il testo di quel carme celebre, disgraziatamente non trascritto nè qui nè nell'unico altro frammento, nel quale se ne fa menzione, vuo' dir in quello del sig. Pellegrini, da me pubblicato negli Annali 1867 p. 292. — De' libelli che ricevettero i sacerdoti, cf. parimente il Marini p. 595: contenevano il carme da recitarsi per evitare qualunque errore di quei che presero parte alla funzione.

4. 5 Terminato il ballo sacro, rientrano i pubblici per riprendere i libelli: i sacerdoti poi prendono posto avanti alla porta della dea Dia. — Confesso però di non intendere quel che segue. Chiaro si è che si portano corone a ciascuno nominatamente de' sacerdoti, ed essi, toccate le are, ne incoronano le dee; ma le lettere PER COMMCITANTE, le quali nel marmo, assai detrito in questo luogo, nondimeno sono perfettamente chiare e sicure, se non contengono qualche errore di quadratario, sono di certo così abbreviate che senza ulteriori confronti non oso di proporne alcuna spiegazione. Tengo bensì che nel COMM si nasconda l'ufficio de' *commentarienses*, de' quali havvi un esempio nella tavola XLII del Marini [2].

[1] Il Marini p. 528 lo chiama maestro ne' due anni 220 e 221 ed alla p. 670, avendone riconosciuto l'impossibilità, propone eziandio l'emendazione del testo, perchè non ha fatto attenzione all'indole della seconda sua menzione che tratta del piaculo *ob ferri inlationem* ed *elationem* che più volte abbiamo mostrato appartenere sempre all'anno seguente al magisterio relativo. Perciò Archelao quivi non si chiama più *magister*, ma *frater Arvalis*.

[2] Il Mommsen, interrogato da me intorno a questo passo difficilissimo, mi rispose: « Se non si può dubitare della vostra lezione, è necessario che alcune parole siano state ommesse dal quadratario, e che nella lapide vi sia stato scritto a undipresso in questa guisa: *et coronas derectas per*

6 FELICIA DIXER: si noti questa formola che deve ammettersi anche nella tavola Mariniana XLI[a] 16 e XLI[b] 21, dove l'editore vuol leggere *feliciter*. Intorno siffatta formola cf. Marini p. 581.

7 Delle vesti cenatorie albe e dell'uso generale di cambiar le vesti prima d'andar a pranzo, cf. l. l. p. 533.

8 Una particolarità nuova nel rito degli Arvali si è che processionalmente *(more pompae)* si portano nel tetrastilo, nel quale ha luogo il convitto, i piatti *(fercula)* ad esso destinati; e sono accompagnati di *campanae* e di *urnalia mulsi* per ciascheduno *(singulorum)*: quest'ultimi vasi contenenti la misura d'un'urna (cf. Dig. 33, 6, 16); quei di significato per me oscuro, mentre non so se possano ritenersi, giusta il senso ordinario della parola, per statere (cf. Isid. orig. 16, 25, 6). Sarebbe mai possibile che a quest'epoca la parola *campana* già abbia avuto il senso più recente della parola che ben corrisponderebbe ad una processione di questo genere? Faccio osservare però che, come le *urnalia* indicano una misura fissa di vino accordata ad ogni partecipante, così anche de' piatti singoli la sua porzione ad ognuno può essere stata assegnata per mezzo della statera.

9 Le divisioni, tanto frequenti ne' municipj, sia di denaro sia di comestibili, sogliono farsi esclusivamente a quei che di persona recansi a riceverle. Cotal fatto m'ha suggerito la vera spiegazione, come credo, delle lettere PRAESIC, supponendo che anche nel collegio degli Arvali si sia richiesta personale assistenza a chi voleva prender parte alla divisione delle sportule. Queste poi presso gli Arvali solevano consistere in cento denari (cf. Marini tav. XXXII col. 3, 14, e p. 398): laonde vedendo nella nostra tavola, assai detrita in questa parte inferiore, una chiara C, ma dinnanzi ad essa una lettera poco certa, ho creduto dover restituir questa per mezzo del segno del denario, vale a dir ✱.

10 Il maestro, quando si reca a dar il segno per le corse circensi, suol esser *riciniatus soleatus coronatus* o *cum corona pactili rosacea* (cf. la stessa nostra tavola v. 56): qui abbiamo la corona di rose ed il *ricinium* (dove per errore si è inserita un' I avanti alla R), ma oltre a questi il maestro prende puranche *latum*, sc. *clavum*, ossia l'abito senatorio, qui mentovato per la prima volta negli atti degli Arvali.

12 Era costume degli Arvali che uno o due dei colleghi presiedessero alle corse, oltre il maestro che ne dava il segno. Nuova peraltro si è la giunta che c'indica, tal presidenza essersi fatta *ad cretam*. La quale espressione trova la sua spiegazione nelle parole di Plinio (N. H. 8, 65, 10) dove dice: *peracto legitimo cursu ad cretam stetere*. Era, cioè, la creta una linea tirata con quel materiale, per indicare il termine della corsa.

13-17 La descrizione del terzo giorno della festa non presenta nulla di particolare, tranne la somma negligenza di stile e d'ortografia.

Anno incerto.

Q
MI · IIII · K
! L VERATIVS
QVADRATVS · C · SALVIV
· BLAESVS
MAGISTERIO · IMPCAESARI
VADRATO COLLEGI · FRATRVM
MPCAESARIS · DOMITIANI · AVG · GER
SIANI·F · DOMITIANVSAVG · GERMANIC
10 VVS PATER PATRIAE EXCVIVS INCOLVMI
SENTIMVS DICERE VIVET · DOMVSQVE EIV
PROXIMAE · POPVLO ROMANO · QVIRITIBVS
RVNT ET EVM DIEM · EVMQVE · SALVVM
15 EANTE EVM DIEM · EVENTVMQVE
EINEO · STATV · QVONVNC
ATE · IMPERI QVOD
CIAS · A

comm(entariensem) citante singulor(um) [nomina magistro, calatoribus singulorum] inferentibus aras contigerunt. Sarebbe più semplice il paragrafo, se quel *citante* si potesse cambiare in *calator(ibus)*; ma non so, se ciò è possibile. *Derigere* è *indirizzare*: *codices per orbem dirigere* leggesi nel processo verbale della pubblicazione del codice Teodosiano, e *directorium* nel senso d'*indirizzo* havvi ne' lessici. La manipolazione descritta sarà che colla corona si tocca l'ara, prima che se ne coroni la statua ». — In seguito di questa comunicazione il passo relativo fu da me soggetto a nuovo esame che confermò pienamente la nostra lezione.

Il frammento qui innanzi proposto, di caratteri assai simili a quelli della tavola dell'anno 90, alti mill. 7 a 8, corrisponde ad essa, e parimente a quella dell' anno 87, anche riguardo alla ridazione de' processi verbali, le formole riuscendo perfettamente identiche fra loro. Appartiene peraltro alla riunione tenuta per l'indizione delle feste di maggio ed a' voti de' 22 gennajo, fatti a Giove capitolino per la salute dell' imperatore (cf. p. 45). — Maestro dell' anno è lo stesso sovrano. Siccome sono abbastanza noti anche gli Arvali intervenuti, così non ha bisogno di ulteriori illustrazioni, mentre sull'età d'esso non si può dir altro se non che appartiene probabilmente a qualche anno vicino agli 87 e 90, coi quali ha tanta rassomiglianza.

In quanto a' supplementi aggiuntivi, avverto che la lettera superstite sul principio del v. 3 sembra piuttosto essere un'I anzichè una T; ma siccome anche altrove nel frammento nostro la linea orizzontale di siffatta lettera è assai breve, e vedendo che il senso richiede con assoluta necessità la frase da me ammessa, così non ho creduto doverne dubitare. — La tavola dell' a. 90 avendo conservato la frase ***custodierisque aeternitatem*** ecc., non ho osato cercarne altra per il nostro frammento, reputando piuttosto dimenticata la *m* necessaria. Sfortunatamente manca anche qui la continuazione del voto, non essendocene restate che le lettere **CIAS**. Rispetto al senso che vi si nasconde, ed i supplementi più probabili cf. p. 46.

isdem . cos . iii . (?) idus . ianuarias
in pronao . aedis . concordiae . magisterio . imp . caesaris . domitiani . aug . germanici
promag . l . veratius . quadratus cet . deae . diae . in hunc . annum . sic . indixit
quod . bonum . faustum cet .
1 populoque . romano . quiritibus . fratribusque . arvalibus . mihiQue
sacrificium . deae . diae . hoc . anno . erit . vi . k . iun . doMI · IIII · K · iun
in luco . et . domi . iii . k . iun . domi . in collegio adfueruNT · L · VERATIVS
quadratus . . . . a . iulius . QVADRATVS · C · SALVIVs
5 liberalis . nonius . bassus . . . . p . sallustius . BLAESVS
isdem . cos . xi . k . febr . in capitolio . vota . reddita . et nuncupata . MAGISTERIO · IMP CAESARIs
domitiani . aug . germanici . promag . l . veratio . qVADRATO COLLEGI · FRATRVM
arvalium . nomine . pro . salute . et . incolumitate . iMP CAESARIS · DOMITIANI · AVG · GER
iuppiter . o . m . capitoline . si . imp . caesar . divi . vespaSIANI · F · DOMITIANVSAVG · GERMANIC
10 pontifex . maximus . trib . pot . censor perpetVVS PATER PATRIAE EX CVIVS INCOLVMI
tate . . . . quem nos SENTIMVS DICERE VIVET · DOMVSQVE EIVs
incolumis . erit . a . d . xi . k . febr . quae . PROXIMAE · POPVLO · ROMANO · QVIRITIBVS
rei . publicae . populi . romani . quiritium . eRVNT ET EVM DIEM · EVMQVE · SALVVM
servaveris . ex periculis . si . qua . sunt . eruntve ANTE EVM DIEM · EVENTVMQVE
15 bonum . ita . uti . nos . sentimus . dicere . dederis . eumquEINEO · STATV · QVO NVNC
est . aut . eo . meliore . servaveris . custodierisque . aeternitATE · IMPERI · QVOD
suscipere . nos . sentimus . eius · voti . compotes . ut . nos faCIAS · Ast tu ea ita
faxis cet.

Propongo qui un altro frammento che la menzione di Ti. Giulio Candido Mario Celso, nominato, pare, come maestro, riporta all'età de' Flavj o di Traiano, ma che per l'indole de' caratteri, troppo mal fatti per quest'ultima, mi sembra appartenere piuttosto a quella, anzichè a questa:

M · FECERV
CANDIDI · A
VCO · COIN
HON

Spetta al secondo giorno delle feste di maggio, e deve restituirsi in questo modo sull'esempio della tavola dell'a. 87:

. . . . cos . xiiii (iiii) k . iun . in luco . deae . diae . magisterio
ti . iuli . candidi . mari . celsi . curam agente. . . . . fratres
arvales . deae . diae . sacrificiuM · FECERVnt. . . . . qui . vicc
magistri . fungebatur . ti . iuli . CANDIDI · Mari . celsi . ante . lucum . in ara
porcas . piaculares . duas . lVCO · COINquendi . et . operis . faciun
di . immolavit . deinde . vaccam . HONorariam . immolavit cet.

TRAIANO.

Anno 101.

a

A · TRAIAN
AETO

b

IN PRONA
TI · CLAVDIVS
MINE · CONTRA · O
TVM · FELIX · FORTVNATVMSA
5 DOMVI EIVS · POPVLO · ROMANOQ
ANNO · ERIT · XVI · K · IVNIAS · DOMI · AI
FVERVNT · INCOLLEG · TI · CLAVDIVS · SA
STRABO · L · IVLIVS · MARINVS · CAEC
TIVS · PROCVLVS · CSALVIVS
10 · ARTICVLEIO
PITOI

c

IMPC
BVS · FRATRIBVS
DIEM · XIIII · K · IVN · I
DOS · IVLIANVS · TI · IV
APLEX · M · VALERI
VSBASSVS

d

I
VETVST
ET · PVBLICOSEQ
ISDE
5 MAGISTERIO · TICLAVDI · SAC
SATVRNINI · VENVLEIAN
ISDF
MAGISTERIO · TI · CLAVDI
MISSA · FRATRIBVS · ARV
10 SIGNO · SIGNATA · CA
IMP · CAESAR · DIVI · NERV
COLLEGIS · SVIS · SALV
FESTVM · ERGA · VOS
NOSTRVM · INCI
15 AODVM · INCETI
MISA · MEA

e

V
N D I D V S
· C · CAECI
CONSV
AE · I
5 I V

f

TRAIAN
ADFVER
P · SALVI
TVM
5 C

L' identità delle lettere, alte mill. 10, e molto belle e regolari, delle quali abbiamo dato un facsimile al n. 10 della seconda nostra tavola, mostra chiaramente la pertinenza ad una medesima tavola de' cinque frammenti *b-f*, de' quali *b* e *c* s' uniscono fra loro mediante supplementi piccoli ed assai facili. L'anno se ne rileva dal v. 10 del fr. *b*, in cui leggiamo il nome d'*Articuleio*. Ed è questa la ragione che m'ha indotto a riportar alla stessa tavola anche il fr. *a*, benchè di caratteri grandi e di forma più allungata che non s'aspetterebbe neppure nell'intestazione di quella tavola. — Q. Articuleio Peto era console ordinario con Traiano (il cui nome leggesi in testa al fr. *f*) nell' a. 101 (Or. Henzen 5958. 6664), e di nuovo troviamo un Q. Articuleio Petino come ordinario nel 123; ma non può esser dubbiosa l' attribuzione de' nostri frammenti al primo di questi. Imperocchè siccome i consoli ordinari leggevansi già sul principio della tavola, così, atteso l'uso degli Arvali di ripetere con *isdem cos.* l' indicazione della data, in un paragrafo seguente non può ritornar il nome d'alcuno d'essi, se non quando uno del collegio era l'imperatore, se questi dopo qualche tempo avea rinunciato i fasci in favore d'un altro. Così abbiamo veduto aver fatto Domiziano p. e. nell'a. 87 e probabilmente anche nell'a. 90: e lo stesso fece Traiano nel 104. In tal caso il collega del principe prendeva il primo posto nel rinnovato collegio consolare, e se qui nel primo posto vediamo collocato Articuleio, ciò non può aver altra ragione fuori di questa che diciamo.

b c Spettano all'indizione delle feste di maggio. Sono facili i ristauri, nè hanno bisogno di alcuna giustificazione; cf. Marini t. XXIV. Maestro del collegio è Ti. Claudio Sacerdote Giuliano che avea retto i supremi fasci nell'anno 100. — Gli Arvali intervenuti sono Ti. Giulio Candido Mario Celso, già noto da tavole anteriori, se non voglia dirsi esser piuttosto un altro Ti. Giulio Candido suo contemporaneo che fin dall'a. 105 rinveniamo insieme con lui negli atti arvalici; C. Cecilio Strabone mentovato da Plinio (ep. 4, 12) e console nel 103 (cf. Mommsen

Hermes III p. 45 e 138); L. Giulio Marino Cecilio Semplice console nel 101 (cf. l. l. p. 123 segg. contro Borghesi ne' fasti inediti, che gli assegna l'anno 102); M. Valerio Trebicio Deciano e Q. Bittio Proculo che d'ora in poi troveremo più volte ne' nostri documenti, questo da Fabretti e Marini mal letto come Obittio Proculo (Arv. p. 322); in ultimo il notissimo Salvio Liberale Nonio Basso. — Nel secondo paragrafo non è conservata che la parola *cap*ITOL*io*; forse può pensarsi a voti fatti a cagione della *dies imperii* di Traiano che successe a Nerva negli ultimi giorni del mese di gennaio.

d Questo frammento, siccome riferibile a tre fatti straordinarj, solamente ne' vv. 1-3 è capace d'una restituzione, trattandosi ivi d'un *piaculum* fatto a cagione d'un albero caduto. I vv. 4-6 spettano all'introduzione d'un nuovo *publicus*. — Importante sarebbe il paragrafo 7 segg. che annunzia la ricezione d'un rescritto imperiale, nel quale sembra si dia avviso d'un qualche lavoro che il principe intende di far a favore del collegio *impe*NSA · MEA; ma così poco ce ne rimane ch'è impossibile raccapezzarne la sostanza speciale. Nel v. 10 le lettere CAP indicano *caput Augusti* che soleva ornare il sigillo imperiale, su di che cf. le osservazioni alla tavola dell'a. 118. Non so, se dobbiamo restituire *signo signata capitis Augusti*, oppure *signo signata caput Augusti quod exprimit*.

e Le righe 1-3 appartengono all'elenco degli intervenuti a qualche cerimonia degli Arvali, laddove i vv. 4-6 si riferiscono al primo giorno della festa di maggio, come ce lo indicano nel v. 4 le parole *sacrificium* CONSV*mmandum*, e nel v. 5 il genitivo *deae d*IAE.

f Le lettere TVM nel v. 4 fanno senza dubbio parte del nome di L. Mecio Postumo che trovasi menzionato ancora nell'a. 105. — *P. Salvius* ecc. nel v. 3 è ignoto fra gli Arvali, se non si vuol pensare ad un errore del quadratario in luogo di C. *Salvius*.

a

*imp . caesare . divi . nervae . f . nerv*A · TRAIAN*o . aug . germ . iiii*
*q . articuleio . p*AETO *ii cos*

b *c*

isdem . cos . vii (?) *idus . ianuarias*

IN PRONA*o . aedis . concordiae . fratres . arvales . sacrificium . deae . diae . indixerunt . inpronao . aedis . concordiae*
TI·CLAVDIVS · *sacerdos . iulianus . magister . fratrum . arvalium . manibus . lautis . velato . capite . sub . divo . colu*
MINE · CONTRA · OR*ientem . deae . diae . cum . collegis . sacrificium . indixerunt . in haec . verba . quod . bonum . faus*
TVM · FELIX · FORTVNATVM · SA*lutareque . sit .* IMP · C*aesari . divi . nervae . f . nervae . traiano . aug . germanico . totique*
5 DOMVI EIVS · POPVLO · ROMANO Q*uiriti*BVS · FRATRIBVS · *arvalibus . mihique . sacrificium . deae . diae . hoc*
ANNO · ERIT · XVI · K · IVNIAS · DOMI · AN*te* DIEM · XIIII · K · IVN · I*n luco . et . domi . ante diem . xiii . k . iunias . domi . ad*
FVERVNT · IN COLLEG · TI · CLAVDIVS · SA*ce*RDOS · IVLIANVS · TI · IV*lius . candidus . marius . celsus . c . caecilius*
STRABO · L · IVLIVS · MARINVS · CAEC*ilius . si*MPLEX · M · VALERI*us . trebicius decianus* . . . . *q*
bit TIVS · PROCVLVS · C · SALVIVS · *liberalis . noni*VS BASSVS
q . ARTICVLEIO . *paeto* . . . . *cos* . . . . . .
. . . . *in cap*ITOL*io* . . . .

d

isdem (?) *cos* . . . .
IN *luco . deae . diae . piaculum . factum* . . . . *ob arborem . quae*
VETVSTA*te ceciderat porcam . et . agnam . opimam* . . . . *per calatorem*
ET · PVBLICOS EO*rum*
ISDE*m . cos* . . . .
5 MAGISTERIO · TI CLAVDI · SAC*erdotis . iuliani* . . . . *in locum*
SATVRNINI · VENVLEIAN*i*
ISDE*m . cos* . . . .
MAGISTERIO · TI · CLAVDI · *sacerdotis . iuliani* . . . . *epistula*
MISSA · FRATRIBVS · ARV*alibus . ab . imp . caesare . divi . nervae . f . nerva . traiano . aug . germanico*
SIGNO · SIGNATA · CAP*itis . augusti . in qua . sic . scriptum . erat*
IMP · CAESAR · DIVI · NERV*ae . f . nerva . traianus . aug . germanicus . pont . max . trib . pot . cos . iiii*
COLLEGIS · SVIS · SALV*tem* . . . . *mani*
FESTVM · ERGA · VOS · *beneficium* (?) . . . .
NOSTRVM · INCI . . . .
MODVM · INCETE*ris* (?) . . . .
*impe*NSA · MEA . . . .

e

. . . . V . . . .
. . *ti . iulius . ca*NDIDVS *. marius . celsus*
. . . . C · CAECI*lius strabo*
ad sacrificium deae diae CONSV*mmandum* (?)
*deae d*IAE · I
IV

f

imp . caesar . divi . nervae . f . nerva
TRAIAN*us . aug . germanicus* . . . .
ADFVERV*nt* . . . .
P · SALVI*us* . . . . *l . maecius . pos*
TVM*us* . . . .
C

Anno 102 ?

GEI
HODIE · VOV
AVRATO · VOVIM · ES
OR · IMP · CAESARIS
AX · TRIB · POT · P ·
INEADEM · VERBANOMINE COLL
5 QVAE · INVERBA · I · O M · PROSAL
H · AVG · GERM · PRINC · PARENTISQ
HODIEVOVIM · ASTV · EA · ITA
IM · ESSE · FVTVR
10 VI · NERVAE · F · NERVAE · TRAIAN
TVR · QVOD · HODIE · VOV · ASTV
VR · VOV · ESSE · FVTVR
ERVAE · F · NERVAE · TRAI · AVG
ODIE · VOV · ITAFACSIS · TVNC
15 ICTOR · QVAE · INVERBA
INCIP · PARENTISQ · N
VNC · TIBI · INEADEM
S · POSTVMVS · L · IVLIVS
20 FRONTO · CCAECILIV

NT · PORCIS · ET ·

Questo frammento contiene una serie di voti diretti a varie divinità, delle quali cercheremo più tardi di restituire i nomi. Per ora ne rileviamo Giove vittore, del cui nome nella l. 16 si son conservate le lettere ICTOR, sufficienti per insegnarci che siffatti voti non sono gli ordinarj de' 3 gennajo, ne' quali agli iddi capitolini Giove, Giunone e Minerva, suol aggiungersi la sola Salute pubblica. L'abbiamo intanto rinvenuto fra' numi, a' quali si sacrificò, se s'approva la mia congettura, per il felice arrivo di Vitellio (cf. p. 31), nonchè quando si celebrò il preteso trionfo di Nerone a cagione della venuta in Roma di Tiridate (cf. p. 23), e lo rincontreremo ancora nella nostra tavola dell'anno 155, dove nell'appendice si parla di sacrifizj per le vittorie dell'imperator Antonino Caracalla. Pare adunque certo trattarsi anche in questo frammento non solamente di voti estraordinarj, ma di voti nuncupati a motivo d' una spedizione bellicosa. E tale assunto sembra confermarsi mediante gli avanzi delle lettere OR, ovvj sul principio della l. 4, le quali, seguite dal nome dell'imperatore in genitivo, difficilmente qui possono restituirsi se non colla parola *vict*OR*ia*. Nè vogliami obbiettarsi l'abbreviazione della parola poco adatta a simile documento: giacchè, prescindendo da VOV, VOVIM per *vovimus*, AVR per *aurato*, TRAI per *Traiani*, noterò in ispecie SAL per *salute* nel v. 7, che giustifica pienamente anche la forma da me supposta, cosicchè con probabilità credo potersi supplire le righe relative del nostro frammento mediante le parole: *pro salute et victoria imp. caesaris* ecc.

Ammesso poi che si tratti di voti nuncupati per un'espedizione militare, il semplice nome di *Germanico*, del quale fa uso l' imperatore, fa sì che non possiamo pensar ad altra che alla prima guerra dacica, dalla quale egli riportò il cognome di Dacico, di cui va superbo fin dalla fine dell'anno 102, allorchè ritornò da quella guerra (cf. Mommsen *Hermes* III p. 45). Prima invece non portava altro cognome fuorchè quello di Germanico. Egli partì per quella guerra nel principio dell'anno precedente (cf. Eckhel VI p. 414), e perciò potrebbe creder taluno di dover riferir a quell' anno i voti del nostro frammento: ma a ciò s' oppone la diversità del carattere in questo ed in quei di sopra assegnati all' anno 101; della quale facilmente s' accorgerà chi confronta con questi il facsimile proposto anche di quello nella tav. II n. 11. Non resta altro adunque fuorchè pensar ad una rinnovazione de' voti nell'anno 102, al quale ho perciò attribuito il presente frammento.

I supplementi ne' quali mi son giovato delle stesse licenze usate nella lapide, di dar le parole ora più, ora meno abbreviate, hanno bisogno di poche illustrazioni. Le parole *quod* HODIE. VOV*imus* nel v. 2, al primo aspetto sembrano indicar non esser questo il primo paragrafo de' voti, nè esser esso per conseguenza riferibile a Giove ottimo massimo; ma chiaramente c'insegna il *bove aurato* del v. 3 ch'esso veramente riferiscesi ad una deità maschile; e che sia Giove, ce lo indica anche il piccolissimo avanzo d'una V superstite sul principio del v. 7 che non ammette altro ristauro fuorchè *miner*V. Imperocchè se nel v. 7 comincia l'invocazione di Minerva, nel v. 4 deve tro-

varsi quella di Giunone regina, e ciò concesso, i primi versi necessariamente debbono spettare a Giove. Neppure riesce difficile l'immaginar una formola che permetta anche a quelle parole d'entrarvi; per la qual cosa prendo per modello i voti offerti per la salute di Nerone e registrati nel frammento d'atti arvalici riprodotto al n. 7419 del mio Orelli. Nel quale prima s'espone ampiamente a Giove l'oggetto del voto, seguito da quello che gli si promette, e poi gli si dirigge di nuovo la preghiera: *Iuppiter o. m. quae [in verba tibi bove aurato vovimus esse futurum], quod hodie vovimus, astu ea it[a facxsis, tum nos in eadem verba] quod conlegium fratrum ar[valium hodie vovit. b. a] ti[b]i vovemus esse fu[tu]rum.* — Premesso l'oggetto del voto in modo simile, nulla impedisce d'inserir il nome di Giove a principio del v. 1. — Dopo la Minerva e prima di Giove vittore si potranno inserir la *Salus publica* e la *Felicitas*. — Fra gli intervenuti è nuovo il solo *Ti. Catius Caesius Fronto* che ritorna all'anno 105. Era console nell'a. 96, giusta c'insegna il diploma militare n. 10 presso Cardinali. Nell'accusa a Mario Prisco diretta da Plinio egli più volte s'alzò nel senato in favore di quello (Plin. ep. 2, 11, 3. 18); di nuovo vien mentovato nella causa di Vareno (l. c. 6, 13, 3). — L'ultimo verso del frammento spetta ad un piaculo.

Fu pubblicata del resto una parte de' vv. 6-11 negli Annali 1867 n. 20.

*iuppiter.o.m.quae.in verba.tibi.pro salute.et.victoria.imp.caes.divi.nervae.f.nervae.traiani.aug.*GER*m.principis*
*parentisque.n.pont.max.tribunic.potest.p.p.bove.aurato.vovimus.esse.futur.quod.*HODIE·VOV*imus.astu.ea*
*ita.facsis.tunc.tibi.in eadem.verba.nomine.collegi.fratrum.arvalium.bove.*AVRATO·VOVIM·ES*se futurum* (sic)
*iuno . regina . quae . in verba . iovi . optimo . maximo . pro salute . et . vict*OR·IMP·CAESARIS·*divi.nervae*
5 *f.nervae.traiani.aug.germanici.principis.parentisque.nostri.pontificis.m*AX·TRIB·POT·P·P·*bove.aurato*
*vovimus . esse . futurum . quod . hodie . vovimus . ast.tu.ea.ita.facsis.tunc.tibi.*INEADEM·VERBANOMINE·COLL
fratrum . arvalium . bove . aurata . vovimus . esse futurum *miner*VQVAE·INVERBA·I·O·M·PROSAL
*et . victoria . imperatoris . caesaris . divi . nervae . f . nervae . traian*NI·AVG·GERM·PRINC·PARENTISQ
n.pont.max.tribunic.potestat.p.p.bove.aurato.vovimus.esse.futur.quod . HODIEVOVIM·ASTV·EA·ITA
10 *facsis.tunc.tibi.in eadem.verba.nomine.collegi.fratrum.arvalium.bove aur.vo*VIM·ESSE·FVTVR (sic)
*salus . publica (?) . quae.in verba.i.o.m.pro salute.et.victoria.imp.caesaris.di*VI·NERVAE·F·NERVAE·TRAIAN
*aug.germ.principis.parentisque.n.pont.max.trib.pot.p.p.bove.aur.vov.esse.fu*TVR·QVOD·HODIE·VOV·ASTV
*ea.ita.facsis.tunc.tibi.in eadem.verba.nomine.collegi.fratrum.arvalium.bove.a*VR·VOV·ESSE·FVTVR
*felicitas (?) quae.in verba.i.o.m.pro salute.et.victoria.imperatoris.caesaris.divi.*NERVAE·F·NERVAE·TRAI·AVG
15 *germ.principis.parentisq.n.pont.max.trib.pot.p.p.bove.aur.vov.esse.futur.quod.h*ODIE·VOV·ITA·FACSIS·TVNC (sic)
*tibi.in eadem.verba.nomine.collegi.fratrum.arvalium.bove.aur.vov.esse futur.iuppiter.v*ICTOR·QVAE·INVERBA
*i.o.m.pro sal.et.victor.imp.caesaris.divi.nervae.f.nervae.traiani.aug.germanici.pr*INCIP·PARENTISQ·N̄
*pont.max.trib.pot.p.p.bove aur.vovimus.esse.futur.quod.hodie.vovim.astu.ea.ita.facsis.t*VNCTIBI·INEADEM
*verba.nomine.collegi.fratrum.arvalium.bove.aurato.vov.esse.futur.adfuerunt.l.maeciu*S·POSTVMVS·L·IVLIV*s*
20 *marinus . caecilius . simplex* . . . . *ti . catius . caesius* . FRONTO·C·CAECILIV*s*
strabo . . . .
in luco deae diae . piaculum . factum ob . . . . NT·PORCIS·ET
· *agnis struibus . fertisque* cet.

Anno 105.

L'anno di questa tavola, della quale due frammenti trovansi già stampati a' nn. 21 e 25 degli Annali 1867 (pp. 281 e 282), vien dichiarato da' nomi de' consoli in gran parte conservati in testa ad essa, ambedue già noti da altre tavole come membri del collegio arvalico. Il nuovo documento è scritto in caratteri di forma molto particolare, alquanto allungata, alti nella prima colonna circa mill. 16, nell'altra mill. 13 a 15 incirca: ne abbiamo dato un facsimile di quei sotto il n. 12, di questi al n. 12ª della nostra tavola 2.

Il maestro dell'anno, M. Valerio Trebicio Deciano, era già menzionato negli atti dell'a. 101, e lo ritroveremo, pure come maestro, all'a. 118, poi all'a. 120: d'altronde pare non sia conosciuto.

ti . *i*VLIO · CAN*d*IDO · MARIO · CELSO · II
c . *a*NTIO · A · IVLIO · QVADRATO . II · CO*s*
MAGIS*t*ERIO
M · VALERI · TRE*bi*CI · DECIA*ni*

III · NON · IANVAR

IN CAPITOLIO · AD VÓTA · SOLVENDA · ET · NV*ncup*
IMP · CAÉSARIS · NERVAE · TRAIANI · AVG · GERM*anici*
DACICI · FRATRÉS · ARVALÉS · CONVENERVNT · HÁC · DIE
5 IMMOLATVM · NON · EST · ADFVERVNT · IN COLLEGIO
M · VALERIVS · TREBICIVS · DECIANVS · MAG · L · MAECIVS
postumus . ti · *c*ATIVS· *caesius . fro*NTO C · CAECILIVS · STRABO
. . . . VS · TI · IVLIVS · CANDIDVS
*marius . celsus . c . antius . a . i*VLIVS · QVADRATVS · TI · IVLI
10 *us . candidus*

*v*II · IDVS · IAN

in pronao . aedis . conc ORDIAE · FRATRES · ARVALES · SA
*crificium . deae . diae . i*NDIXERVNT IBIQVE
*m . valerius . trebici*VS · DECIAN*us* · MAG · MANI*bus*
15 *lautis . capite . vel*ATO SVB *divo . columine . contra*
orientem . cum collegis . deae . diae . sacrificium
indixerunt
QVOD BONV*m . faustum . felix . fortunatum . salutareq . sit*
IMP · CAESARI NERV*ae . traiano . aug . germ . dacico*
20 DOMVI · EIVS · P · R · Q · FRATRIBVSQVE · A*rval . sacrificium*
DEAE DIAE · HOC · ANNO · ERIT · ANTE · DIEM · *xvi . k . iuni*AS · D*omi*
ANTE DIEM · XIV · K · IVNIAS · IN · LVCO · ET · D*omi . ante* DIEM
XIII · K IVN · DOMI · ADFVERVNT · IN COL*legio . m . valer*IVS
TREBICIVS · DECIANVS · TI · IVLIVS · CANDI*dus . marius . celsus*
25 C · ANTIVS · A · IVLIVS · QVADRATVS · L · MAEC*ius postumus . ti*
IVLIVS · CANDIDVS · TI · CATIVS · CAESIVS · *fronto . c . caecilius*
STRAB*o* · Q FVLVI*us . gillo . q .* BITT*ius . proculus*

ISDE*m . cos* . . . . .

INAEDEM · CONCO*rdiae . fratres . arvales . convenerunt*
30 IBIQVE · REFEREN*te . m . valerio . trebicio . deciano . mag . ad*
COLLEGAS · DE · ARBOR*ibus . in luco . deae . diae . caedendis . quod*
A TEMPESTATIB*u*S · PER · *ustae . essent . placuit . piaculo . fac*
TO CAEDI · ADFVERVNT · IN CO*llegio · m . valerius . trebicius · de*
CIANVS · Q · FVLVIVS · GILLO · *q . bittius . proculus (?) ti . iulius*
35 CANDIDVS · MARIVS · CELSVS · TI · *iulius . candidus . p . metilius*
SABINVS · NEPOS

ISDEM · COS · K . . . .

IN LVCO · DEAE · DIAE · PIACVLVM · FACTVM · *ob . arbores . lau*
RVS · CAEDENDAS · QVOD TEMPESTATIBVS · PERVSTA*e . erant*
40 PORCIS · ET · AGNIS · STRVIBVS · FERTISQVE · PER · M · VALERI*um*
TREBICIVM · DECIANV*m . mag* . MINISTRANTIBVS · PVBLIC*is*

C · IVLIO BASSO · *cn* · *afr*ANIO · DEXTRO · C*o s*
xvi . k . IVN

IN DOMO · APVT · M · *valerium . trebicium . deci*ANVM · MAG · *fr*ATRES · AR
45 VALES SACRIFI*cium . deae . diae . ture .* VINO · FECERVNT · IBIQVE
DISCVMBENTES · *toralibus . segmenta*TIS *sa*CRIFICIVM · TVRE
VINO · FECERVN*t . pueri . patrimi . matrimi . prae*TEXTATI · CVM · PV
BLICIS AD · ARA*m . rettulerunt . cornelius . dola*BELLA · VERANIÁ
nus . . . D VALER*ius* . . . . *valeriu*S · CATVLLVS · MES
50 *sallinu*S · T · VIN . . . . *spo*RTVLIS · CENATVM
est . denaris . centenis

*in colle*C · ADFVERVNT · M · VALERIVS · TREBIC*ius . decianus . l . maecius* (sic)
*po*STVMVS TI · IÝLIVS · CANDIDVS · M*arius* · *celsus . p . metilius*
*sab*INVS · NEPOS · TI · IÝLIVS · CANDIDVS · Q · FVLVIVS *gillo . q . bittius*
PROCVLVS · TI · CATIVS · CAESIVS · FRONTO · C ANTIVS · A · IÝLIVS · Q*ua*
DRATVS · C · CAECILIVS · STRABO · 5

ISDEM · COS · XIIII K · IÝN

IN · LÝCO · DEAE DIAE · M · VALERIVS · TREBICIVS · DECIANVS MAG · AD · A
RAM · INMOLAVIT · PORCAS · PIACVLARES · DVAS · LÝCO · INQVENDI *et* (sic)
OPERIS · FACIVNDI · IBIQVE · M · VALERIVS · TREBICIVS · DECIAN*us . vac*
CAM · HONORARIAM · ALBAM · AD FOCVLVM · DEAE · DIAE · IMMO*lavit . ibi* 10
QVE · SACERDOTES · INTETRASTYLO · CONSEDERVNT · ET · EX SACR*ificio . epula*
TI · SVNT · SVMPTISQVE · PRAETEXTIS ET · CORONIS · SPICEIS · VITT*atis . lucum . de*
AE · DIAE · SVMMOTO · ASCENDERVNT · ET · PER M · VALERIVM · TREBICIVM D*e*
CIANVM · MAG · AGNAM · OPIMAM · IMMOLARVNT · PERFECTOQ · SACRIFICIO
OMNES · TVRE · VINO · FECERVNT · DEINDE · CORÓNIS · INL*atis . signisque . un* 15
CTIS · TI · IÝLIVM · CANDIDVM · CAECILIVM · SIMPLICE*m . ex saturnalibus*
PRIMIS · INSATVRNALIA · SECVNDA · ANNVM · MA*gistrum . fecerunt* (sic)
IBIQVE · INTETRASTYLO · DISCVMBENTES · EPVL*ati . su*NT · APVD · M · VALE
*r*IVM · TREBICIVM · DECIANVM · MAG · POST · EPVLA*s* RICINIATVS · SOLIA
tus CORONA · PACTILE · ROSACIA · M · VALERIVS · TREBICIVS · DECIANVS · SVM 20
moto · SVPRA · CARCARES · ADSCENDIT · ET · SIGNVM · QVADRIGIS · DESVLTO
ribus · MISIT · PRAESIDENTIBVS · L · MAECIO · POSTVMO · TI · IV*l*IO · CANDIDO
mario · CELSO · P · METILIO · SABINO · NEPOTE · TI · IVLIO · CANDIDO · Q · FVLVIO
gillone . q . BITTIO · PROCVLO · TI · CATIO · CAESIO · FRONTONE · C · ANTIO · A · IVLIO QVA
*drato . c . cae*CILIO · STRABONE · VICTORES · PALMIS · ET · CORONIS · ARGENTEIS 25
*honoraru*NT · ADFVERVNT · ISDEM · Q · S

isdem . COS . XIII . K . IVN

*apud m . valerium . trebicium . de*CIANVM · MAG · FRATRES · ARVAL · AD
consummandum . sacrificium . DEAE · DIAE · ET · INTERCENAM · M · VALERIVS
trebicius . decianus . mag . l . maecius · POSTVMVS · TI · IVLIVS · CANDIDVS · MA 30
rius . celsus . p . metilius . sabinus · NEPOS · TI · IVLIVS · CANDIDVS · Q · FVLVIVS
*gillo . q . bittius . proculus . ti . cat*IVS · CAESIVS · FRONTO · C · ANTIVS · A · IVLI*us*
*quadratus . discumbente*S · TVRE · VINO · FECERVNT · MINISTR*antibus*
*pueris . patrimis . et . matri*MIS · SENATORVM · FILIS · IDEM · *q . s*
et . fruges . inlibatas . in pateris MINISTRANTIBVS · CALATOR*ibus . pueri* 35
*riciniati . coronati . cu*M · PVBLICIS · AD · ARAM · R*ettu*LE
*runt . deinde . lampadibus . incensis . t*VSCANICAS · CONTIGERVNT · QVAS
*per ca*LATORES · DO*mibus . suis . miserunt . a*DFVERVNT · IN COLLEGIO · IDEM
q . s . hoc ANNO · CE*natum . est . sportulis . x . cen*TENIS

isdem . cos . . . *no*N · IVN · 40

in capitolio (?) . . . . . . *pro . salute . it*V · ET · REDITV
*imp . caesaris . nervae . traiani . aug . germ . dacici . fr*ATRES · ARVA
les . victimis . immolatis (?) vota . nuncuparunt . . . . . PRAEVN
te . . . .

IN . . . .

Col. 1. v. 1-10 Festa de' voti annui de' 3 gennaio, rimarchevole per l'osservazione aggiuntavi che *hac die immolatum non est*; della qual cosa sfortunatamente non s'allega la ragione. — Gli intervenuti ci sono noti, meno Ti. Giulio Candido che qui si registra unitamente con Ti. Giulio Candido Mario Celso. Forse è quel tale, di cui Plinio (ep. 5, 20, 5) cita un motto. — Frontone trovasi commemorato nell'a. 102.

11-27 La cerimonia dell'indizione delle feste di maggio non presenta nulla di particolare. Faccio però osservare che nel v. 20 dopo *Arvalibus* ho ommesso il solito *mihique*, mancandone lo spazio necessario. Manca del resto anche nella tavola dell'a. 118, ed in altre. — Fra gli Arvali che vi assistettero, è nuovo Q. Fulvio Gillone che ritorna all'a. 118. — Q. Bittio Proculo che già abbiamo trovato nell'a. 101, vien rimpiazzato nel 120 da P. Manlio Carbone.

28-41 Due paragrafi riferibili allo stesso fatto, vuo' dir al togliere nel bosco sacro alcuni alberi abbruciati da tempeste: il primo contenente la relazione del maestro al collegio ed il decreto di questo, il secondo relativo al *piaculum* fatto per tal effetto. — La sillaba RVS, sembra doversi supplire in *lau*RVS. Fra gli intervenuti notiamo P. Metilio Sabino Nepote, detto, come pare, semplicemente Metilio Nepote nel 118, allorchè venne in suo luogo surrogato Giulio Cato.

42 Il consolato di C. Giulio Basso e Cn. Afranio Destro c'è noto dal diploma militare Arneth XV. XVI (Or. Henzen 6857). Il primo n'è probabilmente il proconsole di Bitinia difeso da Plinio nel senato contro l'accusa de' provinciali (ep. 4, 9, 16. 18. 22; 6, 29, 10; cf. Mommsen *Hermes* III p. 45). L'altro è parimente noto da Plinio come morto nello stesso suo consolato, non si sapeva, se per mano propria, o ucciso da' suoi liberti, la qual causa fu più tardi discussa nel senato (ep. 8, 14, 12; cf. Mommsen l. c. p. 52).

43-51 Primo giorno della festa di maggio: non presenta niente di rimarchevole, ad eccezione de' nomi de' quattro giovanetti che prestavano il loro servizio nella sacra funzione, ma quei nomi son così mutilati che non tutti possono esser con sicurezza restituiti. — In fine si nota la somma di denari cento a testa come spesa per la cena, la quale notizia si ripete alla terza giornata (col. 2 v. 38): ed infatto, così ha da essere, leggendosi nella tav. XLII del Marini con espresse parole: *hoc anno cenaverunt singuli dies singulos . . . . denariis centenis in vi, iiii, iii k. iunias.*

Col. 2, 1-5 Elenco degli intervenuti, tutti già noti. — La prima lettera è una C manifesta, sbagliata, come pare, in luogo di G, mentre non è probabile che si sia scritta INC·, non bastando neppure queste lettere a riempire la lacuna.

6-26 Giornata seconda della festa: si noti nel v. 8 l'ommissione della sillaba *co* in *coinquendi* a cagione delle precedenti medesime lettere in *luco*. Nel v. 16 s'osservi che il maestro eletto vien chiamato *Ti. Iulius Candidus Caecilius Simplex*, da non confondersi con *Ti. Iulius Candidus Marius Celsus*, oppure *L. Iulius Marinus Caecilius Simplex*; giacchè risulta dalla costante lezione della tavola dell'anno 118 che non abbiamo da fare con una lezione sbagliata. — Nel v. 26 leggi: ISDEM · *Qui Supra*.

27-39 Terza giornata delle feste: non presenta niente di nuovo.

40-43 I pochi avanzi superstiti di questo paragrafo sono sufficienti ad indicarci sì la data approssimativa e sì lo scopo della cerimonia registrata; giacchè il frammentino d'asta verticale dinnanzi alla parola IVN non può esser altro che un pezzo d'un N che necessariamente si riferisce a *non*; e le voci *itu* et *reditu* nel v. 41 richieggono la menzione di voti fatti dagli Arvali a cagione della partenza dell'imperatore per qualche espedizione bellica. Ora è stato sostenuto da varj dotti che nell'anno 105, terminato il ponte sul Danubio, abbia principiato la seconda guerra dacica (cf. Tillemont *emp.* II p. 184; Eckhel VII p. 418), opinione recentemente confermata anche dal Mommsen (al C. I. L. III n. 550 p. 102). L'imperatore di certo non si sarà mosso dalla capitale, prima che non erano terminati i preparativi per l'invasione del paese nemico, e segnatamente il ponte testè mentovato; e bene adunque conviensi la cerimonia notata nella nostra tavola con quanto da altre fonti si è conchiuso riguardo alla guerra contro Decebalo. Traiano per conseguenza partì per essa ne' primi giorni di giugno.

Trascrivo poi qui un frammento che la rassomiglianza perfetta delle lettere mostra appartenere a questa tavola, senzachè gli abbia saputo assegnare un posto in essa:

AESA
ES · CONVI
E · MANNL
· O · M · VI

benchè sia facile di supplire nel v. 1 *c*AESA, nel secondo *fratres arval*ES CONVE*nerunt*, laddove nel v. 4 forse si ha da leggere *iovi*. O · M ·

Si noti ancora corrispondente tra' vv. 47 e 48 della col. 1 la voce IN superstite della seconda. Essa avrà probabilmente appartenuto al paragrafo finale d'essa registrante il piaculo fatto IN *luco* ne' primi mesi dell'anno seguente per l'introduzione e l'esportazione del ferro che dovea servire per incidere gli atti del magistero precedente.

ADRIANO.

Anno 118.

Questa tavola scritta in buoni caratteri piuttosto piccoli, alti mill. 7 a 9 nel testo, più grandi nell' intestazione e nelle rubriche de' singoli paragrafi, è incisa in una tavola assai fina, segata in maniera da esserne molto più tenue quella parte che contiene la colonna seconda. In seguito di ciò essa uscì dalla terra rotta in un'infinito numero di frantumi per lo più piccolissimi, non ritrovati neppure in un medesimo sito, ricomposti da noi con immensa fatica; nel che fummo ajutati in modo singolare dalla gran pratica che de' suoi marmi si è acquistata il sig. Pietro Ceccarelli che con pari intelligenza e pazienza cooperò a questo difficilissimo lavoro. Un saggio delle lettere si vegga al n. 13 della seconda nostra tavola.

I pochi frammenti superstiti dell'intestazione bastano a diffinire l'età del nostro documento all'anno 118, nel quale il nuovo imperatore resse per la seconda volta i fasci consolari, insieme con Cn. Pedanio Fusco Salinatore. Abbiamo già esposto di sopra (p. 38), quanto riesca importante questo consolato per la quistione della durata del consolato a quei tempi, mostrandosi quella coppia consolare in uffizio ancora a' 14 marzo (col. 1, 40): per conseguenza non erano allora bimestri i consolati. Il che si conferma eziandio per l'altro fatto che, continuando il consolato col nuovo collega C. Ummidio Quadrato, Adriano lo sosteneva ancora alla fine di maggio. Se poi trimestri o quadrimestri siano stati quei consolati, non può decidersi, essendo perita la data aggiunta all'altro consolato citato nella tavola (col. 2, 22). — Grandi elogj così di Fusco Salinatore, come d' Ummidio Quadrato si fanno da Plinio (ep. 6, 11), dicendoli *summae spei, summae indolis iuvenes*. In altro luogo (ep. 6, 26) si rallegra con Serviano per gli sposalizj di Fusco colla sua figlia, ed in una lettera a Traiano (87) appella alla sua testimonianza riguardo alla condotta di Nimfidio Lupo nell'uffizio di prefetto d'una coorte. Cadde più tardi in disgrazia d'Adriano per sospetto d'ambire all' impero (Spart. Hadr. 4). In modo simile Ummidio Quadrato vien nominato fra le persone perseguitate da Adriano negli ultimi suoi anni (l. c. 15). — Maestro del collegio per la seconda volta si era M. Valerio Trebicio Deciano, noto dalla tavola dell'a. 105 che registra gli atti della prima sua presidenza. Nella tavola nostra si è ommesso il numero II così nell' intestazione, come in parecchj paragrafi, che soltanto per eccezione l' aggiungono.

imp · caesare · traiANOHAdriANO
augusto · II COS
cn · pedanio · FVSCO · saliNATORE
III · NON Ianuar
MAGISTERIO
m · valERI · TREBiCI · dECIANI

in capitolio votorum NVNCVPANDORVMCAVSA pro salute
imp . caesaris . divi · TRAIANI · PArthici . f . divi . nervae
nepotis ' '. traiaNI HADRIANI · augusti . p . p . fratres
arvales . convenerVNT M VALERIus . trebiCIVS de
5 cianus . mag . q . fulVIVS GILLO BITTIVSPROCVLVSTI
IVLIVSCANDIDVS · CAECILIVS · SIMPLEXTI · IVLIVs caNDIDVS
TIIVLIVSALEXANDER · IVLIANVS · L · ANTONIVS·ALBVS P
METILIVSSECVNDVS

ISDEM COSVII·IDIAN

10 IN PRONAOAEDISCONCORDIAE AD SACRIFICIVMDEAEDIAE INDI
CENDVM · FRATRES · ARVALESCONVENERVNTIBIQVE·M·Valerius
TREBICIVS · DECIANVSMAGISTERMANIBVSLAVTIS velato
CAPITE SVBDIVOCVLMINE CONTRAORIENTEM · CVm collegis
SVIS INDIXIT QVOD BONVMFAVSTVMFELix fortu
15 NATVM · SALVTAREQVESIT
IMPCAESARI DIVI TRAIANI PARTHICI·FILIODIVINERvae nep .
TRAIANO HADRIANO · AVGVSTO TOTIQVE DOMui
EIVS·POPVLOROMANO · QVIRITIBVS · FRATRIBVSQVE ARvali
BVS · SACRIFICIVM·DEAEDIAE HOCANNO ERIT · ANTEDIEM
20 VI · K · IVN · DOMI·ANTE·DIEM·IIII·K·IVN,· IN lucOET DOMI
ANTEDIEM · III · K · IVNDOMICONSVMMABITVR aDFVERVNT
INCOLLEGIO M VALERIVSTREBICIVSDECIANVS · MAG
TI·IVLIVS·CANDIDVS CAECILIVS·SIMPLEX TIIVLIVSCANDIdus
L·ANTONIVS·ALBVS · P · METILIVS·SECVNDVS

25 ISDEM COS IIII K MART

INPRONAO · AEDISCONCORDIAEHABITA SOLLEMNIPRECatione
PER·M·VALERIVM·TREBICIVM·DecIANVM·MAG·INLOCVM · p .
METILINEPOTIS·L·IVLIVM CATVM·EXLITTERIS · IMP Caesaris
TRAIANI·HADRIANI AVGVSTI FRATREMARVALEM
30 COOPTAVERVNT ET ADSAcrAVOCAVERVNTIBIQVETABVLAE
APERTAe siGNOsignatae quod EXPRIMIT · KAPVT AVGVSTI
in quibus . SCRIPTVM fuit IMP · CAESAR · TRAIANVS
hadrianus AVG·FRAtribus . arvalIBVS COLLEGIS · SVIS
salutem in locum . p . meTILI NEPOTIS COL
35 legaM · NOBIS MEA SENTENtia . coopto l . IVLIVM CATVM
adFVERVNT IN COLLEGIO·M·Valerius . trebICIVS DECIANVS
MAG·TI·IVLIVS CANDIDVS·CAECilius simplex TI IVLius
CANDIDVS · TI · IVLIVSALEXANder iulianus l . iulius
CATVS

40 ISD COS · PR · NON Mart

iNLVCODEAEDIAEPIACVLVM · FACTVM OBARBorum . caeden
DARVMCAVSA · QVAETEMPESTATEVEL · VI MAIORIDECIDErant
PORCISET·AGNIS sTRVIBVS·FERTISQVE · PER · M · VALERIVM
TREBICIVMDECIanuM MAG II ET PVBLICOSFRATRVMARVAlium

45 IMPCAESARETRAIANO HADRIANOAVg ii
C · VMMIDIO QVADRAto cos
VI K iVNIAS

INDOMVM · MVALERITRebICIDECIANIMAGFRATRes arvales
PRAETEXTaTI SACRIficIVM DEAEDIAETVREV ino . fecerunt
50 IBIQVE DISCVMBENTESTORALIBVS ALBISSEGMENtatis . sacri
FICIVM · TVREVINO FECERunT PVERi PATRIMI · matrimi
SENATORVM · FILI PRAETEXTATICVMPVBLICISAD aram
RETTVLERVNT STATIVs CAPITO·MPOMPEIVS A · · · · ·
Q·GAViusSTATiuS HELVIVS POLLIO·MANTONIVs · · · aVS
55 PR....VS · ADFVERVNTINCOLLEGIOM·VALERIVs tREBICIVS
deCIANVS · MAGTI · IVLIVS CANDIDVSTIIVlIVsALEXANDER
iuliANVS · L · ANTONIVS ALBVS L · IVLIVSCAtVS

IsDEM COS IIII K IVN

INLVCODEae diaE MVALERIVS TREBICIVS DECIANVS MAGIS
60 TER aDARAMIMMOLAVITPORCASPIACVLAREsdVAS · LVCI
COINQVENDI · ETOPERISFACIVNDI · ibiQVEVACcam honorar
ALBAM aDFOCVLVM · DEAEDIAE IMMoLAVIT ibique sacer
DOTeSINTETRASTYLOCONSEDERVnTEt ex sacrificio epulati
SVNT SvMPTISQVEPRAETEXTISETCORONIS spiceis vittatis
65 LVCVMDEAE DIAE SVMMOTOADSCENDERVnt et per mag m
VALeRIVMTREBICIVM DECIANVM eT PER · TI · IVlium

CANdidum . flaminem . agnam . opiMAM · IM m OLARVNTPERFE
CTOQVe sacrificio ture et vino fECERVNT deiNDECORONIS IN
latis signisque . VNctis . ti.iulium . candidum · cAECiliVM SIMPLI
cem ex saturnalibVSPRIMis in saturnalia secVNDA MAGistRVMAN
nuum FECERVNT IBIQVE IN tetrastylo . discumbentes APVTTREBICIVM 5
DECIANVM · MAGISTRVMEPVLATI SVNt . post epulas . RICINIATVS·SOLIAtus
CORONA pa.tilEROSACIA TREBICIVs decianus mag SVmmOto supra
CARCERes asceNDIT·ET·SIGNVM · QuadrIGARIS et desultoribus misit
PRAesidentiBVSIVLIO · CANDido aNTONIO Albo . victores . palmis . et
coronis . argENTEISHONORAvitadfueRVNT·INCOLLEGIOISDemq.vi.k.easdem 10

ISDEM cos . iii . k iVN

in domum . m . VALERITRebici deciANI mag FRAtRES ARVALES in consum
mANDVM sACRVM DEAE DIAe CONV enerunt IBIQVE INTER cenam.valerius
tREBICIVS DECIANVS MAG IVLIVs candidVS IVLIVs alexander iulianus ant
oNIVS ALBus iuLIVSCATVSTVREVINO Fecerunt miNISTRantibus 15
PVERISPatri MIs matRIMIS SENATORVm filis ISDEMQui vi. k . easdem
FRVGEs libatas ministrANTIBVsKALATORIBVSPVERI riciNIATI
PRAETEXtati cum puBLIcisadarAMRettuleruNTDEINDELAMPADIBVSINCENSIs
TVSCANicas conTIGERVNtQVASPERKalatores doMO SVA MISERVNT AD
FVERunt in collEGIo iSDEMQVi vi k . easdem hoc aNNO SPORTVLIS 20
CENATVM EST DENARIS CENTEnis

L . poMPONIO BASSO L licINIO · B arbaRO COS
VI I

INCapitoliO OBADVENTuMImp . cAESARIS traIANi hadriani aug . fratres
arvales CONVENERVNT · IBiqVETREBICIVSDECIANVSMAG collegi fra 25
trum arvalium nOMINe immol . ioVI·O·M·BOVEM·MArem . iunoni
reginae.vaccam.minervae.vaccam.saluti vaccaM · MARTI · ultori . taurum
victoriae . vaccam adfuerunt . in COLLEGTRebicius . decianus
mag. . . . . ti . iulius . alexander . iuliaNVs . . . . . .
. . . .

. . . .
in pronao . aedis . concordiae . habita . sollemni . prECATionE PeR TREbicium 30
decianum . mag . in locuM · CAECILI strabonis C·VITORIVM · HOSIDIVm
getam ex litteRIS IMPCAESNERVAEtRAIANIOPTIMIAVGGERMDac.parth
fratrem arvalEM·COOPTAVERVNTET AdsACRAVOCAVERVNT ibique
Tabulae apertaE · SIGNO SIGNATAE QVOD eXPRIMIT · MARSYam.et.olympum
SVringe caNENTES · INQVIBVS SCriptuM FVIT 35
IMP CAES · NervATRAIANVS OPtimus . aug . germ . dacic . parthic . fratribus
ARVALIBus COLLEGIS·SVIS salutem collegam . in locum c . caecili
STRABONIs nobis MEa sententia . coopto . c . vitorium
HOSIDIVM getam . adfuerunt . in colleg . trebicius decianus magister
IVLIVS · CANdidus cet. 40

?

. . . .
in capitolio pro salute (?) imp . caes . traiani hadRIANI · AVG · FRATRES
arvales convenerunt ibique trebicius deciaNVS MAG · OB ADVEN
tum . eius . immol . nominECOLLEgi fratruM ARVALIVM · IOVI · O · M
bovem marem . iunoni regiNAE VacCAM MINERVAE VACCAM SALVTI
publicae vaccam . marti . VLTORI Taurum VICTORIAEVACCAM 45
. . . . adfVERunt . in collegio trebicius
decianus . mag . cet.

. . . .
adfuerunt in collegio trebicius decianus mag
. . . . ti . iuL · CANDIDVs . . . . . .
. . . . t . hATERIVS · NEPOS · L · IVL CATVS 50
. . isdem . cos . . . . seP T
. . . . in locVMGEMELLI · MEMMIANIPVBLICI
. . ex litteris imperatoris cAES·N·IVSTVSBRVTTIANVS·PVBLICVS

imp.caes.traiano hadriANOAVg.iiI·A·PLATORIONEPOTECOS
in luco . deae . diae . piACFACT·OBFERrum inlatVM·SCRIPTVR·ETSCALPTVR 55
magisteri trebici deciANI PORCIS·ET · AGNIS · STRVIBFERTISQ · PER · · · · ·
calatorem eius . et . pVBLICOs frATRVM ARVALIVM
. . . .) GALLO COS VII. . . . .
piac . fact . ob ferrum elatum script . ETSCALPT Magisteri consummati
trebici deciani porcis et agnis struib.fERTisque per 60
calatorem . eius . et . publicos . fratrum . arvalium

Col. I, 1-8 La solita cerimonia de' voti che non abbisogna di spiegazioni. — Fra gli intervenuti ci riescono nuovi gli ultimi tre: Ti. Giulio Alessandro Giuliano, console con Erucio Claro nel 117, prese e bruciò insieme con questo la città di Seleucia nella guerra partica di Traiano (Dio 68, 30). È senza fallo un discendente del celebre Ti. Giulio Alessandro prefetto d'Egitto e poi prefetto del pretorio sotto Vespasiano (cf. Renier *sur les officiers qui assistèrent au conseil de guerre tenu par Titus avant de livrer l'assaut au temple de Iérusalem, Paris* 1867 p. 26 segg.). — L. Antonio Albo vien mentovato per la prima volta nella tavola XXVII del Marini che spetta all'anno 116 o 117; era ancor fra' vivi nel 139 (l. c. XXVIII). Lo rincontreremo nella nostra tavola dell'a. 120. — P. Metilio Secondo, maestro nell'a. 116 o 117 (Marini t. XXVI. XXVII), c'è meglio noto da una bella lapide onoraria pubblicata dal Fabretti (197, 470) e riprodotta dal Marini t. LIX (cf. p. 771 segg.); giusta la quale dopo aver iniziato la carriera pubblica col tribunato militare in due legioni diverse, sostenne il sevirato de' cavalieri romani, fu questore di Traiano Augusto, tribuno della plebe, pretore, legato della legione settima Claudia e, sotto Adriano, della terza legione Augusta ossia dell'esercito africano, carica che comprendeva nell'istesso tempo il governo della Numidia. In siffatto uffizio fece la strada da Cartagine a Teveste per mezzo della stessa legione da lui retta, come c'attesta un'iscrizione di Tunisi (Murat. 2008, 3; cf. Marini p. 773) che fissa quell'opera all'anno della settima tribunicia potestà d'Adriano. Ottenuto quindi il consolato, solito conferirsi a' legati della Numidia e da lui retto probabilmente nel 124 o 125, fu fatto dopo curatore delle opere pubbliche, in ultimo legato di qualche provincia consolare. Oltre il sacerdozio arvalico, ebbe anche il pontificato.

9-24 Indizione della festa di maggio.

25-39 Coottazione d'un nuovo collega in luogo di P. Metilio Nepote, noto col doppio cognome di Sabino Nepote dagli atti dell'anno 105. Il suo successore è L. Giulio Cato che due anni più tardi rincontriamo come proflamine. Si noti che la persona coottata assiste alla stessa seduta, in cui viene eletta; cosicchè nelle parole *ad sacra vocaverunt* è espresso senza dubbio lo stesso atto dell'inaugurazione nel collegio. La sua nomina si fa sulla raccomandazione dell'imperatore, ed era questa la forma regolare delle coottazioni: imperocchè solamente ne' più antichi de' nostri atti gli Arvali sembrano d'essersi radunati per propria iniziativa per siffatte elezioni, nè esser loro stato intimato mediante rescritto sovrano l'esito delle medesime. Si confrontino intorno a ciò le due prime tavole del Marini, delle quali però la seconda, essendo mutila, non è neppure d'autorità decisiva. All'incontro nella nostra tavola di Caligola (v. 104) la coottazione si fa di già *ex tabella imperatoris:* nella tavola XXIV del Marini vediamo Salvio Liberale Nonio Basso coottato *ex tabella Vespasiani,* ed in simil modo si vedono regolate tutte le coottazioni posteriori, delle quali abbiamo conoscenza, mentre nella tavola XXIV del Marini, dell'anno 91, la formola non è completa, nè permette di fondarvi sopra conclusioni sicure. — Il rescritto imperiale, in solenne modo aperto nell'adunanza del collegio, vien chiamato *tabulae signo signatae quod exprimit kaput Augusti.* Trovammo di già il *caput Augusti* come sigillo imperiale in un rescritto di Traiano mentovato negli atti dell'anno 101 (p. 59), e ne troveremo in seguito altra menzione nelle nostre tavole. Il perchè ricorderò qui riguardo a' sigilli, di cui si son serviti gli imperatori romani, che Cesare Augusto *inter initia sphinge signavit; duas in matris anulis indiscretae similitudinis invenerat; altera per bella civilia absente ipso amici signavere epistolas et edicta, quae ratio temporum nomine eius reddi postulabat, non infaceto lepore accipientium, aenigmata adferre eam sphingem. Quippe etiam Maecenatis rana per conlationes pecuniarum in magno terrore erat. Augustus postea ad evitanda convicia sphingis Alexandri magni imagine signavit* (Plin. N. H. 37, 1, 9 seg.). In tempi posteriori peraltro lo stesso Cesare Augusto si servì di già del proprio ritratto per autenticare i suoi atti: scrive Suetonio (Aug. 50): *in diplomatibus libellisque et epistolis signandis initio sphinge usus est, mox imagine Magni Alexandri, novissime sua, Dioscoridis manu sculpta, qua signare insecuti quoque principes perseverant,* e narra ancora Dione (51, 3): διπλῆν γὰρ δὴ σφραγῖδα, ᾗ μάλιστα τότε ἐχρῆτο, ἐπεποίητο, Σφίγγα ἐν ἑκατέρῳ ὁμοίαν ἐντυπώσας. ὕστερον γὰρ τὴν εἰκόνα τὴν ἑαυτοῦ ἐγγλύψας ἐκείνῃ τὰ πάντα ἐσημαίνετο. καὶ αὐτῇ καὶ οἱ μετὰ ταῦτα αὐτοκράτορες πλὴν Γάλβου ἐχρήσαντο. οὗτος γὰρ προγονικῷ τινὶ σφραγίσματι κύνα ἐκ πρῴρας νεὼς προκύπτοντα ἔχοντι ἐνόμισεν. In quanto alla testa d'Augusto usata dagli imperatori posteriori, non lascian dubitare i passi di Suetonio e di Dione che non siansi serviti anche questi dell'antico sigillo di Cesare Augusto, non già della testa loro propria, benchè forse s'aspetterebbe di vederlo nominato piuttosto *caput divi Augusti.* Intanto sembra un po' troppo esclusiva la notizia data da Dione, se solo Galba dice aver fatto un'eccezione dall'uso degli imperatori romani. Forse potrebbe citarsi in contrario l'aneddoto raccontato da Sparziano (Hadr. 26), giusta

il quale ad Adriano *anulus, in quo imago ipsius sculpta erat, sponte de digito delapsus est*; ma se ciò è incerto, un esempio certo d'un altro sigillo offre la nostra tavola; giacchè in essa (col. 2 v. 34 e 35) vien fatta menzione d'un rescritto di Traiano che, se tutto non m'inganna, dicesi sigillato *signo quod exprimit Marsy*[*am et Olympum*] *su*[*ringe*]*canentes*. Potrebbe darsi adunque che negli ultimi tempi del suo impero Traiano non si sia più servito del ritratto d'Augusto, ma d'una gemma forse celebre ritraente il soggetto testè indicato. — È noto che presso i Romani non solamente Marsia si confondeva talvolta con Pane, ma che invece de' flauti anche a quello da alcuni s' attribuisce la siringe; e possono riscontrarsi i passi relativi degli autori presso lo Stephani *Compte rendu pour l' année* 1862 p. 99, 3.

40-44 Cerimonia piaculare a cagione di alberi che doveano tagliarsi nel sacro bosco. Negli atti più antichi relativi a simili casi non si fa menzione che della *porca et agna opima*, alle quali qui s'aggiungono *strues et fercta* di cui dottamente ragiona il Marini p. 403.

45. 46 Sul consolato fu già notato quanto basta.

47-57 Giorno primo della festa di maggio. — De' quattro camilli assistenti al sacrifizio Stazio Capitone, chiamato ivi più completamente *C. Statius Capito Arrianus*, c'è già noto dalla tavola Mariniana XXVII; il nome di Q. Gavio Stazio Helvio Pollione fu restituito coll' ajuto della nostra tavola seguente. Gli altri due mi son ignoti.

58-66 e col. 2, 1-10 Giornata seconda della festa suddetta: i supplementi vengono giustificati dal confronto delle altre descrizioni di questa festa, in ispecie nella tavola dell'anno 120.

11-21 Terza giornata della festa.

22 I consoli mi son ambedue ignoti: giacchè in quanto al primo, egli può esser quel L. Pomponio.... di recente pubblicato dal de Rossi nella *Roma sotterranea* II p. 280, e che fu proconsole della Gallia narbonense; ma nulla se ne può dir di certo, mentre n'è perito eziandio il cognome: in quanto al secondo, nessun altro cognome sembrava adattarsi agli elementi superstiti nella lapide.

Abbiamo mostrato che non si può nemmeno fissare, a qual nundino essi appartengano.

23-29 Questo paragrafo, sfortunatamente mutilo e privo eziandio della data, si scambia luce coll'altro da me proposto a' vv. 41-47, mentre ambedue riferisconsi al medesimo oggetto, all'arrivo cioè d'Adriano Augusto nella capitale: ce lo insegnano le parole *ob adventum* superstiti in ambedue i paragrafi, laddove le divinità venerate evidentemente sono le medesime, d'indole tale inoltre che non danno luogo a credere che forse uno de' due paragrafi, invece dello stesso imperatore, possa aver in mira qualche personaggio della sua famiglia. Neppure parmi poter riferirsi una delle due feste all'arrivo forse del corpo dell'Augusto defunto; imperocchè nelle tante memorie che abbiamo delle funzioni degli Arvali non abbiamo finora alcuna traccia di simile cerimonia. Ricordo la tavola dell'anno 81 che ne dovrebbe contener un cenno, se del cadavere di Tito se ne fosse stata fatta solenne ricezione dalla parte degli Arvali. Così essendo, l'unica spiegazione possibile parmi essere che la prima solennità dagli Arvali siasi celebrata per implorargli un felice arrivo, allorquando Adriano si era messo in viaggio per la capitale; l'altra dopo l'arrivo stesso. Il tempo, in che egli giunse a Roma, sembra combinar colla nostra ipotesi: imperocchè sebbene sul suo viaggio presso gli scrittori non abbiamo altra testimonianza che le parole di Sparziano (Hadr. 5): *praeposito Syriae Catilio Severo per Illyricum Romam venit*, nelle medaglie però l'*adventus Aug.* si congiunge col secondo suo consolato (cf. Eckhel VI p. 476), e l'iscrizione riferibile alla remissione de' residui delle imposte (Or. 805) assegna inoltre alla sua tribunicia potestà seconda questo fatto che non può esser molto posteriore al suo ritorno (cf. Dio 69, 8). Ora Traiano era morto sul principio d'agosto (cf. Eckhel VI p. 440; Clinton *fasti Rom.* p. 102), e siccome Adriano ne' primi anni del suo impero nel computo delle potestà tribunicie pare aver seguito ancora l'antico sistema, così la seconda non ne deve esser principiata che nell'agosto dell'a. 118, mentre egli ordinò di celebrare come giorno natalizio del suo impero il giorno 11 di quel mese (Spart. 4). Ma seppure già fin d'allora Adriano avesse preso per cardine delle sue potestà tribunicie il giorno primo dell'anno, nulla però osta alla mia ipotesi: soltanto si può meno accuratamente fissare il tempo del suo arrivo. — In quanto alle divinità invocate, esse nel primo paragrafo si suppliscono coll'ajuto dell'altro, in cui ne sono meglio conservati i nomi: corrispondono a quelle mentovate pel supposto arrivo di Vitellio (p. 31. 33).

30-40 Paragrafo riferibile alla coottazione di C. Vitorio Hosidio Geta fra gli Arvali in luogo di C. Cecilio Strabone, di cui v. all'anno 101 (p. 58). — Siffatta coottazione si fa *ex litteris imp. Caes. Nervae Traiani optimi Aug. Germanici Dacici Parthici*, ed al primo aspetto questo fatto dovrebbe escludere i frammenti relativi dalla tavola nostra. Ed, in vero, confesso d' aver lungo tempo esitato d'ammetterveli. Ma sono identici i caratteri, la qualità e la grossezza del marmo,

qui del resto più fino che in alcun'altra parte della tavola, e furono tali somiglianze che indussero già il ridetto sig. Pietro Ceccarelli a non escluderli. Arroge poi che il numero delle lettere nelle singole linee, per quanto se ne può giudicare, anch'esso corrisponde incirca a quello della stessa tavola, e mi decise infine a favore dell'attribuzione qui adottata la chiara menzione del maestro Trebicio Deciano nella prima riga; giacchè sebbene non ne siano rimasi che gli avanzi delle due prime lettere del suo nome, quelli bastano, al parer mio, per indicarcene la vera restituzione. In ultimo, abbiamo un frammentino di poche lettere che sarà proposto dopo come chiaramente appartenente a questa tavola, il quale fa veder gli avanzi de' nomi dello stesso maestro e con lui del nuovo collega. Ora, se quest'ultimo avesse prima appartenuto al collegio, difficilmente ne mancherebbe il nome ne' paragrafi anteriori della tavola. Siamo adunque costretti a supporre che poco prima della sua morte Traiano abbia scritto quella lettera al collegio degli Arvali, che per gli avvenimenti sopravvenuti questi non l'abbiano ricevuta, oppure non ne abbiano eseguito gli ordini. Non ignoro tutte le difficoltà che s'oppongono a questa ipotesi: ma sono tali e tanti gli argomenti che ci stringono ad inserir nella tavola dell'anno 118 i frammenti, di cui trattiamo, che non oso contrastare all'evidenza manifesta. Intanto ho inserito cotal paragrafo fra' due relativi all'arrivo d'Adriano, reputando probabile che fra l'uno e l'altro sia decorso qualche tempo più o meno lungo [1]. — Il coottato C. Vitorio Hosidio Geta non ci è conosciuto che dagli atti degli Arvali, ne' quali lo ritroveremo come maestro nella tavola dell'anno 120. La tavola del Marini XXXV, nella quale rimane conservato il nome di *C. Vitorius*, di cui l'editore non avea saputo accertar l'anno, ora vien collocata con ogni probabilità all'anno 119, registrandosi in essa la sua nomina a maestro. Un suo antenate era forse Cn. Hosidio Geta, successore di Suetonio Paullino nell'Africa sotto Claudio ed onorato degli ornamenti trionfali (Dio 60, 9 e 20). — Sul sigillo, del quale Traiano si servì in quest'occasione, ragionai prima (a' vv. 25-39). Le lettere MARS con avanzo d'una Y, e nella riga seguente la sillaba SV colle seguenti lettere NENTES sembranmi spontaneamente chiedere il supplemento da me ideato.

48-50 Elenco di Arvali assistiti a qualche cerimonia che non si può indovinare. — Nuovo fra essi riesce T. Haterio Nepote che ritorna nel 120, dove vien nominato maestro per l'anno 121. Nota è l'iscrizione fulignate d'un *T. Haterius Nepos Atinas Probus Publicius Matenianus*, console, pontefice ed ornato degli ornamenti trionfali, l'età del quale dal Borghesi (Ann. 1846 p. 312 segg. *oeuvres* 5 p. 3 segg.) fu fissata incirca a questi tempi, mentre lo giudicò padre del prefetto d'Egitto nell'a. 124 (ll. cc. p. 334 e 24). A me non sembra molto verosimile che il figlio d'un consolare abbia lasciato la carriera senatoria per entrar nell'equestre che terminava colla prefettura d'Egitto o del pretorio; nè so, se non piuttosto possano reputarsi fratelli quei due Haterii, visto che gli ornamenti trionfali cessati sotto Traiano non permettono d'abbassare l'età del console oltre l'impero di quest'ultimo. Non voglio intanto celare che le lettere della lapide del prefetto al Borghesi sembrano indicare un'età posteriore a quella del console.

51-53 Nomina d'un nuovo *publicus* per mezzo di rescritto sovrano, sulla qual cosa cf. a' vv. 36-48 della tavola dell'anno 118.

54-57 L'oggetto, al quale rapportasi questo paragrafo, vuo' dire l'incisione degli atti del maestro Trebicio Deciano, fissa all'anno 119 i consoli che ne indicano la data. A siffatto anno danno il nome gli ordinarj Adriano Augusto per la terza volta e Rustico; al quale dalla nostra tavola sostituendosi A. Platorio Nepote, l'imperatore, come nell'anno precedente, deve aver tenuto i fasci oltre il consueto nundino. — Platorio Nepote c'è meglio noto che gli altri del suo tempo, tranne pochi. Ne abbiamo una lapide, dalla quale rileviamo le principali cariche da lui sostenute, e che lo chiama: *A. Platorius. A. f. Serg. Nepos. Aponius Italicus Manilianus C. Licinius Pollio cos. augur. legat. Aug. pro praet. provinc. Britanniae. leg. pr. pr. provinc. Thrac.* ecc. (Or. 822, cf. vol. III p. 83). Il diploma militare Or. Henzen 5455 pone la sua legazione della Britannia nel 124. Godeva dell'amicizia di Adriano già prima del costui avvenimento al trono (Spart. Hadr. 4), ed anche dopo l'imperator seguitò ad amarlo tanto che andato a visitarlo in una sua malattia, non si recò ad offesa di non essere stato ammesso. Nondimeno cadde anch'egli nel sospetto d'aspirare all'impero e fu perciò sommamente odiato da Adriano negli ultimi giorni della sua vita (l. c. 23 cf. 15).

58-61 Al paragrafo precedente che registrava il sacrifizio piaculare fatto a motivo dell'introdu-

[1] Godo di poter avvertire i lettori che questa mia ipotesi fu più tardi pienamente confermata per mezzo del ritrovamento d'un piccolo avanzo d'iscrizione che forma il legame de' frammenti, di cui trattiamo, colla prima colonna. Me ne son approfittato per il ristabilimento della tavola che non era ancor composta: ma era troppo progredita la composizione dell'illustrazione, cosicchè dovetti contentarmi di darne avviso in questa nota, senza servirmene ancor per quella.

zione degli ordegni nel bosco, corrisponde questo relativo all'esportazione de' medesimi. Hanno cambiato intanto i consoli, essendo in luogo di Nepote subentrato un certo Gallo, del quale non c'è rimasto che il cognome. Intieramente perita si è la memoria del collega, neppure m' è riuscito d'indagare, chi siano stati cotali consoli. Intanto mi piace di far osservare, che probabilmente in quest'anno i consolati sono bimestri: imperocchè è regola costante che l' incisione degli atti de' magisterj relativi si faccia ne' primi mesi dell'anno seguente. Se quindi Platorio Nepote, e così il suo predecessore Rustico, ebbero consolati bimestri, tutto va bene, Gallo potendo appartenere a' mesi di maggio e giugno: al contrario se i consolati erano sia trimestri ossia quadrimestri, egli verrebbe rispinto fino al luglio o settembre; ciò che in niun modo si concilia colla stagione ordinaria di quell'operazione. Vedremo nella tavola sèguente che anche nell'anno 121 erano bimestri i nundini consolari, il che d'allora in poi sarà stato di regola.

La perfetta rassomiglianza delle lettere, nonchè la qualità e la grossezza del marmo, con gran probabilità assegnano alla tavola finora trattata parecchj frammentini assai minuti, senzachè ad essi si sia potuto dar un posto fisso. Però dovranno inserirsi nella colonna seconda dopo alla prima funzione istituita per il felice arrivo dell'imperator.

a	*c*	*e*
VG ADCOOPTANDVM MANIPARTHICI P IBIO' ' '	NDA CONVENI NECOLLEGFI AMIN RVA	M · VAL ITORIV
b	*d*	*f*
ESAREMI ADSACRAV VADSNN	LAE MMOLAV ANVS·AVG CVLVSCV NV	VMM IIS

a. b riferibili ad un atto di coottazione fatta nel mese d'agosto, forse dello stesso imperatore Adriano (*ca*ESAREM) in luogo del suo predecessore *divi tr*AIANI PARTHICI · P · *p* nel fr. *b*), o più probabilmente di qualche altra persona in seguito d' un rescritto di quest' ultimo.

c relativo alla nuncupazione di voti nel Campidoglio; leggi:

*ad vota nuncupa*NDA
CONVENI*t*
*nomi*NECOLLEGFR*atrum arvalium . iovi . o . m . bovem . marem*
*iunoni vacca*M MIN*e*RVA*e vaccam*

d Probabilmente una funzione, alla quale assistette lo stesso imperatore *traianus hadri*ANVS AVG. Nel v. 4 potrà pensarsi a *q. bittius pro*CVLVS e C. V*itorius hosidius geta*.

e fu prima da me citato (p. 68.), perchè, menzionando nel primo verso M · VAL*erius trebicius decianus*, nel secondo *c. v*ITORIV*s hosidius geta*, mi sembrava fornir un argomento a provare che la sua coottazione avvenisse nell'anno di cui trattiamo.

Anno 120.

La tavola quasi intiera, di lettere alte nel testo circa mill. 8 a 10 (v. il facsimile sulla tav. 2 n. 14) formava il coperchio d'uno de' sepolcri semplici e rozzi, de' quali si è fatta menzione nella descrizione degli scavi. Contiene gli atti del magisterio di C. Vitorio Hosidio Geta, il quale durò da' Saturnali dell'anno 119 fino a quei dell'anno 120. Il che ci vien palesato mediante il consolato ordinario di cotal anno inciso al v. 8. Nè deve recar maraviglia di non veder siffatti consoli in capo alla tavola; giacchè, siccome l' anno del magisterio non coincideva coll' anno civile, così poteva avvenire che cadendo qualche funzione nelle ultime settimane di decembre, essa dovesse incidersi sul principio della tavola, onde era mestieri di premetterle i consoli del nundino relativo. È perciò che anche alla tavola nostra si prescrivono i nomi de' consoli dell'ultimo nundino dell'anno 119, ignoti e sfortunatamente così mutili da non poterne imprendere la restituzione.

C·H . . . .
L . . . . ᑭELL . . . . COS
magist ERIO
c . vit ORIHOSIDIGE *t* AE
X · K IANVAR

IN CONSECRA*tionem* *m*ATIDIAE · AVG · SOCRVS · IMP CAESARIS·TRAIANI·HADRIANI·AVG · VNGVENTI · P · II · NOMINE
COLLEGIFRATR*um arvali*VM · PER · C · VITORIVM · HOSIDIVM · GETAM · MAG·MISSVM TVRIS·P·L·ITEMNÓMINECALÁTOR*um*

L · CATILIO SEVERO II · T · AVRÉLIÓ FVLVÓ · COS · III · NO*n . ian*

IN CAPITÓLIÓ VOTORVM NVNCVPANDÓRVM · CAVSA · PROSALVTE IMP CAESARIS DIVI TRAIANI PARTHICI HADRIAN*i . fili*
40 DIVI · NERVÁE NEPOTIS · TRAIANI · HADRIÁNI · AVG · FRATRES·ARVÁLES·CONVÉNÉRVNT · CVITORIVS·HOSIDIVSGETA*.magist*
M · VALERIVS · TREBICIVS · DECIANVS · TI · IVLIVS · CANDIDVS · CAECILIVS SIMPLEX TI · IVLIVS · CANDIDVS · L·ANTONIVS *. albus*
T · HATERIVS · NEPOS · L · IVLIVS CATVS ISDEM COS · VII · IDVS IÁN
IN PRONAÓ · AEDIS CONCORDIÁE AD SACRIFICIVM INDICENDVM · DEAE DIAE FRATRES ARVALES · CONVENERVNT · *ibique*
C · VITORIVS · HOSIDIVS·GETA MAG·MANIBVS LAVTIS · VÉLATÓ CAPITE · SVB DIVO CVLMINE CONTRA ORIENTEM *cum*
15 COLLEGIS SVÍS · INDIXIT ·
QVOD BONVM FAVSTVM·FELIXFORTVNÁTVM·SALVTAREQVE · SIT · IMP · CAESARIDIVITRAIANI · PARTHICI · F · DIVI *· nervae*
NEPOTI · TRAIANOHADRIANO · AVG · PONT · MÁXTOTIQVE DOMVI · EIVS POPVLO ROMÁNÓ QVIRITIBVS · FRATRIBVSQVE
ARVALIBVS · SACRIFICIVM DEAE DIAE·HCC·ANNCERIT·ANTE DIEM · VI · K·IVN·DOMI·ANTE DIEM IIII·K·IVN INLVCO·ET·DOMI
ANTE DIEM · III · K · IVN·DOMI CONSVMMABITVR · ADFVERVNT · IN COLLEGIÓ C · VITORIVS · HOSIDIVSGETÁ MAGIST· M ·
20 VALERIVS·TREBICIVS·DECIANVS·TI·IVLIVS · CANDIDVS · CAECILIVSSIMPLEX · TI · IVLIVS · CANDIDVS · L · ANTONIVS ALBVS
ISDEM COS · VII · IDVS · FEBR
IN PRONAÓ AEDIS CONCORDIAE · HABITA SOLLEMNI PRECATIÓNE PER · C · VITORIVM · HOSIDIVM · GETAM MAG · IN LOCVM · Q · BITTI
PROCVLI · P · MANLIVM CARBONEM · EX LITTERIS IMPCAESARIS·DIVI·TRAIANI·PARTHICI·F·DIVINERVAÉNEPOTIS·TRAIANI
HADRIANI AVG · FRATREM ARVÁLEM COOPTARVNT·ET ADSACRÁ VOCAVERVNT·IBIQVE·TABVLÁEAPERTAE·SIGNO·SIGNATAEQVOD
25 EXPRIMIT *ca*PVT·AVG·IN QVIBVS·SCRIPTVM·FVIT IMP · CA*e*SAR · TRAIANVSHADRIANVS · AVG · FRATRIBVS · ARVALIBVS
COLLÉGIS · S*ui*S · SALVTEM INLOCVM · Q·BITTIPROCVLI · COLLEGAMNOBISMEÁ · SENTENTIA · COOPTO · P·MANLIVM·CARBONEM
ADFVERVNT·IN COLLEGIÓ · C·VITORIVS· HOSIDIVS·GETÁ·MAG · TI · IVLIVS · CANDIDVS · CAECILIVS · SIMPLEX · L · ANTONIVS · ALBVS
P · MANLIVS · CA*rb*Ó·
C · POBLICIO MARCELLÓ · T · RVTILIÓ · PROPINQVO COS · VI · K · IVN
30 IN DOMVM · C·VITORI H*o*SIDI GETAE·MAG · FRATRES · ARVALES · CONVENERVNT · IBIQVE PRAETEXTÁTISACRIFICIVM·DEAE DIAÉ
TVRE · VINO · FECERVNT *ibi*QVE DISCVMBENTES · TORÁLIBVS · ALBIS SEGMENTÁTIS·SACRIFICIVMTVRE VINÓ·FECERVNT·QVOD
PVERI·PATRIMI·ET·MATRIM*ise*NÁTORVM·FILI·PRAETEXTÁTI·CVMPVBLICIS·ADARAMRETTVLÉRVNT·C·STATIVSCERIALISL·IVLIVS
FLAVIANVS·Q·GAVIVS·HE*lv*IVS·POLLIÓ·C·SENTIVS·ABVRNIANVS·ADFVERVNT·IN COLLÉGIO C · VITORIVS · HOSIDIVS·GETÁ·MAGIST
M·VALERIVS·TREBICIVS·DECIÁNVS·TI·IVLIVSCANDIDVS CAÉCILIVS SIMPLEX·TI·IVLIVSCANDIDVS·L·ANTONIVS·ALBVS·L·IVLIVSCATVS
35 P · MANLIVS CARBÓ ISDEM · COS · IIII · K · IVN
INLVCÓ DEAE DIAÉ · C · VITÓRIVSHOSIDIVS GETA MAG · ADARAM · IMMÓLÁVIT · PORCAS PIACVLARES · DVAS · LVCOCOINQVIENDO ET
OPERIS·FACIVNDI·IBIQVE VACCAM · HONÓRARIAMALBAM · ADFOCVLVM DEAE DIAE IMMOLAVIT · IBIQVE · SACERDOTES · INTETRAS
TYLO·CONSEDERVNT·ETEXSACRIFICIÓEPVLATISVNT·SVMPTISQVEPRAETEXTIS·ET·CORONIS·SPICEIS·VITTATIS·LVCVMDEAEDIAE
SVMMOTO ADSCEN*derunt . et . per c .* VITORIVM HOSIDIVM · GETAM · MAG · ET · PER · L · IVLIVM·CATVM · PROFLAMINEM AGNAS OPI
40 MAS · IMMOLARVNT *perfectoqu*ESACRIFICIÓ · OMNES TVRE VINO FECERVNT · DEINDE CORONIS · INLATIS · SIGNISQVE VNCTIS
T · HATERIVM NEPOTEM *ex sat*VRNÁLIBVSPRIMIS · INSATVRNALIASECVNDA · MAG · ANNVVM · FECERVNT IBIQVE DISCVM
BENTES · IN TETRASTYLÓA*d* C · HOSIDIVMGETAM MAG·EPVLATI SVNT · POST·EPVLAS·RICINIATVS·SOLIATVSCORONA PACTILE
ROSACEÁ · HOSIDIVS GETA·MAG·SVMMOTO SVPRA · CARCARESASCENDIT · ET · SIGNVM · QVADRIGIS·ETDESVLTORIBVS MISIT
PRAESIDENTIBVS TREBICIO DECIANO · ETANTONIÓ ALBO · VICTORES PALMIS ETCORONIS · ARGENTEIS · HONORAVIT
45 IBIQVE CVM ADITI ESSENT · FRATRES ARVALES · Q · BITTIOCALLISTRATÓ·NOMINE BITTI·THALLI·CALATORIS·BITTI·PROCVLI
petentis VT · EI · OBINTROITVMREDDERETVR·QVAERERETVRQVE · ANLEGITIMICALATORISLOCO·HABENDVSESSET·QVI
*numero calator*VM SINEINTROITV FVERATPLACVIT CVM CALATOR ACCESSIO·SIT SACERDOTISSEMELOB*int*ROITVMINFERRI
*debere . licet . alius . ca*LATORABEODEMSACERDOTESVBSTITVERETVR ADFVERVNTINCOLLEGIO·IDE*m . qui .* VI·K·EASDEM
isdem · COS · III · K · IVN
50 *in . domum . c . vitori hosidi getae mag . fra*TRES ARVALES INCONSVMMANDVM SACRVM DEAE DIAÉ CONV*enerunt* IBIQVE·INTER
*cenam . c . vitorius . hosidius . geta . trebicius d*ECIÁNVS IVLIVS CANDIDVS SIMPLEX IVLIVS · CANDIDVS · AN*tonius al*BVS · IVLIVS
*catus manlius carbo ture vino feceru*NT · MINISTRANTIBVS PVERIS·PATRIMISET MATRIMIS·SEN*atorum filis isdem qui*
*vi . k . easdem . fruges libatas mi*NISTRANTIBVS · CALATORIBVS · PVERI RICINIATI · CVM *publicis . ad aram . ret*
*tulerunt . deinde . lampadibus . inc*ENSIS·TVSCANICAS·CONTIGERVNT · QVAS PERCALATORE*s domo sua miserunt*
55 *adfuerunt . in collegio . isdem . q*VI · IIII · K EASDEM·HOC ANNÓ SPORTVLIS·CENATVM·EST·X CENTENIS
. . . . AVSTO · Q · POMPONIO MARCELLO · COS · VII ID APR
*in luco . deae . diae . piaculum . factu*M · OB FERRVM· INLATVM·SCRIPTVRAE ET · SCALPTVRAÉ · MAGISTERI·CON*summati . c . vitori*
HOSIDI GETA*e porcis et . agnis*STRVIBVS FERTISQVE·PER·PVBLICOS·ET·CALATOREM·EIVS·HOSIDIVM·ACHILLEVM
T · POM . . . . STIANO L · POMPONIO SILVANO COS V I *maias*
60 INLVCO · DEAE DIÁ*e piac . fa*CTVM OB FERRVM · ELATVM · SCRIPTVRAE·ET · SCALPT*urae . magisteri . consu*MMATI·C·VITORI
HOSIDI GETAE · *porcis et . a*GNIS·STRVIBVS·FERTISQVE·PER·PVBLICOS·ET·CALATÓREM *eius . hosidium . ac*HILLEVM

5-7 Quello che diede occasione di premettere alla tavola un primo paragrafo, si è la parte che prese il collegio alla cerimonia della consecrazione di Matidia Augusta, suocera dell'imperator regnante; nè riesce senza importanza siffatta notizia. Vero è che l'apoteosi di Matidia ci è attestata da medaglie che da una parte la chiamano DIVA AVGVSTA MATIDIA, segnando dall'altra CONSECRATIO; ed è di particolar rilievo quest'altra dell'Imperial gabinetto di Vienna (Cohen II p. 166 n. 543) che giustamente attribuisce all'anno 119 cotal fatto: IMPCAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG P · M · TR · P · COS · III)(DIVAE MATIDIAE SOCRVI SC. Intanto l'Eckhel (VI p. 472) avea messo in dubbio questa moneta, ritardando fin all'impero di Antonino Pio la consecrazione di Matidia, perchè nelle iscrizioni I. N. 4029. 4030. 4031 essa non si chiama diva, mentre neppure Sparziano fa menzione di onori divini, dicendo solo che Adriano *socrui suae honores praecipuos inpendit ludis gladiatoriis ceterisque officiis* (9). La nostra tavola decide la quistione. — Alla consecrazione di Matidia mandarono gli Arvali due libbre d'unguento, i loro calatori cinquanta libbre d'incenso; l'uso delle quali in simili occasioni eluce dalla descrizione conservataci della consecrazione, ossia de' solenni funerali di Pertinace (Dio 74, 4. 5) paragonata con quanto Plinio (N. H. 12, 83) narra di Nerone, che cioè ne' funerali di Poppea egli abbia bruciato più incenso che non soleva produrre l'Arabia in un anno.

8 De' consoli ordinarj L. Catilio Severo, che per la seconda volta era onorato de' fasci, era già stato legato della Siria, alla quale Adriano l'avea preposto, prima di partir dalla provincia alla volta di Roma. Era pure proconsole d'Asia (Murat. 320, 2 = 2052, 1 = C. I. Gr. 3509) e prefetto di Roma (Corsini p. 63); cf. Marini p. 357 che lo crede diverso dal bisnonno di M. Aurelio. Costui, prima onorato ed amato grandemente da Adriano, fu negli ultimi tempi del suo impero, come molti de' principali suoi amici, gravemente da lui perseguitato (Spart. 15). — Il suo collega, con tutti i suoi nomi chiamato *T. Aurelius Fulvus Boionius Arrius Antoninus* (Iul. Capit. I; cf. Eckhel VII, 1), è quello stesso che sotto il nome d'Antonino Pio poscia resse l'impero romano.

9-12 Festa de' voti annui: si noti nel v. 9 lo sbaglio del quadratario che al nome di Traiano Partico aggiunse quello d'Adriano. — Gli intervenuti sono tutti noti da anni anteriori.

13-20 Indizione delle feste annue che non offre nulla di rimarchevole.

21-28 Sono le solite formole della coottazione per rescritto sovrano. — L'eletto, P. Manlio Carbone, non m'è conosciuto altronde.

29 Consoli finora ignoti. Marcello è senza dubbio il legato della Siria al tempo della gran ribellione giudaica sotto Adriano, la quale per recarsi a reprimere dovette lasciar la sua provincia (C. I. Gr. 4033. 4034). — Un altro *Prop[inquus]* fu console nel 126, suffetto ad Annio Vero III e collega d'Eggio Ambibulo (Marini p. 174 [a]).

30-35 Primo giorno della festa di maggio: non offre niente di particolare. Dei giovanetti, assistenti Q. Gavio Helvio Aburniano c'è noto dalla tavola del 118.

36-48 Secondo giorno. — La descrizione delle cerimonie non presenta alcuna novità, ma segue ad essa il processo verbale relativo alla decisione che prese il collegio rispetto ad un calatore, il quale, sostituito da un altro, chiese l'estradizione della somma pagata per l'introito nell'uffizio suo; ciò che gli si accordò. Intorno a questo passo mi scrisse il Mommsen, allorchè gli avea comunicato la tavola testè rinvenuta: » . . . . la nuova tavola arvalica è molto rilevante. M'ha » grandemente interessato la controversia intorno a quel calatore. Sospetto doversi restituire in » questo modo (*segue il passo co' supplementi da me ammessi nel testo*). — Bittio Proculo » fece suo calatore prima il suo liberto Tallo, poi un altro liberto chiamato Callistrato. Que- » st'ultimo non pagò la somma dovuta per l'ingresso nell'uffizio; la quale gli vien chiesta, forse » dopo la morte di Proculo (cf. v. 22) e la propria uscita dal collegio indi cagionata. Quindi » al collegio si pone l'alternativa o di restituir a Tallo il denaro pagato, oppure di riconoscere » Callistrato come legittimo e vero calatore, anche senza che paghi egli pure la somma dovuta » per l'introito. Il collegio accetta quest'ultima eventualità. « — Oltracciò questo paragrafo è importante per questo che mostra i calatori dipendenti intieramente dalla nomina degli stessi Arvali che ne diedero i posti a' loro liberti; ce lo dicono le espressioni usate, giusta le quali il calatore non è che una giunta (*accessio*) del sacerdote, che ha la facoltà di sostituire un altro a quello che prima avea nominato. Ce lo fa inoltre sospettare lo stesso fatto che i calatori portano i nomi degli Arvali, al cui servizio sono addetti. — In quanto all'*introitus*, ossia la tassa stabilita per chi entrava in siffatto uffizio, si confrontino i tanti esempj che abbiamo, in ispecie in iscrizioni municipali, di simili pagamenti, chiamati *summae legitimae* o *honorariae* con aggiunto

l' uffizio sia civile (p. e. *summa legitima* o *honoraria decurionatus, aedilitatis, IIviratus*), sia sacro (p. e. *flamonii, ob honorem auguratus, pontificatus, sacerdotii inlata*). Mi piace altresì di rilevare la differenza che corre fra questi calatori, ufficiali meramente privati, come gli accensi de' magistrati civili, ed i pubblici addetti pure al collegio, ma di nomina imperiale (*ex litteris Caes. n.* cf. tav. del 118 col. 2 v. 51) o puranche del maestro del collegio (cf. la tavola dell'a. 155). Questi cioè restano proprietà dello stato, come l'indica il loro nome di *publicus*, e vengono nominati senza alcun riguardo delle persone che formano il collegio: se ciò non fosse, tra' cognomi de' pubblici indicanti gli antichi loro padroni, dovrebbero spesso rincontrarsi nomi d'Arvali dello stesso tempo. Ma invece abbiamo nella tavola del 118 un Memmiano ed un Bruttiano, in quella del 155 un Corneliano ed un Cuspiano, nel 81 un Anniano e Numisiano, nonchè presso il Marini un Corneliano nelle tavole XXXVIII e XLI, un Maniliano nella XL; e nondimeno non havvi fra gli Arvali contemporanei alcun Annio, Bruttio, Cornelio, Cuspio, Manilio, o Memmio. Un'eccezione forma forse un Venuleiano nell'anno 101; giacchè ben noto si è fra gli Arvali Venuleio Aproniano. Ma questo non apparisce più negli atti dopo l'anno 91, e seppure quel pubblico fosse uno della sua famiglia, ciò non farebbe alcun pregiudizio alla regola stabilita. Imperocchè non pretendiamo, non possa essere che i pubblici degli Arvali siano prima stati servi di membri del collegio, ma solo sosteniamo, ciò non essere stato di regola [1].

49-55 Terzo giorno delle feste: non abbisogna d'illustrazione alcuna.

56-61 I sacrifizj piaculari nel bosco sacro a cagione dell'introduzione e dell' esportazione de' ferri necessarj per l'incisione degli atti del magisterio, fatti da' pubblici del collegio e dal calator del maestro, chiamato *Hosidius Achilleus*; perchè liberto di lui. — L'introduzione de' ferri si fa nel giorno *vii idus apriles* sotto il consolato d' un *Faustus* di gentilizio perduto e d'un Q. Pomponio Marcello; l'estrazione in un giorno incerto, probabilmente di maggio sotto i consoli *T. Pom. . . . . stiano* e *L. Pomponio Silvano*. Di nessuno di questi collegj consolari, naturalmente spettanti all' anno 121, ho potuto trovar altra memoria. Intanto vogliasi notare che sono evidentemente bimestri, assegnandosi il primo nundino dell' anno agli ordinarj M. Annio Vero ii ed Augure, che alle calende di marzo cedettero il posto al primo de' collegj mentovati nella nostra tavola. L'indole dell'operazione da eseguirsi nel sacro bosco è tale che non si può estendere a molti giorni. È necessario adunque che la data perita nel v. 59 cada nel mese di maggio: per conseguenza un nuovo collegio consolare entrò in ufficio alle calende del ridetto mese. Non può quindi dubitarsi della durata di due mesi toccata a' consolati di quell'anno (cf. le tavole di 81 e 118, p. 38 e 69).

Il magisterio d'Hosidio nell' anno 120 serve per assegnar il debito posto alle tavole Mariniane XXXV e XXXVII: imperocchè in quella è registrata l'elezione di lui a maestro del collegio e deve per conseguenza assegnarsi all'anno 119, laddove questa a causa delle persone menzionate in essa appartiene, se non alla stessa tavola, almeno ad un'età vicina a quella del n. XXXV. — Fra gli Arvali nominati in quest'ultimo, Candido e Giulio Alessandro confermano quell'attribuzione, trovandosi già mentovati in atti più antichi; degli altri Valerio Giuniano e Fabio Giuliano Heracleo Optaziano non si ritrovano che nella tavola del 155, e Volusio Saturnino e P. Cornelio sono altronde sconosciuti, cosicchè non havvi alcuno tra questi ultimi che vi si opponga, nulla impedendo che un Arvale abbia fatto parte del collegio per anni trenta o quaranta.

[1] Il Marini (p. 212 segg.) crede pubblici essersi chiamati i servi d'ogni collegio di sacerdoti, d'artefici, di magistrati, uffizi, colonie, municipj, tempj ecc., perchè addetti al servizio di molti. Alla qual opinione sembrano opporsi specialmente i pubblici degli Arvali, non solamente a causa de' loro cognomi non indicanti alcuna relazione con membri del collegio, ma più ancora a motivo della loro nomina. Vedremo nella tavola dell'anno 155 che un *publicus* degli Arvali vien promosso alla carica di copista nell'uffizio questorio: niun dubbio adunque ch'egli non sia rimaso servo dello stato, addetto in questa qualità prima al collegio arvalico e per promozione poi passato all'uffizio questorio. Ed in genere parmi questo esser il significato necessario del nome di *publicus*, che non può indicar che la pertinenza alla repubblica, la quale però può esser tanto la repubblica romana ossia lo stato, quanto quella d'un municipio. All'incontro, quantunque si parli anche di *respublica* d'un collegio, non credo però che i servi di collegj possano perciò portar l'appellazione di *publici* che non compete se non che a quei che, di proprietà dello stato, vengono da questo assegnati al servizio particolare d'un collegio.

Anno 121.

a

RDIAE · AD
/S · MAG · MA
· FELIX·FORT
DRIANO AVG
5 CIVM · DEAE · *di*AE
CONSVMMABITVR·
/S·HOSIDIVS·GETA
IACEDONE
DI·GETAE·PER·P·COR
10 VE DISCVMBENTE
TEXTATI · CVMPVBL
/S · P · VITELLIVS· S/
VS · IVNIANVS · PRO.
RARIAM ALBAM · AD
15 SQVEPRAETEXTIS
ET·PER · P · MANLI
DEINDE · CORONI
CER·IBIQ·I . .
TI

b

D E M
GETAE · FRATR
CVNDVS · P · MA
QVI · VI · K · EAS

L'anno di questi frammenti di tavola assai sottile, scritta a nitidi caratteri alquanto quadrati, alti mill. 9 a 10, vien fissato dal consolato di Macedone. Imperocchè credo questo console quell'A. Larcio Macedone, che in una lapide migliare, dopo l'Hamilton (*Researches* app. n. 99) copiata dal Perrot e da me pubblicata nel Bullettino 1862 p. 68, vien mentovato come legato della Cappadocia nell'anno della sesta tribunicia podestà di Adriano. Questa correva dal dì 11 agosto 122 a tutto il giorno 10 dello stesso mese nell'anno seguente, se non vogliamo supporre che già a quel tempo Adriano abbia adottato il principio dell'anno come cardine de' suoi tribunati: giacchè in tal caso essa coinciderebbe collo stesso anno 122. Ora la legazione della Cappadocia era consolare, e deve per conseguenza Macedone aver retto i supremi fasci prima di sostenerla. Dall' altro lato prova la menzione di P. Manlio Carbone, coottato nell' anno 120 fra gli Arvali e nel nostro frammento già diventato flamine, che il suo consolato non può esser anteriore all'anno 121. Ma non può, al parer mio, esser posteriore neppure di un anno; giacchè la ridetta lapide ricorda una strada da lui fabbricata o ristaurata, per la qual impresa, pare, avrebbe mancato il tempo, se volessimo creder Macedone console nel 122 ed arrivato adunque nella sua provincia non prima della seconda metà di quell'anno. Conchiudiamo adunque che Macedone deve inscriversi nel terzo nundino consolare dell'anno 121. — Egli forse può credersi figlio di Larcio Macedone uomo pretorio, l'atroce uccisione del quale per mezzo de' proprj servi vien narrata da Plinio (ep. 3,14). Fra gli Arvali nominati abbiamo già rincontrati Valerio Giuniano e P. Cornelio nel fr. XXXV del Marini, e quello ritroveremo puranche nella nostra tavola dell'a. 155. Intorno a P. Metilio Secundo (se a ragione ne ho supplito il nome nel fr. *b*) si vegga all'anno 118. P. Vitellio Sa . . . (?) è nuovo affatto. Vi troviamo inoltre più volte mentovato C. Vitorio Hosidio Geta, ed è in casa sua che gli Arvali s'adunano per le feste di maggio, in guisa che al primo aspetto egli potrebbe credersi maestro dell' anno. Ma seppure volesse supporsi ommessa, o premessa al nome la nota relativa ne' vv. 7 e 9 del fr. *a* e nel v. 2 del fr. *b*, nondimeno quella supposizione vien esclusa affatto mediante il v. 2 del fr. *a*, in cui finisce in *us* il nome del maestro. Inoltre nel v. 7 il nome di Geta che, se fosse maestro, prenderebbe il primo posto fra gli intervenuti, evidentemente era collocato in tutt'altra posizione.

a

*in pronao aedis conco*RDIAE · AD *sacrificium . indicendum . deae . diae . fratres . arvales . convenerunt . . . .*
. . . . VS · MAG MA*nibus . lautis . velato . capite . sub divo . culmine cum collegis suis indixit*
*quod . bonum . faustum.*FELIX · FORT*unatum . salutareque . sit . imp . caesari . divi . traiani . parthici . f . divi . nervae*
*nepoti . traiano . ha*DRIANOAVG *pont . max . totique . domui . eius . populoq . romano . quiritibus . fratribusque*
5 *arvalibus . sacrifi*CIVM · DEAE · *di*AE · *hoc . anno . erit . ad . vi . k . iun . domi . ad . iiii . k . iun . in luco . et*
*domi . ad . iii . k . iun . domi.*CONSVMMABITVR · A*dfuerunt in collegio . . . .*
*. . . . . . c . vitori*VS·HOSIDIVS·GETA *. . . . .*
a . larcio . MACEDONE *. . . . . cos . vi . k . iun*
*in domum . c . vitori . hosi*DI·GETAE·PER·P·COR*nelium . . . . fratres . arvales . sacr . deae . diae . ture*
10 *vino . fecerunt . ibiq*VE · DISCVMBENTE*s . toralibus . albis . segmentatis . sacr . ture . vino . fecerunt . pueri*
*patrimi . matrimi . prae*TEXTATI CVMPVBL*icis . ad aram . rettulerunt adfuerunt . in collegio . . . . .*
. . . . VS·P·VITELLIVS·S/ *. . . . . isdem . cos . iiii . k . iun*
*in luco . deae . diae . m . valeri*VS·IVNIANVS·PROM*ag . ad aram . immolavit . porcilias . piaculares . ii . luci . coinquiendi . et operis*
*faciundi . ibiq . vacc . hono*RARIAMALBAM · AD *foculum . immolavit . et . sacerdotes . in tetrastylo . consederunt . et . ex sacri*
15 *ficio . epulati . sunt . sumpti*SQVE PRAETEXTIS *et . coronis . spiceis . vittatis . lucum . deae . diae . summoto*
ascenderunt . ET · PER · P · MANLI*um . carbonem . flaminem . agnam . opimam . immolaverunt . perfectoq*
*sacr . omnes . ture . vino . fecer.*DEINDE · CORONI*s inlatis . signisq . unctis . . . . ex sat . primis . in sat . secunda*
*mag . annuum . fe*CER · IBIQ · IN *tetrastylo . discumbentes . ad . . . . . . mag . epulati . sunt . post*
*epulas . ric . sol . cor . pac*TI*le rosacea* cet.

b

*is*DEM · *cos . iii . k . iun*
in domum . c . vitori . hosidi . GETAE·FRATR*es . arvales . in consummandum . sacrum . deae . diae . convenerunt . ibique*
*inter cenam . p . metilius se*CVNDVS· P· MA*nlius . carbo . . . . ture . vino . fecerunt . ministrantibus*
*pueris . patrimis . matrimis . isdem*QVI · VI · K·EAS*dem* cet.

ANTONINO PIO.

Anno 155.

CIVLIO SEVERO m . iunio
RVFINO · COS · III . Non . ianuar
MAGISTERIO AVILLI QVAdrati

PER PROMAG M FVLVIVM APRONIANVM

5 IN CAPITOLIO VOTORVM NVNCVPANDORVM CAVSA PRO SALVTE IMP CAESARIS TITI AELI hadriani
ANTONINI AVG · PII · PP · FRATRES ARVALES CONVENERVNT · M · fulvius
APRONIANVS · PRO · MAG · M · VALERIVS HOMVLLVS · L · CLAVDIVs modestus
M · FABIVS IVLIANVS HERACLEO OCTAVIANVS · M · VAL · Iunianus
C · IVLIVS MAXIMVS . TI · CLAVDIVS AGRIPPINVS

ISDEM · COS · VII · IDVS · IAN

INPRONAO AEDIS CONCORDIAE FRATRES ARVALES SACRIFICIVm . deae
DIAE INDIXERVNT · IBIQVE · C · IVLIVS MaXIMVS · PRO MAG · MANIBVs . lautis
VELATO CAPITE SVB DIO CVlmine . contrA ORIENTEM SACRIFICium deae diae
CVM COLLEGIS SVIS INdixerunt
15 QVOD BONVM FAVSTVM · felix fortunatumque SIT IMP CAESAri divi hadriani filio
DIVI TRAIANI NEPOTI divi . nervae pronePOTI · T · AELio hadriano antonino
AVG · PIO · P · P · PONTIFICI · MAXimo . tribunic . pot xvIII Cos iiii . imp . ii . patri patriae
ET · M · AELIO AVRELIO CAESAri . filio . et . toti . domui . eorum et senatui popu
LO ROMANO QVIRITIBVS FRAtribus arvalibus sacrificium deae diae hoc anno
20 ERIT · A · D · XVI · K · IVN · DOMI · A · D xiiii k . iun . in luco et domi a . d . xiii k . iun domi con
SVMMABITVR · ADFVERVNT · C iulius maximus . promag . ti . claudius . agrippi
NVS · M · VALERIVS IVNIANVS ·

C · AVCIDio VICTORe . . . . .cos . xvi k . iun

in domum . . . . PRIMI · FRatres . arvales . convenerunt . et . sacrifi
25 cium . deae . diae . tuRE VINO Fecerunt . ibique . discumbentes . toralibus
segmentatis . ture . eT VINO FECERunt . pueri . patrimi . matrimi . senatorum . fili
praetextati cum publICIS AD ARAM rettulerunt . . . .
. . . . GILLIANVS L · LO . . . .
adfuerunt in colleGIO · M · FVLVIVs apronianus promag . m . valeRIVS
30 iunianus . l . claudiVS MODESTVS · C · iulius . maximus

ISDEM · cos . xiiii . k . iVN

in luco . deae diaE · M · FVLVIVs apronianus promag . ad ARAM IMMOLAVIT
porcilias piaculares DVAS LVCI COINquiendi et operiS FACIVNDI IBIQVE VACCAM HO
norariam albam adFOCVLVM DEAE DIAE IMmoLAVIT · DEINDE SACERDOTES IN TETRAS
35 tylo consederunt et EX SACRIFICIO EPVLATI SVNT · SVMPTISQVE PRAETEXTIS · ET CORONIS
spiceis vittatis lucum DEAE DIAE SVBMOTO ASCENDERVNT · ET · PER · M · FVLVIVM APRONIA
num promag . et l . clauDIVM MODESTVM PRO FLAMINE AGNAM OPIMAM · IMMOLARVNT
perfectoq . sacrificiO OMNES TVRE VINO FECERVNT · DEINDE CORONIS INLATIS · SI
gnisque unctis statiLIVM CASSIVM TAVRINVM EX SATVRNALIA · PRIMA · IN SATVRNA
40 lia secunda magistrum ANNVVM FECERVNT · ITEM · IMP · CAESAR · T · AELIVM HADRIANVM
antoninum aug . pium fLAMINEM FECERVNT · IBIQVE INTETRASTYLO DISCVM
bentes apud avillium qVADRATVM MAGISTRVM EPVLATI SVNT · POST EPVLAS RICI
niatus soliatus corONA PACTILI ROSACIA M FVLVIVS APRONIANVS PRO
mag . submoto supRA CARCERES ASCENDIT ET SIGNVM QVADRIGIS BIGIS
45 desultoribus misit praesiDENTE · L · CLAVDIVM MODESTVM PRO FLAMINE VICTO (sic)

*res palmis et coronis ar*GENTEIS H*o*NORAVIT · ADFVERVNT · IN COLLEGIO M
*fulvius . apronianus pro ma*G · M · FABIVS IVLIANVS · HERACLEO OPTATIANVS · L · CLAV
dius modestus . c · IVLIVS MAXIMVS . M · VALERIVS · IVNIANVS ·

*isde*M · COS · XIII · K · IVN

50 *in domum avilli quadrati mag. fr*ATRES ARVALES AD CONSVMMANDVM SA
*crific . deae diae convenerunt ibi*QVE INTERCENAM FVLVIVS APRONIANVS PRO
*mag . l . claudius modestus p*ROFLAMEN FABIVS IVLIANVS HERACLEO · C · IVLI
*us maximus m . valerius iunian*VS · TVRE VINO FECERVNT MINISTRANTIBVS PV
*eris patrimis et matrimis s*ENA*t*ORVM FILIS . ISDEMQVI . XVI · K · EASDEM FRVGES
55 *inlibatas cum ca*LATORIBVS PVERI · RICINIATI CVM PVBLICIS . AD
*aram rettulerunt . la*MPADIBVS ACCENSIS SACERDOTES TVSCANICAS CON
ligerunt

isdem COS · III · K · IVN

*in luco deae diae piaculum fact*VM OB ARBOREM EXPIANDAM QVAE VE
60 *tustate deciderat porca*M ET AGNAM · STRVIBVS FERCTISQ . PER . M · FVLVI
*um apronianum pro*MAGIST · ET · PVBLICOS FRATRVM . ARVALIVM

. . . . SEVERO · L · IVLIO SEVERO COS
III · IDVS · DECEMBR

*in locum . ca*RPI PVBLICI · CORNELIANI PROMOTI AD TABVLASQVAE
65 STORIAS TRANSCRIBENDAS SVBSTITVS EST . EPICTETVS CVSPIANVS PVBLI (sic)
CVS EX LITTERIS . M . FVLVI · APRONIANI PROMAGISTRI

A AVILLIO VRINATIO QVADRATO
STRABONI AEMILIANO COS
PRIDIE IDVS MART

70 PIACVLVM FACTVM OB FERRVM INLATVM SCALPTVRAE MAGISTERIO AVILLI QVADRA (sic)
TI CONSVMMATI PORCA ET AGNA STRVIBVS FERTISQVE PER PROCVLVM CALATOREM
ET PVBLICOS FRATRVM ARVALIVM

ISDEM COS NON MART

PIACVLVM FACTVM OB FERRVM ELATVM SCRIPTVRA ET SCALTVRAE MAGISTE (sic)
75 RI CONSVMMATI AVILLI QVADRATI PORCA ET AGNA STRVIBVS FERTISQVE PER
PROCVLVM CALATOREM ET PVBLICOS FRATRVM ARVALIVM

NI ILVCI COINQVIENDI ET OPERIS FACIVNDI IBIQVE BACCAM HONORARIAM IMMOLAVIT · SACERDOTES INTETRASTVLO PRAETEXTAT
CONSEDERINT ET PORCILLAS PIACVLARES EPVLATI SVNT ET POSTEA AD LVCVM DEAE DIAE ADSCENDERVNT ET PERLARMENIVM
PEREGRINVM PRAET PROMAG T STATILIVM SILIANVM PRO FLAMINE AGNAM OPIMAM IMMOLAVER PERFECTOQVE SACRI
80 FICIO OMNES TVRE ET VINO FECERVNT DEINDE CORONIS INLATIS SIGNISQVE VNCTIS M · IVL GESSIVM BASSIANVM MAG
FECERVNT ET STATILIVM SILIANVM FLAMENEM FECERVNT IBIQVE INTETRASTYLO DISCVMBENTES APVT NOM SEVE
RVM PIVM MAGITERVM EPVLATI SVNT POST EPVLAS ARMENIVS PEREGRINVS PRAET PRO MAG RICINIATVS SOLIATVS CORO
NATVS SVPRA CARCERES ASCENDIT ET SIGNVM QVADRIGIS VIGIS DESVLTORIBVS MISIT PRAESEDENTE ADCRETA AELIO
COERANO VICTORES PALMAS ET CORONAS ARGENTEAS HONORAVERVNT DEINDE ROMAE IN DOMO AELI COERANI DISCVMBEN
85 TES TVRE ET VINO FECERVNT MINISTRANTIBVS PVERIS MATRIMIS ET PATRIMIS QVIBVS SVPRA ADFVERVNT LARMENIVS PEREGRI
NVS PRAET PRO MAG CN CATILIVS SEVERVS T STATILIVS SILIANVS C SVLPICIVS POLLIO PAELIVS COERANVS L CAESONIVS LVCILLVS
XIII KAL IVN IN DOMVM AELI COERANI FRATRES ARVALES AD CONSVMMANDVM SACRVM DEAE DIAE CONVENERVNT IBIQVE INTER
CENAM ARMENIVS PEREGRINVS PRAET ET PRO MAG CATILIVS SEVERVS STATITIVS SILIANVS SVLPICIVS POLLIO AELIVS COERANVS
CAESONIVS LVCILIVS DISCVMBENTES TORALIBVS SEGMENTATIS TVRE ET VINO FECERVNT MINISTRANTIBVS PVERIS PATRIMIS
90 ET MATRIMIS SENATOR FILIS PRASTEXTATI · Q · S · FRVGES LIBANTES CVM CALATORIBVS ET PVBLIC AD ARAM RETVLERVNT DEINDE
LAMPADIBVS INCENSIS PARITER TVSCANICAS CONTEGERVNT QVAS PER KALATORES DOMVS SVAS MISERVNT HOC ANNO CENA
TVM EST IN DIEBVS SINGVLIS X CENTENIS XVI XIV XIII KAL · IVN · ET ADCLAMAVERVNT FERCISSIME FELICISSIME
TE SALVO ET VICTORE FELICISSIME O NOS FELICES QVI TE IMP VIDEMVS DE NOSTRIS ANN AVGEAT · T · I · A GERMANICE MAXDTSBRIT
MAX D · T · S · TE SALVO SALVI ET SECVRI SVMVS TE IMP FETIX SENATVS AVG D T S IN PERPETVO IVVENIS TRIVMPHIS SENEX IMP
95 MAIOR AVG D T S AVG AVG IVLIAE AVG MATRI AVG FELICITER EX TE AVG AVG VIDEMVS D T S IN PERPETVO AVG AVG
III · ID AVG IN CAPITOLIO ANTE CELLA IVNONIS REG FRATRES ARVALES COMVENERVNT QVOD DOMINVS N IMP SANCTISSIM
PIVS M AVRELLIVS ANTONINVS AVG PONT MAX PER LIMITEM RAETIAE AD HOSTES EXTIRPANDOS BARBARORVM INTROI
TVRVS EST VT EA RES EI PROSPERE FELICITERQVE CEDAT ET IMMOLAVERVNT PER L ARMENIVM PEREGRINVM ISDEM COS
PR NON OCT IN CAPITOLIO ANTE CELLAM IVNONIS REG OB SALVTE VICTORIAMQVE GERMANICAM IMP CAES M AVRELLI ANTO
100 NINI PII FELIC AVG PART MAX BRIT MAX GERMANICI MAX PONT MAX TRIB POTEST XVI IMP III COS IIII PROCOS ET IVLIAE AVG
PIAE FEL · IOM IMP ANTONINI AVG N SENATVS CASTRORVM ET PATRIAE FRATRES ARVALES COMVENERVNT ET IMMOLAVERVNT
PERLARMENIVM PEREGRINVM PROMAG VICE FLAVI ALPINI MAG COLLEGI FRATRVM ARVALIVM IOM B M · A IVNONI
REG B F A MINERVAE B F A SALVTI PVBL · B F A MARTI VLTORI TAVRVM A IOVI VICTORI B M A ET VICTORIAE B F A LARIBVS
MILITARIBVS TAVRVM ALBVM FORTVNAE REDVCI B F A GENIO IMP ANTONINI AVG N TAVRVM ALBVM IVNONI IVLIAE
105 PIAE MATRIS ANTONINI AVG N SENAT CASTROR ET PATR B F A ADFVERVNT CN CATILIVS SEVERVS T STATILIVS SILIANVS

La tavola qui proposta serviva anch'essa da coperchio ad un sepolcro. Essa è scritta a caratteri piuttosto buoni, alti di mill. 9 a 11 incirca, i quali, più grandi nella parte superiore ed inferiore, diminuiscono di grandezza nella metà della tavola, dove son posti puranche in modo alquanto più stretto. — Nella parte inferiore trovandosi un posto non occupato dal documento principale, si son aggiunti alcuni paragrafi d'atti de' tempi di Antonino Caracalla. Di ambedue i documenti vedesi un saggio di facsimile sulla nostra tav. 2 n. 15.

1. 2 L'anno della tavola vien indicato dal consolato ordinario segnato in sul principio d'essa. A C. Giulio Severo è probabilmente dedicata la bella iscrizione ancirana del C. I. Gr. 4029 che ce n'insegna tutta la carriera politica. Fu secondo questa *decemvir stlitib. iudicandis* (mentre per sbaglio del quadratario nel marmo si legge πεντεκαιδέκανδρον in luogo di δέκανδρον), tribuno della quarta legione scitica, questore candidato, tribuno pleb. candidato, *quindecimvir sacris faciundis*, pretore urbano, legato della legione trigesima Ulpia vittrice, curatore della via Appia, console e legato propretore della Siria palestinense. — Il suo collega con tutti i nomi chiamavasi M. Giunio Rufino Sabiniano (cf. Or. Henzen 7167), onde il loro consolato vien anche citato *Severo et Sabiniano cos* (Or. 4370).

3 Il maestro Avillio Quadrato non mi è noto altronde.

4-9 Giorno de' voti annui: il v. 4 è stato dimenticato in origine ed aggiunto poi a lettere alquanto più leggermente incise. — M. Fulvio Aproniano promaestro mi riesce sconosciuto: si noti che più tardi apparisce un altro promaestro C. Giulio Massimo (v. 12), segno che questa carica non era sempre fissa per tutto l'anno, ma che varie persone potevano cuoprirla: il che abbiamo osservato particolarmente nell'anno 69, nel quale credevamo doverlo spiegare mediante le circostanze politiche. È perciò naturale che talvolta il promaestro si designa anche come quello che fa le veci del maestro (cf. tav. dell'a. 87). — Fra gli intervenuti M. Valerio Homullo, console nel 152 con M.' Acilio Glabrione, è mentovato sotto Antonino Pio come franco parlatore (Iul. Cap. Ant. P. 11) ed uno de' malcontenti che cercavano di eccitare l'opposizione di M. Aurelio contro il padre (Iul. Cap. M. Ant. Philos. 6). — Claudio Modesto era noto dalla tavola Marin. XXXVI. — M. Fabio Giuliano Heracleone Octaviano apparisce dopo col cognome d'*Optatianus* (v. 47) che ne sembra esser la vera forma, come ci mostra la tavola Marin. XXXV, benchè per errore vi si legga *Optianus*. — M. Valerio Giuniano abbiamo rincontrato nel frammento dell'anno 121 che precede a questa tavola; Massimo ed Agrippino son nuovi.

10-22 Indizione delle feste di maggio: non offre nulla di nuovo fuorchè il pro-maestro cambiato, di cui v. al v. 4.

23 Il nome del console parmi certo doversi restituire nel modo da me proposto. Sono rari gli Aucidj, ma ne conosciamo però due di grado consolare, vuo' dire P. Vigellio Raio Plario Saturnino Atilio Braduano C. Aucidio Tertullo legato della Mesia inferiore (Renier nel Bull. 1864 p. 199) e L. Mummio Nig. . . . Quinto Valerio Vegeto Severino C. Aucidio Tertullo console (I. N. 1068; cf. corrig.).

24-30 Giorno primo della festa. È noto che in cotal giorno gli Arvali regolarmente s'adunavano in casa del maestro, ch'era in quest'anno Avillio Quadrato: invece troviamo qui il nome d'un Primo che non so chi fosse, troppo mutila essendo questa parte della tavola. In maniera simile però vedremo gli Arvali convenuti anche ne' v. 84 e 87 in casa di chi non era maestro, e la stessa cosa si è osservata nel frammento precedente dell'anno 121. Nel v. 28 leggonsi avanzi de' nomi di quattro nobili giovanetti assistenti al sacrifizio. I supplementi in questo e ne' seguenti paragrafi non abbisognano di giustificazione.

31-48 Secondo giorno della festa. Si notino gli sbagli del quadratario ne' vv. 39 e 45. — È questa la tavola più antica finora venuta alla luce che oltre le quadrighe ed i desultori faccia anche menzione delle bighe. — Il maestro eletto per l'anno 156 mi riesce nuovo.

49-57 Terzo giorno: non offre niente di rimarchevole.

58-61 Piaculo senza alcuna particolarità nuova.

62 Consoli nuovi ed a me sconosciuti. Si osservi che dall'iscrizione Orelli 4370 si rilevano come consoli al giorno *iii non. novembr.* Anzio Pollione ed Opimiano: per conseguenza i due Severi che noi rinveniamo qui nel decembre, non ponno aver retto i fasci nemmeno per due mesi intieri.

63-66 Sostituzione d'un nuovo *publicus* in luogo d'un altro promosso alla copisteria de' questori. Ho già anteriormente fatto osservare l'importanza di questo paragrafo (p. 72) che ci mostra da un lato i pubblici sacerdotali come schiavi dello stato, non del collegio, e che dall'altra parte conferma che la loro nomina non dipendesse dall'arbitrio de' singoli colleghi, ma si fece per lettera sia del maestro o promaestro, sia dell'imperatore.

67-76 I soliti piaculi per l'introduzione e l'estrazione de' ferri, onde si abbisognava per l'incisione degli atti negli edifizj del sacro bosco. — I consoli, spettanti al secondo nundino dell'anno seguente 156, son nuovi; ma forse il primo n'è identico col maestro dell'a. 155. — Nel v. 74 è manifesto lo sbaglio di *mart.* in luogo d'*april.*

Assai più importante della stessa tavola si è l'appendice aggiuntavi a caratteri più minuti e meno buoni e di scrittura inoltre ed ortografia alquanto negletta. Si osservino particolarmente le molte lettere fatte ora più alte delle altre, ora nò, e di cui abbiamo segnato molte nella nostra copia, senza di pretendere d'aver sempre indovinato le intenzioni del quadratario: tanto esigue ne sono talvolta le differenze. Gli errori inoltre del quadratario sono tanto numerosi che non abbiamo potuto notarli col solito *sic*. Conferma intanto questa parte della nostra tavola, che al principio del terzo secolo già si scarseggiava di spazio libero dagli Arvali, ed abbiamo notato una simile giunta fatta anche alla tavola dell'anno 90. — Il nostro brano comprende gli atti dal giorno *xiiii kal. iunias* fino al giorno *pridie non. octobres* d'un anno che la potestà tribunizia xvi d'Antonino Caracalla, mentovata nel v. 101, c'insegna esser l'anno 213. Maestro era Nom. (Nonius? Novius?) Severus Pius (v. 81. 82). Alla prima parte del medesimo anno spetta il frammento XXXVIII del Marini, ed all'anno seguente 214 appartiene il suo n. XXXIX, come c'insegna la tribunicia potestà xvii d'Antonino Caracalla. Apparisce inoltre come maestro in questa tavola lo stesso Arvale, la cui elezione vien registrata nella nostra.

77-86 Descrizione della seconda giornata delle feste di maggio, mancante del principio che si restituisce peraltro con facilità in questa guisa incirca: *isdem cos. xiiii kal. iunias. in luco. deae. diae. l. armenius peregrinus. praetor et. promagister ad aram. immolavit. porcilias. piaculares* cet. Le formole sono le consuete di quel tempo, nè richiedono ulteriori spiegazioni. Sul *praesidere ad cretam* cf. p. 56 — Fra gli intervenuti mi riesce nuovo il maestro che avea per la seconda volta quella carica: al contrario conoscevasi L. Armenio Peregrino dalla tavola Marin. XLI *a. b* e dal frammento da me pubblicato negli Annali 1867 p. 289 n. 26. Il Marini (p. 531), da me seguito, l'ha voluto identificare col console ordinario del 244: ma potrebbe questo anch' esser un suo figlio, tanto più che nella nostra tavola egli già si qualifica come pretore [1], e però non è probabile che tanti anni dopo abbia ottenuto il consolato che non si dice iterato. — T. Statilio Siliano vien mentovato agli anni 218 e 220 nelle tavole XLI.a e XLII del Marini, nonchè nel ridetto frammentino nostro. — M. Giulio Gessio Bassiano, eletto maestro per l'anno 214 e come tale mentovato nella tav. XXXIX del Marini, fu da costui sospettato esser il padre di Severo Alessandro (p. 509 seg.), non so se a ragione, mentre quegli da Dione (78, 30) dicesi aver amministrato varie procurature, senzachè di cariche senatorie faccia menzione. — Elio Cerano apparisce nelle tavole XXXVIII e XXXIX del Marini che abbiamo veduto precedere e seguir la nostra tavola. Nota si è l'iscrizione postagli da' Tiburtini, riprodotta al n. LX dal Marini che ampiamente l'illustrò (p. 777 segg.), facendo vedere, come l'Arvale non possa esser l'Egiziano, esiliato dopo la morte di Plauziano e poscia console, primo fra i suoi compatrioti; giacchè questo arrivò a' fasci senza magistrature anteriori (cf. Dio 76, 5), laddove l'Arvale percorse la consueta carriera degli onori. S'osservi pure che quest' ultimo nella tavola XXXIX si dice *giuniore*, dimodochè forse può ritenersi per un figlio dell'altro. È in casa sua che convengono gli Arvali sì in questo, come nel seguente giorno cf. sopra al v. 24. — Cn. Catilio Severo ritrovasi nell'a. 218 (Marini tav. XLI. b), ed a ragione sembra il Marini ritenerlo per lo stesso col consigliere di Severo Alessandro commemorato da Lampridio (Al. 68). Meno certo parmi, a cagione del lungo intervallo di tempo, se sia lo stesso anche l'Arvale menzionato all'anno 183. Del resto cf. intorno a lui ed agli altri Catilj conosciuti Marini p. 356 seg. — C. Sulpicio Pollione conoscesi dalle tavole XXXVIII, XXXIX, XLI.a b del Marini che a cagion d'esso cita Dione 69, 2 e 5, ma senza affermare che il Pollione ivi ricordato sia veramente l'Arvale. — L. Cesonio Lucillo ci è noto dalle sue belle iscrizioni ritrovate fin dal tempo dello Smezio (Grut 381, 1. 2. 3) e raccolte dal Marini al n. LXII ed alla p. 793 della sua opera: benchè in esse abbia gli altri cognomi di Macro Rufiniano, nondimeno l'identità della persona è constatata dalla stessa tavola anzidetta che espressamente l'appella Arvale. Combina ugualmente l'età; giacchè vien chiamato comite di Severo Alessandro e *vigintiviros* (sic) *ex senatus consulto r. p. curandae,* uno cioè della commissione istituita dal senato per la difesa

[1] Ricordo qui, quanto molti anni sono scrissi nella mia lettera al ch. Gervasio (Bull. 1851 p. 191) dimostrando che il Marini erroneamente reputò la pretura un uffizio arvalico (Arv. p. 357). La prova manifesta di siffatto mio parere ce l'offrono i non rari esempj, in cui ci siamo incontrati nelle stesse nostre tavole, del titolo di *consul* aggiunto a qualche Arvale

dell'Italia contro Massimino nell'anno 237, sulla quale veggansi i passi degli scrittori presso il Marini p. 800.

87-95 Terzo giorno della festa. Dopo le consuete formole seguono le acclamazioni all'imperatore ed alla sua madre che rendono importante questo paragrafo. Le trascriviamo qui con sciolte le sigle, e vogliano confrontarsi quelle numerose acclamazioni, in ispecie del senato, che si leggono nelle varie vite degli Augusti: (92) *fe[li]cissime! felicissime!* (93) *te salvo et victore, felicissime! o nos felices qui te, imp(erator) videmus! de nostris ann(is) augeat t(ibi) I(uppiter) a(nnos)! Germanice max(ime) d(i) t(e) s(ervent)! Brit(annice)* (94) *max(ime) d(i) t(e) s(ervent)! te salvo salvi et securi sumus! te imp(eratore) fe[l]ix senatus! Aug(uste) d(i) t(e) s(ervent) in perpetuo! iuvenis triumphis senex! imp(erator) maior Aug(usto)! d(i) t(e) s(ervent)! Aug(uste), Aug(usta)! Iuliae Aug(ustae) matri Aug(usti) feliciter! Ex te, Aug(usta), Aug(ustum) videmus! d(i) t(e) s(ervent) Augusta, Auguste!* — Sebbene semplici e chiare per la maggior parte, alcune peraltro di queste acclamazioni non sono di spiegazione così facile e sicura. — L'invocazione di Giove nel v. 93 era di già conosciuta dalla tav. XLI.[b] del Marini che cita a quella cagione (p. 651) il verso conservatoci da Tertulliano (apol. 35): *de nostris annis augeat tibi Iuppiter annos.* — Alla fine del v. 94 il Mommsen mi propone di dividere così: *triumphis iuvenis, senex imperator,* spiegando: « giovane nella guerra, anziano nel governare. » Preferisco però d'interpretare: « benchè giovane, anziano in quanto a trionfi.» — All'incontro parmi felicissima la congettura che debbo alla sua sagacità, che cioè sul principio del v. 95 si debba leggere *maior Augusto,* dove avremo da intendere *divo Augusto,* vale a dire: « imperatore più grande del divo Augusto »; e godo d'essermi incontrato con lui nella spiegazione delle abbreviazioni seguenti, se non che meno rettamente riferii l'ultima acclamazione al solo Augusto, indottovi dalle sigle precedenti, messe prima per *Auguste,* poi per *Augusta.* — In quanto a' nomi dati ad Antonino Caracalla, noto si è quello di Britannico essergli stato dato in compagnia del padre fin dall'anno 210 (cf. Spart. Sev. 18; Eckhel VII p. 207). Quello di Germanico all'incontro non leggesi sulle medaglie prima dell'anno 213, vale a dire insieme alla tribunicia potestà sedicesima, quantunque scriva Sparziano (Carac. 6), averlo egli già ottenuto, quando era vivo il padre. Nelle iscrizioni quel nome suol esser posto dopo di quello di Britannico, il che pare significhi pure la sua posteriorità, e se nelle nostre acclamazioni lo precede, ciò non può infermar la forza di quell'argomento; giacchè nel v. 100, registrando in serie ufficiale tutti i titoli dell'imperatore, quello di Germanico ritorna al consueto posto, vuo' dir dopo quello di Britannico. Contuttociò non sembra Caracalla averlo ricevuto a cagione delle vittorie germaniche del ridetto anno 213, delle quali vedremo celebrata la festa nel giorno 14 ottobre del medesimo: attesochè se ciò fosse, non potrebbe egli trovarsi fra le acclamazioni pronunciate nelle feste di maggio, e se nelle monete non leggevasi prima di quell'anno, potrà forse credersi che, prima già ottenuto per qualche guerra germanica, assunse nuovo splendore mediante quella del 213 che sarà stata la causa di imprimerlo anche sulle medaglie. — La vittoria germanica di Caracalla vien menzionata nelle iscrizioni Or. 5507 e Renier I. A. 1430, sfortunatamente senza alcuna nota cronologica.

96-98 È la guerra testè menzionata, alla quale si riferisce questo paragrafo, e che da Sparziano viene indicata colle parole: *circa Raetiam non paucos barbaros interemit* (Carac. 5). Sono sacrifizj per implorar all'imperatore l'assistenza degli iddii.

99-105 L'esito felice di siffatta spedizione, significato col nome di vittoria germanica, vien festeggiato al dì *pr. non. oct.* — Si noti che il principe porta, unito alla tribunicia potestà sedicesima, il titolo d'*imperator iii* che nelle medaglie non suol mostrarsi se non che nell'anno 214: segno ch'era quella stessa vittoria germanica che gli fruttò la quarta salutazione imperatoria. — Nel v. 101 voglia osservarsi lo sbaglio del quadratario che, dovendo scrivere PIAE FELIcis M(*atris*) ecc., sedotto dalla frequenza delle menzioni di Giove nelle tavole arvaliche, vi incise FEL · IoM. — Nel v. 102 vien riferito Flavio Alpino come maestro, benchè ne' vv. 81. 82 si sia mentovato Nom (Nov? Non?) Severo Pio in siffatta dignità. Se fosse morto intanto questo, senza dubbio si sarebbe dovuta registrare negli atti l'elezione del suo successore. Nondimeno non sembra esservi altra possibilità fuorchè di supporre una simile ommissione, visto che non si può dubitare della qualità nè dell'uno nè dell'altro de' due personaggi. Alpino del resto, prenominato Marco, vien mentovato anche nelle tavole Mariniane XLI[a] e XLII agli anni 218 e 220. — Fra le divinità, a cui si sacrifica, notiamo la Vittoria unita a Giove vittore mediante la copula *et* che quasi ci rammenta il Giove libero e Giove Libertas, quantunque qui si offrano loro sacrifizj separati. I *Lari militari* sono mentovati p. e. nelle iscrizioni Or. 1665 e 5631. — Per chi è

meno perito di questi studj, ripetiamo che le sigle BMA e BFA significano *bovem marem auratum, bovem feminam auratam*. In ultimo merita d'esser notato che i medesimi consoli che già erano in uffizio nel mese di maggio, reggono i fasci ancora nell'ottobre: i quali ignorandosi peraltro, quando abbiano cominciato la loro gestione, non ci è dato di fondarvi sopra delle conclusioni riguardo alla durata de' consolati, tanto più che uno de' consoli si era lo stesso imperatore, console in quell'anno per la quarta volta.

PERTINACE.

Anno 193.

R
P · CAES · P · HELVIO
P · IMPERIO POTESTA
VALIBVS
5 MXIIII · K · IVN · INLVCO
FINVSMAG · T · FL · SVL
P · PETRON · PRISCVS
' ,
IMP · CAES · PHE
10 IACVM · COS
FL SVLPI
PRISCVS
N -
MPERTINACEM
15 NVENERVNT

Il brano sopra proposto che consiste di tre frammenti diversi di lettere dell' altezza di mill. 10 a 12, delle quali abbiamo dato un saggio al n. 16 della nostra tavola 2, spetta al mese di gennajo dell'anno 193. Il che, mentre per il primo paragrafo facilmente si rileva dal contenuto d'esso, per gli altri due risulta dalla lettera N, sola conservata nella l. 13; la quale, siccome di certo spetta alla data della cerimonia, così non può appartenere ad altro mese fuorchè all'anzidetto gennajo. Confesso però che non mi è riuscito di restituire nè l'uno nè l'altro degli ultimi due paragrafi che avranno registrato qualche funzione estraordinaria. Potrebbe darsi nell' ultimo fosse stata scritta la coottazione dello stesso imperatore, leggendovisi il suo nome in accusativo. Anche nel v. 8 i rimasugli di lettera non possono essere altro che *ia*N, benchè la forma d'essa si discosti un poco da quella usitata nel frammento nostro; mi riesce perfettamente oscuro il v. 10, nel quale pare sia mentovato un console, laddove tra' consoli del primo nundino dell'a. 193 non havvi alcuno di un cognome simile. — In quanto al primo paragrafo, mi riesce nuova nella formola de' voti la menzione dell' *imperio potesta*[*tique eius*] in luogo del consueto *totique domui eius*, mentre il resto d'esso fu da me restituito sul modello della nostra tavola dell'anno 155 in questo modo:

isdem . cos . . . idus . ian
in pronao . aedis . concordiae . fratres . arvales . sacrificium . deae . diae . indixerunt
ibique . l . cuspius (?) rufinus mag . manibus . lautis . velato . capite . sub divo columine
contra orientem . sacrificium . deae . diae . cum collegis . suis . indixe R
*quod bonum . faustum . felix . fortunatum . salutareque sit im*P · CAES · P · HELVIO
pertinaci . augusto . tribunic . potestat . cos . ii . pontif . max . p . P·IMPERIO·POTESTA
*tique . eius . et . senatui . populo . rom . quirit . fratrib . ar*VALIBVS
*sacrificium . deae . diae . hoc . anno erit . a . diem . xvi . k . iun . domi . a . die*MXIIII · K · IVN · INLVCO
*et . domi . a . diem . xiii . k . iun . domi adfuerunt . l . cuspius ru*FINVS MAG·T·FL·SVL
picianus . . . . P·PETRON·PRISCVS
cet.

Il nome del maestro è incerto: ma siccome nell'anno 197 abbiamo un console L. Cuspio Rufino, così non mi sembrava improbabile, esser egli il maestro del collegio nell'anno 193. — T. Flavio Sulpiciano, suocero di Pertinace, fu da lui nominato prefetto della città (Dio 73, 7; Capitol. Pert. 13); fra gli Arvali vien menzionato fin dall'anno 183 (Marini tavv. XXXII. XXXIII, cf. p. 391, Or. 7419α), nel qual anno anche Petronio Prisco, maestro nel 184, per la prima volta ricorre.

ELAGABALO.

Anni 221 e 222.

a

RATRESAR
_IBVS CONV
STATILIVS SEV
STATILIVS SIL
5 ANVS PRAI
LARMENI

b

ICLA
LOC · DOMITIANL

E · AVG COS · XVI · KAL · MAI · PIAC
·INFERENDI · SCRIPTVRAE ET · SCAPTVI (sic)
5 AVG · LIB STRVIB · EFFERT · PORCILIAM · ALB
VII · KAL · MAI · PIACVL F
MAGISTERI · PERACTI · EA OMNIA · QVAE

La rassomiglianza de' caratteri piuttosto trascurati, fra cui p. e. l'E difficilmente si distingue dalla F (alti di mill. 9), nonchè la qualità e grossezza del marmo, mostrano che ambedue questi frammenti appartengono ad una medesima tavola. Ne abbiamo già pubblicato e dichiarato il primo al n. 26 negli Annali 1867 p. 289: ma l'anno preciso a cui spettano, ci è stato, se non m'inganno, palesato dal secondo, che come ognun vede, forma la parte infima della tavola, e contenendo la notizia del *piaculum ob ferrum inlatum* ed *elatum*, spetta perciò all'anno seguente a quello del resto di essa. Dato poi che veramente ambedue i frammenti sono d'una stessa tavola, e visto che le persone nel primo mentovate in parte ritornano nelle tavole Mariniane degli anni 218 e 220 (XLI.ª e XLII), nonchè nella nostra dell'a. 213, pare lecito di attribuirli incirca all'età sia di Caracalla, sia d'Elagabalo. E che quest'ultimo sia veramente l'imperatore, sotto il quale cadono gli atti relativi, lo conchiudo dal consolato mutilato ovvio nel v. 3. Vi leggiamo cioè E · AVG · COS. Quell'*Aug.*, posto in secondo luogo, pare indicar chiaramente, esservi stati nell'anno richiesto due Augusti consoli, uno de' quali avea per la prima volta ottenuto i fasci. Ciò nell'epoca aldisopra accennata non si verifica che nell'anno 202, allorchè Settimio Severo s'associò M. Aurelio Antonino Caracalla. Ma che non si debba pensar a quest'anno, ce l'insegna la lettera E superstite dinanzi all'AVG; la quale difficilmente potrà restituirsi fuorchè in *caesar*E. Questo titolo, benchè competesse a tutti gli imperatori, da essi però non ponevasi in fine, ma a principio della propria nomenclatura, in fine non mettendolo se non che i veri Cesari, quali all'età di cui trattiamo, erano Geta Cesare e più tardi Severo Alessandro Cesare. Di questi quello era console per la prima volta nell'anno 205, essendogli collega il fratello console per la seconda volta; Alessandro poi resse i fasci per la prima volta nell'anno 222, associato ad Elagabalo console per la quarta volta. Vero è che nè a Geta nè ad Alessandro era allora dovuto il titolo d'Augusto: ma è vero altresì ch'egli per abuso ossia per adulazione in quel tempo anche a' Cesari s'applicasse non di rado, della qual cosa cito in esempio il titolo di *mater Augustorum* dato a Giulia Domna, quando Severo era ancor fra' vivi (Or. 2360). Quell'abuso poi ricorre più di frequente in Severo Alessandro che a tempi anteriori, in ispecie quando si nomina come console unitamente col collega veramente Augusto: cf. quanto ne dissi nel Bull. 1867 p. 14. Ma se ciò solo non bastasse a rivendicar a lui, anzichè a Geta, il frammento di cui ragioniamo, poco nondimeno resterà dubbiosa siffatta attribuzione a chi considera le persone che in esso vediamo mentovate che, come abbiamo detto, sono note come Arvali negli anni 213 a 220. Per conseguenza, siccome il consolato d'Alessandro si riferisce solamente all'atto finale del magistero, vuo' dir all'incisione degli atti che si fece adunque nell'anno 222, così la stessa tavola deve aver appartenuto all'anno previo, ossia 221.

I nostri frammenti peraltro non possono restituirsi pienamente, mentre rispetto al primo non

ci è dato d'indovinar la cerimonia precisa a cui spetta, ed il secondo mostra formole non cospiranti intieramente con quelle ordinariamente adoprate [1].

Ecco quello che mi sembra potervisi restituire:

a

. . *f*RATRES · AR*vales* . . . .
. . LIBVS · CONV*enerunt* . . .
. . . STATILIVSSEV*erus* . . . .
. . *t*.STATILIVS SIL*ianus* . .
. ANVS PRAI . . . . .
. . LARMENI*us peregrinus*

b

. . . . ICLA . . . .
. . . . LOC · DOMITIANLL . . . .

*imp . caes . m . aur . antonino . aug iiii . m . aur . severo . alexandro . caesar*E · AVG · COS · XVI · KAL · MAI · PIAC*ulum factum*
. . . . *ferru*M INFERENDI · SCRIPTVRAE · ET · SCA*l*PTVR*ae*
magisteri peracti per calatorem . . . . AVG · LIB STRVIB · E*t*FERT*(is)*PORCILIAM · ALBA*m*
isdem . cos VII · KAL · MAI · PIACVL *Factum*
ob ferrum elatum scripturae et scalpturae MAGISTERI · PERACTI · EA OMNIA · QVAE *acta erant (?)*

Degli Arvali mentovati nel fr. *a* conosciamo Statilio Siliano ed Armenio Peregrino dagli atti dell'anno 213. Un certo Statilio Severo m'avverte il Mommsen leggersi memorato nel Dig. 29, 1, 24, ma dell'età d'Adriano: d'altro ragionò il de Rossi nel Bull. 1867 p. 125. — Nel fr. *b.* sembra che le prime due righe appartengano all'introduzione d'un nuovo calatore o pubblico, e per un calatore dovrà pure ritenersi il liberto d'Augusto del v. 5.

ANNI INCERTI.

Aggiungiamo in fine quei pochi frammenti, a' quali non m'è riuscito d'assegnare un posto nemmen approssimativo negli atti de' fratelli Arvali:

IVM · GEMIN
ALIBVSSEGI
DARAMRE
VVS

Frammento di lettere buone, alte mill. 8, di certo appartenente al primo secolo. Forma parte del processo verbale del primo giorno delle feste di maggio:

. . . .
in domo . apud . . . . . . IVM · GEMIN*um . mag . fratres . arvales . sacrificium . deae . diae . ture . vino . fece*
*runt . ibiq . discumbentes tor*ALIBVSSEGM*entatis . sacrificium . ture . vino . fecerunt . pueri . patrimi . matrimi*
*praetextati . cum publicis . a*DARAMRET*tulerunt* cet.
. . . . VVS. . . . .

A · IVLIVS
EBR
X S C

Il nome di A. Giulio ricorda quello di *C. Antius A. Iulius Quadratus* che dall'anno 87 fino al 105 rincontriamo negli atti degli Arvali. I caratteri, alti nel testo mill. 10, nell'intestazione de' paragrafi mill. 24, ricordano infatto l'età di Domiziano. — La restituzione del frammento è tanto meno possibile, in quanto che l'ultima riga ha rapporto ad una funzione straordinaria, come ci avverte la formola *e*X S. C.

Alla stessa età deve a undipresso appartenere questo frammento, nel quale ricorre *C. Salvius Liberalis Nonius Bassus,* di cui v. p. 40.

[1] Mi piace di far osservar tra queste nel v. ultimo quel *magisteri peracti* in luogo del *magisteri consummati* ovvio p. e. nelle tavole nostre degli anni 118. 120. 155, perchè debbo confessar di non averlo inteso nel frammento da me edito al n. 29 degli Annali più volte menzionati, dove quel *mag.* naturalmente non è altro che quello stesso *magisteri*. Neppure l'avea capito il Marini nella tav. XXXII, dove invece di *magisteri* propose di leggere *operis peracti*; il che appunto indusse in errore anche me.

..IVS · SI..
..ALIS·NOM
S ..

..A..
PRIMIS
ITEM·L·VE
DESCINDERVN
AD · MAGISTRV..
RICINIATVS·SOL
CARCARES·ESC

Spetta al secondo giorno delle feste di maggio d'un anno più recente che i precedenti, imperocchè se nel v. 3 le lettere L·VE .... potrebbero farci pensare a L. Venuleio Aproniano o L. Verazio Quadrato, vi s'oppone la forma de' caratteri poco profondamente incisi. La tavola relativa era scritta a due colonne; ed il frammento nostro forma la fine della prima. È di caratteri alti mill. 10 a 12 — Si deve restituire a undipresso in questo modo:

deinde . coronis . in
*l*ATI*s . signisque . unctis . . . . ex saturnalibus*
PRIMIS *in saturnalia . secunda . magistrum . annuum . fecerunt*
ITEM · L · VE . . . . *flaminem . fecerunt . ibique . felicia . dixerunt . et*
DESCINDERVN*t lucum et in tetrastylo epulati sunt*
AD · MAGISTRVM . . . . . . *epulati . sunt . post . epulas*
RICINIATVS · SOL*eatus . corona . pactili . rosacea . . . supra*
CARCARES · ESC*endit signum . misit* cet.

EI
TI · IVLI
LEATVS · C
ET
ENDIT·SIGN

Spetta ugualmente al secondo giorno delle feste d'un anno recente, il che indicano le lettere mal formate e leggiermente incise, alte mill. 9 a 10. Laonde non si deve cercar nel Ti. Giulio del v. 2 nè Ti. Giulio Candido Mario Celso, nè Ti. Giulio Alessandro, ben noti all'età di Traiano ed Adriano. — Per i supplementi basta confrontar il frammento precedente.

ad . TI · IVLI*um . . . . mag . epulati sunt . post epulas . riciniatus . so*
LEATVS · C*orona pactili . rosacea . supra . carceres . esc*
ENDIT · ET · SIGN*um . misit* cet.

PRAESI
HON

Frammento di lettere alte mill. 10 a 12 che spetta parimente al secondo giorno delle feste di maggio, registrando la persona presieduta alle corse circensi:

PRAESI*dente. . . . . victores . palmis . et . coronis . argenteis*
HON*oravit* cet.

RBORECA
VERV

IVS IVLI
COS · P
..EAM

Il primo di questi frammenti spetta ad un sacrifizio piaculare fatto per la caduta d'un albero nel bosco sacro; l'altro si sottrae ad ogni illustrazione.

II. FRAMMENTI D'UN CALENDARIO.

Mescolati ai brani d' atti arvalici e, come questi, parte nel basso ne' dintorni dell' edifizio rotondo, parte sulla vetta del colle fra' sepolcri, furono ritrovati varj frammenti d'un calendario, scritto di caratteri d'ottima epoca sopra tavola marmorea molto più lunga che alta. Il più gran pezzo d'essi misura m. 0. 89 di lunghezza su m. 0, 45 d'altezza. Diamo un facsimile della scrittura, ridotta a due terzi della grandezza naturale, sulla tav. 3 lett. *c*.

Quantunque fra le feste registrate non vi abbia alcuna menzione di funzioni peculiari del collegio arvalico, nondimeno non può dubitarsi, che questo calendario non sia stato deputato precisamente all'uso di quei sacerdoti, come donato ad essi da un loro maestro. L'età approssimativa del documento risulta dalla circostanza, che a' giorni 5 a 11 d'ottobre manca la nota de' ludi istituiti in onore del Divo Augusto e della Fortuna reduce (cf. amit. anziat.). — Allorquando Cesare Augusto nell'anno 735 dopo aver ordinato gli affari di Sicilia, Grecia, Asia e Siria, ritornò a Roma, secondo il racconto di Dione (54, 10) gli furono decretati moltissimi onori, ma egli non ne accettò nulla *πλὴν Τύχῃ τε ἐπαναγώγῳ βωμὸν ἱδρυθῆναι καὶ τὴν ἡμέραν ἣν ἀφῖξοιτο ἔν τε ταῖς ἱερομηνίαις ἀριθμεῖσθαι καὶ Αὐγουστάλια ὀνομάζεσθαι*, ossia, giusta la spiegazione del Mommsen (C. I. L. I p. 404), la dedicazione d'un'ara a se stesso ed alla Fortuna, e la celebrazione di ferie nell' anniversario del suo ritorno, al quale si darebbe il nome di Augustalia. Era questa la festa de' 12 ottobre, che già abbiamo veduto mentovata negli atti degli Arvali. — Più tardi vi furono aggiunti ludi, che al dir di Dione (54, 34) cominciarono nel 743, e sembrano essersi infatti celebrati ogni anno (id. 55, 8), benchè solo dopo la morte d'Augusto nell'anno 767 dalla legge se ne sia prescritta l'annua esibizione (Tac. Ann. 1, 15; Dio 56, 46; cf. Mommsen l. c.). Questi ludi poi trovansi ascritti a' giorni 5-12 d'ottobre nel calendario amiternino, a' giorni 3-12 nell'anziatino, più recente di quello, dimodochè nel tempo intermedio debbon essersi accresciuti di due giorni. Mancano nel maffeiano, inciso durante la vita di Cesare Augusto fra gli anni 746 e 757 (cf. Mommsen l. c. p. 294 e Merkel ad Ovid. fast. p. XVII-XXI): la loro mancanza adunque nel calendario degli Arvali può senz'altro accettarsi come prova sufficiente per assegnar anche questo alla medesima età, vale a dire al tempo precedente all'anno 767. All' incontro il nuovo documento è posteriore all'anno 727, perchè adopra a' 3 settembre il nome d' Augusto; e probabilmente, come m'avverte il Mommsen, anche più recente del 735; giacchè in quest'anno il giorno 23 di settembre portava ancora la nota F (cf. C. I. L. I p. 294). Arroge che i caratteri d'esso, tanto i grandi denotanti i giorni de' mesi, quanto i piccoli dichiaranti le feste, rassomigliano perfettamente a quei del ridetto calendario maffeiano, quantunque questo sia di scrittura alquanto più negletta.

Sebbene peraltro il calendario degli Arvali appartenga all' età augustea, nondimeno il loro maestro donatore d'esso, benchè qualificato come *imperator*, non è da ritenere per Cesare Augusto. Imperocchè questo è solito di premettere siffatto nome agli altri suoi a guisa di prenome, ag-

giungendolo poi di nuovo fra' suoi titoli, ma non senza il numero relativo delle acclamazioni ottenute. Escluso adunque Cesare Augusto per il posto, in cui leggesi quel titolo, ed esclusa [1] in forza degli argomenti sopra riferiti l'origine posteriore, non ci rimane a pensare ad altri che ad un qualche celebre capitano, ornato del titolo imperatorio. Rispetto a siffatta onorificenza scrive Tacito (Ann. 3, 74): . . . . *Tiberius . . . . id quoque Blaeso tribuit, ut imperator a legionibus salutaretur, prisco erga duces honore, qui bene gesta re publica gaudio et impetu victoris exercitus conclamabantur, erantque plures simul imperatores nec super ceterorum aequalitatem. Concessit quibusdam et Augustus id vocabulum ac tunc Tiberius Blaeso postremum.* La quale notizia trovasi pienamente confermata da' fatti monumentali: giacchè nelle lapidi del tempo di Tiberio non troviamo alcun esempio di verun duce gridato imperatore, e quelli eziandio che noti mi sono de' tempi di Cesare Augusto, riferisconsi tutti, come pare, a' principj del suo impero o piuttosto al triumvirato. Ne cito Appio Claudio Pulcro cos. a. 716? (I. N. 2404; Or. 3417), M. Nonio Gallo cos. a. 718 (Or. 3419, cf. Borghesi *oeuvres* 4 p. 52 n. 3), C. Calvisio Sabino cos. a. 715 (o l'altro di 750? I. N. 6244, Or. Henzen 6742), T. Statilio Tauro cos. a. 717 e 728 (C. I. L. 2, 3556), Q. Laronio cos. a. 721 (Or. Henzen 6743). Il rinvenirsi adunque nel nostro calendario il titolo d'imperatore, senzachè si possa riferire ad un principe, ne conferma ch'esso non può esser posteriore a Cesare Augusto. La quale età non so, se non venga indicata puranche dalla circostanza, che a' 23 di settembre, anniversario della sua nascita, egli si dica *imp. Caesar Aug. pont. max.* Vero è che gli autori de' calendarj in genere hanno ricopiato più o meno esattamente quel che rinvennero in un qualche originale ufficiale, e ne dà pruova lampante lo stesso nostro documento, laddove a' 2 dello stesso mese di settembre chiama imperatore Cesare il medesimo principe; imperocchè, allorquando per senatusconsulto quelle ferie furono inserite nel calendario pubblico, egli non avea ancor altri titoli, e per conseguenza altri non potevano darsegli nel monumento originale. Dall' altra parte è non men vero che non sempre usarono di cotal esattezza, come ce lo fa vedere il paragrafo seguente, in cui in tempo ancor anteriore alla battaglia aziaca Ottaviano chiamasi Cesare Augusto. Nondimeno nelle parole usate dal redattore pel dì 23 settembre io non saprei ravvisare un mero capriccio suo. Imperocchè le ferie in onore d'Ottaviano furono decretate dal senato nell'anno 723 o 724 dopo la battaglia aziaca (Dio 51, 19; cf. Mommsen l. c. p. 402): allora egli non era Augusto e molto meno pontefice massimo, la qual dignità non gli fu conferita prima dell'anno 742 (cal. prenest. al giorno 6 di marzo; cf. Mommsen l. c. p. 387). Per conseguenza il redattore del calendario arvalico non trovò nell' originale ufficiale siffatto titolo, nè sembra probabile che arbitrariamente l'avrebbe aggiunto, se non fosse stato avvezzo a chiamar così il sovrano regnante. Il che essendo, potremo ben dire che il nostro calendario spetta agli anni decorsi dal 742 alla morte d'Augusto.

Il calendario peraltro, inciso verso la fine dell'impero d'Augusto, deve più tardi aver subìto parecchie modificazioni. Ciò indicano le numerose rasure che s'incontrano in quei pochi frammenti conservatine, vale a dire alle calende d'agosto, settembre e novembre, a' 23 d'agosto ed a' 3, 9, 10 d'ottobre; e benchè poco si possa stabilire riguardo al contenuto originario di quei passi, in parte neppure riempiti di nuovo, nondimeno è da por mente che nella scalpellatura al 1 d'agosto si è rimesso probabilmente quello stesso che in principio vi si leggeva, la nota cioè della presa d'Alessandria. Imperocchè un documento che notava la vittoria aziaca, non ne poteva ommettere l'immediata conseguenza, in grazia della quale il senato avea decretato che quel giorno si avesse come fausto (τὴν ἡμέραν ἀγαθὴν εἶναι Dio 51, 19). Tra le altre non sono che le rasure de' 4 e 10 ottobre, sulle quali possiamo congetturare le parole distrutte, e sembra essere stato in quella il *ieiunium Cereris*, in questa la nota delle *inferiae Germanici*. Il *ieiunium Cereris* solo dal calendario amiternino, col quale vedremo in appresso corrispondere quasi sempre quello degli Arvali, vien registrato come festa annua (cf. Mommsen C. I. L. I p. 402), e nulla se ne può dedurre sia per il tempo, sia per la ragione dell' abrasione. Le *inferiae Germanici* all' incontro non prima di Caligola potevansi aggiungere al calendario: giacchè non è probabile che vi s'inserissero da Tiberio; ed infatti non le segna il calendario d'Amiterno inciso sotto il suo impero,

[1] Noto per incidenza che de' principi posteriori Tiberio non adopra il nome d'*imperator* se non come titolo militare coll'aggiunta del numero relativo, e C. Cesare non ne fa menzione affatto, fuorchè in alcune medaglie di colonie spagnuole (Eckhel VI p. 220) ed in due lapidi della stessa provincia (Or. 3365; Or. Henzen 5201), dimodochè quell' uso dovrà ritenersi come peculiare della Spagna. Più tardi Galba e Vitellio portano il titolo d'imperatore come cognome. Ma posto pure che si volessero dichiarar per casuali le particolarità da me riferite in riprova dell'età augustea, e benchè la rassomiglianza della scrittura sotto i primi imperatori sia tale, che difficilmente si distinguano l'una dall'altra quella degli ultimi tempi d'Augusto e quella dell'impero di Caligola, nessuno però vorrà assegnare a' nostri frammenti un'età posteriore a costui che la qualità de' caratteri nol comporterebbe per nessun modo.

solo facendone menzione quello de' servi anziatini di Claudio, fratello del defunto. Ma se veramente Caligola deve considerarsi come autore di quella giunta, egli potrà ben credersi che ne abbia fatte anche altre in onor di membri della famiglia imperiale. Nel calendario vallense havvi la nota del giorno natalizio di Ti. Claudio Germanico, poi imperatore, che il Mommsen ha già avvertito doversi a quel principe (l. c. p. 398); e certamente essa non avrà mancato al calendario degli Arvali durante il governo di lui. Ma quell' anniversario cade nelle calende d' agosto, occupate, come abbiamo veduto, dalle ferie istituite in grazia della presa d'Alessandria. Per inserirvi la nuova festa, era dunque d'uopo d'una cancellatura; e se taluno non volesse persuadersi che la memoria de' fatti del divo Augusto si sia potuta violare in quella guisa, gli ricordo, come Caligola *Actiacas Siculasque victorias* (sc. *Augusti*), *ut funestas populo Romano et calamitosas, vetuit sollemnibus feriis celebrari* (Suet. Cal. 23). Vero è che quelle vittorie non son cancellate nel calendario degli Arvali: ma ciò non parmi contrario alla supposizione che, dove occorreva lo spazio per altro scopo, egli abbia ordinato la rasura. Arroge che la presa d'Alessandria coincide colla morte d' Antonio, del quale C. Cesare pretendeva d' essere discendente più che del divo Augusto (Dio 59, 20). Morto poi Caligola, e venuto l' impero a Claudio che sommamente venerava la memoria del divo Augusto (Suet. Claud. 11), si sarà restituito l'antico testo e tolte le feste intruse, visto che, sebbene le lettere poste nelle rasure siano incise meno accuratamente delle altre, le forme nondimeno di esse non permettono di riportarle più tardi, a un di presso, della morte di Caligola. Ciò non escluderebbe naturalmente che quelle feste, che stavano a cuore anche al nuovo imperatore, si lasciassero stare, nè si radessero che più tardi: così potrà esser avvenuto di quella delle *inferiae Germanici*, mentre le lettere molto più piccole, di cui si è fatto uso nella rasura delle calende d'agosto, possono far credere, essersi ivi scritto più che non vi si leggeva in origine; il che giustificherebbe la supposizione che vi abbia dovuto trovar posto anche la nota del natale di Claudio.

I frammenti ritrovati del calendario degli Arvali sono sette, alcuni rotti in varj pezzi: a' mesi d'agosto a settembre ne appartengono sei che con semplice indicazione delle lacune vedonsi riuniti nella tavola qui sotto proposta. I paragrafi restituiti in luogo d'altri cancellati vi sono contorniati di linea.

i MP · MAG · FRAT · ARVAL

e . h . aug . NP
[*nat. ti. claudi germ.*] *spei* | IN FORO · HOLIT · F · EX · S · C
q. c. d. imp. caesar. rempu BLIC TRISTISS · PERICVLO
libera VIT
f . np. feriae. ex. s. c. caesa RIS · H · C · HISP
citerior E · DEVICTA
et. quod . inp ONTO REGEM
pharnacem · DEVICIT
g c
h . c
a . non . f
b
c
d
e
f

D K · SEPT · F IOVI · TONANTI IN CAPITOLIO
IOVI · IVNONI · REGINAE IN AVENTINO
E NP FERIAE EX · S · C IMP · CAESARIS · H · C
QVOD · EO · DIE · VICIT · ACTIVM
F NP FERIAE ET SVPPLICATIONES
AD OMNIA · PVLVINARIA
Q · E · D · CAESAR · AVGVST · IN SICILIA · VICIT
G C *ludi . magni*
*ro*M COMMITTVNT*ur*
h n o N · F LVDI
a
b
c
d
e

B K · OCT · NP FIDI
C F IN CAPITOLIO · TIGILLO · SOROR
AD COMPITVM · ACILI
D C
E C
F C
G C
h n o N F IOVI · FVLGVRI
*i*VNONI · CVRRITI · IN CAMPO
a f
b c GENI · PVBLICI · FAVSTAE FELI CITAT
V · V · IN CAPIT · APOLLINI IN PALAT
c c . . . .
d med NP *fer*IA*e iovi*
e

A K · NOV · F L · IN CIR
B F
C C
D C *ludi . pleb . committuntur*
E *non f ludi*
F F *ludi*
G C *ludi*
H *c ludi*
a
b

Notai già prima, il calendario arvalico in molti paragrafi esser similissimo all' amiternino che, scritto sotto Tiberio (cf. Mommsen C. I. L. I p. 295), anche per l'età non n'è lontano. Da questo adunque si son desunti in maggior parte i supplementi. Quella grande rassomiglianza peraltro non esclude che non si trovino anche divergenze fra' due calendarj ridetti, de' quali l'amiternino è talvolta più ampio nelle sue notizie, aggiungendo p. e. i consolati trascurati in quello degli Arvali, laddove questo registra feste che a quello mancano.

Di simili divergenze offre un esempio solenne il primo paragrafo della colonna prima, ossia la data delle calende d' agosto, dove la rasura comprende uno spazio di forse quattro righe. Ne abbiamo ragionato, quando parlammo delle rasure in genere. Qui scrive l'amiternino: *feriae ex s(enatus) c(onsulto) q(uod) e(o) d(ie) imp. caesar divi f(ilius) rem public(am) tristissimo periculo liberat*; le quali parole, più o meno abbreviate, e con qualche piccola diversità nella ridazione *(liberavit* in luogo di *liberat)*, si ritrovano nel calendario degli Arvali. Ma questo vi premette la nota della festa celebrata alla Speranza nel foro olitorio, la quale coll' indicazione della località non si registra che nel calendario vallense ed intieramente manca in quello d'Amiterno. Quello essendo pure dell'età d'Augusto, e trattandosi, come vedremo, d' un sacrario assai antico, mi pare probabile che non abbia mancato quella nota neppure nel nuovo documento. — Sul giorno natalizio di Claudio che probabilmente vi sarà stato inserito a tempo di Caligola, parlai prima. L'ho incluso in parentesi quadrata per far vedere che ha da distinguersi dagli altri supplementi, come appartenenti al testo originario del documento. — Sul tempio della Speranza al foro olitorio cf. Becker top. p. 601: fu eretto da Atilio Caiatino nella prima guerra punica. Perito nel grand'incendio che nell'anno 723 devastò le vicinanze del foro boario, fu di nuovo consecrato da Germanico nell'a. 17 dell'era nostra (Tac. ann. 2, 49). — Le *feriae* che per senatusconsulto si debbono celebrare a cagione della liberazione della repubblica da un tristissimo pericolo, riferisconsi, come abbiamo detto, alla presa d' Alessandria per mezzo di Cesare Augusto, come ce lo insegna il calendario anziatino; cf. Mommsen l. c. p. 398. Occorre appena notare che a quel tempo Ottaviano non s'appellasse ancora del cognome d'Augusto; e sebbene abbiamo esposto prima, non esser stato esatto il nostro documento nell'assegnargli i titoli che gli competevano, mentre Augusto l'appella per anticipazione fino dal tempo della guerra di Sicilia (cf. settembre 3), nondimeno ho preferito l'esempio del giorno 2 settembre, dove a ragione non gli s'attribuiscono altri titoli fuori di quei d'*imp. Caesar*.

Al dì 2 agosto scrive il calendario amiternino: *feri[ae q]uod eo die c. caes. c. f. in hispan. citer. et quod in ponto eod, die regem pharnacem devicit*. Sono le vittorie di Cesare dittatore degli anni 705, sopra Afranio e Petreio, e 707 sopra il re del Ponto (cf. Mommsen l. c.; Drumann 3, 464 e 558). Altri calendarj, come il maffeiano, l'anziatino ed il vallense, non fanno menzione che della vittoria ispanica: quest'ultimo sbaglia, attribuendo a Cesare dittatore il nome di imperator Cesare. — Nella ridazione del testo il nuovo frammento diversifica alcun poco da quello d'Amiterno: sono nuove in ispecie le sigle H · C ricorrenti un'altra volta a' 2 settembre, e che il dottor Bormann, confrontando nel monumento ancirano le *decreta honorifica* del senato (1, 3, cf. Mommsen p. 5), felicemente, al parer mio, ha spiegato H*onoris* C*ausa*, intendendo istituite quelle feste *ob honorem C. Caesaris*. Ho proposto i supplementi non dubbiosi suggeritimi dal Mommsen, il quale ha già dato la vera spiegazione delle ridette sigle al C. I. L. 3, 252 e 298 (cf. 285. 299; Renier I. A. 1976 cf. 1818; Or. 2448. 6492. 6767 secondo l'interpretazione dello stesso Mommsen).

La prossima indicazione conservataci spetta al giorno 23 agosto, ossia alle *Volcanalia*, sulle quali cf. Mommsen l. c. p. 400. Manca questa data nel calendario amiternino che, come abbiamo veduto, suol concordare col nostro: gli altri non vi registrano che la festa di Volcano, ed il solo calendario vallense l'accompagna della nota *in circo flaminio*. L' ho anch' io ammessa nel testo, perchè il confronto d'altre date, segnatamente delle calende de' mesi di agosto, settembre ed ottobre, mostra che, se note più ampie doveano aggiungersi, esse nel nostro calendario solevansi incidere a righe lunghe: nè basta la brevità dell'ultimo verso che certamente non conteneva che le parole *in comit(io)*, per infermar quella massima, visto che anche nella nota delle calende d' agosto la voce *liberavit* è posta sola in mezzo all' ultima riga. — In quanto a' culti mentovati, non è altronde noto un tempio di Volcano nel circo flaminio (cf. Mommsen l. c. e Becker topogr. p. 620), laddove notissimo si è il *Volcanale* nel comizio (cf. Preller mitol. rom. p. 527 ed. 1; Becker l. c. p. 286 segg.). — Nulla sappiamo di sacrarj delle Ninfe (giacchè non vedo altro modo di supplir le lettere superstiti HIS) nel campo(marzio), nè dell'*Ops opifera* nemmeno il nome c'era noto. La festa di lei nel giorno 23 d' agosto è tanto più sorprendente,

in quanto che due giorni dopo celebravasi la ben nota festa delle *Opiconsiva* (v. in appresso). Potrebbe darsi però che le stesse feste mentovate in questa riga spettano piuttosto a' 24 del mese. In quanto poi a Quirino, non ignora alcuno il suo tempio *in colle* (cf. Becker l. c. p. 569 segg.), nè la festa delle Quirinalia a' 17 febbrajo (cf. Mommsen l. c. p. 386), al qual giorno sembra essersi da alcuni assegnata la leggenda della sparizione di Romolo (cf. calend. Silv.), attribuita da altri a' 7 di luglio (Dionys. 2, 56; Plut. Rom. 29, Cam. 33; cf. Schwegler R. G. p. 533 seg. e Mommsen l. c. p. 396). Conosciamo parimente la festa celebrata a' 29 giugno a motivo della dedicazione del tempio per mezzo di Augusto (cal. Venus.; Ovid. fast. 6, 788; cf. Mommsen l. c. p. 395), e l'altra de' *natales dei Quirini* a' 3 d'aprile (Philoc.; Mommsen l. c. p. 390). Ma una sua festa nel giorno 24 agosto sembra non esser mentovata da alcuno. Forse essa riferivasi a qualche altra riedificazione, p. e. a quella di Papirio nell'a. 461 (Liv. 10, 46; Plin. 7, 60), la quale il Becker, diversamente dal Mommsen, crede esser indicata sì da Ovidio e sì dal calendario venusino al giorno anzimentovato.

Seguono a' 25 del mese le *Opiconsiva*. L'indicazione *feriae Opi*, conservata nel nostro calendario, spetta evidentemente alla festa pubblica celebrata, giusta l'osservazione del Mommsen (l. c. p. 400), nel tempio d'essa dea situato alle radici del Campidoglio dalla parte del foro (Becker l. c. p. 290; cf. Mommsen l. c. p. 408 seg.), ed in fatti, vi troviamo ascritta nel calendario vallense l'ubicazione *in Capitolio*; ma nello stesso tempo facevasi eziandio una funzione segreta nella *regia*. Imperocchè dice Varrone (l. l. 6, 21 ed. M.): *Opeconsiva dies ab dea Ope consiva, quoius in regia sacrarium, quod ita actum, ut eo praeter virgines Vestales et sacerdotem publicum introeat nemo*. Questa quindi è registrata nella riga seguente, ed impedisce la stessa diversità de' caratteri di congiungerla colla nota precedente. Similmente trovo distinte a' 19 decembre *feriae Opi* e *(sacrum) Opi ad forum* (calend. amitern.; cf. Mommsen l. c. p. 408 seg.).

L'ultimo giorno d'agosto, la cui nota c'è rimasta, è quello delle *Volturnalia*, ossia i 27; si confronti intorno al significato del Volturno il Mommsen (l. c. p. 400) che vuol identificarlo collo stesso Tevere, laddove il Preller (l. c. p. 521) pensa ad una traslazione di culto campano a Roma, poco probabile in questo caso.

Passando al mese di settembre, vi troviamo alle calende la festa di Giove tonante nel Campidoglio, così notata anche nel calendario d'Amiterno, ma perita negli altri, eccettuato l'anziatino che segna semplicemente *feriae Iovi*. La festa è una di quelle che nel tempo dell'impero vennero aggiunte all'antico calendario (cf. Mommsen l. c. p. 377); mentre il tempio di quel dio nel Campidoglio fu dedicato da Cesare Augusto nell'a. 732 (cf. l. c. p. 400; Becker l. c. p. 407). — La riga seguente è riportata in litura, nè mi fu dato indovinarne il contenuto originario: inoltre mancano ne' nostri calendarj anche le feste ora registratevi. I tempj di Giove Libero, ossia *Libertas* (ἐλευθέριος traducesi nell'interpretazione greca del monumento ancirano 4, 7), e di Giunone regina sono noti, questo dedicato da Camillo che vi trasportò da Vei l'immagine della dea (cf. Becker topogr. p. 452, dove vedansi i passi relativi degli scrittori), quello da Ti. Sempronio Gracco padre di quello che vinse a Benevento (l. c. p. 457 e 721), ambedue riedificati da Cesare Augusto giusta la testimonianza del testè lodato monumento d'Ancira, che li congiunge col tempio di Minerva, col quale sembrano aver formato un sol sacrario tripertito a guisa di quei del Campidoglio e del Quirinale (cf. Mommsen *Res gestae D. Aug.* p. 54).

Del paragrafo seguente toccai di già a' 2 agosto, facendo vedere la differenza che corre nella redazione di questo calendario e dell'amiternino che qui scrive: *fer(iae) ex s(enatus) c(onsulto) quod eo die imp. Caes(ar) Divi f. Augustus apud Actium vicit se et Titio co(n)s(ulibus)*. La data della vittoria aziaca era nota anche da Dione 51, 1 e Gio. Lido 4, 80; cf. Mommsen C. I. L. I p. 401. — A ragione il calendario nostro ommette il cognome d'Augusto adoprato per anticipazione dall'amiternino; ma non perciò venne esso evitato anche nel paragrafo seguente che piuttosto, ommettendo il titolo d'imperatore, gli aggiunge quello d'Augusto. L'amiternino all'incontro qui evita cotal errore, chiamandolo invece semplicemente *Caesar divi filius*. Nel rimanente concorda abbastanza col calendario arvalico, se non che anche qui aggiunge la data consolare, sbagliando però nel chiamar Censorino e Calvisio i magistrati di quell'anno, mentre questi reggevano i fasci nell'anno 715, anno della pace di Miseno; laddove qui si tratta della vittoria definitiva sopra Sesto Pompeo, riportata nell'anno 718 a Nauloco. Sulla qual cosa si confronti, dopo l'Eckhel 6 p. 72 e Drumann 5 p. 584, il Mommsen C. I. L. I p. 401. — Quest'errore peraltro commesso dal redattore del calendario amiternino, confrontato colla mancanza costante de' consolati in quello degli Arvali che nel resto ha

tanta parentela con quello, sembra provare che nell'originale comune e forse ufficiale non erano segnati i consolati che da altra fonte vi ascrisse il ridetto redattore del testo amiternino.

Termina qui il gran frammento del nostro calendario colle dimezzate lettere G C. Il brano che nella prima riga dopo alcune reliquie, pare, d'una M, fa vedere le lettere *committunt*, vien supplito coll'ajuto del solito calendario amiternino e deve o applicarsi qui, oppure riferirsi a' ludi plebei de' 4 novembre. — Su' ludi romani magni cf. Mommsen l. c. p. 401. Al giorno 10 d'essi ossia alle idi di settembre deve riferirsi il frammentino inseritovi: giacchè l' *epulum Iovi* non conviensi che a' ludi romani e plebei, e questi son esclusi, perchè abbiamo il frammento relativo ad essi. Ferie a Giove celebravansi a tutte le idi (Mommsen l. c. p. 375).

Dopo lunga lacuna la prima data che ci vien incontro, è quella de' 23 settembre, giorno natalizio di Cesare Augusto. — La nota del giorno, F ne' calendarj più antichi, come il pinciano ed il sabino, dal maffeiano (scritto tra gli anni 746 e 757) in poi è cambiata in NP. — Sono concordi col nostro i calendarj pinciano e maffeiano nel segnar un mercato in quel giorno; l'ommette il vallense, ed è abrasa l'intera nota nel sabino. — In quello che segue, il documento nostro è più completo degli altri che ci son conservati: giacchè alle parole *f(eriae) ex s(enatus) c(onsulto) q(uod) e(o) d(ie) imp(erator) Caesar Aug. pont. max. natus est* (anch'esse abbreviate alquanto negli altri, de' quali l'amiternino non arriva fin qui) egli fa seguir i nomi di varie divinità, a cui si facevano le feste in quell'occasione, notizia che manca del tutto negli altri calendarj. Si sacrificava adunque a Marte e Nettuno nel campo marzio, ed ad Apolline presso il teatro di Marcello. I tempj de' due primi vengono altrove collocati nel circo flaminio (cf. Becker topogr. p. 619), quello edificato da D. Giunio Bruto Callaico (Plin. N. H. 36, 5, 26), questo da Cn. Domizio (l. c.), ambedue celebri per opere di Scopa. Quello d'Apolline, il più antico di questo nume in Roma, ora dicesi situato fra il foro olitorio ed il circo flaminio fuori della porta carmentale (Ascon. ad Cic in tog. cand. p. 90 ed. Or.), ora vien collocato vicino al portico d'Ottavia (Plin. N. H. 36, 5, 34), onde il Becker (topogr. p. 606) ne ha ben fissato la situazione vicino al teatro di Marcello, dove lo pone il nuovo calendario.

Nel giorno 24 settembre è noto essersi in origine continuate le feste in onore del giorno natalizio di Cesare Augusto, ed a siffatta continuazione riferisce il Mommsen anche le *feriae* segnate ne' calendarj vallense e pighiano (C. I. L. I p. 402), ne' quali è perita la nota ad esse riferibile. È probabile che puranche nel calendario nostro questa continuazione sia stata segnata nel luogo ora abraso, tanto più che gli stessi Arvali aveano l'uso di celebrar quella festa il primo giorno nel Campidoglio, il secondo nel Palatino, vuo' dir nel tempio nuovo del Divo Augusto (Marini tav. XI; cf. p. 14 e Mommsen C. I. L. I p. 402). Quando poi andò in disuso il culto del Divo Augusto (cf. p. 28), gli Arvali pure avranno tolto la seconda giornata dal loro calendario festivo. — Sulla nota C aggiunta al giorno di che trattiamo, la quale più tardi si cambiò in N o piuttosto NP, v. Mommsen l. c. p. 402 e 377.

Il giorno seguente rimaneva privo di festa nel calendario arvalico; giacchè quella di Venere genitrice, desunta da me dal pinciano, in concordanza con questo vien assegnata al giorno 26 di settembre, laddove nel vallense la rinveniamo notata al dì precedente, se cioè possiamo fidarci dell'esattezza del testo, in questa parte fondato su soli manoscritti. Sulla dedicazione di quel tempio, fatta nel 708 da Cesare dittatore, cf. Mommsen l. c. p. 402; Becker l. c. p. 363 seg.

In quanto all' ottobre, è importante l' indicazione topografica aggiunta alle calende di quel mese. La festa della *Fides populi Romani* nel Campidoglio leggevasi registrata ne' calendarj amiternino ed ostiense; il suo tempio venne ristaurato da M. Emilio Scauro, ed intorno a lui si confrontino Becker l. c. p. 403 e Mommsen negli Annali 1858 p. 202. Mi piace notar la forma FIDI in luogo di FIDEI che conferma quanto scrive Gellio (9, 14); cf. Schneider Gramm. lat. I p. 357 seg. — Il *tigillum sororium* all'incontro trovavasi finora nel solo calendario ostiense: ne parlavano schol. Bob. ad Cic. pro Milone 3 p. 277 Orell.: *constitutis duabus aris Iano Curiatio et Iunoni sororiae superque eas iniecto tigillo, Horatius sub iugum traductus est. Id expiamentum memoriae servatum ad hunc usque diem tigillum sororium appellatur.* Il luogo d'esso vien accennato da Dionisio Hal. (3, 22): ἐν ᾧ δὲ τῆς πόλεως χωρίῳ τὸν ἁγνισμὸν ἐποιήσαντο, ἅπαντες Ῥωμαῖοι νομίζουσιν ἱερόν· ἔστι δ᾽ἐν τῷ στενωπῷ τῷ φέροντι ἀπὸ Καρίνης κάτω τοῖς ἐπὶ τὸν Κύπριον ἐρχομένοις στενωπὸν, ἔνθα κοί τε βωμοὶ μένουσιν οἱ τότε ἱδρυθέντες καὶ ξύλον ὑπὲρ αὐτῶν τέταται δυσὶ τοῖς ἀντικρὺ ἀλλήλων τοίχοις ἐνηρμοσμένον, ὃ γίνεται τοῖς ἐξιοῦσιν ὑπὲρ κεφαλῆς, καλούμενον τῇ Ῥωμαϊκῇ διαλέκτῳ ξύλον ἀδελφῆς. τοῦτο μὲν δὴ τὸ χωρίον τῆς συμφορᾶς τοῦ ἀνδρὸς μνημεῖον ἐν τῇ πόλει φυλάττεται θυσίαις γεραιρόμενον ὑπὸ Ῥωμαίων καθ᾽ ἕκαστον ἐνιαυτόν κ. τ. λ. — Altri passi degli scrittori che ne trattano, e che ne attestano l'esistenza fino nel quinto secolo dell'era volgare, veggansi presso Becker (l. c. p. 529) e Schwegler (St. R. I p. 572), i quali

appoggiati alla *Notitia* ed al *Curiosum urbis* che lo notano immediatamente prima del colosso di Nerone, lo collocano non lontano da questo e dall'anfiteatro flavio. Quel luogo adunque, giusta il calendario nostro, chiamavasi *compitum Acili*, località finora ignorata nella topografia romana. Il cav. de Rossi (Bull. crist. I p. 29 segg.) ha manifestato il sospetto, la chiesa di S. Clemente esser stata costruita nel luogo del palazzo degli Acilii Glabrioni, confortato in quell'opinione dal frammento d' una lapide ritrovata in quella chiesa e spettante ad un Acilio. Lascio a' topografi d'esaminare, se possa conciliarsi quel sospetto colla notizia dovuta al nostro calendario che pare fissar l'abitazione almeno d'un ramo degli Acilj al tigillo sororio: a me sembra che la serie in cui vengono proposte le varie località della terza e quarta regione, parecchie delle quali sono certe e ben stabilite, porti il *compitum Acilii* piuttosto all'altro lato del Coliseo anzichè a quello diretto verso S. Clemente. Laonde verrebbe che o dovessimo credere diversi gli Acilii di S. Clemente da quei del tigillo sororio (ciò che non è affatto improbabile), oppure supporre una traslazione della lapide ivi rinvenuta.

Sulla rasura del giorno 4 d'ottobre toccai di già parlando in genere delle rasure di questo monumento. Il *ieiunium Cereris* dell' amiternino difficilmente può immaginarsi, perchè sia stato cancellato in esso, se quel calendario non fosse l'unico che ne fa menzione. Il perchè deve forse congetturarsi esser esso più tardi tolto dal numero delle feste annue. Non è però impossibile che tutt'altra cosa si sia letta in quello degli Arvali.

Il frammento principale d' esso termina col giorno 6 d' ottobre, ed abbiamo già ragionato sulla mancanza della nota de' *ludi* sì in questo giorno, e sì in quello che precede. Intanto vi combacia quasi immediatamente un altro brano relativo alle none, nonchè a' giorni 8-11 dello stesso mese. Questo nel primo giorno concorda col calendario ostiense che alle none d' ottobre scrive *iovi. fulguri. iunoni. q. in campo:* imperocchè non fu intesa dagli editori quella lettera Q che ritennero per la copula *que* (cf. de Rossi Bull. 1860 p. 75; C. I. L. I p. 403), mentre il nuovo frammento ne prescrive la vera spiegazione che richiede il nome di *Quiriti*. Intorno ad essa dea sabina che in Roma stava in stretta relazione coll' istituzione delle curie, cf. Preller Mitol. rom. p. 247 segg.; Schwegler St. rom. I p. 611. Fuori di Roma l' abbiamo in iscrizioni di Falerii (Or. 1303. 1304; Or. Henzen 5659) e Benevento (I. N. 1305); giacchè a torto il Preller l'attribuisce puranche a Tivoli, mentre non è tiburtina, ma falisca la lapide da lui citata. Falsa fu da me reputata la beneventana (Or. 1305 cf. vol. III p. 135), benchè ricevuta nelle iscrizioni napoletane (n. 1381) dal Mommsen, che l'ha ommessa poi nel *Corpus inscr. Lat. vol. I*; ma le recenti scoperte date alla luce dal P. Garrucci (diss. arch. I p. 95 segg.) non permettono più di dubitare dell' esistenza di consoli in Benevento, nè havvi perciò alcuna ragione per non ammettere la genuinità di quella lapide; cf. anche Mommsen *R. G.* I p. 424. — Più spesso havvi menzione di Giove fulgure o fulguratore (cf. Preller l. c. p. 170; indice all'Orelli p. 31); ma nè di lui nè di Giunone currite conoscevansi sagrarj nel campo marzio.

Nel dì 9 ottobre troviamo piena concordanza col calendario amiternino, se non che questo in fine nota i *ludi* naturalmente ommessi dall' arvalico. Per le divinità venerate basta dunque rimandare a quanto ne hanno detto il Mommsen (l. c. p. 403) ed il Becker (topogr. p. 310. 344. 360). Solo aggiungo che la situazione dell'edicola del genio del popolo romano, quale la determina il Mommsen (l. c.), cioè sotto il clivo capitolino prossima all'arco di Settimio, vien confermata in qualche modo anche dal ritrovamento dell'epigrafe da qualche persona oziosa incisa in una pietra del pavimento fra la basilica Giulia ed il ridetto clivo e da me pubblicata nelle aggiunte all' Orelli 5774 [1]. Il tempio della Felicità è quello dedicato nel 710 da Cesare dittatore nel luogo della curia Ostilia edificata da Sulla (ll. cc.), ed è rilevante per la topografia di quella curia che il calendario anziatino lo mette nel Campidoglio (cf. al 1 luglio), confermando così il parere del Mommsen sulla posizione di essa (l. c. p. 403). Che cosa sia stata scritta nella litura che vediamo riempita da una parte delle parole *faustae Felicitati,* non so indovinare. — Le sigle V · V · sono nell'amiternino scritte a tutte lettere: V*eneri* V*ictrici.*

Sulla scalpellatura visibile al giorno 10 d' ottobre ragionai alla p. 84, facendone vedere l'importanza, perchè sembra risultarne la prova di modificazioni subite dal nostro calendario a tempo di Caligola. — Nel giorno 11 cade la festa delle *Meditrinalia*, sulla quale scrive Varrone (l. l. 6, 21): *Octobri mense dies dictus a medendo, quod Flaccus flamen Martialis dicebat, hoc die solitum vinum novum et vetus libari et degustari medicamenti causa*; *quod facere solent etiam nunc multi quom dicunt*: *novum vetus vinum bibo; novo veteri vino morbo*

[1] Cotale epigrafe fu di recente data anche dal sig. Gori nel suo libro intitolato « sugli edifizi palatini ». Roma 1867 p. 56, ma storpiata e corrotta in maniera straordinaria, avendone egli fatto un GENIVS IVLI MANLI, interpolandovi eziandio la parola FORO.

medeor; e similmente Paolo (p. 123 ed. M.): *Meditrinalia dicta hac de causa: mos erat Latinis populis, quo die quis primum gustaret mustum, dicere ominis gratia: vetus novum vinum bibo, veteri novo morbo medeor. A quibus verbis etiam Meditrinae deae nomen conceptum eiusque sacra Meditrinalia dicta sunt.* Cf. Mommsen l. c. p. 404. Le ferie sacre a Giove vengono notate anche dall'amiternino. — Alle idi d'ottobre vediamo notate *feriae Iovi* che qui mancano negli altri calendarj. Nè vien confermato quanto il Mommsen ha notato, che cioè tutte le idi erano sacre a Giove (cf. a' 13 settembre).

Al giorno 19 d'ottobre deve inserirsi un frammentino che fa vedere piccoli avanzi delle lettere ARM, riferibili alla festa dell'*armilustrium*, celebrata a Marte nell'Aventino al circo massimo. Su di essa cf. Mommsen l. c. p. 404.

A' 26 dello stesso mese s'applica un altro frammento che ricorda i *ludi Victoriae Sullanae*, i quali cominciavano in quel giorno; e ad essi rapportansi così i ludi ne' giorni seguenti, come alle calende del novembre i L*udi* IN CIR*co*, la cui menzione in tal giorno ci è unicamente conservata dal calendario anziatino. — Su' *ludi Victoriae* (Maff.) o più esattamente *Victoriae Sullanae* (sab. cf. Vell. 2, 27), cf. Mommsen l. c. p. 405 e *R. Münzw.* p. 625 n. 464; furono istituiti in memoria della vittoria riportata da Sulla alla porta Collina nell'a. 672, e duravano dal giorno 26 ottobre fino al 1 novembre, come fa vedere il confronto de' singoli calendarj, segnatamente del sabino, maffeiano ed anziatino; ma il dì principale n'era quello delle calende suddette, vero anniversario di quella vittoria (Vell. 2, 27). L'amiternino che ne ommette la nota al 1 novembre, l'avrà posta a' 26 ottobre, come fecero anche il sabino ed il maffeiano, questo però ripetendo la nota de' ludi a' giorni seguenti; i quali essendo periti negli altri, non se ne può giudicare con certezza. — Alla menzione di cosiffatti ludi fa seguito una scalpellatura di circa tre righe, della quale non mi è riuscito d'immaginare l'antico contenuto. Se vi si leggeva esposta solamente la cagione di quei ludi, non vedo alcun motivo di cancellar le parole relative.

Ne' giorni seguenti il calendario degli Arvali non è chiaro se combini con quello d'Amiternno, oppure seguiti la norma dell'anziatino; de' quali questo fa principiare i ludi plebei dal giorno 4 di novembre, quello ne ritarda la menzione fino a' 6 di quel mese. Disgraziatamente è mutilo ne' primi giorni il calendario maffeiano, nè può dirsi per conseguenza, se per disattenzione del quadratario manchino quelle note nell'amiternino, o se forse dopo la sua redazione due giorni siansi accresciuti a quella festa, mentre, per quanto mi sappia io, sulla sua durata null'altro può asserirsi fuori di quanto ci è lecito di conchiudere appunto da' calendarj. Cf. anche Ritschl Parerga I p. XXV. e p. 309. Intanto non ho creduto dover qui seguir l'amiternino, benchè per lo più concordi col calendario degli Arvali: imperocchè la circostanza che anche altri errori ed ommissioni non sono rari ne' documenti nostri, mi fa pensare piuttosto ad ommissione involontaria anche in questo caso: cf. Mommsen l. c. p. 363. — I ludi plebei furono istituiti non a cagione della seconda secessione della plebe, come c'insegna lo Pseudo-Ascon. (p. 143 ed. Or.) seguito ancora dal Ritschl (ll. ll.) e Marquardt (R. A. IV p. 459), ma da C. Flaminio, allorquando nell'anno 534 della città costrusse il circo da lui denominato, nel quale essi vennero celebrati (Val. Max. I, 7, 4). Questa almeno è l'opinione assai probabile del Mommsen (*R. Gesch.* I p. 822 ed. 4) che a ragione non attribuisce alcun valore alla testimonianza del tutto isolata di Pseudo-Asconio. Duravano essi ludi fino al giorno 17 del mese, a modo de' grandi ludi romani in tal guisa distinti che al giorno 12 terminavano i ludi ed alle idi si facevano *feriae Iovi*, congiunte con un *epulum* in onore del medesimo nume. Nel dì 14 seguiva l'*equorum probatio*, e terminava la festa ne' giorni 15, 16 e 17 con ludi circensi indicati colla nota INCIRC in un frammentino ritrovato dopo scritta questa illustrazione, ed il quale vien ad attaccarsi al frammento fin dall'anno scorso da me pubblicato (Ann. 1867 p. 295). Per l'*epulum Iovis* rimandai i lettori alle esposizioni del Mommsen (C. I. L. I p. 406), dove lo reputa istituito insieme co' ludi plebei. Sebbene il calendario anziatino a questo giorno scriva *epulum indicitur* ed *epulum indictum* si legga nel maffeiano, nondimeno prova con un passo d'Arnobio (7, 32) che veramente si celebrava in quel giorno; cf. Lamprid. Alex. 37. — L'amiternino ommette e le ferie e l'epulo, segnando in vece *ludi*, conforme a quanto ha esposto il Mommsen (l. l. p. 375) sull'ommissione arbitraria di simili annotazioni ne' calendarj superstiti. Si confronti lo stesso (l. c.) sulle ferie antichissime in genere.

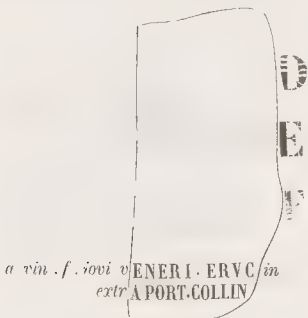
Nel giorno 14 novembre, in cui abbiamo veduto cadere l'*equorum probatio*, si è nuova la nota che precede: a ragione m'ha proposto il Mommsen di leggervi invece del supplemento da me ideato, . . . *in campo*. Il ridetto frammento nuovo vi ha aggiunta la dea Feronia, il

culto della quale in Roma pare non sia stato noto finora. La festa della Fortuna primigenia *in c(olle)* è notissima a' 25 maggio: cf. *Fortunae primigeniae in colle* cal. venus.; *Fortunae publicae pr(imigeniae) in colle* cal. esq.; ed Ovid. fast. 5, 729: *nec te praetereo populi Fortuna potentis publica, cui templum luce sequente datum.* Cf. Mommsen l. c. p. 394; Becker topogr. p. 580. — Sulla festa di novembre nulla sappiamo.

Un frammento che due volte segna MERK, vien riportato a' giorni 18 e 19 novembre mediante il confronto de' calendarj maffeiano, amiternino ed anziatino.

I frammenti finora illustrati appartengono tutti a' mesi agosto a novembre, ed a' medesimi sembra pure spettino le poche lettere oltracciò dimezzate che si leggono sul frammentino seguente:

BC
CC

Imperocchè queste note così disposte ripetutamente ritrovansi in quasi tutti i mesi dell'anno, p. e. a' 18. 19 e 26. 27 gennajo, a' 18. 19 febbrajo, a' 26. 27 maggio, a' 19. 20 e 27. 28 giugno, a' 13. 14 luglio, a' 7. 8 e 15. 16 settembre, a' 17. 18 ottobre, a' 10. 11 novembre. — Per il brano

seguente all'incontro non mi è riuscito di rinvenir altro posto fuorchè il giorno 23 aprile, festa delle *Vinalia*, giorno in cui è noto le meretrici aver celebrato la festa di Venere ericina al suo tempio fuori della porta collina (*templa frequentari Collinae proxima portae nunc decet* Ovid. fast. 4, 871 segg. cf. Preller Mitol. rom. ed. 1 p. 391; Mommsen C. I. L. I p. 392). Della relazione sussistente fra questa dea e la festa delle *Vinalia* sacra a Giove ragiona ampiamente il Mommsen l. c. p. 392 e 399, nè so, se prima di Venere non debba inserirsi la menzione di quel nume nella nota di cotal giorno. L'attribuzione peraltro del frammento vien confermata dagli avanzi delle lettere nundinali che appariscono all'estremità opposta d'esso; sono D, E, F appartenenti a' giorni 20, 21, 22 di maggio, la cui posizione corrisponde a un di presso a quella delle stesse date nel mese d'aprile.

III. FRAMMENTI DI FASTI CIVILI.

a

CALA · VRB
PLAVT · PER
A · M · SERVILIVS
P · SILIVS · P · F
L VOLVSIVS
RIVS · VRB
IVS · PER
C · SENTIVS · SAT
C · CLODIVS · LICIN
CN · SINTIVS

M AEMILIO
SVF · L · CA
C · NORBANVS
SEX · CAECINA
GERM · C

b

ER
ORBANVS
SVF · P . PETRONIVS
M · SATRIVS · VALENS · VRB
M · CLAVDIVS · MARCELL · PER
I ERIVS · MESSALLINVS
IVS COTTA
VS · VETVS · VRB
VS · POLLIO · PER

HATERIVS AGRIP
VS GALP

CN
C · CA
I
A
L ·
L · CAL
M · C
S

c

P · LE
C · SAL
IDIVS SA
PAPINI
· IVNIVSS

d

LLIO
ETVS
AXIM
VRB
NIVLVSGA C · PER
RNELIVS CETHEGVS
ELLIVS VARRO
C CALPVRNA VIOL

L · RVBELL ·
C · FVFIVS · C
SVF · A · PLA
L · ASPR
C · SPLATTIVS
L · SVLLA
L · CASSIVS · M ·
SVF L · NAEUIUS
PTORDEI

e

VG · V
SVLLA · SEX · TEIDI
VS · P · MEMMIVS
VS · STRAB · VRB
VS · CELSVS · PER
AILLVS · ARRVN
LIVS ·
NIVS · VR
PE

f

NIIO · N
AVG · GERM
VS · NERO · GER
INVS · V
RAC

Fasti civili sono spesso aggiunti a' calendarj, dimodochè facilmente taluno potrebbe credere, anche i frammenti rinvenuti ne' nostri scavi aver fatto parte del calendario degli Arvali. Siffatta supposizione peraltro vien rifiutata dalla diversità ovvia non solo fra' caratteri del calendario e quei de' fasti, ma puranche fra la scrittura delle singole parti di quest' ultimi. Chi si mette a studiare i nostri frammenti, s' accorgerà facilmente che quei della prima colonna sono abbastanza simili fra loro, benchè una piccola differenza s' osservi così ne' primi come negli ultimi versi, scritti pure alquanto più strettamente: ne differiscono assai le lettere della seconda colonna, ed in questa stessa poi le quattro prime linee (a. 11) sono di carattere più nitido, più quadrato e meno stretto di quello che apparisce nelle lettere un poco più grandi dell'ultima riga (a. 12). Nella terza colonna la voce PER, sola superstite dell'anno 18, è di forma tutto diversa da quella delle quattro righe seguenti (a. 19), scritte in lettere piu strette, più piccole e nello stesso tempo più grasse di quelle che precedono. Quelle poi che seguono (a. 20), se ne distinguono sì per i caratteri più larghi e disposti ad interstizj più ampj nelle due prime linee, separate eziandio fra loro per un intervallo equivalente ad un'intiera linea, e sì per le lettere più strette ed allungate visibili nell'ultima parte del paragrafo: alle quali, dopo la lacuna lasciata in luogo dell'anno 21, fa seguito l'anno 22 con lettere grandi, ma meno belle, e le parole anche qui sono separate tra loro da intervalli più larghi. — Continua poi la stessa

grandezza delle lettere nella terza colonna nel paragrafo relativo all'a. 23, benchè quivi mostrino tratti più tenui e siano collocate in modo più largo e, per così dir, perspicuo; laddove quelle dell'a. 24 fanno vedere una forma più quadrata e sono incise con mano più ferma ed in modo più accurato. Un simile carattere sembra essersi adoprato nel resto della quarta colonna, e nell'anno 29 della quinta, sebbene abbiano variato i singoli anni in quanto a grandezza delle lettere e strettezza del loro collocamento. Ne differisce del tutto l'anno 30, che esibisce lettere meno alte, di forme più allungate e meno eleganti, poste più vicine l'una dell'altra. Siffatto carattere poi continua in modo almeno assai simile negli anni 31 e 32. L'ultimo frammento, spettante all'a. 37, rassomiglia perfettamente alla nostra tavola di Caligola dell'a. 39.

Queste divergenze di caratteri ne' nostri fasti (de' quali, non potendo riprodurre in facsimile tutti i frammenti, ne abbiamo fatto disegnar il primo nella tavola III a lettera *b*) sono da per se un manifesto indizio che annualmente dagli Arvali si registrassero i nomi de' magistrati superiori nella tavola in parte conservataci, la quale per conseguenza non ha che far nulla col calendario. E si conferma l'assunto dal modo vario della ridazione e disposizione de' fasti, i quali, quantunque ordinariamente i nomi vi appariscano nel primo caso, nondimeno nella colonna 2 li pongono una volta in ablativo; inoltre chiamano i magistrati ora de' due nomi ufficiali, ora ne ommettono uno, riunendone talvolta due in una linea, benchè ordinariamente li dispongano in versi distinti. I frammenti poi mostrano che ciò si sia fatto almeno dall'anno 2 fino all'anno 37 dell'era volgare, ossia fino all'avvenimento di C. Cesare.

La disposizione delle colonne, in cui vedesi distribuito il nostro monumento, risulta chiaramente dalla corrispondenza delle colonne terza, quarta e quinta, e dallo spazio rimaso vuoto aldissopra delle due ultime (cf. framm. *d*).

Il pregio tutto peculiare del nuovo documento consiste nell'esservi nominati, oltre i consoli ordinarj e suffetti, anche i pretori urbano e peregrino. Allorquando ne diedi alla luce il fr. *b* (Ann. 1867 p. 294), notai che tale particolarità pur si ravvisa nel SC. de Asclepiade (C. I. L. I, 203), nel quale leggiamo: *cos. Q. Lutatio Q. f. Catulo et M. Aemilio Q. f. M. n. Lepido, pr. urbano et inter peregrinos L. Cornelio . . . f. Sisenna mense Maio*, e similmente in un frammento di fasti consolari che fa menzione di pretori dell'erario (Or. Henzen 7419*dγ*).

Intanto siami lecito d'aggiungere poche parole in illustrazione de' singoli paragrafi ed in giustificazione de' supplementi proposti.

Anno 2: non vi restano se non che avanzi de' nomi de' pretori urbano e peregrino, il primo per me non intelligibile, l'altro o un *Plautius*, o più probabilmente un *Rubellius Plautus*, mentre il solo nome gentilizio non sembra bastante a riempir la larghezza della colonna.

A. 3: i consoli ordinarj di quest'anno co' suffetti, entrati in uffizio alle calende di luglio, leggonsi ne' fasti gabini (C. I. L. I p. 473). L. Elio Lamia, secondo il Borghesi (Bull. d. Inst. 1845 p. 153, *oeuvres* 4 p. 485) triumviro monetale insieme collo stesso P. Silio che gli fu surrogato nel consolato, fu negli anni 757 a 759 legato di Tiberio in Germania e nel 770 proconsole d'Africa, venne nominato sul principio del 773 legato della Siria, ma senza poter recarsi nella sua provincia, e rimase in quell'uffizio, finchè nel 785 venne chiamato alla prefettura di Roma. Morì nell'anno 786 (cf. Borghesi, Giorn. arcad. 1831 t. 49 p. 292 e t. 112 p. 246 segg.; *oeuvres* 3 p. 324 e 5 p. 92 segg. dove sono citati i relativi passi degli autori). — M. Servilio Noniano vien mentovato da Tacito (Ann. 2, 48). Di P. Silio non sappiamo nient'altro. — Intorno a L. Volusio Saturnino, morto come prefetto della città nell'anno 56, si confronti parimente il Borghesi (Giorn. arcad. 1831 t. 49 p. 281. 288. 289, *oeuvres* 3 p. 314. 320. 321). — Il pretore urbano, calcolando gli anni richiesti ordinariamente per la gestione delle singole magistrature, potrebbe essere M. Furio Camillo, console nell'a. 8, laddove nel pretore peregrino forse possiamo cercare uno de' Nonj o Vibj ovvj ne' fasti degli anni 5. 6. 8; attesochè non vi ha posto che per un nome breve.

A. 4: i nomi puranche di questi consoli leggonsi ne' fasti gabini. Il primo n'è Sex. Elio Cato che con tutti i nomi ricorre nel cosidetto cenotaffio pisano di C. Cesare (Or. 643). Il suo collega C. Senzio Saturnino vien dal Borghesi (Ann. 1844 p. 323, *oeuvres* 4 p. 461) ritenuto per quello stesso che due anni dopo come legato della Germania ottenne gli ornamenti trionfali (Dio 55, 28, cf. Vell. 2, 105); ma con più ragione sì lo Zumpt (*comm. epigr.* 2 p. 84 segg.) e sì il Mommsen (*Mon. ancyr.* p. 117) credono questo generale piuttosto il console dell'anno 735, poi rettore della Siria, padre adunque di C. e Cn. Senzj, consoli ambedue dell'anno di cui ragioniamo. Cn. Senzio poi fu il legato di Germanico, che dopo la morte di lui prese

possesso della provincia di Siria (Tac. Ann. 2, 74 segg.; cf. Borghesi Giorn. arcad. t. 112. p. 236; *oeuvres* 5 p. 84). — I due consoli suffetti son mentovati nell'Or. 3260; cf. C. I. L. I p. 475.

Passiamo alla seconda colonna. I nomi de' consoli dell'a. 11 leggonsi frammentati ne' fasti capitolini, e con ommissione del suffetto in quei d'Anzio (C. I. L. I p. 475). Sono M.' Emilio Lepido e T. Statilio Tauro col suffetto L. Cassio Longino e ne ho ragionato negli Annali 1855 p. 7. — Il pretore urbano è probabilmente quel Norbano Flacco che resse i fasci nell'anno 15; invece mi è ignoto Sex. Cecina pretore peregrino.

A. 12: i nomi de' consoli *Germanicus Caesar Ti. f. Augusti. n. C. Fonteius. C. f. C. n. Capito* col suffetto *C. Visellius. C. f. C. n. Varro* sonosi conservati ne' fasti capitolini ed anziatini (l. c. cf. Ann. 1855 p. 7).

Gli avanzi della terza colonna principiano dall'anno 19, nel quale ci son conservati i nomi de' consoli M. Silano e L. Norbano mediante la lapide dell' auriga Scirto (C. I. L. I p. 475), quello della gente Giunia, questo cognominato Balbo: cf. Ann. 1849 p. 57 seg. e 1855 p. 14; I. N. 2898. — Il suffetto P. Petronio vi era già stato ammesso dal Borghesi (Giorn. arc. t. 54 p. 90, *oeuvres* 3 p. 360; cf. Ann. 1855 p. 9). — Il pretore urbano M. Satrio Valente mi riesce nuovo; M. Claudio Marcello all'incontro è probabilmente uno de' curatori del Tevere nella lapide Gruteriana 197, 3, mentovato da Tacito (Ann. 3, 11; 6, 5) sotto il nome d' Esernino, al quale il Borghesi ha di già rivendicato un consolato suffetto di data sconosciuta (Giorn. arc. t. 54 p. 75; *oeuvres* 3 p. 346), che non può esser stato posteriore di molto all' anno della sua pretura.

A. 20: di questi consoli cf. Ann. 1855 p. 14. Si voglia notare che Messallino altrove vien nominato Messalla (Or. Henzen 6443; fasti presso Dione), laddove Cotta si chiama puranche del secondo cognome di Messallino, dopo aver deposto quello di Massimo (Ann. l. l. e 1865 p. 7 segg.). — Il Borghesi ha voluto ascrivere a quest'anno i suffetti Rubellio Blando ed Annio Pollione (Ann. l. l. p. 9): ma conferma il nuovo frammento quel che si poteva dedurre anche dal brano de' fasti ostiensi (Or. Henzen 6443), che cioè l'anno 20 era privo di suffetti. — I pretori sono probabilmente i consoli dell'a. 23.

Nel luogo de' consoli dell'a. 21 havvi una larga lacuna nel frammento nostro, che nella prima edizione io riempii co' consoli Ti. Cesare Augusto iiii e Druso Cesare ii: ma il marmo perfettamente liscio mostra di non esser mai stato inciso, di modo che, per non so qual cagione, furono del tutto ommessi i nomi de' magistrati di tal anno.

Seguono i nomi frammentati degli ordinarj dell'anno 22 che leggiamo conservati ne' fasti lunensi (C. I. L. I p. 476), e meno completamente nella lapide di Scirto (l. c. p. 475): di questi, come, in testa alla quarta colonna, dei consoli dell'anno 23, cf. Ann. l. l. p. 15. De' nomi d'un suffetto di questi ultimi non rimane che parte del cognome *Maximus*, che espelle dal posto suo il Pomponio Secondo inseritovi dal Borghesi (Bull. 1848 p. 41 segg.; *oeuvres* 5 p 97 segg.) sull'autorità d'una lapide ora nel Museo Oddi di Perugia (Gud. 204, 7), da lui ritenuta per un frammento di fasti d'un collegio. Vero è che in questo un console Pomponio precede alla menzione degli ordinarj dell'anno 24; ma non è perciò provato l'assunto del Borghesi, mentre non è certo, che quello sia un frammento di fasti, potendo ben essere anche un mero registro di doni oppure contribuzioni, forse non avvenute regolarmente ogni anno. Siccome poi non è possibile di collocar accanto a Massimo il nome d'un secondo suffetto, essendo questa parte de' fasti scritta a caratteri grandi ed essendovi registrati i magistrati con tutti i loro nomi; così bisogna necessariamente abbandonare l' ipotesi Borghesiana. Invece poi di Pomponio Secondo forse non sarà improbabile l'attribuzione di questo consolato a M. Sanquinio Massimo, dal Borghesi (Giorn. arc. t. 49 p. 294, *oeuvres* 3 p. 326) a poco forte ragione collocato nell' anno 26, laddove all'a. 23 sembra richiamarlo l'avanzo superstite del suo cognome. Nell'anno 39, mentre era prefetto della città, ottenne i fasci per la seconda volta (Dio 59, 13), e morì come legato della Germania inferiore circa l' anno 47 (Tac. Ann. 11, 18; cf. Borghesi l. l.). — È perito il nome del pretore urbano; quello del peregrino si ristaura facilmente coll'ajuto de' fasti dell'anno 26, in cui era console Cn. Cornelio Lentulo Getulico (sul quale v. Tacito Ann. 4, 42; 46; Vell. 2, 116), legato dell'esercito della Germania superiore (l. l. 6, 30).

Nell' anno 24 erano ordinarj Ser. Cornelio Cetego e L. Visellio Varrone (cf. Ann. 1855 p. 15), a' quali il Borghesi ne' fasti suoi inediti diede per suffetto P. Cornelio Lentulo Scipione (cf. Grut. 396, 5), legato nell'anno 22 di Bleso nella guerra contro Tacfarinate (Tac. Ann. 3, 74). Comandò allora la legione nona ispanica (cf. Borghesi Burbuleio p. 12, *oeuvres* 4, 113). Non mi è riuscito di trovar le ragioni che menarono il Borghesi a quella opinione, che di certo ben s'accorda colla vita pubblica di P. Cornelio Lentulo Scipione: ma in ogni modo il posto d'uno

de' due suffetti ora deve riempirsi col nome di C. Calpurnio Aviola, personaggio a me incognito. — Mancano i nomi de' pretori e l'intiero consolato dell'a. 25, laddove de' nomi de' magistrati degli anni 26 e 27 non si son conservate che poche lettere che solamente negli ordinarii possono supplirsi nella guisa da me proposta. In quanto a' consoli del 26, il Borghesi ha parlato di Cornelio Lentulo negli Annali dell'Instit. 1851 p. 56 (*oeuvres* 5 p. 215) e trattato più ampiamente di Calvisio Sabino ne' medesimi 1848 p. 154 segg. (*oeuvres* 5 p. 154); di quei del 27 cf. ugualmente il Borghesi intorno a Pisone (prefetto di Roma nel 789, proconsole d'Africa nel 792) nel Giorn. arc. t. 49 p. 293 segg., Bull. d. Inst. 1846 p. 173 (*oeuvres* 3 p. 325 e 4 p. 536), e risguardo a M. Licinio Crasso Frugi nel Giorn. arc. t. 54 p. 363 (*oeuvr.* 3 p. 364) et *oeuvres* 5 p. 301 e 322. — Per suffetti dell'a. 27 furono dal medesimo proposti L. Giunio Silano flamine marziale e C. Vellaeo Tutore (Ann. 1849 p. 45 segg., *oeuvres* 5 p. 204 segg.): gli avanzi superstiti de' nomi relativi, se a ragione ho inserito qui il frammento *c*, mostrano l'impossibilità di siffatta attribuzione. Intanto gli argomenti prodotti da lui sono tali che non possiamo riporre molto lungi da quell'anno i ridetti consoli. Essi cioè ci sono conservati in due tavole di patronato conchiuso a' 12 e 13 decembre tra le città africane di Apisia e Siagi e C. Silio Aviola tribuno nella legione terza augusta e prefetto de' fabbri (Grut. 470, 1 e 2). Questo stesso personaggio poi conchiuse simili patti colle città di Themetra e Thimiligi sotto i consoli Crasso Frugi e L. Pisone (Maff. M. V. p. 472), ed in uno de' documenti relativi vien chiamato semplicemente prefetto de' fabbri, nell'altro eziandio senza qualificazione alcuna. Con tutta ragione adunque argomenta il Borghesi, essere posteriori i documenti che ce lo fanno vedere nel posto più elevato di tribuno: ma siccome egli stesso ha dimostrato che la prefettura de' fabbri poteva estendersi a più d'un anno (se cioè per più lungo tempo rimaneva in uffizio il capo, dal quale pendeva un siffatto ufficiale), così nulla c'impedisce di trasferire all'anno seguente 28 i suffetti di che trattiamo, unico anno libero, giacchè dal 29 al 33 sono completati i fasti mediante quei di Nola (I. N. 1968). Vero è che in quell'anno il Borghesi pone Q. Giunio Bleso e L. Antistio Vetere consoli resici noti da un registro di persone sepolte in un monumento, nel quale siffatta data precede immediatamente al consolato de' due Gemini (Murat. 301, 4): ma confesso di non veder alcuna necessità di riferire per quella ragione quei suffetti all'anno prossimo precedente, non essendo punto necessaria la supposizione che ogni anno in quel sepolcro sia stato seppellito qualcuno; e siccome per la relegazione di Sanquinio Massimo all' anno 23 è rimasto libero il posto de' suffetti nell'anno 26, così potrebbe forse darsi che a questo dovessero trasportarsi i ridetti Bleso e Vetere. Intanto non oso restituir i nomi mutili de' suffetti dell'a. 27, laddove il pretore urbano sarà probabilmente Carsidio Sacerdote, nell'anno 23 assoluto dall'accusa d'aver fornito viveri a Tacfarinate durante la guerra numidica (Tac. Ann. 4, 13) e nel 37 condannato a deportazione come partecipe de' delitti d'Albucilla (l. l. 6, 48). In quell'occasione vien da Tacito chiamato pretorio. Il suo collega sembra essere Sex. Papinio Allenio console nel 36.

Il ragionamento precedente dipende dalla giustezza dell' attribuzione del frammentino *c*; ma è tale e tanta la rassomiglianza che passa fra questo e fra le ultime righe del fr. *b*, che non ne saprei per nulla dubitare. Arroge che la riga frammentata che lo termina, e che naturalmente presenta il nome d'un nuovo console ordinario, in quei tempi necessariamente ci deve offrir un S*ilanus*. I Silani ordinarj circa quell'età sono Marco dell'a. 729, Gaio dell'a. 717, ambedue esclusi, se non altro, per ciò che gli anni prossimi precedenti non aveano suffetti; Gaio flamine Marziale nel 10 p. C. escluso da' suffetti dell' anno 9, noti da' fasti capitolini; Marco dell'anno 19, già mentovato nella nostra tavola; C. Appio dell'a. 28; infine Marco dell' a. 46 e Decimo del 53. Ma non potendosi pensare ai due ultimi a causa del carattere del frammento nostro, non conveniente certamente a' tempi di Claudio, non rimane se non che C. Appio Claudio Silano dell'anno 28; e che sia senza dubbio questi il richiesto IVNIVS · S, ce lo palesa la stessa posizione vicendevole, in cui trovansi il suo nome e quei sì de' suffetti e sì de' pretori che precedono; la quale chiaramente indica la mancanza d'un prenome lungo come *Appius*, oppure de' due *C. Appius*. Di lui cf. Borghesi Ann. 1849 p. 26, *oeuvres* 5 p. 186 segg. — Suo collega era P. Silio Nerva: dei supposti suffetti abbiamo testè ragionato.

I consolati dell'anno 29-32 nella quinta colonna sonoci interamente conservati da' fasti nolani (I. N. 1968) che m' hanno fornito i supplementi per i nuovi frammenti. Quello del 29, noto come quello de' due Gemini (cf. Or. 4837), vien puranche mentovato nella Murat. 301, 4 e nell'Or. Henzen 6854, che ambedue nominano i consoli in ordine inverso. De' suffetti è noto A. Plauzio come vincitore de' Britanni. All'incontro m'è ignotissimo il pretore urbano C. Splattio, del quale ignoro fino la gente. L. Sulla sarà probabilmente il console dell'anno 33.

I consoli dell'anno 30 sono L. Cassio Longino e M. Vinicio co' suffetti C. Cassio Longino e L. Nevio Surdino (I. N. 1968). De' due primi, scelti da Tiberio a sposar le sue nipoti Giulia e Drusilla figlie di Germanico, parla Tacito (Ann. 6, 15), descrivendone l'origine e l'indole. Cassio venne ucciso da Caligola nell'a. 41 (Suet. 24; 57; Dio 59, 29), quando resse l'Asia come proconsole; Vinicio avvelenato da Messalina nel 46 (Dio 60, 27). — C. Cassio, giureconsulto insigne, viene spesso mentovato da Tacito (Ann. 12, 11. 12; 13, 41. 48; 14, 43; 15, 52; 16, 7). Fu esigliato sotto Nerone nella Sardegna (Tac. ann 16, 9 cf. 22), onde ritornò sotto Vespasiano (Pompon. Dig. 1, 2, 2 § 47). Nevio Surdino non pare che altronde sia noto; ne' Digesti si chiama per isbaglio Quartino. — Ignoto mi riesce pure il pretore urbano P. Trebellio, il cui nome dimezzato havvi nell'ultima riga. Di quello del pretore peregrino restano nel fr. *e* traccie troppo meschine che non ne permettono la restituzione.

Nell'anno 31 furono consoli Ti. Cesare Augusto per la quinta volta e L. Elio Seiano, il cui nome non fu ammesso ne' fasti (cf. anche quei di Nola). A' 15 di maggio lor furono surrogati Faustus Cornelius Sulla e Sex. Teidius Catullinus (cf. Or. 4034); ad uno di questi succedette alle calende di luglio L. Fulcinio Trione, all'altro a quelle d'ottobre P. Memmio Regulo. — È l'anno dell'uccisione di Seiano. Sulla parte che prese in quegli affari Regulo, cf. Dio 58, 9; sulle sue dissensioni con Trione Tacito Ann. 5, 11, che di questi fa in ispecie menzione come d'accusatore (2. 28. 30; 3, 10). I due pretori non mi son noti.

I consoli dell'anno 32 sono Cn. Domizio Ahenobarbo e M. Furio Camillo Arrunzio Scriboniano, il nome del quale è ommesso ne' fasti nolani (I. N. 1968), sia che vi venne cancellato, oppure che gli stessi fasti furono incisi dopo la sua ribellione e morte (cf. Or. 689 e di sopra p. 8). Domizio, padre di Nerone, probabilmente a cagione della sua parentela colla casa imperiale, resse i fasci per l'anno intiero; ma a Camillo subentrò alle calende di luglio A. Vitellio che morì nello stesso suo consolato (Suet. Vit. 2). Sui fasti di quest'anno ragionò ampiamente il Borghesi (Ann. d. Inst. 1850 p. 358 segg. *oeuvres* 5 p. 237 segg.). — Il pretore urbano, calcolato lo spazio che occupa il nome di lui, potrebbe essere Cn. Acerronio Proculo console nel 37.

L'ultimo frammento de' nostri fasti spetta al medesimo anno 37, nel quale erano consoli ordinarj Cn. Acerronio Proculo e C. Petronio Ponzio Nigrino (Fabr. 673, 13; Or. 3665). A' quali subentrò C. Cesare Caligola, prendendo per collega lo zio Ti. Claudio Nerone Germanico, poi imperatore, il quale allora non resse i fasci che per due mesi (Suet. Claud. 7). Il pretore urbano può essere Cn. Senzio Saturnino o C. Suetonio Paulino, perchè quegli era console nell'anno 41, questi nell'anno 42; il pretore peregrino pare sia un Gracco, ma diverso da quello più volte mentovato da Tacito (Ann. 4, 13; 6, 38) che già nell'anno 33 sostenne la pretura (l. l. 6, 16).

Aggiungo qui accanto i frammenti suppliti ed ordinati secondo le colonne, a cui appartengono:

752 *p. u. c.* . . . . . .

753 *p. u. c.* . . . . . .

1 *p. u. c.* . . . .

2 *p* . *vinicius* . *p* . *alfenus*
suf . *p* *lentulus* . *scipio*
t . *quinctius* . *crispin*
. . . . . CALA · VRB
. . . . PLAVT · PER

3 *l* . *lami*A · M · SERVILIVS
suf . P · SILIVS · P · F
L · VOLVSIVS
. . RIVS · VRB
. . IVS · PER

4 *sex aelius* . C · SENTIVS · SAT
suf . C · CLODIVS · LICIN
CN · SINTIVS (sic)
. . . . *urb*
. . . . *per*

5 . . . .

6 . . . .

7 . . . .

8 . . . .

9 . . . .

10 . . . .

11 M · AEMILIO · *t* . *statilio*
SVF · L · CA*ssius*
C · NORBANVS *urb*
SEX · CAECINA *per*

12 GERM · *Caes* . *c* . *fonteius*
suf . *c* . *visellius*
. . . . *urb*
. . . . *por*

13 . . . .

14 . . . .

15 . . . .

16 . . . .

17 . . . .

18 . . . .

. . . . PER

19 *m* . *silanus* . *l* . *n*ORBANVS
SVF · P · PETRONIVS
M SATRIVS · VALENS · VRB
M · CLAVDIVS · MARCELL · PER

20 *m* . *va*LERIVS · MESSALLINVS
m *aureli*VS COTTA
c . *antisti*VS · VETVS · VRB
c . *asini*VS · POLLIO · PER

21 [*consulum nomina de consulto praetermissa*]

22 *d* . HATERIVS AGRIP*pa*
c . *sulpici*VS GALB*a*
suf . *c* . *vibius* . *rufus* ?
m . *cocceius* . *nerva* ?
. . . . *urb*
. . . . *per*

23 *c* . *asinius* . *po*LLIO
c . *antistius* . *v*ETVS
suf . *m* . *sanquin* . *m*AXIM
. . . . VRB
cn . *le*NTVLVS GA*etuli* C · PER

24 *ser* *co*RNELIVS CETHEGVS
l . *vis*ELLIVS VARRO
suf C CALPVRNAVIOL*a*
p . *lentulus* . *scipio* (?)
. . . . *urb*
. . . . *per*

25 . . . .

26 CN *cornelius* . *gaetulic*
C · CA*lvisius* . *sabinus*
suf . . . .
. . . .
. . . .
. . . . *urb*
. . . . *per*

27 L · CAL*purnius* . *piso*
M · C*rassus* . *frugi*
Suf . P · LE . . . . .
C · SALL . . . .
. . *cars*IDIVS SA*cerdos*. *urb*
*se*X PAPINI*us* . *per*

28 *c* . *appius* . IVNIVS S*ilanus*
p . *silius* . *nerva*
suf . *l* . *iunius* . *silanus*
c . *vellaeus* . *tutor*
. . . . *urb*
. . . . *per*

29 L · RVBELL · *geminus*
C · FVFIVS · *Geminus*
SVF A · PL*Autius*
SVF L · ASPR*enas*
C · SPLATTIVS *urb*
L · SVLLA *per*

30 L · CASSIVS · M · *vinicius*
SVF L · NAEVIVS *c* · *cassius*
P TREBELL*ius* *urb*
. . . . *Per*

31 *ti* . *caes* . *a*VG · V
suf . *faustus* SVLLA · SEX · TEIDI*us*
l . *fulcini*VS · P · MEMMIVS
. . . . VS · STRAB · VRB
. . . . VS CELSVS · PER

32 *cn* *domitius* *ca*MILLVS · ARRVNT*ius*
suf . *a* . *vitel*LIVS
cn *acerro*NIVS VR*b* (?
. . . . PE*r*

33 . . . . . .

34 . . .

35 . . .

36 . .

37 *cn* . *acerronio* . *proculo*
c . *petronio* *po*NTIO · NI*grino*
suf . *c* . *caes*. AVG · GERM*an*
ti . *claudi*VS · NERO · GERM
cn *situri* INVS · VR*b*
. . *g*RAC*chus* *per*

38 . . . . .

IV. ISCRIZIONI NON SPETTANTI A' FRATELLI ARVALI.

---

a. BASE SACRA ALLA FORS FORTUNA

In un tasto fatto nel novembre del 1867 a qualche distanza dall'edifizio rotondo nella parte verso occidente della vigna e limitrofa alla proprietà Molinari, vennero ritrovate a profondità considerevole mura formate, come pare, di calce e travertino, di cui finora non si potè indagar la destinazione. Ma tra quei ruderi si trovò puranche una basetta di travertino alta m. 0, 23, larga m. 0, 17, l'iscrizione della quale, ridotta a due terzi della grandezza naturale, vedesi riportata a lett. *a*. della nostra tavola 3. Essa dice così:

*f*ORTE FOR*tunai*

DONVM · DANT
CONLEGIV · LANI
PISCINENSES
5 MAGISTREIS
COIRAVERVNT
A · CASSI·C·L
T·CORNELI·ƆOR·L

Le forme delle lettere, fedelmente rappresentate nel nostro facsimile, sono d'una varietà singolare. Si confrontino le T de' vv. 2 e 6 colle forme regolari ovvie nelle altre righe, e quel che più importa, le L, figurate ora ad angolo acuto, ora ad angolo retto e fino ad angolo ottuso. Quella prima forma però di siffatta lettera cessa, giusta le norme stabilite dal Ritschl (P. L. M. p. 123), circa gli anni 570 a 580, nè si discosterà molto da quell'epoca la nostra epigrafe che a motivo dell'*m* ommessa in fine della voce *conlegium* sembra non possa essere più recente degli anni 620 a 630 (l. c. p. 124). Adopra inoltre forme grammaticali che ben convengono a simile età, senza però riportarvela con necessità; come sarebbero l'*e* invece dell' *ei* nel dativo, il nominativo plurale della decl. 2 in *eis*, *coiraverunt* per *coeraverunt*, *curaverunt;* delle quali forme possono riscontrarsi gli esempj nell'indice grammatico del C. I. L. vol. 1.

La *Fors Fortuna*, il cui nome evidentemente deve leggersi nel v. 1, avea due tempj nelle vicinanze di Roma: giacchè leggesi nel calendario amiternino e similmente nell' esquilino a' 24 giugno: *Forti Fortunae trans Tiberim ad milliarium primum et sextum*. Scrive poi Varrone (l. l. 6, 17): *dies Fortis Fortunae appellatur ab Servio Tullio rege, quod is fanum Fortis Fortunae secundum Tiberim extra urbem Romam dedicavit Iunio mense*, e Livio (10, 46) narra altresì di Sp. Carvilio Massimo all' anno 293 a. C.: *reliquo aere aedem Fortis Fortunae de manubiis faciendam locavit prope aedem eius deae ab rege Servio Tullio dedicatam.* Dall'altra parte leggiamo presso Tacito (Ann. 2, 41) all'anno 16 dell'era volgare: *aedes*

Fortis Fortunae Tiberim iuxta in hortis quos Caesar dictator populo Romano legaverat (dicatur) (cf. Plutarco Brut. 20). — Da questi passi confrontati con Ovidio (fast. 6, 765) ha conchiuso il Becker (topogr. p. 479 not. 998) che il tempio eretto da Servio Tullio era situato al sesto, quello dedicato a' tempi di Tiberio al primo miliario: ma ha bene notato il Mommsen (C. I. L. I p. 395) che anche nel sito di quest'ultimo v'era già un sacrario più antico, essendo anteriori all'anno 16 sì il calendario esquilino e sì i versi d'Ovidio; inoltre la dedicazione del nuovo tempio cade alla fine dell'anno, laddove anche al primo miglio celebravasi una festa nel giugno, contemporaneamente a quella del tempio situato al sesto miglio. — Quest' ultimo poi viene dal Becker (l. c.) e dal Preller (*Reg.* p. 216) attribuito alla via portuense: ma se stava vicino alla ripa del fiume (Varr. l. l.), e se Ovidio descrive, come vi si andasse in barchetta, era piuttosto la via campana, su cui trovavasi il ridetto tempio, quella stessa via cioè che costeggiava il Tevere, ed al quinto miglio della quale gli Arvali avevano il loro bosco. Ricordiamoci poi che l'aretta nostra fu scavata nella parte occidentale della vigna Ceccarelli, e se concediamo che forse il bosco degli Arvali poteva essere collocato alquanto al di là del quinto, il tempio della Fortuna un poco al di qua del sesto miglio, forse le due notizie potranno conciliarsi fra loro in modo da farci credere quest'ultimo edifizio prossimo al bosco arvalico.

Nel piano superiore della nostra base scorgonsi due buchi atti a ricevere i piedi della statuetta che possiamo supporre essersi dedicata alla dea; e le fu dato quel dono dal collegio de' macellai della *Piscina publica.* Si confrontino intorno a questa le esposizioni del Preller (*Reg.* p. 72 seg.) che fa vedere, come col nome di *Piscina publica* si designava il sobborgo sulla via ostiense fuori delle mura serviane, che da Cesare Augusto venne incorporato nella città come regione dodicesima. Quantunque più non esistesse la piscina dell'epoca repubblicana, pure i luoghi circonvicini ne conservavano il nome: *Piscinae publicae hodieque nomen manet,* scrive Festo (p. 213 ed. M.), *ipsa non extat, ad quam et natatum et exercitationis alioqui causa veniebat populus. Unde Lucilius ait: pro obtuso ore pugil Pisciniensis reses.* —

In quanto alla voce *lanii* fui incerto in principio, se la seconda *i* non fosse piuttosto un punto; ma la forma allungata d'essa e la mancanza di punti in fine delle righe m'hanno deciso in favore della lezione proposta, ad onta dell'irregolarità di siffatta forma a quei tempi. Si noti pure la costruzione, che mette in apposizione la voce *conlegiu* co' *lanii Piscinenses* che s'aspetterebbe che vi s'aggiungessero in genitivo. — Seguono i magistri che a nome del collegio presero cura dell'offerta del dono; e combina questa parte della lapide del tutto con alcune iscrizioni prenestine poste, l'una (C. I. L. I, 1131), probabilmente, le altre (l. c. 1129. 1130) espressamente, alla Fortuna primigenia. Leggiamo in una d'esse: COLLEGIV·MERCATOR*u* ‖ PEQVARIORV·MAG*(istrei)* COIR*(averunt)*; in un'altra: CISIARIEI·PRAENESTINEI·F*(ortunai)* P*(rimigeniai)* D·D ‖ MAG*(istrei)* CVR*(averunt)*; nella terza: LANI·DANT·MAG*(istrei)* COERAVERE, e seguono i nomi di quei maestri, o qualificati espressamente come liberti, o significati come tali da' loro cognomi, seguiti in una (l. c. 1129) anche da ministri di condizione servile. Sono liberti anche i maestri de' *lanii Piscinenses,* e voglia notarsi come segno dell'antichità della lapide la particolarità che il primo d'essi, benchè liberto d'un Gaio, nondimeno ha assunto il prenome d'Aulo (cf. Or. Henzen 6381-85; 7364). Ma è molto più singolare e, per quanto io mi sappia, unico finora quel che nell'ultima riga s'osserva, dove quel T. Cornelio è senza dubbio liberto d'una Cornelia, il che tutti sanno soler esprimersi per mezzo delle sigle Ɔ·L. Qui invece si è messa a rovescio la prima lettera di siffatto nome, abbreviando così in ƆOR il nome di Cornelia.

In quel medesimo tasto, del quale abbiamo testè ragionato, si rinvenne un frammento, di travertino anch'esso, pare, d'un'aretta ossia base, nel quale leggonsi queste lettere d'età certamente repubblicana, come attestano le forme quadrate delle lettere e le P ampiamente aperte:

ᴇRE
E REI·L·L

POPILI·L·C·S

Nell'ultima riga avrà da leggersi *Luci* e *Cai Servos.* Forse è pure l'iscrizione votiva d'un collegio: quel servo potrebbe esser un ministro aggiunto a' maestri che forse leggevansi al di sopra.

b. LAPIDI SEPOLCRALI.

Abbiamo raccontato nell'introduzione, come fra' ruderi del sepolcreto cristiano, da' quali vennero alla luce tanti brani d'atti arvalici, furono ritrovate puranche parecchie lapidi mortuarie pagane: il che non prova certamente la coesistenza nello stesso luogo di sepolcri cristiani e gentili, ma attesta piuttosto che i cristiani, quando seppellivano colà i loro morti, distrussero le tombe pagane forse situate nella vicinanza, per adoprarne il materiale a copertura de' corpi.

L'iscrizione più importante fra quelle così rinvenute si è l'epigrafe d'un sarcofago frammentato, anch'essa mancante pressochè della metà, e che così dice:

VE I	V(*iro*)E(*gregio* ... *proc.*
LVD · MA	LVD(*i*) · MA*gni* . *proc*
LVSIT · TRIBI	LVSIT(*aniae*) . TRIB · P*raet*
PHILIPPORVM · A	PHILIPPORVM · A*ugg*(*ustorum*)
P·P·DVCI·LEGG·DAC·	P(*rimi*) . P(*ilari*) . DVCI · LEGG(*ionum*) DAC(*iae*).
7·CORN·PRAEFF·PR·	(*centurioni*)·CORN(*iculario*)PRAEFF*ectorum*)PR(*aetorio*)

L'uomo, al quale fu dedicata questa lapide, avea probabilmente cominciato la sua carriera nelle coorti pretorie ed arrivò in esse fino al grado di corniculario de' prefetti del pretorio. Indi per regolare promozione fu fatto centurione, probabilmente legionario, e primipilare, entrò come tribuno nella milizia equestre, e lasciato finalmente il servizio militare, amministrò come procuratore imperiale le finanze della provincia Lusitania, e più tardi l'importante stabilimento del ludo magno in Roma. Assai rari nelle lapidi romane genuine (cf. Or. Henzen 6947; Renier 2548) sono gli esempj di quest'ultima carica che però al Ligorio diede occasione di varie finzioni (cf. Or. 1065, 1371), non meno di quella del procuratore del ludo matutino (cf. Or. 1065. 1371. 2436) che genuina si legge p. e. nella lapide ostiense Or. Henzen 6520. Intorno a siffatti ludi gladiatorj cf. L. Friedlaender presso Marquardt *R. A.* IV p. 564 seg.

Dopo il titolo di tribuno nel v. 3 osservasi parte d'un'asta verticale che senza fallo indica la milizia, alla quale apparteneva l'anonimo. È questa, giusta il parere del Mommsen, al quale comunicai la lapide, non può esser altra fuorchè quella de' pretoriani. » Un *tribunus militum* » *imperatoris*, « così egli, » non potrebbe ammettersi, giacchè neppur sotto l'impero gli impiegati » sono propriamente impiegati del principe, e le persone che come tali si designano, come i » legati, questori, procuratori, evocati, veterani ecc., portano l'aggiunta d'*Augusti* solo a motivo » della special relazione in cui stanno verso l'imperatore. Proporrei adunque di leggere *tribu-* » *nus praetorianorum Philipporum Augg.* Il titolo di *trib. praet.* trovasi nell'iscrizione aqui- » leiense Or. 1968, da me veduta a Padova; ed è tutto regolare, quantunque raro, che i pre- » toriani s'ornano del nome dell'imperatore (Or. 1699; Or. Henzen 6776). «

Su' *duces* ha di recente trattato il Mommsen nell'appendice all'opuscolo del sig. de Sallet sulle monete de' principi di Palmira (*die Fürsten von Palmyra, Berlin* 1866). Egli fa vedere, come *dux* in origine presso i Romani significa il comandante in guerra, senza esprimere una posizione fissa o un grado militare; laonde quella parola non vien adoprata che raramente nelle iscrizioni, le quali sogliono indicar non la posizione di fatto, ma di dritto delle persone. Nondimeno la troviamo p. e. nella lapide di Mario Massimo legato della legione I italica, chiamato *dux exercitus Mysiaci apud Byzantium et apud Lugudunum* (Or. Henzen 5502), cioè comandante in capo di tutte le legioni mesiache nell'assedio di Bisanzio e nella guerra contro Albino. Parimente chiamansi Ti. Claudio Candido, benchè pretorio, *dux exercitus Illyrici expeditione Asiana, item Parthica, item Gallica,* e più tardi, come legato della Spagna citeriore, *in ea dux terra marique adversus rebelles h(omines) h(ostes) p(opuli) R(omani)* (Or. 798); e Fabio Cilone *dux vexillationum per Italiam exercitus imp. Severi* cet. *et M. Aureli Antonini* cet. *praepositus vexillationibus Perinthi pergentibus* (Marini I. A. p. 50 cf. 51). Finalmente in una lapide della fine incirca del terzo secolo, esistente a Herzendorf vicino a Klagenfurt (Steiner 4033) e veduta dallo stesso Mommsen, trovasi mentovato un Valerio Claudio Quinto *primipilaris leg(ionis) ii Ital(icae), dux leg(ionis) iii Italicae, dux et praep(ositus) leg(ionis) iii Aug(ustae)*, la quale iscrizione non è chi non vegga, quanto bene corrisponda con quella, di cui stiamo ragionando. Quel Quinto cioè, quantunque mero ufficiale subalterno, comandava nondimeno la terza legione italica, e così il nostro anonimo, neppure salito al primipilato, ma semplice centurione, per certe circostanze a noi ignote fu chiamato al comando delle legioni daciche.

Paragonati tra loro, questi documenti mostrano che anche in quell' età il *dux* non fosse altro che il comandante in guerra, cosicchè può dirsi non meno bene *dux exercitus Mysiaci* e *dux vexillationum* che *dux legionis;* ma mostrano egualmente che *dux* dicevasi solo del comando supremo ed in ispecie d' uno straordinario, più alto di quello inerente al grado dell' ufficiale relativo. Da simili comandi poi presero origine, secondo il Mommsen, i *duces viri perfectissimi*, comandanti militari di distretti più ampj su' confini dell' impero. Nella seconda metà cioè del terzo secolo cominciano a cessare i comandi superiori nelle provincie, e sembra che per qualche tempo alle legioni si preponevano prefetti di grado inferiore (cf. Ann. d. Inst. 1860 p. 37): a simili prefetti poi ed ad altri ufficiali di grado inferiore in casi di necessità si sarà conferito talvolta straordinariamente il ducato in distretti più grandi.

Pare certo intanto, malgrado degli esempj addotti, che a meri centurioni rare volte anche a quei tempi s'affidasse il comando di legioni, e che il titolo di *dux* ordinariamente non si dasse se non a militari che già erano stati tribuni. Così leggiamo in un rescritto di Valeriano intorno agli emolumenti accordati a Claudio, dopo imperatore, allora tribuno militare (vita Claudii 14): *haec autem omnia idcirco specialiter non quasi tribuno, sed quasi duci detuli*. Ed in altro rescritto diretto al prefetto del pretorio scrive lo stesso imperatore (l. c. 15): *desine autem conqueri, quod adhuc Claudius est tribunus nec exercitus ducem e loco accipit . . . . dux factus est et dux totius Illyrici.* — Di Bonoso parimente si scrive (vit. Bon. 14): *militavit primum inter ordinarios, deinde inter equites duxit ordines. tribunatus egit. dux limitis Rhaetici fuit.*

Quantunque peraltro siano comandi straordinarj quei dati a' *duces*, questi nondimeno debbono distinguersi da' prepositi (cf. Ann. 1850 p. 40 segg., e all'Orelli 3423 e 6748), come ben m'avverte il Mommsen in una sua lettera. Ciò risulta, in quanto ad ufficiali di grado più alto, dalla sopra lodata iscrizione di Cilone, detto *dux vexillationum per Italiam*, ma *praepositus vexillationibus Perinthi pergentibus;* riguardo a subalterni da quella di Quinto che vien detto non solo *dux legionis iii Italicae,* ma puranche *dux et praepositus legionis iii Augustae.* Senza decidere, in che cosa consistesse la differenza, egli esterna la congettura, esser forse stato il *praepositus* comandante d'un corpo soggetto agli ordini d' altro capitano più alto, ma il *dux* egli stesso comandante superiore d'un corpo indipendente. Così potrebbe darsi che Cilone a Perinto abbia soltanto comandato quelle vessillazioni, posto però sotto gli ordini di Mario Massimo che comandò l'armata all'assedio di Bisanzio, e che al contrario nella campagna contro Albino egli sia stato comandante supremo delle truppe in Italia. —

Non senza importanza è puranche la seguente lapide, appartenente al quarto oppure al terzo secolo inoltrato, alla quale età sembra anche riportarla la formola P*lus* M*inus* del v. 3, combinata colla frase de' vv. 4 e 5:

IVLIOTIMO
THEO · QVIVI
XIT❦P · M · ANNIS
XXVIII❦VITAE·IN
5 NOCENTISSIME
DECEPTO·ALATR
ONIBVS · CVM
ALVMNIS · N · VII
OTACILIA NARCI
10 SACOIVGIDVL
CISSIMO

Sul malandrinaggio ne' tempi dell' impero romano non mai intieramente estirpato ha di recente trattato L. Friedlaender (*Sittengesch. Roms* vol. 2 p. 26 segg. ed. 1). Ha mostrato che non solamente le provincie, ma anche la stessa Italia ne fu infestata eziandio sotto i governi più vigorosi, poichè Cesare Augusto fu costretto a disporre stazioni militari ne' luoghi più opportuni (Suet. Aug. 32), le quali da Tiberio dovettero aumentarsi (id. Tib. 37). Si sa da Dione (74, 2; 76, 10), quanto si moltiplicassero i masnadieri sotto Severo. Rimandando intanto i lettori a' passi dal Friedlaender raccolti, noterò solamente che anche nell'epigrafia non son rari gli esempj di persone uccise da ladroni. Da una lapide spagnuola presenta Hübner (*Sitzungsb. d. Berl. Akad.* 1867 p. 957) un esempio d'un uomo *a latronibus occisus*, e nella Dacia troviamo un *quattuorvir interfectus a latronibus* (C. I. L. 3, 1559), un decurione del municipio Drobeta e questore al quale toccò la stessa sorte, ma che fu vendicato dal fratello (l. c. 1579), una donna parimente *interfecta a latronibus et vindicata* (l. c. 1585).

In una gran tavola di marmo, lunga circa m. 1, 60, di lettere del terzo secolo, alte da 35 a 40 mill. leggesi questa iscrizione:

❦ D ❦ . . ❦ AVR ❦ EPIPODIVS ❦ ARRIANI ❦ FECIT ❦ SIBI ❦ . . . *m* .

ET ❦ AVRELIIS❦CHRESTEDI❦BACCHIDI❦AELIANEDI❦CHRYSIDI❦CHREST . . .
RVFINAE ❦ MAXIMAE❦POLYNOE ❦ POLYCHRONIAE ❦ BIOTICE ❦ POLLI . . . *con*
SOBRINO MEO ❦ ARIANO ❦ PAVLO ❦ CHRESTO ❦ MVSONIO ❦ OLYMPO ❦ TELESPH*oro* . *se*MNE❦
5 PELAGIO ❦ ET ❦ EORVM ❦ LIBERTIS ❦ ET ❦ FILIS ❦ ET ❦ COIVGIBVS ❦ ET❦LIBERTIS❦LIBERTABVSQ
POSTERISQVE ❦ E O R V M ❦ SIQVIS A V T E M POST OBITVM MEVM CORPVS EXTRANEV*m* ❦
INTVLERIT VEL DONATIONEM FECERIT INFERAT POPVLO SS L ❦ N ❦ VEL QVI DONATIONEM AC
CEPERIT EADEM POENA POPVLO I N F E R A T ❦ IN FRONTE ❦ P ❦ XIII ❦ IN AGRO ❦ P ❦ XII ❦
· D · D · ANTONIANo ESPERO CVM COIVGE LOCVS N I · ET · AVR · CALLICORE LOC · N · I · P †

L'epigrafe è di poca importanza: solo noteremo le forme CHRESTEDI, AELIANEDI in luogo delle più comuni in ETI o ENI. In fine del v. 4 s'aspetterebbe un nome maschile, ma è chiaro l'avanzo del nome che non so restituir in altro modo. — La multa imposta a chi donasse il sepolcro, vien parimente inflitta a chi accettasse cotal donazione: in modo simile leggiamo nell'Or. 4427: *dabit poenae nomine ark. pontif. hs. c. n. et ei cui donatum vel venditum fuerit eadem poena tenebitur,* e nell'Or. 4425: *dare damnas esto aerario populi romani hs. XV. m. n. et collegio pontificum hs. XV. m. n. et emptor et venditor.* — L'iscrizione deve esser stata affissa ad un gran monumento contenente molti loculi, mentre, oltre alle persone nominate nella stessa epigrafe, nel v. 9 vengono ancor assegnati altri posti. — Le lettere all' estremo angolo della lapide sono di mano posteriore e per me non intelligibili. —

Di nessun valore è questo frammento:

TRIONI
*ver*RNACLA
EMEREV
IMECVM
PHRHVM
NO

laddove importante sarebbe un masso grande di marmo (lungo m. 0, 960) che separate per mezzo di tre fasci mostra le lettere

TO N

alte mill. 268 a 290, se altri frammenti fossero venuti a completarlo; ma non se ne ha che uno il quale mostra la sola parte superiore d'un'A.

APPENDICE
SVLL' EDIFIZIO ROTONDO DELLA VIGNA CECCARELLI.

Fra i molti avanzi che ci rimangono degli edifici che decoravano il luco della Dea Dia al V miglio della via Campana, importantissimi fra tutti sono quelli di un monumento circolare, sul quale è ora piantato il casino della vigna del sig. Pietro Ceccarelli. — Egli è perciò che fino dal sec. XVI attrassero l'attenzione degli antiquarii, di quelli specialmente che si occuparono delle cose arvaliche. È a tutti noto il disegno Ligoriano esistente nell'archivio di corte in Torino (Mss. vol. XVIII f. 64 tergo) che ci rappresenta quegli avanzi con l' inesattezza propria del celebre falsario. Anche nella Galleria degli uffizi in Firenze è serbato un altro disegno di non so quale edificio arvalico, disegno attribuito fin qui al Peruzzi ovvero al Sangallo (Abeken Ann. Inst. 1841 p. 121 — Melchiorri app. agli atti arv. p. 57 seg. — De Rossi Ann. dell'Inst. 1858 p. 6), ma che probabilmente è opera anch'essa dell'architetto napolitano; cf. le osservazioni esposte nell'introduzione a quest'opera p. X). Recentemente il ch. Pellegrini pubblicò un abozzo del medesimo monumento nella pianta dimostrativa unita al suo opuscolo sugli edifizi arvalici: ma tutti questi disegni sono ben lungi dal darci una idea esatta della sua forma e delle sue dimensioni.

Ora i recenti scavi colà eseguiti avendo permesso di rilevar l'una, e le altre con maggior sicurezza; avendo di più restituito alla luce una insigne quantità di frammenti marmorei spettanti alla sua decorazione, si è giudicato opportuno di pubblicarne esatti disegni i quali servano, per dir così, di illustrazione e di complemento alle stupende scoperte epigrafiche colà avvenute.

La prima tavola contiene principalmente la pianta della parte sotterranea del monumento, la quale trovandosi in istato quasi perfetto di conservazione serve ad uso di grotta pel soprastante casino Ceccarelli. Tale sotterraneo ha la seguente disposizione:

Concentricamente alla periferia del circolo gira una galleria della larghezza di m. 2. 57 decorata di grandi nicchie: nella parete più lontana dal centro se ne contano sette (oltre la porta d'ingresso ora irreconoscibile) larghe m. 2. 37, profonde m. 1. 50: nella opposta soltanto quattro di m. 2. 21×0. 80. La massa centrale del piantato circoscritta da questa galleria circolare è attraversata da due altre gallerie poste ad angolo retto larghe m. 2. 46, la cui volta a tutto sesto intersecandosi con quella dell'andito circolare determina quattro crociere oltre a quella del centro. — L' opera dei muri è laterizia, se non che gli spigoli sono rinfiancati da grossi blocchi di travertino per ragione di solidità: le pareti poi presentano le consuete intacche per facilitare l'adesione dell'intonaco: nè havvi indizio alcuno di rivestimento marmoreo.

È meravigliosa la rassomiglianza di questo sotterraneo con quello del tempio portuense creduto di Portuno — osservazione non inutile per riconoscere la destinazione dell'edificio arvalico. Sulla disposizione della cella superiore non abbiamo che deboli indizii: e benchè la pianta del Ligorio possa darcene una idea approssimativa, pure è guasta da assurdi dettagli. Il ristauro che se ne propone nella tav. IV, parte dai fatti seguenti:

1. L'edificio circolare non fu nè monottero nè perittero, ma chiuso da un muro semplicemente decorato di pilastri. Infatti nell'immenso acervo dei frammenti testè rinvenuti non apparve il minimo indizio nè di colonne nè di capitelli intieri, mentre belli avanzi ci rimangono dei pilastri i quali furono ricavati dal vivo istesso dei massi che formavano il bugnato. — È notevole fra gli altri un blocco enorme di m. 3, 50 × 1, 25 × 0, 56 dal quale risalta il pilastro per m. 0. 16 — il diametro è di m. 0. 86.

2. La distanza fra l'uno e l'altro pilastro si è dedotta da un altro grande masso di m. 2. 55× 1. 45 × 0. 56, il quale ci dà la lunghezza delle bugne da mezzo a mezzo dei canaletti pari a m. 1. 49. — Ora siccome l'interpilastro per regola di buona architettura dovè equivalere alla lunghezza di due bugne (altrimenti sarebbe divenuto più che areostilo), così si potè con sicurezza determinare di m. 2. 98, cioè di tre diametri e mezzo.

3. L' ordine fu corinzio. — Ciò dimostrano i dettagli della trabeazione, ed alcuni frammenti di volute spettanti ai capitelli dei pilastri: ed è perciò che l'altezza totale dell'ordine si è supposta di 10 diametri, cioè di m. 8. 60. Infatti che l'architetto abbia seguito anche in que-

sto le prescrizioni dell'arte, lo dimostra l'esattezza con cui seguì le regole vitruviane nelle proporzioni della trabeazione. — Poichè divisa questa in 10 parti, dovendosene attribuire tre all'architrave, tre al fregio, quattro alla cornice, si è realmente trovato il primo ed il secondo di m. 0. 57, il terzo di m. 0, 75.

4. La profusione degli ornati della cornice rende malagevole lo spiegare, perchè il fregio fosse privo di decorazione. Non è improbabile che contenesse iscrizione.

5. L'altezza dello stilobate si è riconosciuta a questo modo: È noto, come tutt'attorno il piede del monumento siansi rinvenuti avanzi delle tavole arvaliche che conservavano un ordine cronologico successivo, andando dall'O. all'E. Ciò dimostra, dice lo Henzen « che veramente un giorno quelle iscrizioni decoravano le pareti dell'edifizio ». Ora esse furono colà apposte per essere lette dal pubblico: d'altra parte la piccolezza dei caratteri dimostra che non doveano essere molto superiori al livello del terreno. Quindi non v'è altro luogo da collocarle che nell'altezza dello stilobate, molto più che il bugnato superiore non presenta traccie nè d'incassature nè di grappe metalliche. Si è perciò attribuita al basamento l'altezza di m. 1. 72 che è quella della tavola Neroniana intera.

6. Il Ligorio nella pianta della cella pone due ordini di colonne concentrici, il primo lungo la parete del muro, il secondo (composto di colonne binate) ad un terzo circa del raggio. — Tuttociò è parto della sua immaginazione, poichè il primo ordine avrebbe poggiato in falso sulla volta del sotterraneo. — Le colonne poi del secondo avrebbero dovuto avere un diametro inferiore di un terzo a quello del primo conservando ciò non ostante un'identica altezza. — Ciò ripugna in un monumento di dimensioni cotanto ristrette, molto più che il muro della cella ebbe spessezza quasi uguale a quello del sotterraneo, come può dedursi dalla larghezza dei blocchi del bugnato pari a m. 145, alla quale deve aggiungersi il raggio delle nicchie e l'agetto dei pilastri.

7. Quanto al numero delle nicchie, si è seguito il disegno Ligoriano, che in questo particolare offre tutti i caratteri della verità.

8. Nella tavola V si danno in proporzioni maggiori i dettagli della trabeazione, del bugnato, della brutta ara trovata sulla sommità del luco, e della copertura del tetto. I belli avanzi che ci rimangono di quest'ultimo, dimostrano che fu conico e non costruito a guisa di tolo. — Tegole e canali sono di marmo e di straordinarie dimensioni (m. 1. 10×0. 11). La forma poi delle antefisse è solenne anche negli altri monumenti arvalici. — Dall'esame accurato eseguito da me e da altri su questi frammenti, e molto più dal loro confronto con i dettagli di altri monumenti di epoca certa sembra possa stabilirsi che la restituzione del tempio della Dea Dia non abbia avuto luogo prima della fine del 2 secolo e del principio del 3. — In questo caso tale restituzione dovè essere eseguita posteriormente a quella del Cesareo: poichè la forma dei caratteri dell'iscrizione che spettava a quest'ultimo, ed il nome istesso di quel M. Valerio Trebicio Deciano che sembra eseguisse i lavori, ci riporta all'epoca di Traiano, cioè circa un secolo prima.

Resterebbe a determinare, a quale degli edificii arvalici nominati negli atti (circo, tetrastilo, bagni, Cesareo, e tempio) appartengano le ruine fin qui descritte. Dei tre primi non è d'uopo parlare, le loro ruine tuttora in parte esistenti essendo state non ha guari descritte con precisione dal ch. Pellegrini. Rimane pertanto a scegliere fra il Cesareo ed il tempio della Dea Dia; su di che le opinioni degli archeologi sono divise: anzi v'è chi si limita a riconoscervi un semplice monumento sepolcrale, al modo istesso con cui altra volta si volle ravvisare nel tempio tiburtino di Vesta il sepolcro di L. Gellio (Filippo A. Visconti ap. Valadier. Monum di Roma II. 1). Questa opinione mi sembra inammissibile 1, per la ragione del rinvenimento dei frammenti arvalici, la cui disposizione cronologica attorno il perimetro dell'edificio prova la loro pertinenza al medesimo — 2, perchè i dettagli architettonici, p. e. le conchiglie del gocciolatore e le antefisse si sono riconosciuti comuni ad altri monumenti arvalici (Pellegrini l. c.) — 3, perchè la disposizione del sotterraneo non presenta la minima analogia con gli ipogei dei sepolcri, mentre s'addice benissimo ad un tempio, come prova, se non altro, il paragone testè addotto del tempio di Portuno.

Del resto è molto dubbio che la via Campana (sul margine della quale si pretende sorgesse il sepolcro) dividesse in due parti il terreno sacro al culto arvalico. Eppure le ruine dei monumenti che l'adornavano, si riconoscono da ambedue i lati di quel tratto di strada scoperto altra volta presso il cancello della vigna Ceccarelli di sotto. Credo perciò che i poligoni quivi scoperti appartenessero non alla Campana, ma ad un diverticolo, che o dalla Campana o dalla Portuense conduceva al luco e massime al circo. Infatti se attribuiamo alla prima un andamento press'a poco identico a quello della odierna strada della Magliana, essa sarebbe andata a cadere naturalmente nella Portuense alla risvolta che il fiume fa sotto l'attiguo monte-delle-Piche. Ciò

non è impossibile: ma dobbiamo rammentare che il noto cippo di Nonia illustrato dal Biondi (atti dell'acc. arch. IX p. 467 seg.) ci dimostrò che fino dal II miglio le due vie avevano una divergenza sensibile: ed è facile dedurne che l'una, cioè la Campana, doveva seguire il ciglio delle colline parallelamente alla moderna strada di Fiumicino: laddove la Portuense non si discostava dalle ripe del Tevere, come d'altra parte ce ne assicura Procopio.

Quanto all'opinione di coloro che vi riconoscono il Cesareo, essa è fondata 1, sulla descrizione del Ligorio; 2, sulla forma istessa del monumento. Quanto alla descrizione Ligoriana, benchè esso lo chiami « il solenne tempio della Dea Arva », pure afferma di avervi vedute al loro posto le basi e le statue degli imperatori ascritti al collegio. — Ora fortunatamente ci rimangono parecchie delle iscrizioni incise su quelle basi; dalle quali si deduce che le statue non erano di imperatori già divinizzati, ma puranche onorarie, ed innalzate forse a memoria della loro cooptazione.

Tutto ciò esclude l'idea di un Cesareo, edificio consecrato al culto dei Cesari, dei quali già era stata proclamata l'apoteosi.

Quanto alla forma circolare del monumento, benchè sia certamente propria di un Cesareo, pure è d'uopo rammentare che non sempre fu adottata per simile specie di tempj. Il tempio d'Augusto ad Ancira era quadrangolare; non altrimenti che quello nemausense di Caio e Lucio, che l'urbano di Antonino e Faustina, di Giulio Cesare ecc.

Conchiudo con un'ultima osservazione. La lastra di marmo nella quale il Cesareo è nominato a lettere monumentali, e che certamente deve appartenere all'edificio medesimo, è assolutamente piana. — Ora il monumento di vigna Ceccarelli non solo è circolare, ma di diametro molto piccolo. Quindi l'iscrizione del Cesareo non può in modo alcuno ad esso convenire.

Dagli argomenti fin qui discussi scende naturalmente la conseguenza che l'edificio, di cui si pubblicano i disegni, altro non sia che il tempio tanto celebrato della Dea Dia. Perciò non rimangono che ad appianare alcune obbiezioni opposte a tale attribuzione, obbiezioni che non mancano di gravità. La prima nasce dalle conchiglie che veggonsi scolpite nella parte più evidente della trabeazione, cioè nel gocciolatore. Egli è certo che gli antichi artisti, anche nei dettagli più minuti delle loro opere, nulla eseguivano senza una profonda ragione, — è certo parimente che il più delle volte i *motivi* degli ornati architettonici traevansi direttamente dagli attributi e simboli proprii della Divinità cui consacravasi il monumento. — Così le volute dei capitelli del tempio anziate di Nettuno sono formate da delfini, così in altri di Giove veggonsi le aquile e il fulmine ecc. (cf. G. B. Montano Archit. t. 40).

Ora qual relazione poterono avere le conchiglie col culto della Dea Dia? In primo luogo si può rispondere semplicemente col fatto, il quale non è per questo men vero, perchè la spiegazione ne è difficile. — Le conchiglie non solo ricorrono nella trabeazione del tempio della Dea Dia, ma anche in altri monumenti arvalici e specialmente nel tetrastilo (cf. Pellegrini l. c.). Quindi l'obbiezione non può restringersi al solo tempio, ma è d'uopo estenderla a tutto il complesso delle fabbriche comprese nel luco. In secondo luogo chi pretenderà di ritrovare in un restauro eseguito sul principio del 3 secolo quella squisita delicatezza artistica, quella giustezza nell'attribuzione degli ornamenti, propria soltanto del secolo aureo delle arti? Egli è precisamente in quest'epoca che si incominciarono non solo a copiare malamente le opere antecedenti, senza curarsi punto della loro maggiore o minore opportunità con la nuova destinazione; ma si giunse perfino a spogliare monumenti più antichi per abbellire i nuovi con straniere decorazioni.

Del resto che la conchiglia sia stata qualche volta usata come puro ornato architettonico, ce lo dimostra la trabeazione della sala centrale delle terme Diocleziane, ove le conchiglie ricorrono similmente nel gocciolatore.

La seconda obbiezione muove dalla forma del tempio, non essendovi esempio di un tempio di Cerere circolare. Ora benchè in epoca ben tarda siasi potuta confondere questa divinità con la Dea Dia degli Arvali, pure in origine esse erano distintissime: e veggansi su ciò le osservazioni del sommo Marini. Perciò l'osservazione cade di per se. — Recherò per ultimo l'argomento evidentissimo che ci forniscono gli atti istessi del collegio. Nelle tavole di più antica data è fatta più volte menzione di un sacrificio piacolare eseguito OB FERRVM INLATVM IN AEDEM ovvero DE AEDE ELATVM SCRIPTVRAE CAVSSA. Ora i frammenti rinvenuti attorno l'edificio circolare, tuttora disposti in ordine cronologico, ossia caduti a brevissima distanza dal luogo, ove furono affissi primitivamente, appartengono precisamente al secolo I. Questi sacrifici non sono più mentovati nelle tavole di epoca men remota: onde è chiaro che cessarono, quando nello stilobate del tempio venne a mancare il posto per l'incisione degli atti.

Rodolfo A. Lanciani.

IMPRIMATUR
Fr. Raph. Arch. Salini O. P. S. P. A. Magist. Soc.

IMPRIMATUR
Joseph Angelini Vicesgerens.

1 M·CVM·TITVLO·ET·COLVMELLA
PONENDAM·CVRAVIT · IN

2 MINERVA·QVAE·IN VERBA·IOVI·O·M·B
ASTIV·EA·ITA·FAXIS·TVM·TIBI·COLL

3 RVALIVM·NOMINE·IM
ARIS·AVG·GERMANICI

4 ICANVS Q
QVAE·CECI

MARR
REDDIT

5 S·POSTVMVS· ISDEM·COS
QVOD·XIII·K·MAI·STATVT·EST·M

6 DIAE · OB · ARBOREM · Q
TOREM · ET · PVBLICOS

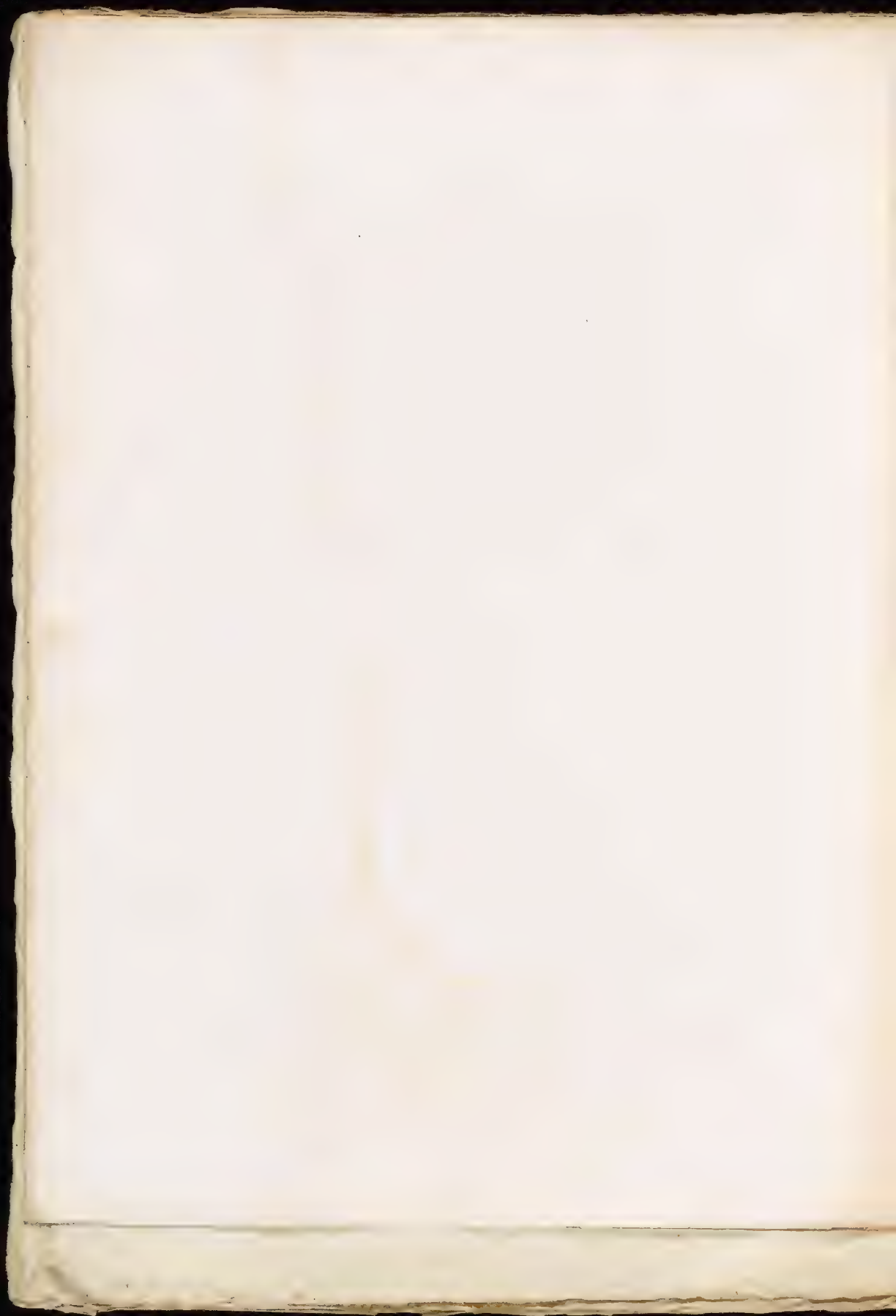
7 N LVCO·DEAE·DIAE·PIACVLVM·FACTVM
RBORES·QVAE·A·TEMPESTATE NIVIS

8 [illegible] CONIVG
M·IVNONI

C·BELLICO NATALE TEBA
IN LVCO DEAE DIAE M

9 AD CONSVMMANDVM·SACRI

9a TATOS·CVM·PVBLICIS·AD ARAM·RETV.

10 TVM·FELIX·FORTVNATVM
DOMVI EIVS·POPVLO·ROM
11 ERVAE·F·NERVAE·TRAI·AVG
DIE·VOV·ITA FAC SIS·TVNC
12 IMP·CAESARIS·NERVAE·T
12a OPERIS·FACIVNDI·IBIQVE·M·V
13 ISDEM COS VIIID
EDISCONCORDIAEA SACRIFICIVMD
14 E·MAG·FRATRES·ARVALES·CONVE
CVMBENTES·TORALIBVS·ALBIS·SEG
15 RCAEIAGNASTRVIBVS FERTISQV
ATRVM ARVALIVM
IAMIMMOLAVIT SACERDOTESINTETRASTVLOPR
LVCVMDEAEDIAEADSCENDERVNTETPERLAR
16 FINVSMAG·T·FL·SV
P·PETRON·PRISCVS

a

ORTETOR

DONVM·DANT
CONLEGIV·LANI
PISCINENSES
MAGISTREIS
COIRAVERVNT
A·CASSI·C·L
P·CORNELI·DOR·L

b

CATA·VRB
PLAVT·PER
A·M·SERVILIVS
P·SILIVS·P·F
L·VOLVSIVS
RIVS·VRB
IVS·PER
C·SENTIVS·SAT
C·CLODIVS·LICIN
CN·SENTIVS

M·AEMILIO
SVF·
C·NORB
SEX·CAE
GERM·C

c

NP DK·SEPT·F IOVI·TONANTI IN CAPITOLIO

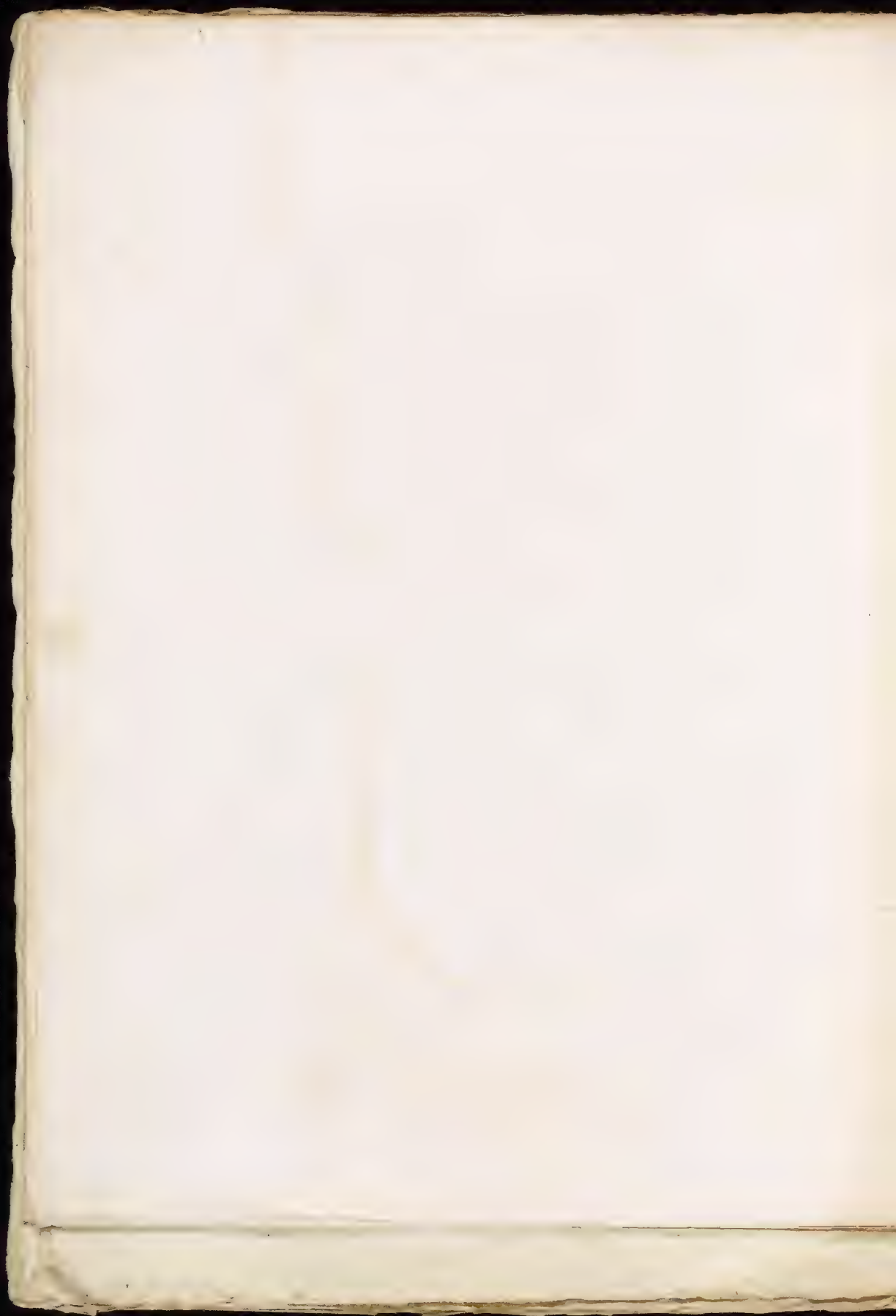
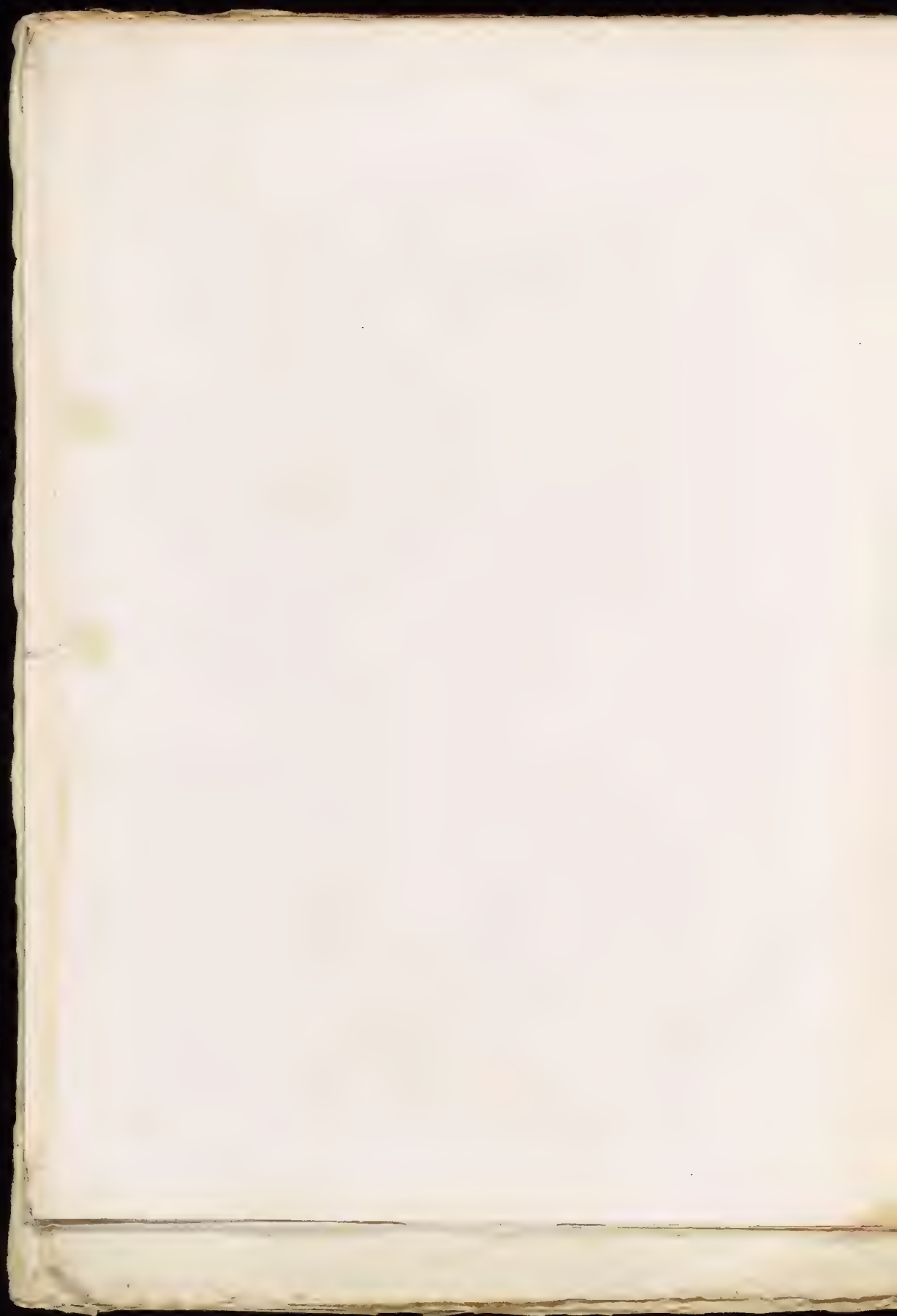
IN FORO·HOLIT·F·EX·S·C
LIG TRISTISS·PIRICVLO
VIT

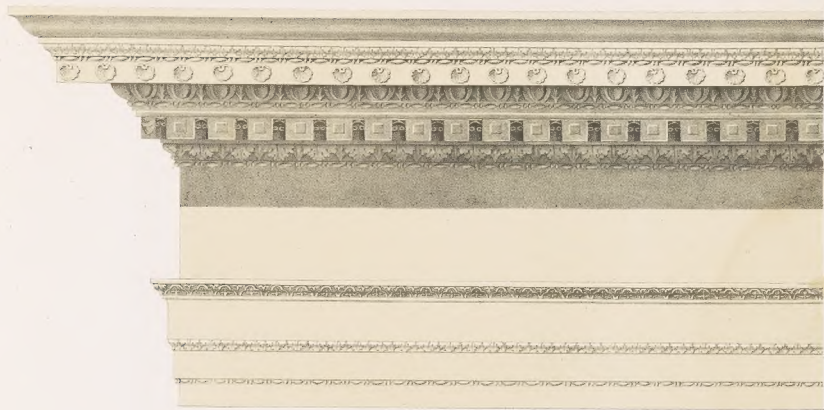
IOVI·LIBERO·IVNONI·REGINAE·IN AVENTINO

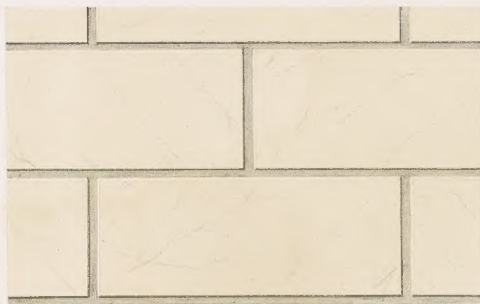
RIS·H·C·HISP EN EX·S·C FERIAE·IMP·CAESARIS·H·C
QVOD·EO·DIE·VICIT·ACTIVM

E·DEVICTA
ON IOREGEM
DEVICIT

FN FERIAE·ET·SVPPLICATIONES
AD·OMNIA·PVLVINARIA
Q·E·D·CAESAR·AVGVST·IN SICILIA·VICIT

Scala ... 10 ... 20 Centimetri

EDIFICIO ARVALICO ESISTENTE IN PARTE
NELLA VIGNA CECCARELLI

DETTAGLI DELLO STESSO EDIFICIO

I

II III IV

V VI

I dettagli n.° I, e VI sono disegnati nel rapporto al vero di $\frac{1}{20}$:
I dettagli n.° II=V nel rapporto di $\frac{1}{10}$

Rodolfo Lanciani Arch. Cromo-Litografia Pontificia Gregorio Mariani Lit.